BIBLIOTHECA
FF. PRÆDICATORUM
CONVENTUS
CIVIT. BENITIÆ
Lit. 245
Pl.

MIRACOLI

DELLA MADONNA DELLA QUERCIA

DI VITERBO

E SUA ISTORIA

CON NUOVO ORDINE ED AGGIUNTA

DEL PADRE

F. NICOLO' MARIA TORELLI

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

Terza Edizione

IN VITERBO

PRESSO CAMILLO TOSONI

MDCCCXXVII.

Ex libris Conventus S.P.N. Dominici
in Civitate Genicis Ord. Fred.

BIBLIOTHECA
FF. PRÆDICATORUM,
BENITIÆ.
No.

Molte volte da diversi scrittori sono stati dati alle stampe li miracoli, e grazie della Madonna SS. della Quercia, in Viterbo, Perugia, Orvieto, Todi, Venezia, ed altrove, per soddisfare alla divozione del popolo; e per l' istesso motivo con aggiunta de' successi dall' anno 1695 sino all' anno 1720. ed altre notizie, si mandano presentemente alla luce. Per autentica di quanto si scrive, potrà bastare, essere spettatore di queste sagrate mura; alle quali quante statue, tavole, ed altri voti si rimirano appesi, che le ricoprano, altrettante testimonianze si rendono degl' innumerabili aggraziati dalla gran Madre di Dio per mezzo di questa sua Immagine. Assai in maggior numero però sono quelli, che per la voracità del tempo, ed altri accidenti più non si vedono; bastando sapere, che in occasione di fabbrica della Chiesa, migliara di essi voti di cera, stucco, tavole, ed altra sorte rimossi, si ridussero in frantumi: ed in altri tempi infiniti pezzi di argento furono rifusi in sagri vasi per l' altare.

Nè potrà dubitarsi della moltiplicità, e grandezza de' miracoli, se si attende agli attestati, che ne danno i Romani Pontefici. Sisto IV. in un privilegio concesso a questa Chiesa li 13 ottobre dell' anno 1481 così dice: Cum itaque in agro Gratiano extra muros Viterbienses sit Ecclesia miro, et sumptuoso opere ædificata, et sub vocabolo prælibatæ Virginis Mariæ, cujus potestas nullis coarctatur finibus, totum implet orbem miraculis, fundata in loco, ubi ipsa Virgo pro voluntate sua præteritis annis sub quercu sibi placitam Sedem elegit, quam per singulos dies innumeris signis, et miraculis exornat, quemadmodum oculis nostris conspeximus &c. *Giulio II. in un suo Breve a favore della medesima Chiesa dato in Roma anno 1505. tra l' altre porta queste parole:* Christi fideles, quorum ad ecclesiam dicta domus propter multa mira-

Arc. 5342

cula, quæ inibi meritis, et intercessione Beatæ Mariæ operatur Altissimus, ex diversis Mundi partibus magna confluit multitudo &c. *Lo stesso con parole consimili fecero esprimere ne' loro Brevi Leone X. Clemente VII. Paolo III. Pio IV. Gregorio XIII., e Clemente VIII. quale nel Breve dato in Roma li* 3 *Giugno del* 1593. *così principia:* Sacras Beatissimæ Dei Genitricis Mariæ semper Virginis Ecclesias, eas præsertim, quæ miraculis insignes sunt, magnæ devotionis affectu venerantes &c. Sane cum sicut accepimus, recolendæ memoriæ Prædecessores Nostri Sixtus IV. Julius II Leo X. Clemens VII. Paulus III. Pius V. Gregorius XIII. et alii forsan Romani Pontifices, Ecclesiæ B. Mariæ de Quercu in Campo Gratiano extra muros Viterbienses ob miraculorum frequentiam, quæ ibidem Deus intercessione, ac meritis ejusdem Sanctissimæ Virginis Mariæ quotidie edit, atque operatur, valde celebri &c. plura, et diversa privilegia concesserint &c. Nos qui erga præfatam Ecclesiam singularem gerimus devotionis affectum &c.

Fanno anche di ciò pubblica fede le Sagre Istorie nella Vita de' Pontefici scritta dal Ciacconio, ed altri compilatori di quella grand' opera, all' anno 1497 *così si legge:* Piæ fœminæ Viterbii per visum viderunt Tegulam e Quercu pendentem, in qua multis annis fuerat depicta Imago Deiparæ Virginis, in agro Gratiano non longe a Viterbio. Adeunt locum, et platea aperitur, aram ædificari subter Quercum faciunt, in qua Imaginem reponunt. Cœpit mox innumera edere miracula, et fama ejus ubique locorum, et terrarum diffundi, et a toto Christiano Orbe immensus populus confluebat: etiam captivi, qui in Africa, et qui Constantinopoli erant, eam invocantes, numen ejus propitium sentiebant. Ibique per 30, vel 40 annos prestitit contra injurias imbrium, ventorum, gelu, et nivium illæsa; sæpe e Quercu vi ventorum *de jecta*, et restituta in suum locum fuit. Et anno Domini 1467. die 8 Julii cum iter illac agerent plerique viri pii, et se illi commendarent, continuo se senserunt a multis,

quas patiebantur ægritudinibus liberates, votaque sua cerea illic reposuerunt. Cæcis visum restituit, claudis gressum, surdis auditum, mutis loquelam: vulnera sanavit, ossa solidavit, spiritus ait, malignos e corporibus obsessorum expulit aliaque miracula multa fecit &.

Abramo Bzovio nella continuazione degl' Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio al detto anno 1467. num. 11 parlando di questa miracolosa Immagine, dopo altre cose soggiunge: Pependit ibidem ea Imago annos circiter 40. donec quibusdam piis fœminis Mater gratiarum hoc anno secundum quietem se visendam ostendit, monuitque viam ad Quercum extantem aperirent, et Imaginem adirent, aramque eodem loco ædificari curarent, futurum eo scaturiginem omnium gratiarum ab invocatione sui nominis.

E benchè siano così innumerabili i miracoli di questa Sagra Immagine, che divenuti perciò ordinarj, senza tenersi gran conto, pochi sono rimasti alla nostra memoria; non si pretende però di scrivere nè pur tutti questi, che in comparazione di tutti, che occorrono continuamente, sono ben pochi; ma solo di darne sufficiente notizia per conservare ne' fedeli la divozione verso la gran Regina del Cielo sotto l' invocazione della Madonna della Quercia; e per animarli a ricorrere umilmente alla medesima, per ottenere il rimedio nelli loro bisogni.

Ciò che si dirà, vien partito in due libri. Nel primo si riferirà l' origine della miracolosa Immagine sopra la Quercia, e sua Istoria, con l' approvazione, e primi miracoli: la fabbrica della Chiesa, e Convento, e loro privilegj: la venerazione avutane da' Sommi Pontefici, ed altri personaggi, colle grazie spirituali, e temporali, che ne ottennero. Nel secondo si porteranno li miracoli, e grazie: con questo divario, che dove nelle stampe anteriori erano posti secondo gli anni ne' quali succedevano, in questa sono raccolti in diversi Capitoli, secondo la specie de' mali, infermità, ed altri bisogni, ne' quali si provò propizio il nome della Madonna della Quercia.

Quanto poi alli detti miracoli, si dichiara di non aggiunger loro altra fede, e autorità, di quella si ritrova negli altri libri stampati, e manoscritti autentici di questo Convento; anzichè si vuole inviolabilmente osservare li Decreti Apostolici, a tenore della dichiarazione fatta dalla santa memoria d' Urbano VIII, e dalla Sagra Congregazione.

Per ordine del Padre Reverendissimo Generale Fr. Agostino Pipia dell' Ordine de' Predicatori ho letto con attenzione il libro intitolato: *Miracoli della Madonna della Quercia di Viterbo, e sua Istoria*, e non vi ho ritrovato cosa alcuna, che lo renda indegno della Stampa, anzi stimo necessario, che sia dato alla pubblica luce, perchè venga maggiormente promossa ne' Popoli la devozione verso la gran Regina de' Cieli. Ed in fede ec. Registrato a dì 20 Agosto 1724. dal Convento della Minerva di Roma.

Fr. Raimondo Palombi
Lettore Morale de' Predicatori.

Per commissione del nostro Padre Reverendissimo Fr. Agostino Pipia Maestro Generale di tutto l'Ordine de' Predicatori ho riveduto attentamente il libro intitolato: *Miracoli della Madonna della Quercia di Viterbo, e sua Istoria*, scritto dal Padre Lettore Fr. Nicolò Maria Torelli; e non avendovi ritrovato cosa ripugnante alla Religione Cattolica, ed alli buoni costumi, ho stimato si debba dare alla luce, anche per eccitare sempre più la divozione de' popoli verso la Beatissima Vergine. Ed in fede ec. dal Convento di S. Maria sopra Minerva di Roma questo dì 30 Agosto 1724.

Fr. Cesare Pio Dellepiane
Lettore de' Predicatori.

NOS FR. AUGUSTINUS PIPIA

SACRÆ THEOLOGIÆ PROFESSOR.

Ac totius Ordinis Prædicatorum humilis Magister

Harum serie, nostrique authoritate Officj, tibi Rev. Patri Fratri Nicolao Mariæ Torelli, Provinciæ nostræ Romanæ, licentiam concedimus in lucem edendi Opus a te compositum, cui titulus: Miracoli della Madonna della Quercia di Viterbo, e sua Istoria, *dummodo prius a RR. PP. Lectoribus Fr. Raymundo Palombi, e Fr. Cæsare Pio de Planis, ejusdem nostræ Provinciæ, recognitum et approbatum fuerit, ac serventur cætera de jure servanda. In quorum &c.*

Dat. Romæ in Conventu nostro S. Mariæ super Minervam die 16 *Augusti* 1724.

Fr. Augustinus Pipia Mag. Ord.

Reg. fol. 12.

Fr. Thomas Maria Lascaris
Magister et Socius.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. F. Tommaso Maria Gennari Inquisitore nel libro intitolato: *Miracoli della Madonna della Quercia di Viterbo ec. del Padre Fr. Nicolò Torelli dell' Ordine de' Predicatori*, non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza ad Andrea Poletti Stampatore, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle pubbliche librerie di Venezia, e di Padova. Dat 30 Novembre 1724.

Gio: Francesco Morosini Kav. Rif.

Pietro Grimanii Kav. Proc. Rif.

Agostino Gadaldini Segret.

MIRACOLI

DELLA MADONNA DELLA QUERCIA DI VITERBO E SUA ISTORIA

LIBRO PRIMO

Dei principii della miracolosa Immagine della Madonna SS. della Quercia, e suoi primi miracoli. Cap. I.

Sopra una Quercia vicino alla Città di Viterbo, in luogo detto Campo Grazzano, poi volgarmente Graziano, un artefice chiamato Battista Juzzante per divina ispirazione ripose un ritratto della gran Madre di Dio fatto in una tegola dal Pittore per nome Cesare Manetto. E fù nell' anno 1417, che la Chiesa stava divisa da deplorabile Scisma di tre Pontefici, lacerata da più Eresiarchi, e l' Italia, con le Città di Roma, e Viterbo in particolare, provava estrema calamità per le rivoluzioni, guerre, pestilenze, e carestie. La comparsa della Regina del Cielo su quest' albero eletto per trono di grazie, fu presagio di sicuro rimedio a tante miserie: poichè nello stess' anno creato Martino V. per vero, e leggittimo Papa, ritornò la Chiesa alla desiderata unione, furono brugiati gl' Eresiarchi, rifiorì l' Italia; Roma, di cui il detto Pontefice fu chiamato il Salvatore, risorse a nuove felicità; e Viterbo al di cui governo aveva egli medesimo già preseduto, fu liberata non solo dalle communi disgrazie, ma con la di lui presenza, al ritorno da Costanza, anche dall' ostinate discordie fra Cittadini, che in più modi la tenevano abbattuta.

Stette per molti anni la S. Immagine senza palesare più oltre gl' effetti della sua pietà, e solo intenta

a preservarsi illesa dall' ingiurie del tempo, perchè sebbene dall' impeto de' venti spesso era abbattuta, e gettata in terra, sempre miracolosamente sopra la sua Quercia intatta si trovava; anzi divenuto miracoloso lo istesso albero, abbassando, stringendo, e intrecciando prodigiosamente li suoi rami, le fabricò un bene artificioso tabernacolo, sotto il quale riparata dalle pioggie, grandini, venti, nevi, e turbini, stava quasi nascosta, e solo salutata da pochi, che quivi passando, a caso la rimiravano.

Venuto poi il tempo, che la Santissima Vergine voleva compartire con larga mano li suoi tesori, secondo il costume delle meraviglie di Dio; volle anche essere prevenuta da annunzj profetici, e celesti visioni. Sopra uno de' Monti Cimini detto di Sant' Angelo, poco distante dalla fortunata Quercia, Pier Domenico Alberti, lasciati i commodi della sua casa in Siena, menava vita eremitica, e santa. Questo per divina rivelazione conosciuto il tesoro nascosto nella S. Immagine, che felicitava non solo queste campagne, ma il Mondo tutto, non contento di spesso visitarla, acceso un giorno di maggior divozione, tolta riverentemente dall' Albero, portolla alla Chiesola del suo Romitorio, e postovisi avanti ad orare, e adormentatosi, parvelgi vedere la S. Immagine ritornata alla sua Quercia; ed in fatti risvegliato, con sua gran confusione trovò mancarsela. Onde dopo avere con molte lagrime chiesto perdono a Dio, ed alla Santissima Vergine del suo ardimento, andossene al Campo Graziano, ove non solo la rivide più bella, e maestosa, ma ancora vidde, che due Angeli con tutta riverenza sopra la Quercia la ritenevano. Andava poi spesso dicendo, che tra Viterbo, e Bagnaja vi era un gran tesoro, e nessuno lo ricercava; ed a molti, che perciò si mossero a scavare, e cercare in varj luoghi, facea intendere, che non si affatigassero, perchè il tesoro non era sotto la terra.

Parimenti alcune divote donne Viterbesi mosse da celesti visioni, ritrovata la figura di Maria Santissima sopra la Quercia, frequentemente la visitavano: ed una

di loro chiamata Bartolomea dopo esservi stata un giorno lungamente ad orare, quasi le dispiacesse il lasciarla, se la portò alla propria casa; ma quella ben presto fece ritorno alla sua Quercia; dove la buona donna, dopo averla diligentemente cercata, con suo stupore la ritrovò; e non potendo immaginarsi, come ciò fosse accaduto, ripigliata la Santa Tegola, per meglio assicurarsene, rinserrolla dentro una cassa. Tutto però in vano, perchè indi a poco aperta la cassa, non ve la ritrovò altrimenti, che come prima era ritornata al luogo. Accortasi perciò non esser questo provenuto da arte umana; e che la Beatissima Vergine aveva eletto quell' Albero per sua residenza, e non voleva stare altrove, domandò perdono del suo troppo ardire, e perseverando nella sua divozione, esortava altri a visitarla, con dire, che ne avrebbono ricevute molte grazie.

Della pubblicazione de' miracoli, e del concorso alla S. Immagine. Cap. II.

Correva l' anno della nostra salute 1467, quando la gran Madre di Dio volle palesarsi in questo suo ritratto, vero rifugio de' bisognosi, e consolazione degli afflitti, mossa a pietà delle tante calamità, nelle quali si ritrovava il cristianesimo, atterrito, e combattuto in più parti dalla potenza de' Turchi; e li Regni, e Provincie della Spagna, Ungheria, Settentrione, e di quasi tutta l' Europa erano in istravaganti sconvolgimenti per le eresie, ribellioni, e guerre fra di loro, dalle quali era non meno oppressa l' Italia, aggiunte le rivoluzioni della Repubblica Fiorentina: e la Città di Viterbo si vedeva quasi distrutta dalle diaboliche fazioni de' Cittadini, e non poco desolata dalle frequenti mortalità, per una fiera pestilenza, che vi regnava.

Nel principio dunque del mese di Luglio, molti oppressi dalle infermità, alla vista della prodigiosa figura restarono subito risanati. Il giorno poi ottavo di detto mese, un cert' uomo Viterbese fuggendo per qué-

ste campagne dalle mani de' nemici, che l' inseguivano per ammazzarlo, e sopraggiunto da essi in questo luogo, non vedendo altro scampo, alzò gli occhi pietosi sopra quest' albero di vita, e ottenne dalla Santissima Vergine la sua salvezza; poichè reso invisibile a' suoi persecutori, per più che diligentemente lo ricercassero, non fu mai ritrovato. Onde disperati quelli, e da virtù superiore atterriti, vergognosamente se ne partirono.

Non tardò il buon' uomo ritornato in Città a promulgare il miracolo; dal che, e da interno stimolo mosso il divoto Romito, spiegando i suoi detti, dichiarò il tesoro trà Viterbo, e Bagnaja altro non essere, che l' Immagine di Maria Santissima, con palesarne altresì il trasporto, e miracoloso ritorno. Il simile fecero le divote donne, pubblicando le visioni, e grazie ricevute: e come due volte da se stessa era ritornata alla Quercia, benchè da Bartolomea portata, e riserrata in casa.

A questi felici racconti sparsi sollecitamente per Viterbo, e suoi contorni, animato il popolo, ed invocando ciascuno l' ajuto della gran Madre di Dio, cessò incontinente la pestifera influenza; ed era infinito il concorso, computandosi alle volte sino al numero di quaranta mila persone. Nella prima Domenica poi del seguente mese d' Agosto vi si ritrovarono, oltre il popolo di Viterbo ed altri luoghi, quattordici intieri Comunità, che processionalmente (e molti anche in atto di penitenza) si portarono alla visita di questo nuovo Santuario; e furono delle Città di Montefiascone, e Toscanella, e della Terra di Canepina, Soriano, Ronciglione, Vetralla, Caprarola, Vitorchiano, Bagnaja, Lugnano, Bomarzo, Bassano, Carbognano, Civitella, portando ciascuna l' offerta di ricca elemosina.

Nel mese poi susseguente di Settembre tutta la Città, e popolo di Viterbo vi concorse con solenne processione, nella quale, dopo le molte Confraternite de' Laici vestiti con sacco, e dopo numeroso Clero Regolare, e Secolare, veniva il Vescovo in abito Ponti-

ficale, portando nelle mani l'insigne reliquia del mento di San Gio: Battista sotto ricco Baldacchino, retto dalli Priori, ed altri Officiali della Città, che con infinita moltitudine, d'ogni sesso, e condizione, seguivano la processione. Arrivati al santo luogo, dove in quel principio era una semplice Cappella di tavole, preparato l'Altare, celebrò il Vescovo solenuemente la Messa, con l'assistenza di tutti ivi concorsi, che fu stimato arrivassero al numero di cinquanta mila.

In questi giorni anche numeroso popolo della Città, e Stato di Siena, seguendo molti nobili mandati da quella Repubblica, venne a ringraziare la Madonna in questa miracolosa Immagine. Nell'istesso tempo, che questa comparve in Viterbo Madre pietosa de' bisognosi, quella nobilissima Città per orribili, e replicate scosse de' terremoti, attendeva ad ogni momento l'ultimo esterminio, già abbandonata da' suoi Cittadini, che atterriti, e disanimati, vivevano appena sicuri nelle aperte campagne. Con penitenze, orazioni, e pubbliche preghiere avevano procurato placare l'ira dell'Altissimo; erano ricorsi a più Santi, avevano fatto più voti: ma lo spavento, e scosse de' terremoti numerati un dopo l'altro sino a cento sessanta, non finivano. L'Eremita del Monte Sant'Angelo compassionando le miserie della sua Patria, raccomandolla alla protezione di questa gran Signora, facendo intendere a' suoi Concittadini, che da essa, per ottenere il rimedio, unitamente ricoressero; al quale avviso, e per la fama de' miracoli già precorsa, i Savj di quella Repubblica fecero voto, raccomandandosi alla medesima anche con comuni preghiere, acciò volesse liberarli da sì grave flagello. La gran Madre di Dio, che aveva eletto la sua residenza in questa fortunata Quercia per sovvenire non solo alli popoli circonvicini, ma a tutto l'universo, esaudì subito la sua divota, che si fermò la terra, mutò apparenza l'aria, e animati li Cittadini a non più temere, poterono sicuramente riabitare le loro case, con rendere infinite benedizioni alla loro Liberatrice, portandole i deputati una tavola d'argento,

rappresentante la Città di Siena. E di tutto si conserva la memoria anche nel Palazzo pubblico di Viterbo appresso un ritratto di questa sagra Immagine con sotto queste parole ; *Inclita Senarum Urbe centenis sexque denis diris terræmotibus plane liberata , grata , et pia illius Respublica missis huc voti causa Proceribus suis , mensam argenteam suæ Urbis effigiem referentem huic Deiparæ D. D. Sal. ann.* 1467.

Innumerabili , e stupendi erano i miracoli , che ogni giorno operava la Madonna SSma , e però infinito era ancora il numero de' concorrenti da tutte le parti , chi per impetrare ajuto ne' suoi bisogni , chi per render grazie de' beneficj ottenuti , e chi per essere spettatore divoto delli continui prodigj. Nè d' altro da per tutto si discorreva , che della vista restituita alli ciechi , della loquela a' muti , dell' udito a' sordi , degli stroppiati addirizzati , de' feriti risanati , de' lebrosi mondati , degli offesi da maligni spiriti liberati , ed infiniti altri miracoli , e grazie , operati alla Quercia. E sparsi di questi la fama sino dal bel principio non solo per tutta l' Italia , ma anche per l' Europa , ed altre parti del mondo sino tra barbari , concorrevano Pellegrini da lontanissime parti a venerare questo Santuario : e come si legge nella vita del Pontefice Paolo II; molti che erano schiavi nell' Africa , ed in Constantinopoli , si videro comparire con ferri , e catene per appenderle alla Santa Quercia in segno d' essere stati liberati con l' invocazione di questa miracolosa Immagine dalla schiavitù degl' infedeli.

Ciò però , che sopra' ogn' altra cosa rendeva , e rende anch' oggi maraviglia : si è la stessa Immagine maravigliosa in se medesima ; restando ognuno con istupore in vedere un ritratto sì bello , maestoso , e naturale della gran Madre di Dio , che dopo cinquant' anni , che era stato sopra un' albero in campagna esposto all' inclemenza dell' aria , pareva allora fatto non da altra mano , che angelica. Si vede la beatissima Vergine dipinta nella tegola con più bel busto , ricoperta dal manto celeste , e veste rossoggiante , che con

occhio maestoso riguarda il popolo, ed il suo santissimo figlio, quale sostiene con la destra, ed abbraccia con la sinistra: e questo vestito di tonachina tra 'l bianco, e 'l giallo, tenendo nella destra una rondinella, ed appoggiando la sinistra nel petto della madre, rimira con occhj vivissimi e questa, ed i circostanti. Scrisseno alcuni, che avendo il pittore posta l' imprimitura su la tegola, e principiato il disegno, trovolla il seguente giorno del tutto miracolosamente compita. Ma o succedesse in tal modo, o dipinta dal Pittore a suo talento, si compiacesse la Sovrana Regina mutarsi; certo è, che lo sguardo maestoso, con che alcuni atterrisce, altri consola; il rimorso della coscienza, e compunzione, che vi provavano i peccatori; la fiducia, e speranza, che apporta agli afflitti; la divozione con lagrime, e sospiri, che allo scoprirsi della medesima ordinariamente si osserva; il numero quasi infinito de' miracoli, e grazie, che alla giornata compartisce; la pia, e continuata affezione de' popoli, anche lontani, che benchè più volte l' abbiano visitata, sempre vivono col medesimo desiderio; il non esservi mai stato alcun pittore, che l' abbia possuta ritrattare simile: la virtù miracolosa di risanare infermi, e liberare da tribolazioni, e travagli, che comunica al legno della Quercia, all' olio delle lampadi, ed alli ritratti, e figure di se stessa, sono tutti indizj esservi più che dell' umano.

Come furono deputati ministri al servizio della Santa Immagine, e fu fabricata la Chiesa, e Convento. Cap. III.

Essendo dunque sì grande il concorso a venerare la miracolosa Immagine, con l' autorità di Pietro Vescovo di Viterbo, fu sollecitamente edificata una piccola Chiesa per celebrarvi le messe all' Altare appoggiato alla Santa Quercia, come per decreto fatto il dì 26 Agosto dell' anno sopraddetto 1467. E per altro decreto sotto 5 del seguente mese di settembre ordinò, che li superiori de' Religiosi Domenicani, Francescani,

Agostiniani, e Serviti, mandassero un Sacerdote per ciascuno ad ascoltarvi le confessioni de' fedeli. Nel giorno poi 9 del mese di ottobre di detto anno stabilì, che quattro preti parrocchiani assistessero, con detti religiosi nello stesso ministero, dando facoltà ad uno di essi, che era Agostino Ciosi rettore della Chiesa di Sant'Egidio, d'assolvere li penitenti dalli casi riservati; e lo dichiarò anche suo Vicario, e commissario in detto luogo.

Sino dal principio erano stati deputati quattro nobili della Città per soprastanti all'elemosine, e fabriche, detti perciò Santesi. Ma acciò le dette elemosine, che in abbondanza erano offerte alla Madonna, fossero ordinatamente, e con ogni fedeltà raccolte, e amministrate, il prudentissimo Vescovo erigendo in commenda questo luogo, ne dichiarò Commendatore Giovanni Manicatore cappellano della Chiesa Cattedrale, a cui li soprastanti dovessero ubbidire, come per decreto spedito il dì 22 del suddetto mese di ottobre. E dalli 13 di decembre del medesimo anno spedì monitorio contro gli usurpatori delle limosine, ed altre cose appartenenti a detto luogo, che sotto pena di scomunica dovessero restituire, e darne fedel conto in mano del Commendatore.

Per togliere poi le continue dissensioni, che insorsero tra li ministri laici, ed ecclesiastici, tra il Vescovo, e cittadini; ed acciò per maggior gloria di Dio e della Santissima Vergine vi si celebrassero li divini offizj, fu risoluto collocarvi una communità di religiosi. Che però con autorità del Sommo Pontefice Paolo II. l'anno seguente 1468. vi furono ammessi li Padri Gesuati del B. Giovanni Colombino, quali avevano già avuto un tal nome, ed approvazione dalla Santa Sede in Viterbo.

Dopo un anno riconosciutosi detti Religiosi insufficienti a soddisfare il numeroso popolo, che vi concorreva, rinunziarono questo luogo, e sue ragioni al Vescovo, e Priori della Città. Si congregò perciò il pubblico consiglio; e benchè fossero stimati più a

proposito li frati di S. Domenico , non venivano accettati , per avere nella Città un' altro Convento fondato dal medesimo Santo Patriarca con la Chiesa detta Santa Maria in Gradi. Ma perchè la gran Madre di Dio, questi è non altri voleva al suo servizio , che gli aveva anche eletti alla cura d' altre sue più miracolose Immagini della Cristianità , dispose , che gli Consiglieri convenissero di mandare li Priori alla porta di Santa Lucia , dalla quale per la strada Romana si va verso Fiorenza ; ed ivi attendessero la venuta di qualche religioso forastiero , a cui , ed al suo ordine dovesse commettersi la cura di questo santo luogo. Appena arrivati tre delli Priori alla suddetta porta , videro comparire tre religiosi , che erano il Venerabile Fr. Marziale Auribelli Generale di tutto l' ordine de' Predicatori , con due suoi compagni , che tornavano dalla visita delle Provincie oltramontane. Non poco sopraffatti dallo stupore , ed allegrezza per essersi subito incontrati non in semplici Religiosi , ma nel capo stesso d' una principal religione di Santa Chiesa , narrarono quant' era occorso ; e gli offerirono il nuovo Santuario , con dire : la SSma Vergine , e non noi vi ha eletto : *ut eatis , et fructum afferatis , et fructus vester maneat.* Il Padre Generale all' esempio del suo gran Patriarca , tutto intento ad impiegare li suoi frati nella propagazione delle glorie , e culto della madre di Dio , e nel procurare la salute dell' anime , rallegrandosi della nuova occasione , volentieri accettò l' offerta.

Rappresentato poi il tutto dai signori Viterbesi al sopradetto Pontefice Paolo II., questo l' approvò , e ne spedì la Bolla il dì 29 di Settembre dell' anno 1469 , nella quale ammessa la resignazione fatta dai PP. Gesuati , considerato il gran frutto, che fanno li Frati Predicatori con la predicazione della divina parola , ed esempio delle buone opere in quei luoghi ove hanno Conventi , e sperando , che per loro mezzo più facilmente si sarebbe ridotta a perfezione la fabbrica della Chiesa , e Convento disegnati in quella magnificenza ,

che si richiedeva, concesse ad essi il medesimo luogo, e la cura della Santa Immagine, con facoltà di edificare la Chiesa, campanile, cimiterio, convento, ed altre cose necessarie, con tutti li privilegj, esenzioni, e grazie tanto spirituali, che temporali, godute dall' altre Chiese, e conventi del loro ordine, come più ampiamente in detta bolla. Da diversi conventi, e Provincie furono mandati al servizio della Madonna, e suoi divoti, più religiosi virtuosi, e zelanti, che stettero sotto la cura immediata del Padre Generale sino all' anno 1464, nel quale il nuovo convento fu dato alli PP. della Congregazione di Lombardia, e dopo due anni, a quella di Toscana, oggi Provincia Romana, dalla quale è staso sempre tenuto con isplendore, erettivi sin dal principio il noviziato, e lo studio, d' onde sono usciti in ogni tempo soggetti riguardevoli nelle cattedre, ne' pulpiti, e ne' governi, anche per vescovati, arcivescovati, ed altre dignità ecclesiastiche.

Entrati i figli di S. Domenico alla custodia di questo Santuario, tanto si adoprarono con l' esemplarità della vita, predicazione della divina parola, assistenza con zelo, e carità alle confessioni, ed altre buone opere; che infervorati i popoli nella divozione, vi concorsero con tali ajuti, ed elemosine per la fabbrica, che essendo solo gettati li fondamenti di questa gran Chiesa sul disegno del famoso Architetto Bramante, in meno di cinque mesi, dal mese di luglio, sino a decembre dell' anno 1470 si potè alzare, e compire nella forma, che si vede, dedicata al mistero dell' Assunta. Pare cosa incredibile, ma con l' assistenza di Maria per mezzo di questa sua Immagine, data per operar maraviglie, tutto fu facile; e ne fa fede Agostino Almadiani nobile Viterbese nelli seguenti versi già descritti in una tavola apposa in essa Chiesa.

Cynthia clara quater vix circumduxerat orbem,
Atque suo Phœbus cursum finierat astro.
Maxima cum donis constructa hæc templa fuerunt.
Difficile est Superis nihil, ergo credere fas est, &.

Con pari sollecitudine fu in appresso edificato il

coro la maestosa facciata, e la superba mole del campanile con due grosse campane, una delle quali di libre 13500 fu dedicata alla SSma Vergine, portando scolpite queste parole: *Maria vocor. Congrego Clerum. Tempestates fugo. Festa decoro.* Al suono della medesima i popoli anche distanti si svegliano mirabilmente alla divozione: e non è ordinaria la fede, che ci hanno in occasione de' cattivi tempi, osservandosi spesso, che al suo suonare si dilegua la tempesta; fu poi ornata la Chiesa di vago soffitto, fatto indorare da Papa Paolo III. che nel disegno, intaglio, oro, e azzurro, non ha pari. Ed in appresso dalla divozione del Cardinal Mont Alto, Nipote di Sisto V. vi fu accommodato un' Organo, da paragonarsi alli migliori d' Italia: siccome fu abbellita di molte pitture nella Cappella della Madonna, e negli Altari delli famosi pittori di quei tempi.

Per opera altresì di essi religiosi, e con limosine delli divoti fu fabbricato il Convento assai grande, con Claustri, Libreria, ed altre officine molto commode: una gran Cisterna, e più fontane a beneficio anche pubblico, con aquedotto di spesa considerabile. Con l' istesse limosine furono comprati li terreni circonvicini, li poderi, oliveti, e vigne. Con autorità del detto Pontefice Paolo III. fu aperta la dritta, e larga via, che dalla porta di Santa Lucia di Viterbo conduce a questa Chiesa, spianata con ponti, e abbellita di frondosi alberi alle sponde. S' aprì parimente l' altra strada per la Città d' Orte, ed altri luoghi della Teverina: e fu contribuito all' altra, che va a Bagnaja, aperta, e spianata con ponti di più arcate, dalla magnificenza del Cardinal Ridolfi Vescovo di Viterbo, e Legato della Provincia.

Per commodo de' Pellegrini, e forestieri, che vengono a visitare nostra Signora, fu anche fabbricato un grand' Ospizio. E per li mercanti e popolo, che vi concorrono alle Fiere, che vi si fanno per Maggio, e Settembre furono fabbricati molti Ospizj, e botteghe intorno alla piazza della Chiesa, che formano una bella

terra. Onde ove prima era luogo selvaggio, infruttuoso, e poco praticato, ora si vede il medesimo nobilitato non solo dalli suddetti Edifizj, e strade, ma ancora da ville, orti, vigne, e poderi, che gli sono intorno.

Pontefici Romani divoti della Madonna della Quercia, vengono a visitarla, ricevono grazie, e concedono privilegj. Cap. IV.

Sisto IV., che succedè al mentovato Paolo II. essendo la peste in Roma l'anno 1476 venne a visitare questa miracolosa Immagine della Quercia, dalla quale ottenne la grazia, cessando ben presto l'influenza senza dilatarsi altrove. L'anno 1481 intimorita la cristianità per i progressi de' Turchi, che dopo avere occupato l'Imperio di Costantinopoli, minacciavano invasione anco all'Italia; non mancò lo zelante pastore di raccomandare a Dio, ed alla SSma Vergine la sua greggie, anche con pubbliche orazioni; quali esaudite per la morte di Maometto Ottavo gran Turco accaduta nel mese di maggio, venne per la seconda volta nel mese di settembre dello stesso anno a questo Santuario, e vi celebrò la Messa in rendimento di grazie. In questa occasione con amplissima Bolla spedita in Viterbo il dì 13 ottobre concesse indulgenza plenaria perpetua, a chi confessato, e communicato visiterà questa Chiesa la Domenica dentro l'ottava della Natività della Madonna; con facoltà al Priore del convento di chiamare anche altri Sacerdoti secolari e regolari a confessare li forastieri della Diocesi di Viterbo, e a tutti di assolvere li penitenti dalli casi riservati tre giorni avanti, e tre giorni dopo detta Domenica. Il medesimo Papa per altro suo Breve dell'anno 1479 fulminò scommunica contro tutti quelli, che ritengono, o riterrano per l'avvenire beni di qualsivoglia sorta spettanti alla Chiesa, e Convento della Quercia, e contro quelli ancora, che non rivelano gli usurpatori, come pure contro quelli, che senza la do-

vuta licenza, e falsamente cercarono elemosine a nome di essa Chiesa, e Madonna.

Innocenzo VIII. avendo ricuperato la sanità di gravissima malatia per intercessione della SSma Vergine, tra le Sagre Immagini di quella da esso riconosciute con offerte, e decorate con privilegj, una fu questa della Quercia, mandandone un preciso parato per l' Altare, e per Breve delli 3 di Settembre dell' anno 1487 dichiarando, che in questa Chiesa in qualsivoglia tempo, fuor del giorno di Pasqua, possa amministrarsi il Sagramento dell' Eucaristia a qualsivoglia persona.

Allessandro VI. ritrovandosi in angustie, e tribolazioni per l' Esercito di Carlo VIII. Re di Francia dentro Roma, fece ricorso alla gran Regina del Cielo; e nel ritorno a Roma dalla Città d' Orvieto, ove s' era ritirato, venne a visitare, e ringraziare questa miracolosa Immagine nel mese di Giugno del 1496 essendo partito il detto Rè dallo Stato Ecclesiastico.

Giulio II. fu divotissimo di questo Santuario. Confermò l' indulgenze, e grazie concesse da Sisto IV. con dichiarazione, che vagliano anche nell' anno santo, come per Breve delli 12 di settembre 1505. Volle che vi si celebrino le fiere libere. Scommunicò chi usurpa, e ritiene li beni, ed oblazioni di esso. E rimediò a varj inconvenienti intorno all' amministrazione dell' elemosine, ed entrate, pretesa da persone laiche, come per suoi Brevi del 1507. e 1508. L' anno poi 1509. nel mese di settembre venne personalmente a visitare la Madonna con molta divozione, e gran consolazione del suo spirito. Lasciò molte elemosine, ed apparati: ed ad istanza del Priore, che era il Ven. Padre Pacifico Burlamacchi da Lucca, uomo di santa vita, concesse *vivæ vocis oraculo*, che li Frati potessero confessare in questa Chiesa tutte le persone di qualsivoglia luogo, e assolverli dalli casi delli loro Diocesani.

Leone X. fu parzialissimo di questa miracolosa Immagine. L' anno 1517. con gran comitiva di Cardinali, Principi, e Prelati venne a visitarla; e vi solennizzò

la festa de' Santi Martiri Cosmo, e Damiano, tutelari della sua casa Medici il dì 27 di settembre, con tanta sua soddisfazione, che l'anno seguente vi ritornò a celebrarvi la stessa festa con la medesima pompa; ordinando al P. Priore, che era Fr. Gio: Battista Strozzi da Firenze, che durante il suo Pontificato si celebrasse in questa Chiesa la festa di detti santi con rito solenne; e anche donò trecento scudi per fare la fontana in piazza. Concesse, che li Religiosi di questo Convento liberamente in qualsivoglia luogo, senza essere impediti da alcuno, possano questuare, e cercare limosine. Confermò la concessione di Giulio Secondo, che li Religiosi Confessori possano assolvere li penitenti di qualsivoglia luogo da tutti li casi, e censure non riservati alla Sede Apostolica. Volle, che la Fiera si faccia solamente in questo campo Graziano, e suo distretto; e che durante la medesima da farsi due volte l'anno, nelli mesi di maggio, e settembre, tutto ciò che sarà portato in detti luoghi, sia libero, ed esente da ogni gabella. Ed in ultimo comanda al Vice Legato di Viterbo, che faccia godere alli Religiosi di questo Convento li loro privilegi; e castighi chi li molesta, come il tutto apparisce in più suoi Brevi spediti pure negli anni 1516. e 1520.

Clemente VII. nello spazio di quattro mesi dell'anno 1508, che dimorò in Viterbo, dopo la liberazione di Roma, e Stato Ecclesiastico dall'Esercito di Borbone, venne più volte a visitare questa SSma Vergine, per ringraziarla de' beneficj ricevuti, e per implorare il di lei patrocinio nelle tante calamità di quel tempo. Per suo Breve spedito l'anno 1525, aveva provveduto alla pace, e quiete di questo Convento, togliendo gl'inconvenienti, che nascevano dall'amministrazione fatta da laici. E per altro Breve delli 15 marzo dell'anno 1553 scommunica tutti quelli, che ritengono beni di qualsivoglia sorte, in qualunque modo spettanti al Convento, e Chiesa della Quercia, e quelli ancora, che ardiranno nascondere, rimovere, o trasportare li termini, e guastare i limiti, o confini delle sue possessioni.

Paolo III. Farnese non inferiore ad alcuno de' suoi predecessori nella divozione verso questa Santa Immagine, quasi ogn' anno del suo lungo pontificato venne con gran consolazione del suo spirito a riverirla, e più volte celebrò Messa al suo Altare. In tutti li bisogni della Chiesa, e suoi particolari ricorreva ad essa, come sua singolar protettrice, e ne ricevè molte grazie; trà le quali fu riconosciuta la pace conchiusa fra li Principi Cristiani.

Erano di grave scandolo le continuate guerre, e discordie dell' Imperatore Carlo V., e Francesco I. Re di Francia. S' affatigò più volte, usò più mezzi lo zelante Pastore per pacificarli, ma sempre in vano. L' anno 1544. si risolvè, benchè in età decrepita, portarsi personalmente a Nizza di Provenza per abboccarsi con detti Sovrani, che di concerto dovevano intervenirvi. In tale occasione fece ricorso speciale, e voto a questa sua Avvocata, pregandola ad assisterlo, e dargli virtù di riuscire con frutto in sì grand' affare: e ordinò a questi Religiosi, che facessero speciale orazione avanti la sua santa Immagine. Con la protezione dunque, e fidanza di questa gran Regina arrivato felicemente il Papa al detto luogo, ove senz' altre difficoltà ritrovaronsi li detti Monarchi, si stabilì la tanto desiderata pace, con giubbilo universale di tutto il Cristianesimo, ed in particolare di esso Pontefice, che non si saziava di ringraziare l' Imperatrice del cielo, alla quale solo attribuiva sì grand' opera. Che però prima di tornare in Roma, venne a soddisfare il voto; e celebrò la Messa con tener cappella all' Altare della Madonna in rendimento di grazie anche per l' assistenza sperimentata in sì lungo, e disastroso viaggio, senza minimo pregiudizio della propria salute in un' età quasi d' ottant' anni, lasciando per detto giorno, che fu il quattro d' Ottobre dell' anno suddetto 1544. Indulgenza plenaria perpetua.

Fece il divoto Pontefice molt' elemosine, ed ornamenti a questa Chiesa, tra' quali è cosa maravigliosa il soffitto fatto a spese sue indorare. Ordinò s' aprisse

la diritta, e spaziosa strada, che da Viterbo conduce a questo Sagro Tempio, con una fonte nel mezzo, ed impose rigorosa pena a chi danneggiasse gli alberi piantati alle sponde di essa.

Istituì un nuovo ordine di Cavalieri sotto la protezione della Madonna della Quercia con collana, e medaglia d' oro, in cui da una parte era l' effigie di quella, e dall' altra il giglio, stemma di sua Santità, detti perciò Cavalieri del Giglio. Ampliò li privilegj della Fiera; e dichiarò, che il fabricar le Botteghe, con le pigioni, ed ogn' altro emolumento proveniente dal campo di essa Fiera, appartenga per sempre alla detta Chiesa, e Convento. Volle, che alcuni Poderi siano riguardati come bandite privilegiate. E molti altri benefizj fece a questo santo luogo per l' affetto, e divozione, che gli portava, come dimostra anche in un suo Breve, spedito in Roma li 10 giugno 1540 con queste parole volgarizzate: *Noi dunque desiderando, che la Chiesa, e Convento di Maria SSma della Quercia, alli quali anche prima fossimo assunti al Pontificato, portavamo, siccome portiamo, un singolare affetto di divozione sieno da noi decorati, di speciali pregrogative ec.* in attestazione di ciò ordinò, che la sua Statua stasse per sempre avanti la Sant'Immagine, come anche oggi si vede.

Giulio III. nell' anno primo del suo Pontificato che fu il 1550 di Giubilèo universale, concesse a chi visitava questa Chiesa li 14 di Settembre del medesimo Anno santo, tutte quelle Indulgenze; e grazie spirituali che godevano quelli, che personalmente visitavano le quattro Basiliche di Roma; e ciò per la parzialissima divozione, che sin quando era Cardinale ebbe a questo Santuario. L' anno poi 1553. vedendo afflitta la cristianità per le guerre tra' suoi Prencipi, e particolarmente nell' Italia, e Toscana, che brugiavano tra le discordie, e stragi continue senz' apparenza di rimedio, si portò in Viterbo con tutta la Corte per impetrare l' ajuto da questa gloriosa Vergine col visitarla in persona; come fece spessissime volte in più

mesi, che dimorò in essa Città: ed un giorno di Domenica vi tenne Cappella, celebrando solennemente la Messa, con lasciar poi li paramenti; de' quali fin' ad oggi si vede un paliotto di tela d' oro per l' Altare con la sua arme.

Pio IV. sebbene assunto al Pontificato non v' è memoria, che venisse in questa Chiesa; ne fu però molto divoto, e le concesse molte grazie, e privilegj. Venne tra l' altre volte l' anno 1560 a visitare la SSma Vergine il glorioso S. Carlo Borromeo Cardinal Nipote, conducendo seco il P. S. Filippo Neri, col trattenersi alcuni giorni con molta soddisfazione del suo spirito: Ritornato in Roma procurò la spedizione di alcuni Brevi, ne' quali il Papa li 22 marzo, e primo ottobre del medesimo anno, approvò, confermò, ed ampliò tutti li privilegj, e grazie concesse dalli suoi predecessori. Volle che l' ospizio fabbricato per commodo delli Pellegrini, e Forastieri, fosse libero, ed immune. Anche tolse tutte l' inquietudini, e molestie, che alcune persone, e Comunita causavano per occasione del pascolo d' alcuni poderi; ed estinse sopra ciò tutte le differenze, pretensioni, e liti, dichiarando che la Chiesa, e Convento suddetti ne sieno pienamente padroni; e proibì a tutti di non più, sotto qualsivoglia pretesto, ragione, o privilegio in contrario, molestarli, perturbarli, e inquietarli.

Seguono altri Pontefici divoti. Cap. V.

Il glorioso S. Pio V. conoscendo quanto Dio, e la sua gran Madre Maria si compiacesseto in questa Immagine, ne fu sempre divotissimo, ed essendo Cardinale visitolla più volte con lasciarvi anche dell' Indulgenze. Creato poi Papa, in tutti li bisogni di S. Chiesa ricorreva al di lei patrocinio, ordinando spesso alli Religiosi orazioni particolari avanti la medesima. Tra le molte grazie, che ne ottenne, memorabile è la vittoria navale contro li Turchi, Insuperbiti questi per li molti Regni, e Provincie usurpati alli Cristiani,

minacciavano invasioni, ed esterminio anche all' Italia, e a tutt' Europa, per non esservi potenza, che loro potesse resistere. Al che riflettendo il non men Santo, e zelante Pontefice, che prudente, e sagace Pastore, procurò con tutto lo studio di unire insieme le forze de' Principi Cristiani, per porre qualche argine a sì impetuoso torrente; e con l' ajuto di Dio, e della SSma Vergine stabilì la lega tra la Sede Apostolica, Re di Spagna, e Republica di Venezia; quali con sussidj anche d' altri Principi raccolsero e posero in Mare un' armata di 295. Vascelli, e Galere ben provviste di gente, ed armi per combattere con altra più formidabile delli Turchi. Per tanto urgente bisogno oltre alle molte processioni, ed orazioni comuni, che ordinò e fece il Santo Pontefice, ricorse con modo particolare alla Regina del Cielo, ed in specie a questa sua miracolosa Immagine, intimando anche alli Religiosi di questo Convento, che avanti al di lei Altare facessero preghiere, e divozioni per il buon' esito dell' armi cristiane come con fervore fu eseguito; e si ottenne la grazia il dì 7 d' ottobre del 1571, che era la Domenica prima di detto mese, dedicata alle glorie di nostra Signora sotto l' invocazione del Santissimo Rosario; la di cui compagnìa è anche in questa Chiesa al detto Altare; e dove in detto giorno, come per tutto il Mondo, si facevano pubbliche Processioni; poichè partita dalla Sicilia tutta la nostr' armata, e arrivata in detto giorno a vista della nemica nel golfo di Lepanto, il Generale della Sagra Lega D. Gio: d'Austria schierato in modo, e ordine di battaglia le sue Navi, animati li Soldati già prima confessati, e comunicati secondo l' istruzioni dell' istesso Pontefice, pubblicata l' indulgenza plenaria, recitato per tutta l' armata ad alta voce il Rosario, fece inalberare lo stendardo benedetto dal Papa con l' effigie del Crocifisso nella Reale, e in tutti gli altri legni gli stendardi con l' immagine della Madonna. Data poi dalli Cappellani a tutti gl' offiziali, e Soldati, l' assoluzione generale, e benedizione Apostolica, con l' invocazione delli no-

mi SSmi di Gesù , e di Maria s' attaccò la battaglia. E benchè al principio apparisse favorevole alli Turchi, voltatosi miracolosamente il vento col fumo delle bombarde in faccia de' medesimi , si posero questi in tanta confusione che li nostri animati maggiormente dalla riconosciuta assistenza del Cielo , in sole quattr' ore di combattimento , dispersero tutta quella grand' armata con la morte di trentamila Turchi , con i loro Generali , e Bassà , circa a diecimila prigioni , quindicimila Schiavi Cristiani liberati , centonovanta Galere prese, ottanta e più abbrugiate, e affondate. Si trovò in questo combattimento Tommaso Roberti da Ronciglione , che come caporale portandosi ove più richiedeva il bisogno , restò sì malamente ferito , che caduto in terra come morto , fu ammuchiato con gli altri ; ma sentendo gridare vittoria , vittoria , con quel poco spirito , che gli restava , si raccomandò alla Madonna della Quercia , acciò lo liberasse , per essere anch' egli a parte della commune allegrezza ; ed immantinente parvegli sentirsi da una persona ungere tutte le ferite , e ritornare le forze , in modo , che potè levarsi , e uscire dalla massa de' cadaveri : ed in breve ricuperò l' intera salute. Venne poi a ringraziare la sua Liberatrice , lasciandovi la sua Statua. Anche Ambrogio Cavatelli da Milano , soldato in detta armata , ricevute dalli Turchi quattro ferite mortali , due nel petto , una nel fianco destro , e l' altra nell' occhio per esservi entrata una frezza , e sentendosi mancar le forze , chiese ajuto a questa miracolosa Vergine della Quercia , ove era stato ascritto nella compagnia del Rosario , con promessa di recitare ogni giorno detta divozione , venir a visitarla : e fu esaudito ; poichè senza giacere in letto risanò perfettamente anche senza minimo impedimento nell' occhio con maraviglia di tutti. Portò anch' esso la sua Statua nel venire a rendere le dovute grazie. Comparvero nel medesimo tempo molti altri dalla detta battaglia con ferri da Schiavi , figure di Galere , ed altri voti in segno della grazia ricevuta , che per brevità si tralasciano. Si vede anche la stessa battaglia espressa

in un gran quadro con l'effigie di questa gloriosa Vergine, e arma di S. Pio nella Chiesa; e nel chiostro con il santo avanti al Crocifisso, e con la Madonna, che gli rivela la vittoria.

Mostrò anche il Santo Pontefice la particolar divozione a questo luogo nel concedergli molte grazie, e privilegj Tra questi l'anno 1568 per Breve dato in Roma li 23 gennaro concesse a' Religiosi la libera amministrazione delle limosine, ed altri beni con la soppressione dei Santesi. E per altro Breve delli 11 ottobre 1571 quattro giorni dopo l'accennata vittoria, impose rigorosa pena di scommunica contro gli usurpatori, ritentori, e occultatori de' beni spettanti, e in qualsivoglia modo provenienti a questa Chiesa, e convento: imponendo anche silenzio alle liti, e molestie, che indebitamente gli erano suscitate, e fomentate.

Gregorio XIII. non fu inferiore ad alcun de' suoi predecessori nell'affetto, e divozione verso la Madonna della Quercia. Essendo *in minoribus*, più volte la visitò e dalla sua protezione confessava aver ricevuto molte grazie, anche l'esaltazione alle dignità, ed alla suprema del Pontificato. L'anno 1577 stando con gran timore della peste, che già infettava in più parti l'Italia, ordinò al P. Zenobio Bonacorsi Priore di questa casa, che con i suoi Frati facesse orazioni particolari alla SSma Vergine; e se ne ottenne la grazia, mentre Roma, e queste vicinanze furono esenti da sì grave flagello. Poco dopo lo stesso Papa infermatosi con gran pericolo della vita, e ricorrendo alla sua protettrice secondo il suo solito, ottenne subito la sanità con istupore de' medici. Onde per ringraziarla di questo ed altri favori venne personalmente a questo Sagro Tempio il dì 15 di Settembre dell'anno 1578 celebrandovi con molta divozione la S. Messa; e dopo il vespero dello stesso giorno vi ritornò, ed entrato solo col P. Priore nella Cappellina vi fece lunga orazione. Il giorno susseguente un'ora avanti giorno prima d'andare a Capo di Monte, e alla Sforzesca, vi venne di nuovo, e volle sentire la Messa d'un Religioso

del Convento ; e ritornando da detti luoghi il dì 21 dello stesso mese volle di nuovo visitare questa S. Immagine prima d'entrare in Viterbo ; e il giorno seguente fece il medesimo , sentendovi la Messa parimente d'un Religioso prima di prendere il viaggio per Caprarola , e Roma. In questa occasione lasciò un intiero paramento di broccato bianco per l'Altar Maggiore della Madonna , e per tutti li ministri , del valore di Scudi 500. , e ordinò si facesse la sua statua , che lo rappresenta al vivo inginocchiato avanti la Santissima Vergine. Avendo poi ricevuto altre grazie , fece fare un altro paramento simile di broccа rosso della valuta di mille Scudi , con intenzione di portarlo in persona ; ma ritardato sempre dalle gravi occupazioni , e disperando dopo tre anni , che l'avera tenuto , di potervi più venire per la gravè età di 82 anni , lo mandò per un suo cameriere segreto.

Questo Pontefice con Breve spedito il primo di Decembre dell'anno 1576 fece privilegiato l'Altare della Santissima Vergine , volendo che qualunque volta da qualsisia Sacerdote vi sarà celebrata la Messa per la liberazione d'un' Anima dal Purgatorio , quest' Anima conseguisca tutte l'indulgenze , rimissioni de' peccati , e liberazione da quelle pene , che conseguirebbe , se detta Messa fosse celebrata all'Altare di S. Gregorio di Roma , non ostante ec. L'anno 1577 concesse Indulgenza plenaria a chi visiterà questa Chiesa il dì 8 Aprile , in cui si celebra la dedicazione di essa , come per Breve delli 4 Aprile. L'anno poi 1578 venuto quà , come si disse , lasciò parimente Indulgenza plenaria perpetua a chi confessato , e communicato visiterà questa Chiesa in uno delli otto giorni , dalla Domenica dopo la Natività della Madonna , sino a tutta la Domenica seguente ; ed alli 8 di Settembre dell'anno 1579 ne spedì il Breve , nel quale esprime la sua divozione con queste parole : In detta Chiesa l'anno passato per l'affetto singolare di divozione , che le portiamo , celebrammo la Messa ec. Di più per dieci anni concesse Indulgenza plenaria a chi avesse visitato que-

sta Chiesa dalli Vesperi del secondo giorno di Pasqua, per tutto il giorno seguente, come per Breve delli 2 Aprile dell'anno 1585. Concesse anche molti privilegj pel temporale di questa Casa; e primieramente dichiarò, che chi mutasse, o trasportasse li termini, e limiti delle sue possessioni, e usurpasse, o in qualunque modo ritenesse beni della medesima, sia soggetto alla scommunica, come pei suoi Brevi spediti in Roma 4 Ottobre 1575, e 15 Settembre 1576. L'anno poi 1579 con un'amplissima bolla spedita li 9 di Settembre confermò, ed ampliò tutte le grazie, privilegj, ed esenzioni concedute a questa Chiesa, e Convento dalli suoi predecessosi.

Sisto V. in tutte le occorrenze si mostrò favorele a questo S. luogo, ed in particolare confermò, e corroborò il privilegio del pascolo d'alcuni poderi già concesso da Leone X. con facoltà alli priori di questo Convento di deputare Guardiani, che possano portare l'armi non proibite, e pignorare, e carcerare li dannificati, come per suo Breve dato in Roma li 14 del mese d'Agosto dell'anno 1585.

Clemente VIII. fu parzialissimo verso questa miracolosa Immagine. L'anno 1597 alli 25 d'Aprile con gran comitiva di Cardinali, e Principi venne a visitarla, con celebrare la Messa al suo Altare, e lo stesso fece il giorno seguente con gran divozione, e contento del suo spirito. Lasciò in questa occasione li paramenti Sacerdotali, ed il paliotto, e mantellina con le sue armi; e concesse Indulgenza plenaria in tutti li giorni delle due Fiere di Maggio, e Settembre, in tutte le Feste del mese d'Agosto, come per Breve spedito poi in Roma il 30 di Maggio. Per altro Breve delli 10 Settembre 1601 rilasciò in perpetuo cinque anni, ed altrettante quarantene di penitenza ingiunte, o dovute, a chi confessato, e communicato visiterà questa Chiesa in uno delli giorni, che durano le suddette Fiere, ed in tutte le Feste del mese d'Agosto da principiare dalli primi Vesperi di esse Feste. Volle di più, che l'Indulgenza plenaria concessa da Gregorio XIII. nella

Domenica dopo la Natività della Madonna, sino a tutta la Domenica seguente sia trasferita per più commodo di quelli, che vengono alla Fiera, alla terza Domenica di Settembre, e duri per tutta la settimana sino alla quarta Domenica, come per suo breve delli 24 aprile 1593. Questo santo, e dotto Pontefice informato a pieno delli privilegj, e ragioni di questa Chiesa, e Convento già difesi e sostenuti in più occasioni dagli Avvocati Silvestro Aldobrandini suo padre, e Giovanni poi Cardinale fratello, nel principio del suo Pontificato spedì un' amplissima Bolla alli 3 di Giugno dell' anno 1593., con la quale a perpetua memoria, di moto proprio, e certa secienza conferma, dichiara, e amplia tutti li privilegj, indulgenze, concessioni, facoltà, esenzioni, libertà, prerogative, grazie, Indulgenze concesse dalli suoi predecessori: e quanto alla Fiera di Settembre vuole che si cominci alli 12 di detto mese, e finisca alli 4 d' ottobre *inclusive*. Siccome conferma la determinazione di Gregorio XIII., che la Fiera di Maggio debba principiarsi quattro giorni, cioè il mercoldì avanti la Domenica della Pentecoste, e durare per dodici giorni dopo, non compresi li giorni festivi della Pentecoste medesima, delle due Domeniche seguenti, del Corpus Domini, ed altre feste, che possono occorrere; di modo che ordinariamente dura sino all' ottava del Corpus Domini; e se occorresse in detto tempo la festa di S. Gio: Battista, e de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, deve durare per tutta detta ottava, e anche per tutto il venerdì seguente. E di tutto il contenuto in detta sua Bolla, e de' suoi predecessori, istituì Esecutori perpetui li Vescovi di Montefiascone, di Bagnorea, e l' Auditore della R. C. A.

Paolo V. ebbe una gran venerazione a questo Santuario, e l' anno 1606 confermò tutti, e singoli privilegj, immunità, esenzioni, libertà, prerogative, favori, facoltà, dichiarazioni, dispense, concessioni, grazie, e indulti spirituali, temporali concesse da qualunque Romano Pontefice, come per Breve, con il sommario annesso, dato in Roma li 25 ottobre. L' anno

poi 1607 concede Indulgenza plenaria perpetua per tutti li giorni delle due Fiere di Maggio, e Settembre a chi confessato, e communicato visiterà questa Chiesa: ed anche per ciascun giorno di tutto l'anno la medesima Indulgenza plenaria a quelli, che sono scritti nella compagnia del Rosario, che confessati, e communicati visiteranno l'Altare della gloriosa Immagine, come per Breve spedito li 31 del mese di Gennaro dell'anno suddetto. Vuole ancora, che incorra nella scommunica riservata al Papa qualunque persona, che ardirà usurpare, occultare, e imprestare libri della libreria di questo Convento, o da quella sotto qualsivoglia pretesto rimoverà, o porterà fuori della medesima detti libri, come nel Breve delli 23 Marzo 1609.

Urbano VIII. fu divotissimo di questa sagra Immagine, e ne ottenne molte grazie; ed in particolare fù risanato da una grave infermità per l'orazioni fattesi in questa Chiesa: e per rendere le dovute grazie, venne personalmente il nipote di Sua Santità con D. Anna Colonna sua Consorte, e D. Costanza Magalotti sua Madre, portandovi due gran Ceri, e cinque Medaglioni d'oro con l'arme, ed effigie del Papa. Ebbe anco la grazia di vedere il suo Stato preservato dalla peste; poichè avendo questa fatto gran strage in Lombardia nell'anno 1630, ed inoltratasi in Toscana l'anno seguente 1631 si stava in Roma con grandissimo timore. Ma avendo il Pontefice fatto ricorso a questa universal Protettrice, e concesso perciò amplissimo Giubileo in questa sua Chiesa per li mesi di Settembre, Ottobre, e Novembre, e prolungatolo per altri tre mesi seguenti, svanì il contagio, e cessò ogni timore. Diede ancora sentenza di scommunica contro tutti quelli, che usurpano, o ritengono beni di questa Chiesa, e Convento, come per suo Breve del primo di maggio dell'anno 1640.

Innocenzo X. per li molti beneficj ricevuti dalla Madonna della Quercia venne personalmente a riverirla nel mese di ottobre dell'anno 1653 ed entrò anche nella Santa Cappella il dì 22 di detto mese, ed il 26

ritornatovi, sentì la Messa all' Alfare della medesima. Lasciò in questa occasione una nobile pianeta con la sua arme, ed altre limosine. Per un suo Breve delli 10 di luglio dell' anno 1646 aveva concesso per sette anni a chi visitava sette altari in questa Chiesa, tutte l' Indulgenze, che si conseguiscono visitando li sette altari della Basilica di San Pietro di Roma.

Innocenzo XI. di santa memoria, avendo più volte *in minoribus* visitato questa gloriosa Vergine conservò sempre somma venerazione, essendo solito chiamare questo luogo il santuario dello Stato. Nell' anno 1679 concesse più indulgenze, cioè alli 4 di gennaro a chi visiterà una volta la settimana questa Chiesa con assistere alle litanie della Madonna, rilascia cento giorni di penitenza ingiunti: alli 22 di Marzo Indulgenza plenaria per l' orazione delle quarant' ore nella Domenica delle Palme: ed alli 2 di decembre a chi visiterà questa Chiesa nel primo, ed ultimo giorno della novena avanti il S. Natale, concesse parimente Indulgenza plenaria, e per gli altri giorni, sett'anni, ed altrettante quarantene di penitenze ingiunte, o dovute.

Innocenzo XII. essendo Governatore della Città di Viterbo, dimostrò quanto grande fosse la divozione, che aveva a questo Santuario; mentre pochi giorni passavano, che non la visitasse, trattenendovisi anche nei giorni santi alli divini offici, ed in altri tempi anche in religiosi trattenimenti nel Convento. Ne ricevè molte grazie, anche de' posti, e dignità ecclesiastiche: però sempre ne conservò viva la memoria. Essendo Papa molto si dubitava della sua salute per una caduta in età decrepita, ma restò libero per essersi raccomandato alla Madonna della Quercia. Voleva perciò venirla a visitare, e più volte mostrò tal desiderio, anzi in certa occasione furono a detto effetto accomodate anche le strade, ma per l' età suddetta, e per altri premurosi affari ne fu sempre trattenuto.

Cardinali di S. Chiesa ricevono grazie : e loro particolar divozione, Cap. VI.

Filippo Cardinal di Bologna, fratello del Papa Nicolò V. Vescovo Portuense, e Penitenziere maggiore, fece molto palese la gran venerazione, che aveva a questa santa Immagine : mentre non contento di venirla a visitare più volte, si tratteneva qualche tempo in Viterbo, e Bagnaja per dar campo alla sua divozione verso la medesima : e fu il primo, che concesse Indulgenza a questa Chiesa per le feste della Madonna, come per un suo Breve dato in Bagnaja li 24 Settembre del 1474.

Domenico della Rovere Cardinal di San Clemente per grazia ricevuta da questa SSma Vergine, della quale era molto divoto, le portò un busto grande d' argento, rappresentante la sua persona, e fece altre limosine l' anno 1480.

Lorenzo Cybo nipote d' Innocenzo VIII. Cardinal di Benevento, l' anno 1490 venne a visitare questa miracolosa Immagine con preziosi regali, facendovi fare la sua Statua per molte grazie ricevute.

Fazio Santori Viterbese Cardinale di S. Sabina ebbe sempre divozione speciale alla Madonna della Quercia, da essa riconoscendo la sua esaltazione : e la sua morte seguìta l' anno 1510, le lasciò li paramenti, ed argenti della propria Capella.

Il Sig. Cardinal Nicolò Ridolfi Vescovo di Viterbo, e Legato del Patrimonio, fu singolare nella divozione verso la Madonna della Quercia. Tra le molte grazie, che ne ricevè, una fu, che l' anno 1525 caduto infermo di angina con febbre maligna, e disperato da medici, ricorse a questa sua avvocata, ed immantinente cessò la febbre, e l' infiammazione della gola, e fra pochi giorni con perfetta salute venne a ringraziarla con ricca elemosina. Fu poi sempre particolar protettore, e benefattore di questo santo luogo in 25 anni che sopravisse.

Cristofaro Madrucci, detto il Cardinal di Trento, anno 1540 venuto a visitare questo Santuario, vi lasciò un gran vaso d'argento.

Si vede in questa Chiesa in segno di grazie ricevute una statua del Cardinal Guido Ascanio Sforza nipote di Paolo III., che fiorì intorno all'anno predetto.

Luigi Cornaro Cardinal Camerlengo di Santa Chiesa fu divotissimo di questa miracolosa Immagine, e molto amorevole del Convento. L'anno 1756 venuto a visitarla pregò li Religiosi a tenerlo sempre raccomandato alla santissima Vergine; il che con modo speciale faceva spesso anche per lettere, offerendo la sua protezione in ogni occorrenza, come efficacemente la dimostrò in grand'utile, e beneficio.

Gio: Fsancesco Cardinal Gambara Vescovo di Viterbo fu sì divoto della Madonna della Quercia, e ne ricevè tante grazie, che soleva dire, non averle chiesto cosa, che non avesse ottenuto. L'anno 1577 serpeggiando la peste per l'Italia, e facendo grande strage per la Lombardia, raccomandò a lei i suoi parenti di Brescia, acciò si degnasse preservarli in tal pericolo; fu esaudito, mentre non solo tutti li suoi attinenti, ma anche le loro Ville, e Castelli furono esenti dal tutto male, che loro era vicino, e presente. Caduto poi infermo con evidente pericolo di vita, un giovinetto suo nipote ritenuto appresso di se, appena d'ebbe raccomandato a questa gran Madre di Grazie, che ritrovollo fuori d'ogni pericolo. Per questi, ed altri favori ricevuti, soleva spesso celebrar messa nell'altare della miracolosa Immagine; alla quale fece molti ornamenti, e donativi, tra quali un calice d'oro, sette lampade d'argento, un paliotto, e bandinella tessuti con insegne di sua casa, e con sopraricciò d'oro, e argento ed anche li parati di broccato di gran valore pei preti della cappella. Fece ornare la medesima di stucchi, e pitture, facendovi dipingere anche se stesso col suddetto suo nepote in uno di detti lati col mistero della Nunziata, e dall'altro lato fece dipingere il mistero della Natività della Madonne. Questo divotissimo

Principe nel secondo giorno di Pasqua dell'anno suddetto 1577, che fu alli 8 d'aprile, volle consagrare questa Chiera con gran magnificenza, e con somma consolazione del suo spirito, assistito dal Vescovo d'Amalfi suo suffraganeo, dal Vicelegato del Patrimonio, da altri Prelati, Clero Regolare, e Secolare, ed alla presenza di popolo infinito, racchiudendo nell'Altare della Santissima Vergine le Reliquie dell'Apostolo S. Andrea, e de' SS. Martiri Lorenzo, Ignazio, e Biagio; e dopo cantata la Messa, pubblicò Indulgenza d'un'anno, che concedeva in detto giorno, e per l'avvenire in perpetuo di cento giorni, ed appresso pubblicò ancora il Breve di Gregorio XIII. per l'Indulgenza plenaria perpetua nel medesimo giorno, come si disse. In segno anche del suo grand'affetto, e divozione volle esser sepolto vicino all'Altare della Vergine, e che il suo corpo da Roma, ove morì fosse quivi trasportato.

Fioriva circa il medesimo tempo Ferdinando Cardinal De Medici, che poi fu gran Duca di Toscana, quale infermatosi l'anno 1580 di puntura, angina, e febbre maligna, e dopo più consulti, disperato da medici, ricorse con gran fede alla Madonna della Quercia; e questa apparendogli in sonno lo consolò con dire: Non dubitar Ferdinando, che io sono quella, che ti posso dare la sanità: e benedicendolo disparve. Svegliatosi poi, si trovò affatto sano; e tutto allegro chiamò i domestici, che gli portassero li panni da vestirsi perchè non aveva più male, avendolo guarito la Madonna della Quercia. Dubitarono i cortiggiani, che delirasse, ma vedendolo levar di letto, e parlar seriamente, ringraziarono insieme la Madonna Santissima, conforme poi nel medesimo anno fece personalmente il Cardinale, con lasciare ricca limosina alla Chiesa, dove pur anche si vede la sua statua.

Iutorno al medesimo tempo Pompeo Arrigoni riconobbe la Dignità Cardinalizia dall'orazioni avanti questa Santissima Vergine fatte da suoi religiosi; perchè essendo avvocato in Roma con tutta l'attenzione difese le ragioni di questa Santa Casa, nelle liti fierissi-

e, che pativa; e ne fu poi sempre più divoto, e otettore.

Il Sig. Cardinal Sfondrati nipote di Gregorio Papa IV. l'anno 1695 donò un calice d'argento di maragliosa fattura; e l'anno appresso la sua sorella por- altro prezioso regalo; in segno della loro divozione, grazie ricevute.

Ottavio Acquaviva d'Aragona essendo Vicelegato Viterbo mostrò gran venerazione alla Madonna della uercia con le frequenti visite, e ricchi doni: e di quì eato Cardinale, riconoscendo dalla medesima tal diità, le fece un prezioso apparato per l'altare l'anno 90. Anche Ottavio Juniore di detta famiglia essendo overnatore di Viterbo ne fu divotissimo, e riconoscen- anch'egli da essa la Dignità Cardinalizia, le man- per gratitudine un superbo Calice d'argento l'an- 1554.

Evangelista Cardinal Pallotta l'anno 1494 lasciò segno della sua divozione il suo messale con prezio- coperta.

Il Cardinal Mariano Pier Benedetti avendo l'anno 98 celebrato messa all'altare di questa SSma Vergine sciò la Pianeta, e appresso mandò le Dalmatiche, ed tro finimento per la Messa cantata, col Paliotto per altare.

L'anno 1600 per grazia ricevuta venuto a visita- la Madonna della Quercia il Cardinale Ottavio Paraicini, fece indorare le facciate della Santa Capella.

Alessandro Peretti Cardinal Mont'Alto nipote del ontefice Sisto V. non fu inferiore ad altri nella divoione verso questo Santuario. Ricevè dalla Madonna olte grazie, e trà queste la salute da pericolosa inermità nella propria persona, ed in quella del Contabile Marc'Antonio; e perciò l'anno 1597 con detto fanciullo venne a render grazie con un voto di sei ibbre d'argento, in cui si vedono d'ambedue le figue. E l'anno 1608 conducendo seco parimente detto uo nipote liberato dal pericolo di febbre continua, e

vajuolo, portò altro voto simile d' argento. Sinchè visse venne spesso a visitare questa sua grand' avvocata, *manu muneribus non vacua*, come si legge nella sua vita. Vi fece fare un organo non inferiore alli migliori d' Italia : la cornice d' argento intorno alla Santa Immagine ; sei candelieri, con Croce parimente d' argento, e due gran torcieri pur d' argento di libbre 96. Donò anche molti apparati per l' altare, cappella, e sagrestia ; e fece molti commodi, e ornamenti anche nel convento. Si vede la sua statua fra l' altre in questa Chiesa.

Anche Andrea Cardinal Peretti l' anno 1694 per aver ricuperato la sanità da pericolosa malattia, con l' intercessione della Madonna della Quercia, portò per voto un Quadro d' argento di libbre 22, e ricchi paramenti sagri, vivendone poi sempre parzialissimo.

Non dissimile nella divozione, e liberalità a questo Santuario fu l' ultimo Cardinal Francesco Mont' Alto, avendo fatto gli sportelli d' argento alla finestra della santa cappella, ed altre ricche limosine.

Laudinio Zacchìa essendo Vescovo di Montefiascone, veniva spesso per sua divozione a celebrar messa in questa Chiesa ; e per quel tempo, che risiedè in Viterbo per Vicelegato, non lasciò alcun giorno di Sabbato, che non la visitasse. Ricevè dalla Santissima Vergine molte grazie per se, e per la sua famiglia, e per gratitudine le donò un calice, ed una pisside d' argento, e più sagri paramenti. Sotto tal patrocinio creato Cardinale l' anno 1605 si dichiarò buon protettore di questo Santuario, come fece, seguitando anche sempre ad esserne benefattore.

Il Cardinal' Antonio Barberini nipote di Papa Urbano VIII. l' anno 1634 venuto a visitare questa miracolosa Immagine, lasciò per limosina 200 scudi, con un Turribolo d' argento ; ed altre volte, che per sua divozione venne in questa Chiesa, diede sempre segni della sua beneficenza.

Divotissimo alla Madonna della Quercia visse sempre Baccio Cardinal Aldobrandini per le molte grazie

ricevute. Venne più volte a visitarla; e nell' anno 1662 dopo aver celebrato messa al suo altare, lasciò la pianeta bianca ricamata d' oro del valore di 200 scudi. L' anno seguente ritornatovi, portò il paliotto per l' altare, e bandinella per la finestra, valutati scudi 100. L' anno poi 1665 poco prima di morire, dopo celebrata parimente la messa, vi lasciò la pianeta paonazza di ricamo, e di valore simile alla prima.

Grand' esempio di divozione mostrò il Cardinale Francesco Maria Brancacci, che promosso al Vescovato di Viterbo l' anno 1638, prima d' entrare in Città venne in questo Santuario per cominciare il governo sotto il patrocinio della gran Madre di Dio, e di quì dette principio al suo solenne possesso. In molti anni poi, che vi risiedè, spesso divotamente la visitava, assistendo anche li sabbati alle litanie; e fu buon Protettore di questa casa. Come pure fu, imitandolo anche nella frequente visita di questo Sagro Tempio, Stefano Cardinal Brancacci, che gli successe nel vescovato.

Pari divozione a questa miracolosa Immagine dimostrò il Cardinal Giacomo Sacchetti in più anni, che governò la Chiesa di Viterbo; e l' anno 1683 nel prenderne il possesso volle anch' esso principiare sotto l' ombra di questa Santa Quercia.

Il Cardinal Flavio Millini Vescovo d' Orvieto essendo stato preservato dal fulmine, caduto nella propria stanza, per l' invocazione della Madonna della Quercia, venne divotamente a ringraziarla con l' offerta d' un' anello assai prezioso. Passato poi al Vescovato di Nepi fu sorpreso d' accidente apopletico, e per grazia speciale della medesima ne restò libero senza alcuna lesione. Perciò l' anno 1698 ritornò a renderle nuove grazie, trattenendovisi un giorno, e una notte per meglio soddisfare alla sua divozione. Celebrò messa al di lei altare; e più volte entrò nella Santa Cappella, trattenendovisi in orazione con molte lagrime; e donò una ricca pianeta. Venne poi anche altre volte, e sempre con le mani non vote.

Il Cardinal Andrea Santa Croce dichiarato Vesco-

vo di questa Città, seguì l'esempio de' suoi Antecessori nel venir prima in questo Santuario, e principiare il governo della sua Diocesi sotto la protezione di questa miracolosa Immagine, alla quale rimase tanto affezionato, che pareva non avesse altro divertimento che col venire a visitarla spesso. L'anno 1706 alla presenza d'infinito popolo volle con le proprie mani riporle in testa nuove corone di gemme, ed oro, in vece dell'altre toltele la notte seguente al giorno del Santissimo Natale dell'anno 1700 da empia, e sagrilega mano in quel notissimo furto, permesso da Dio per suoi occulti giudizj, e che fu preludio di tant'infortunj sopravvenuti alla Chiesa universale, ed in particolare nell'Europa, e nell'Italia, e che ancora si provano pei nostri peccati.

Gran divozione ebbe sempre alla miracolosa Immagine di Santa Maria della Quercia collo spesso visitarla, e col favorire nelle occorrenze la di lei casa, si nel tempo, che risiedè in Viterbo Governatore del Patrimonio, come in quello che fu Vescovo di essa Città, il Sig. Cardinal Michel'Angelo Conti, poi sommo Pontefice Innocenzo XII.

Moltissimi altri Signori Cardinali per brevità si tralasciano; essendo pochi quelli, che ò col venire a posta, o nel passare per Viterbo, non abbiano divotamente visitato questo Santuario, benchè fuori di strada, e con segni di particolar venerazione; siccome per lo stesso motivo non si farà menzione a parte dei Vescovi, ed altri degnissimi Prelati di S. Chiesa, che con grand'esemplarità sono venuti a ringraziare la Santissima Vergine delle grazie ottenute, e per implorare il di lei potentissimo patrocinio.

Principi, e Signori aggraziati, e loro gratitudine. Cap. VII.

Prima che venisse in queste parti l'Esercito di Borbone, si vedevano in questa Chiesa moltissimi voti di argento in segno di grazie ricevute da diversi per-

sonaggi ; e tra questi una statua del Principe di Piombino, ed un'altra del figliuolo d' un Prefetto di Roma; un Bambino fasciato, due gambe grandi al naturale, delle quali una del Vescovo Francesco Maria Visconti ed altri.

L'anno 1515 Donna Giulia Sorella del Cardinale Farnese, che fu Paolo III., infermatasi con febbre maligna e puntura, e già disperata da Medici, stava di punto in punto per passare all' altro mondo, quando una parente posto del legno della Santa Quercia nell' acqua, l' esortò a beverne, raccomandarsi alla Santissima Vergine, come fece ; e immediatamente rotta l'apostema, e partitasi la febbre, sana, e salva con istupore di tutti uscì di letto : e per memoria fece fare la sua statua, che ancora si vede. Nel 1587 Donna Cleria Farnese per grazia ottenuta mandò una sua preziosissima veste. L'anno poi 1602 la Principessa di Vetrano Donna Giulia Farnese venne a ringraziare la Madonna, con un voto d' argento , ed altre limosine : perchè avendo un figliuolo per lunghezza di febbre continua già consumato, e vicino a morte, appena lo ebbe raccomandato a questa gran Madre di pietà, che prese spirito, e apparve del tutto sano. D. Angelo Farnese fu assistito in una pericolosa caduta da cavallo, come si raccoglie da una ricca pace d' argento con queste parole : *D. Angelus Farnesius equo præcipitat ; ob salutem servatam Virgini vovit.* Si vede anche al presente una tavola d' argento, in cui avanti la S. Immagine sopra la Quercia si rappresenta genuflesso. D. Duarte Farnese con l' arme di quella serenissima casa, e Corona Ducale. Vi è parimente il ritratto in un quadro di D. Ferrante Farnese Vescovo di Parma in segno di grazia ricevuta, come si dirà a suo luogo.

Matteo Orsini Vescovo di Calvio, che fiorì l'anno 1505 venuto a visitare questa S. Immagine per una grazia singolare ricevuta, vi fece far la sua statua, che fin' ora si vede. Anche Gio: Corrado Orsini vi portò un ricco Calice d' argento con l' arme di sua casa, e con queste parole : *Joannes Conradus ex voto.* L' anno

poi 1595. Don Virginio Orsini Duca di Bracciano essendo stato risanato da questa Santissima Vergine in infermità; che l'aveva ridotto in pericolo di morte, venne a renderle grazie con D. Flavia Peretti sua consorte, che ne aveva in più occasioni ricevuto altre grazie segnalate; e le offerirono sette lampade d'argento. Nell'anno 1705 D. Domenico Orsini Duca di Gravina lasciò nel suo testamento a questo Santuario mille scudi; che fatti puntualmente pagare dell'Emo Cardinale Fr. Vincenzo Maria Orsini Fratello, stato Sommo Pontefice Romano, sono stati impiegati in due torcieri d'argento per la Santa Cappella.

Due voti in tavola d'argento di basso rilievo si vedono in questa Chiesa di Marc' Antonio Contestabile Colonna; uno dell'anno 1597, quando nell'età di cinque anni già disperato da Medici per una maligna infermità, fu risanato per voto fatto a questa miracolosa Immagine dal Cardinal Mont' Alto suo zio: e l'altro del 1608 per essere stato liberato da simile pericolo nell'infermità di vajuolo, e febbre continua. L'anno 1635 D. Carlo Colonna giaceva in letto per una ferita mortale, che gli causava acerbissimi dolori, e compassionandolo Colonna de' Barberini sua sorella, toccogli la ferita con il legno della Santa Quercia, con raccomandarlo alla Gloriosa Vergine, e subito s'alleggerì il dolore, in modo che potè riposare: e dopo fatta chiamare la Sorella, pregolla, che con l'oglio di prima ungesse la ferita; ma dicendogli essa, che il legno della Madonna della Quercia, e non altr'oglio, gli aveva levato il dolore, si raccomandò con molta divozione, col farsi porre avanti al letto una di lei Immagine; e toccata di nuovo la ferita col detto legno, partissi il dolore; e fra poco risanato, mandò una tavola d'argento, in cui si rappresenta la grazia ricevuta. Nell'anno 1711. la Principessa Donna Olimpia Panfili moglie del Contestabile D. Filippo Colonna per grazia ricevuta nella persona del Principe D. Fabrizio Colonna suo figlio, mandò un quadretto d'argento, nel quale è figurato detto D. Fabrizio genuflesso a piede

della Quercia, sopra la quale stà la miracolosa Immagine d'oro. Alcuni mesi prima però questa Principessa col detto Sig. Contestabile suo marito, e Sig. Cardinal Colonna cognato, era stata a visitare questo santuario con segni di gran divozione. Andata poi a Livorno fu sorpresa da un gran dolore, ed affanno di petto; ma fatto voto a questa sua avvocata, restò libera.

La sopraddetta D. Anna Colonna moglie di Don Taddeo Barberini nipote di Urbano VIII. lasciò raro esempio di divozione verso questa SSma Vergine; ed oltre quello si è accennato di sopra, parlandosi del suddetto Pontefice, ne ricevè molte grazie In particolare essendo nel sesto mese di gravidanza con pericolo della vita, anche della creatura, per la febbre continua, riconobbe la sanità, ed il figlio maschio, che a suo tempo partorì felicemente la notte del Santo Natale dell'anno 1635 da questa sua protettrice. Ottenne anche la sanità in simili casi a due suoi figliuoli, e molti altri favori. Venne peroiò più volte a renderle grazie E per soddisfare alla sua divozione l'anno 1636 portò un quadro d'argento, in cui vien essa rappresentata giacente in letto con due figliuoli inginocchiati avanti la S. Immagine; ed in questa occasione stette molte ore in orazione dentro la santa cappellina, lasciando sempre ricchi donativi degni della sua persona.

Anche la Duchessa Donna Tarquinia Colonna l'anno 1712 venuta a visitare questa miracolosa Immagine con D. Marco Ottoboni Duca di Fiano suo consorte, e col cognato Sig. Cardinal Pietro Ottoboni, nipoti della sa. mem: d'Alessandro VIII. lasciarono una ricca, e nobile pianeta con suoi finimenti; e l'anno 1714 il detto Principe D. Marco mandò un paliotto, e bandinella di vago e prezioso ricamo.

Il Principe D. Michele Peretti Pronipote del gran Pontefice Sisto V. imitatore delli Cardinali di questa casa nella divozione, e munificenza verso la Madonna della Quercia, fece ornare nella di lei Chiesa la cappella con il quadro di S. Carlo d'eccellente pittore, e con ricche pianete, e paliotti di più colori. Anche Ma-

ria Anna Cesi sua moglie per una grazia ricevuta l'anno 1610 portò un voto in quadro d'argento di libbre dieci, e l'anno 1622 portò un paliotto assai ricco di ricamo. Furono similmente divote benefattrici Donna Margherita Principessa di Venafro, madre del Cardinal Francesco Peretti, e Donna Camilla Peretti.

Molte sono le memorie in questa Chiesa de' Principi Giustiniani, e tra l'altre un bel vaso d'argento da profumi. L'anno 1670 venuti per grazie ricevute a visitare la SSma Vergine il Principe, e Principessa donarono cento scudi, ed un paliotto con pianeta molto preziosi. Anche Donna Angelica Giustiniani ne' Monaldeschi l'anno 1636 appese alla santa Immagine un voto d'oro.

Il Duca, e la Duchessa di Palliano della casa Caraffa, nipote di Paolo IV., venuti a visitare questo Santuario l'anno 1559 vi lasciarono un ricco apparato per la messa cantata, ed altre limosine. L'anno poi 1633 un figlio di D. Gio: Caraffa Duca di Nora volendosi far religioso cappuccino venne a supplicare la SSma Vergine per la perseveranza, e fatta la professione, venne a ringraziarla con una lampada d'argento: confessò, che per grazia speciale di questa miracolosa Immagine non solo resistette alli rigori del noviziato; ma che tutto gli era riuscito facile, anzi piacevole. L'anno 1677. Donna Vincenza Caraffa venuta per soddisfare un voto, lasciò una gioja di gran valore.

L'anno 1628 il Principe D. Nicolò Ludovisi nipote di Gregorio XV. venuto a visitare questa S. Immagine con la Principessa di Venosa sua consorte portò un ricco paliotto per l'altare.

L'eccellentissima casa Panfili per le molte grazie ricevute, ha sempre dimostrato divozione, e gratitudine a questa Vergine miracolosa. L'anno 1620 D. Panfilio Panfilj fratello del Card. Gio: Battista Panfilj, che fu Papa Innocenzo X. e D. Olimpia Maldachini sua moglie vi portarono un ricco paliotto per l'altare, ed altre preziose suppellettili per la sagrestia. L'anno 1644 detta Donna Olimpia mandò quattro vasi d'argento, e

l'anno 1646 portò due statue d' argento ; e fondò una messa quotidiana in questa Chiesa. D. Camillo Panfilj suo figlio , e nipote del detto Pontefice mandò nel medesimo anno un paliotto , pianeta , ed altri finimenti : e l' auno appresso con Donna Olimpia Aldobrandini sua consorte , Principessa di Rossano , per una grazia speciale , mandarono per le mani del Cardinale Brancacci due corone intessute di gioje del valore di scudi tremila , per l'anno 1667 detta Principessa di Rossano portò una crocetta d' oro smaltata con trenta diamanti , un paliotto di lama d' argento , ed altro ; e l' anno 1681 un paliotto con la sua bandinella di lama bianca ricamata ha fiori. Anche il principe D. Gio: Battista in più occasioni a fatto larghe limosine ; ed in particolare l' anno 1669 con la principessa Ludovisi sua moglie portò due belli vasi d' argento.

L' anno 1677 il Princide D. Gio: Battista Borghesi , con la Principessa sua moglie, e D. Marc' Antonio lor figlio , per soddisfare ad un loro voto , venuti a visitare la SSma Vergine , lasciarono una ricchissima pianeta : ed in altre occasioni la Principessa suddetta ha dato altri segni della sua divozione.

Il Duca D. Ipolito Lanti , e Duchessa D. Maria Cristina Altemps sua moglie , manifestarono la loro particolare divozione a questo Santuario in più occasioni; ed in particolare intorno all' anno 1665. col dono di ricchi paliotti , vestiti preziosi, ed altre limosine.

L' anno 1670 la signora Duchessa Caffarelli per gratitudine d' alcune grazie ricevute , offerì un paliotto, e bandinella ricamati con bell' artificio.

Il Principe D. Agostino Chigi nipote d' Alessandro Papa VII. l' anno 1660 venuto a render grazie alla Madonna per avergli miracolosamenre preservato D. Augusto suo figlio , fece fare il bell' ornamento alla finestra della Santa Immagine con due Angeli d' argento sopra un gran piedestallo di rame dorato , che reggono le vaghe portiere di simile materia ; il tutto del valore di due mila scudi : e sin che visse quasi ogn' anno passando nell' andare a Siena con la Principessa sua

moglie, figli, e famiglia, si confessavano, e comunicavano, con lasciare tanto nell'andare, che nel ritorno ricca limosina. Anche il detto Principe D. Augusto ha ereditato la medesima divozione, conservando lo stesso stile: l'anno 1709 ricevuta una grazia singolare, venne a soddisfare i suoi voti, ed appresso mandò una muta di candelieri d'argento con sua croce del valore di mille scudi.

La Principessa Rospigliosi D. Maria Camilla Pallavicini ricevè più grazie da questa SSma Vergine; e perciò l'anno 1689 venne a ringraziarla, con limosina di scudi venticinque; e l'anno 1705 ritornatovi col primogenito D. Domenico Rospigliosi pronipote della sa: mem: di Clemente IX. lasciò scudi duecento.

Il Duca D. Luigi Strozzi, e la Duchessa sua moglie intorno all'anno 1710 fecero offerta d'un ricco paliotto, e bandinella ricamati.

Anche il Sig. Marchese Francesco Riccardi venuto a visitare questa miracolosa Immagine l'anno 1754 mandò appresso da Firenze il Damasco per parare il di dentro della santa cappella.

Di molti altri Signori Grandi, antichi, e moderni, tanto Italiani, che Spagnoli, e d'altre nazioni potria ragionevolmente farsi menzione; ma per brevità si tralascia: dichiarando che nelli nominati di sopra non si è avuto riguardo alle precedenze, ma solo qualche poco al tempo.

Città, e Comuni beneficati, e loro gratitudine.
Cap. VIII.

L'antichissima Città di Viterbo, preso tal nome dalle prime sillabe di Vitulonia, ed Arbano, parti più nobili, che la compongono, tra le sue molte prerogative, non inferiore ha sempre riconosciuto quella d'essere stata eletta dalla Gran Madre di Dio per residenza della sua miracolosa Immagine della Quercia. Perciò sino dal principio la riconobbe per sua principal Protettrice, e Padrona, e come tale la fè effigiare

nell' atrio avanti la nobil sala del Palazzo pubblico sopra la porta di essa sala; e d' intorno ne' lati del medesimo atrio si vedono parimenti dipinti, e istoriati i suoi successi prodigiosi ne' primi anni. La fece anche dipingere sopra le sue porte principali, come si vede in quella detta di Santa Lucia, per dove si va a Civitavecchia. Come poi si vede registrato negli statuti di essa Città lib. 1. rub. 7. fu stabilito che ogni tre mesi l' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Governatore, gli Illustrissimi Signori Conservatori, li Signori Confalonieri, Consiglieri Offiziali, Dottori, il Colleggio degli Avvocati, Procuratori, e Notari, tutte le Arti, e loro Rettori, e tutti li Cittadini debbano andare a visitare la Chiesa della Madonna SSma della Quercia sotto pena di libbre dieci di cera gli Eccellentissimi Signori Conservatori, e di due libbre a ciascuno degli alteri sopraddetti da applicarsi alla detta Chiesa. Anche per altro voto tutte le confraternite in forma di solennissima processione, e gran popolo della Città, ogn' anno nel secondo giorno di Pasqua vanno a visitare, e ringraziare la loro benefattrice. Le grazie poi, che il comune di Viterbo ha ricevute in diversi tempi da questa miracolosa Immagine, si narreranno a' suoi luoghi.

La Città di Orte per gratitudine di molte grazie ricevute da questa SSma Vergine aggregò alla sua cittadinanza li religiosi del convento della Quercia; che perciò godono il passo della barca sopra il Tevere, e tutti gli altri privilegj, come li paesani.

La Terra di Bagnaja più fortunata per aver vicina questa miracolosa Immagine, ha esercitato sempre verso di Lei una singolare divozione; e nelli bisogni l' ha ritrovata sovente propizia, avendola preservata dalla peste, dal sacco dell' Esercito di Borbone, ed altri infortunj, come si vedrà. Viene perciò ogn'anno nel terzo giorno di Pasqua di Resurrezione processionalmente a visitarla con buon' offerta di Cera.

Anche la terra di S. Martino per essere stata preservata dal contagio, e aver ricevuto altre grazie,

viene parimente ogn' anno nel secondo giorno di Pasqua a visitarla in divota processione, con portare un grosso cereo.

La gran venerazione, che sempre hanno avuto alla Madonna della Quercia li Signori Romani, si puol raccorre da quello si è detto de' sommi Pontefici, Eminentissimi Cardinali, Signori Principi, e da quello si dirà nel secondo libro, essendo innumerabili gli aggraziati d' ogni condizione, e sesso in quell' alma Città. Sino dal principio le fabbricarono una Chiesa detta la Madonna della Quercia, vicino a Campo de' Fiori, e Piazza Farnese, quale avendo ottenuto l' università de' macellari, vi fondarono la Confraternita con sacchi bianchi, che fa per insegna la Madonna circondata da rami di Quercia; e dota ogn' anno buon numero di Zitelle.

Altre Chiese, e Cappelle in diversi luoghi sono state consagrate a questa miracolosa Immagine; e tra l' altre una fra le Città di Lucca e S. Miniato in luogo detto Altopasso. Era quivi un divoto Eremita, che venuto a visitare questo Santuario l' anno 1630 richiese un ritratto della Madonna, che fatto similissimo, portollo in quel suo romitorio: ed esposto alla pubblica venerazione, cominciò a far tante grazie, e miracoli, come anche fa al presente, che presto con elemosine de' concorrenti, le fu fabricata una bella Chiesa. Segue ancora la divozione, con un continuo, e numeroso concorso di gente, e se ne dispensano le stampe con S. Domenico da una parte, e S. Paolino Vescovo dall' altra.

Li veri Servi di Dio divoti della Sant' Immagine, e ne ricevono grazie. Cap. IX.

Tra le grazie, che di continuo comparte a prò de' suoi divoti la Madonna della Quercia, non minori sono le spirituali in benefizio dell' anima: essendo innumerabili li peccatori ridotti a vita più cristiana con la visita di questo Santuario, ed altri in ogni tempo

datisi agl' esercizj della virtù, e a vivere con esemplarità di costumi sotto il di lei patrocinio. E però li veri servi di Dio, mentre fra noi vivevano, per conforto del loro spirito ad essa umilmente ricorrevano. Fu già detto di sopra quanto ne fossero divoti il gran Pontefice S. Pio V., e li gloriosi Santi Carlo Borromeo, e Filippo Neri; ed appresso riferiremo d' alcuni, che sono a nostra notizia.

La B. Colomba da Rieti del terz' ordine di S. Domenico, che nacque l' anno 1467, in cui principiarono i miracoli di questa sagra Immagine, s' accese di desiderio di venirla a visitare l' anno 1483. Pregolla perciò a voler disporre li suoi parenti, e Superiori, che fuor d' ogni aspettazione condiscesero tutti a consolarla. Onde in numero di dodici si posero in viaggio verso la Santa Quercia: ma vicini a Narni per la turbazione dell' aria, e apparenza di gran pioggia intimoriti non poco, la Santa Verginella fatto brevè ricorso alla Madonna SSma, animolli con dire: senza pioggia siamo partiti da Rieti, e senza vi ritornaremo, come fu. Arrivati a Narni, una nobile Matrona, che ebbe in sorte d' alloggiare quella divota compagnia, osservò, che la B. Colomba aveva li piedi gonfj, e guasti dal viaggio, e non avendo in stalla, che un muletto sì bizzarro, e fastidioso, che nessuno voleva cavalcarlo, la pregò a trattenersi in sua casa finchè fosse guarita, o almeno sinchè tornassero di fuora gli altri suoi muli. Si scusava la Beata con ringraziarla; ma alle replicate istanze disse, che facesse insellare il muletto, assicurandola, che per grazia della B. Vergine, che andava a visitare, non si sarìa mosso; come fu, divenuto alla vista della serva di Dio mansuetissimo. Seguitando il viaggio, ed arrivati all' alloggio, una sua diletta compagna novizia del medesimo ordine stando assai rammaricata per avere perduto il mantello, pregò Colomba uno della compagnìa a tornare indietro, e prendere il mantello, che avrìa ritrovato in mezzo alla strada, come accadde; e lo trovò appunto più miglia ad-

dietro nel mezzo della strada, senza esser stato toccato da molte persone, che indi passarono, per essere stato custodito dalla Madonna SSma. Ripresso il viaggio incontrarono in un bosco una squadra di soldati, uno dei quali disse: io per me voglio quella, che và avanti, che era Colomba. Il che sentendo la sopraddetta novizia tutta dolente corse, e riferì alla medesima ciò aveva udito; a cui rispose Colomba non temere semplicetta, che non faranno quello dicono; e dando segno quei perversi d'insultare quella compagnìa, a poche parole della serva del Signore avvalorate dalla beatissima Vergine, tutti mortificati si ritirarono. Arrivati alla Quercia trovarono tanto concorso di popolo, che per nessuna parte si poteva entrare in Chiesa. Ma la B. Colomba chiamata dalla miracolosa Immagine, presa per mano la novizia, e ponendosi fra quella turba, a viva forza v' entrò; ed all' udire un gran romore, fermatasi, vide una povera donna orribilmente tormentata dalli demonj, che da diciotto anni avanti l' avevano offesa. Onde mossa a compassione si pose ad orare, finchè riunitasi la sua compagnìa, furono introdotti nella cappelletta della miracolosa Immagine; avanti alla quale pregò per la liberazione di quella meschina; e ottenuta la grazia se n' andò tutta spiritosa verso la medesima, e con forza somministratale dalla presenza della Vergine madre, levollé i maleficii di sotto al braccio, che per divina rivelazione conobbe esservi alligati. Indi presa per mano la paziente, presentolla avanti alla beatissima Vergine, e comandò al demonio che senza indugio si partisse; al che non potendo quello resistere, dopo orribili strepiti, con avere intimorito tutto il popolo, alla fine lasciò libera quella povera creatura. Stette poi Colomba buon pezzo in orazione, e ricevè molte grazie dalla Madonna. Nè si sarìà mai distaccata da questo Santuario, se l' istessa Madre di Dio non l' avesse avvisata a sollecitare la partenza, per le violenze, che si preparavano per farla restare in Viterbo, avendola l' Altissimo destinata Apostola della Città di Peruggia. Onde colla sua compagnìa, uscita di

Chiesa, si pose in viaggio verso Narni, tutta immersa nella considerazione di tante grazie ricevute in questo Santo luogo, e tutti attoniti gli altri per le maraviglie in esso vedute; quando in un punto cominciò a coprirsi il cielo di nuvole, ed oscurarsi l'aria, a soffiare impetuosi venti, e udirsi strepitosi tuoni con lampi, e saette. Per il che Colomba per animare li suoi compagni non poco intimoriti, non temete, disse, perchè la gloriosa Vergine Maria, che illesi ci ha condotti alla Quercia, anche illesi ci condurrà alla Patria; come avvenne; mentre benchè cadesse dal Cielo tant'acqua, e tanta grandine, che quelli erano per la medesima strada avanti, e dopo di loro, non solo si bagnarono, ma alcuni anche vi morirono, e molti bestiami restarono annegati dall'inondazione de' torrenti: solo li divoti Pellegrini come coperti da celeste padiglione camminavano a piedi asciutti senza punto bagnarsi. Non sono finite però le grazie della SSma Vergine aprò della sua serva Colomba, e suoi divoti; perchè arrivati al lago di piè di Luco, e postisi dentro una barchetta, venne sì fiera bourrasca, che si staya in evidente pericolo di sommergersi; quando Colomba ritornata ai proprj sensi dall'estasi, in cui era, e alzatasi in piedi, invocò li SSmi Nomi di Gesù, e di Maria, e subito cessarono i venti, e la tempesta: e così preservati dalla Madonna in tanti disastri, e pieni di consolazione spirituale arrivarono felicemente a Rieti.

La serafica Vergine B. Lucia da Narni, anch'ella dell'ordine di S. Domenico, venuta in Viterbo l'anno 1496 si portava spesso a riverire questa miracolosa Immagine della Madre di Dio, e ne riceveva molto sollievo per il suo spirito. Una volta tra le altre facendo fervorosa orazione nella capella della Madonna, fu rapita in estasi, ed avendo il Sacerdote, che vi celebrava alzato il Sagramento fu a lei mostrato in forma di grazioso bambino, che l'invitava ad accostarsegli; ed in fatti stese le mani per abbracciarlo, divenuta la sua faccia come un sole, e uscendole dalla bocca dolcissime parole, come dalle compagne, e circostanti fu os-

servato. Un' altra volta in giorno di Sabbato visitata la miracolosa Immagine, e ritiratasi a proseguire la sua orazione nella cappella del Crocefisso (che era di rilievo, ed ora sta nel coro superiore della notte) fu rapita parimente in estasi, stando con gli occhi fissi verso lo stesso Crocifisso per due ore, alla presenza della Principessa D. Francesca moglie del Principe D. Leonardo Cybo nipote d' Innocenzo Papa VIII., che con accompagnamento da suo pari era venuto a soddisfare i suoi voti. Ebbe in quell' astrazione la S. Verginella molte grazie, e le furono rivelati molti, e grandi segreti, con ordine d' avvisarne alcuni al P. Francesco da Fiorenza, che doveva andare a predicare a Roma.

La venerabile serva di Dio Francesca Vacchini Viterbese sino da bambina cominciò a frequentar questa Chiesa, ricevendo dalla Beatissima Vergine grazie infinite, come si legge nella sua vita nella prima Domenica di Maggio dell' anno 1604, desiderando esservi per la festa di S. Caterina da Siena sua speciale avvocata, e per la processione del SS. Rosario, nè essendoli permesso dalla Madre, ricorse non calde lagrime alla gran Madre di Pietà, che esaudì il suo desiderio; mentre il suo Angelo famigliare la trasportò immantinente in questo santuario, con farle vedere anche scoperta la miracolosa Immagine. Sino dalla più tenera età propose di vestir l' abito del terz' ordine di S. Domenico; ma per più mezzi, che vi adoprasse, mai lo potè conseguire per le opposizioni dei parenti, ed altri. Onde si rivolse a pregar la SSma Vergine, e andata alla Quercia il giorno dell'Assunta, al quale mistero è dedicata la Chiesa, ottenne dal sagrestano d' entrare nella cappelletta, ove si conserva la miracolosa Immagine; e mentre con tutto fervore la supplicava, si vide appresso il suo angelo, e la sua maestra S. Caterina da Siena, quali consolandola, l' assicurarono da parte della Madonna, che avria vestito l' abito di S. Domenico. Tornata a casa si provide subito di saja bianca, e teneva il tutto ammannito; ma per gl' impedimenti, che pur vi trovava, e per le jattanze, che le faceva il demonio che mai l' avria conseguito,

stando un giorno tutta dolente, l'Angelo la consolò con assicurarla, che la visione, e promessa avuta dentro la cappella della Madonna era verissima, e che per grazia della medesima il tutto si sarìa adempito. Onde nel giorno della Natività di Maria, al qual mistero è dedicato l'Altare della miracolosa Immagine, apparendole questa con gran maestà accompagnata da Santa Caterina da Siena, comandò all'Angelo, che benedicesse l'abito, e ne vestisse la sua Francesca, conforme fece con le consuete cerimonie. Così vestita senza pensare ad altro comparve in pubblico, e la madre, ed altri suoi parenti, che per il passato le erano stati tanto contrarj, le dettero liberamente la licenza. Andando una volta alla detta Chiesa per confessarsi dal Padre Francesco Cocchi, e desiderando trovarlo pronto per l'ordine della Madre di tornar presto, ne pregò la SSma Vergine appena entrata in Chiesa vide il confessore uscir dal coro, ove si cantava la messa. Confessatasi, gli domandò perchè fosse uscito di Coro contro il suo solito? le rispose il Padre, che senza avere alcun male, gli era venuto un certo affanno, con forzarlo ad uscire, quale subito, che fu chiamato da lei, gli era passato; e che credeva fosse ciò accaduto per opra sopranaturale, acciò ella si sbrigasse più presto.

Fioriva in Viterbo la serva di Dio Santa Giacinta Marescotti, monaca nel monastero di S. Bernardino, dell'ordine di S. Francesco. Era ella divotissima della Madonna della Quercia, facendo a lei ricorso in tutti li bisogni spirituali tanto proprj, come de' suoi prossimi: e per tal' effetto soleva far scelta del maggior numero di fanciulle, che avesse possuto, e mandarle a piedi scalzi in questa Chiesa a farvi la communione, e pregare secondo la sua intenzione. Spesso anche chiedeva licenza, acciò qualche persona divota potesse restar chiusa dentro la S. Cappella per intieri tre giorni a pregare per lei la Santissima Vergine, acciò le dasse lume di meglio servire il suo Divino Figliuolo, e per questi mezzi si compiaceva l'istessa Vergine concederle le grazie che bramava, con gran sollievo, e conforto pel

suo spirito. Era Suor Giacinta assai tormentata da fastidioso pensiero d' esser dannata; ed un volta perciò più del solito cruciata, dopo avere con amare lagrime bagnato il pavimento della sua cella senza però alcun profitto, fece chiamare una persona spirituale, e le disse, che con altra simile fosse a communicarsi per lei alla Madonna della Quercia, e che le sapessero dire quali sentimenti interni avessero avuti. Fecero quanto loro fu imposto, e communicatesi all'altare della SSma Vergine, una di esse nel render grazie al Signore, e pregare la sua gloriosa Madre per Suor Giacinta, si vide avanti Santa Caterina da Siena avvocata particolare della serva di Dio, che scopertosi il cuore le disse: vedi tu, quà dentro sta Suor Giacinta; il che riferitole, fu causa, che si rasserenasse il suo cuore, restando libera da quell' importuno timore. Un' altra volta avendo aspramente corretto una persona sua confidente per mancamento commesso, stette tutta la notte in orazione, e discipline per l' anima di quella, raccomandandola alla Madonna della Quercia, che mossa a pietà, fece che la mattina all' alba si portasse alla sua Chiesa, e si confessasse, e communicasse con gran compunzione, e divozione. Quindi portossi da Suor Giacinta, quale in vederla le disse: non siete più quella di jeri: perchè jeri stavate col Demonio, e oggi con Gesù; ringraziate la Santissima Vergine.

Viveva in questo convento intorno agli anni 1656 tra gli altri religiosi con odore di Santità il P. Celestino da Isernia, della cui preziosa morte si fa menzione negli atti del Capitolo generale de' Predicatori celebrato in Roma l' anno 1675. Le grazie spirituali, e temporali che per se, e per altri ottenne da questa miracolosa Immagine, non si possono narrare senza molto allungarsi. Non si lascia però di dire, che tra tanti da lui istradati nella via del Signore con la divozione della medesima, una fu la serva di Dio Suor Lucrezia Celleri. Fu questa maritata ad Ottavio Berretta ministro del Duca di Parma nello Stato di Castro, che venuto a morte lasciolla giovane d' anni 22, non ad altri rac-

comandata del futuro parto di che era gravida, che alla Madonna della Quercia, della quale era stato sempre divotissimo, e ne aveva ricevuto molte grazie. Era quella sempre vissuta, sino da fanciulla, assai modesta, ma sciolta dal legame del matrimonio, e dopo la morte dell' unico figlio, che aveva partorito, si dedicò tutta al servizio di questa Santa Immagine, che prese per sua madre, e tutrice; e tanto le si affezionò, che quasi ogni giorno la visitava, benchè distante due miglia dalla sua casa, standovi spesso l' intiere giornate. Per amor della medesima prese l' abito del terz' ordine di S. Domenico per le mani del detto Padre Celestino suo confessore, e ricevendo sempre maggiore ajuto dalla Madre, tanto s' internò nell' amore del divino figlio, che rinunziò quanto aveva: e quello le era dato giornalmente, che non era poco, tutto dispensava ai poveri, ai carcerati, a far celebrar messe per l' anime del purgatorio, a provvedere di suppellettili le Chiese povere, ed a mantenere il divoto presepio in questa Chiesa, di cui solo aveva la cura. Per se poi amava tanto la povertà che si sosteneva di vantaggio del poco lavoro delle sue mani, essendo per altro la sua vita un continuo digiuno, senza mangiar mai frutti, che molto appetiva per 40 e più anni non mangiò mai carne, nè cibi delicati, vestì sempre lana su le carni, ed osservò rigorosamente tutte le regole del Padre S. Domenico. Erano tante le grazie, che otteneva dalla miracolosa Immagine a prò di chi si raccomandava alle sue orazioni, che uscì il proverbio: *Suor Lucrezia fa fare a suo modo la Madonna.* Quelle poi, che impetrava per l' anima sua, erano innumerabili, rivelandole spesso cose profittevoli, anche per altri; e nelle desolazioni e travagli del suo spirito, bastava intraprendere il viaggio a questo Santuario per sollevarsi: anzi sopraffatta alle volte da infermità, e impedimento di non potervi venire, dicendo: *domattina voglio andare alla Madonna*, le riusciva benissimo. Era spesso tormentata dalli demonj, ed in tali occasioni fu più volte sentita chiamare: *Maria, Maria; Madonna della*

Quercia: col di cui patrocinio ne restò sempre vittoriosa, perduto in modo il timore di simili bestie, che non volle mai alcuna in sua compagnìa, specialmente la notte, bastandole, come diceva, avervi la sua Madre; che così chiamava il ritratto della Madonna della Quercia. Per sua intercessione ebbe un raccoglimento continuo nel suo interno verso Dio, camminando sempre alla di lui presenza, nè parlando di cose a lui non ordinate. Fu dalla medesima aggraziata d'essere sempre su la mezza notte svegliata all'orazione, standovi tre ore, una per se, una per gli peccatori, e l'altra per le anime del Purgatorio, consumando il resto della notte nelle discipline, e visita mentale di questa Chiesa, e suoi altari. Ed era cosa mirabile, che senza lume, voltato il suo orologio a polvere, conosceva benissimo quando era finita l'ora. Rimasta cieca, con altre infermità, in che visse per molti anni, volendola provare il Signore anco col distacco da questo Santo Luogo, e dispiacendole solo non potere udir la messa ogni mattina, come era il suo desiderio, la consolò questa Madre santissima con impetrarle di vedere, e sentire la messa dalla casa in Chiesa anche lontana: e perciò quando era il tempo licenziava tutte, che solevano poi dire a chi veniva. *Suor Lucrezia non puole, sta alla messa.* E nell'ultimo giorno di sua vita, partitasi da lei per andare alla messa la sua confidente Suor Angela Migliorini, pur terziaria di San Domenico, anch'essa molto aggraziata da questa miracolosa Immagine; che morì in concetto di buona serva di Dio li 31 Agosto 1709, e fu sepolta in questa Chiesa, vicino alla porta della sagrestia, si pose anche detta Suor Lucrezia a sentir messa, che si diceva nella Chiesa di S. Gio: in Zoccoli; quale finita, chiamò Margarita sorella di detta Suor Angela, e le disse: *Dove è vostra sorella, che non viene, la messa è finita*: come in fatti così era, essendosi quella trattenuta in orazione dopo la messa. Morì santamente li 14 aprile dell'anno 1690, e volle essere sepolta in questa Chiesa avanti la cappella del presepio. Assai più si potrìa dire delle virtù, ed eser-

cizj di essa, ed altri doni, e grazie, che qHesta serva del Signore ricevè dalla miracolosa Immagine della Quercia, solita instilar divozione nell' anime de' fedeli: come sempre si è osservato, e si osserva alla giornata; mentre molte da fanciulle assuefatte alla visita di essa, lasciano anche il mangiare, e distaccandosi dalle cose mondane, si danno agli esercizj di pietà. Ma pare basti quanto si è accennato, e lo proverà il lettore, se ne sarà veramente divoto.

FINE DEL LIBRO PRIMO.

MIRACOLI DELLA MADONNA DELLA QUERCIA DI VITERBO E SUA ISTORIA

LIBRO SECONDO

La Madonna Santissima risuscita, e preserva dalla morte un prete di Canepina, ed altri del viaggio a questa sua Immagine, e molti suoi particolari divoti da diversi pericoli. Cap. I.

Non è mai stata scarsa di grazie la Santissima Vergine con chi ha fatto a lei umilmente ricorso. Parzialissima però si è sempre dimostrata verso quelli, che sono stati specialmente affezionati, e divoti a questa sua Immagine sopra la Quercia, con assisterli ne' bisogni, e preservarli da pericoli: nell' ingrandire, e conservare le loro famiglie, con esaltarli alle dignità anche primarie, agli onori, e posti vantaggiosi; come da casi narrati fin' ora, e da raccontarsi appresso, chiaramente si raccoglie. In questo capitolo però solo si dimostra la di lei miracolosa assistenza alli pellegrini a questo Santuario, ed altri attualmente impiegati nel suo servizio, con alcuni pochi casi tra gl' innumerabili, che potrebbono addursi, dalli quali potrà ben dirsi, non essere mai mancato soccorso in qualunque disgrazia accaduta alli suoi veri divoti.

Nell' anno 1488 viveva nella vicina Terra di Canepina un prete per nome Don Simone Fioretti, di religiosi costumi, e assai divoto di questa Santa Immagine, al di cui altare soleva di sabbato venire a celebrare la messa. Era anche in detto luogo una giovine di buon parentato, che violata dall' amante, e scoper-

ta gravida, per non manifestare il complice; e per l'avversione, che aveva a detto Don Simone, perchè come confidente di suo padre, e sacerdote zelante spesso la riprendeva, disse, che questo l'aveva sforzata. Ciò facilmente creduto, fu sufficiente motivo, che li parenti di quella facessero risoluzione di vendicare il disonore con la morte dell'innocente. Onde appostatolo due miglia in circa fuori della Terra, mentre un sabato veniva a celebrare in questa Chiesa, sopraffatti dalla rabbia, rinfacciandogli il preteso fallo, senza dare udienza alle sue discolpe, lo gettarono furiosamente in terra, e dopo molti strazj gl' aprirono con un ferro sagrilego il petto, con farne uscire le viscere, lasciandolo come morto fra sterpi, e spine. Ma la Madonna della Quercia, da lui anche in quell'estremo invocata, preservatolo miracolosamente in vita, o risuscitatolo da morte; comparendo visibilmente in quel luogo, alzollo da terra, e gli comandò, che proseguisse il cammino, che avanti la sua Immagine gli averia intieramente restituita la salute. Obbedì il buon sacerdote, e sostenendo con le mani il cuore, e l'altre interiora, potè così camminare per tre buone miglia, accompagnato da molti, che incontrava, attoniti per la maraviglia nel vedere vivere, anzi camminare un'uomo col petto aperto, e con le viscere in mano. Arrivato avanti la miracolosa Immagine, rientrando, e ricoprendosi ne' proprj luoghi il cuore, e l'altre interiora, si saldò lo squarcio del petto, restò talmente libero, e sano che potè subito celebrare la messa a vista di numeroso popolo, che vi si ritrovava, prima inorridito per il funesto spettacolo, e poi con lagrime di divozione rimasto ammirato di sì gran prodigio. Volle di più la gran Madre di Dio, che il suo divoto riacquistasse ancora la buona fama, e riputazione: poichè ritornato alla patria, dove sopravisse per molti anni, la donna calunniatrice fu invasata dalli demonj, ed a forza de' loro tormenti confessò pubblicamente la sua impostura, l'innocenza di D. Simone, ed il nome dell'amante colpevole. Questo sì gran miracolo si vede dipinto sopra la porta della

Chissa nella parte interiore, come pure nel chiostro, ed in un pilastro della Cuppola vi è la statua, con sotto queste parole: *Vitam datam per Virginem, gentes redemptae plaudite.*

Dell'anno 1490 veniva Ipolito Galanti da Frascati a visitare questo Santuario; quando vicino a Roma incontratosi in due suoi nemici, fu da essi assalito; e malamente ferito nelle mani, e con due stoccate trapassato da parte ne' fianchi, cadde in terra moribondo. Quelli però per finirlo d'ammazzare, e levarsi questa spina dagli occhi, come dicevano, lo percossero più volte con una grossa pietra nelle tempie, nella tavola del petto, ed in tutto il corpo, finchè credendolo affatto morto, se ne fuggirono. Ma la Madonna della Quercia, a cui unicamente fece ricorso, preservando in vita il suo divoto Pellegrino, gli somministrò tanta forza, che alzatosi da terra, potè seguitare il suo viaggio sino a Roma, dove in pochi giorni il suo corpo si stranamente squarciato, e lacero, si trovò del tutto libero, e sano. Onde maggiormente acceso nella divozione, continuò il suo viaggio a questo santuario non solo per soddisfare al suo primo desiderio; ma ancora per ringraziare la sua Liberatrice di sì segnalato favore; in memoria di che vi fece appendere la sua statua.

Veniva parimente per visitare questa miracolosa Immagine Dionisio da S. Casciano l'anno 1524, ed essendo giovane civile, affabile, e cortese, volentieri si accompagnò con alcuni forastieri, che finsero anch' essi voler essere alla Quercia; ed arrivati in Bolseno, pagò per loro la cena. Da questa liberalità, e dai buoni vestiti, che Dionisio aveva, giudicando quelli esserben provvisto di denari, determinarono assassinarlo. Onde la mattina sollecitatolo alla partenza più ore avanti giorno col pretesto di arrivare in questa Chiesa in tempo di potere fare le loro divozioni, quando furono nel bosco verso Montefiascone, guidatolo maliziosamente fuori di strada, lo presero qual agnello innocente come lupi rabbiosi, e non contenti d'averlo spogliato del tutto, gli vollero levare anche la vita, tagliandogli cru-

delmente non solo la gola , ma quasi intieramente il collo ; in modo che la testa non restava attaccata , che per poca pelle. E per coprire un tanto misfatto , gettando quel corpo in una fossa , o scavo fatto dall' acque lo sepellirono , ricoprendolo con terra , e sassi. Non fu però abbandonato da questa gloriosa Vergine , alla quale era ricorso , poichè o lo conservò miracolosamente in vita , o morto lo risuscitò. Comparve dunque in quel luogo in forma di nobile Matrona , vestita di bianco ; levò le pietre e terra sopra il corpo del povero Dionisio , e chiamandolo per nome , lo prese per la mano, e alzollo in piedi. Quindi accommodatagli la testa , e fasciatogli il collo con un candido velo , gli ordinò che seguitasse il suo viaggio sino alla Quercia , e che non si levasse quel velo sinchè non fosse avanti quella S. Immagine , dove sarìa sanato della ferita , e ritrovarìa denari , e vestiti più di prima , e rimessolo in strada , disparve. Proseguì Dionisio ripieno di forze miracolose il cammino a questo Santuario , ed arrivò in tempo , che si ritrovava il Cardinal Nicolò Ridolfi Vescovo di Viterbo , e Legato della Provincia del Patrimonio , il Magistrato di essa Città , ed altro popolo innumerabile , così disponendo la Regina del Cielo per meglio manifestare la sua misericordia. Sentì il Cardinale dallo stesso giovine tutto il seguìto , e levatogli dal collo il velo , che lo fasciava , ritenuto poi appresso di sè , osservò con orrore il gran taglio della gola , e di quasi tutto il collo , e con lagrime di divota compassione orando assieme con tutto il popolo , videsi riunire la carne , stendersi , e riattaccarsi la pelle , e svanire la ferita senza nè pure rimanervi il segno : ringraziando , e benedicendo tutti il Signore , e la SSma Vergine di sì gran miracolo , che si vede dipinto nella facciata della S. Cappella , nel Chiostro , e ancora nel Palazzo di Viterbo. Fu anche il medesimo Dionisio conforme alla promessa fattagli dalla Madonna , ben provvisto di vestimenti , e denari dall' istesso Legato , ed altri divoti.

Ventura Boncambj partì di Pisa sua patria l' anno 1526 per visitare la miracolosa Madonna della Quer-

cia, e poi andare a Roma. Quando fu vicino a Pogibonzi, dove corre un Fiume, s'incontrò in un crudele assassino, che gli chiese il denaro, che portava; e perchè Ventura tremante per la paura gli riposè essere povero, non aver che pochi soldi, sperando in Siena il soccorso dagli amici per il suo viaggio, e che però per amor di Dio, e della Beatissima Vergine della Quercia lo lasciasse andare; quello senz'altro lo ferì mortalmente in testa, con due colpi di pistola e con altri in altre parti del corpo, sinchè fattolo cadere in terra lo spogliò di quanto aveva, e strascinatolo su la riva del fiume, ve lo precipitò. Fu portato il povero giovine a seconda della corrente sino a Pogibonzi, e dalla gente corsa a tal vista fù trattenuto, e tirato in terra; e riconosciuto con qualche segno di vita, fu portato allo spedale; dove con l'ajuto di questa S. Immagine, che sempre ebbe nella bocca, e nel cuore, e che l'aveva preservato in vita dalle ferite, e dall'acqua sì prestamente risanò, che venuto subito al sollecito avviso il Padre da Pisa, potè imantinente col medesimo proseguire il viaggio a questa volta per rendere amendue le dovute grazie alla Madonna Santissima, come fecero lasciandovi per memoria la statua.

Nell'anno 1542. Desiderio Coltellucci, e Gio. di Paolo da Monte Marano nelle Maremme di Siena risanati per voto fatto alla Madonna della Quercia da gravissime infermità, per le quali ridotti all'estremo senza speranza di salute, erano abbandonati dal medico, venivano in questa Chiesa per rendere grazie alla loro Liberatrice; ed arrivati alla Fiora fiume molto ingrossato per le pioggie cadute, tentarono passarlo sopra un cavallo, uno in sella, e l'altro in groppa; ma quando furono nel mezzo, dalla forza dell'acqua levati da cavallo, erano trasportati con tanta violenza, che non avevano alcun modo di scampare. Onde vedendosi già persi, invocarono con tutto il cuore la loro Avvocata, e subito con gran maraviglia, e contento si trovarono alla sponda del fiume, di dove usciti, proseguirono il viaggio la questa volta; e arrivativi, resero le dovute

grazie per essere stati ben due volte liberati dalla morte:

Veniva nell' anno 1543 dalla Città d' Orte sua Patria Stefano Bianchi per visitare questa miracolosa Immagine, recitando per strada a suo onore il Santissimo Rosario, e arrivato al torrente di Chia vide un' uomo, che con arme alla mano gli veniva incontro. Tremò fortemente Stefano della sua vita, e invocando la Madonna SSma della Quercia volle tornare indietro; ma da quello sopraggiunto, fu mortalmente ferito nella gola, ed in tal guisa nel ventre, che gl' uscirono gl' intestini: onde caduto in terra fu spogliato di quanto aveva, ed ivi lasciato per morto. Riconosciuto da alcuni di Bassano, che poco dopo passavano per la medesima strada, e veduto che ancor viveva, gli rimisero l' interiora, e legate al meglio che poterono le ferite, lo portarono con molta carità alla propria casa; dove se bene da' periti fu stimato il caso affatto disperato, pure con stupore di tutta quella Città in pochi giorni risanato, potè venire ad appendere in questo santuario la sua statua in ringraziamento della vita conservata.

Francesco Prunetti partì di Firenza sua Patria l'anno 1545 per visitare questa miracolosa Immagine della Regina del Cielo sua particolare Avvocata, e poi passare a Roma. Arrivato al fiume Orcia, vicino a S. Quirico, per le molte pioggie assai ingrossato, tentò passarlo fidandosi del buon cavallo, che aveva; ma appena entrato nell' acqua più alta che non credeva, fu levato di sella con restargli un piede nella staffa; ed era malamente agitato dalla corrente, e dalle percosse del cavallo medesimo. In sì gran pericolo invocò la Madonna SSma della Quercia, che non tardò a soccorrerlo, ritrovandosi in quell' istesso punto col piede libero dalla staffa, e senza avvedersene a salvamento su la riva. Nè qui cessarono le grazie a suo favore, poichè riebbe libero il suo cavallo, con tutte le sue robbe: onde proseguendo il viaggio, venne a ringraziare sì gran benefattrice.

Gioacchino Brunotti Viterbese un giorno dell' anno 1636 uscito di casa, veniva a visitare questa glo-

riosa Immagine, di cui era molto divoto : e mentre era vicino alla Chiesa di S. Matteo avanti la bottega di un fabro, occorse passare un mulo carico con due barili di polvere: che accesa dalle scintille sparse dal ferro infocato al batter del fabro, incendiò in un subito il mulo, il vetturale, ed un' altr' uomo poco distante; aprì, e spezzò porte, e finestre, rovinò muraglie di botteghe vicine, e fece sì gran rumore, che parve un' orribil terremoto. Alzò Gioacchino in quel gran pericolo le mani, e le voci al Cielo, invocando la Madonna SSma della Quercia, e fu miracolosamente servato illeso in mezzo alle fiamme d' un fuoco tanto violento; perchè se bene gli brugiò tutti li vestimenti addosso, non ebbe però ardire di offenderlo nella persona; perlochè più che mai frequentò questa Chiesa, e vi appese il successo dipinto in tavola.

Nell' anno 1658 Antonio Martignani Milanese risanatosi per Voto fatto a questa miracolosa Immagine da pericolosa infermità di febbre maligna, per la quale era già disperato da Medici, veniva da Roma per visitarla; quando poco lontano da Carbognano, dove aveva pernottato la prima sera, li cavalli della carrozza, in cui andava, cominciarono a dare addietro, e senza che il cocchiere potesse trattenerli, si vedeva il suddetto Antonio già inevitabilmente portato ad un gran precipizio; ma chiamando in ajuto la Madonna della Quercia, si sentì tanto animato, che potè saltar libero fuori dalla carrozza; e questa con i cavalli precipitò subito in un fosso: con maraviglia però, tanto la carrozza che doveva restar fracassata, quanto li cavalli, che dovevono se non morti, rimanere storpiati, furono ricavati senza alcuna lesione. Che però seguitando il suo viaggio, rese doppie grazie alla sua Liberatrice.

Molti anche sono quelli, che stando applicati nella divozione, e servizio di questa S. Immagine furono miracolosamente preservati da sinistri incontri. Nell' anno 1488 Sebastiano Elmi Capitano della Città di Soana, mentre si ritrovava in campagna recitando la corona a

riverenza della Madonna della Quercia sua particolare avvocata, fu improvvisamente assalito da alcuni suoi nemici con spade, alabarde, spuntoni, ed altre armi; e benchè fosse non meno animoso, che valoroso nel difendersi, essendo quelli superiori di numero, ed armi, gli fu forza il soccombere. Onde trapassato da parte a parte nel petto con uno spuntone, apertagli una spalla con colpo d' alabarda, e con più ferite in testa; ed in altre parti del corpo, fu lasciato per morto intriso nel proprio sangue. Ma accorrendo la Santissima Vergine da lui invocata, e preservandolo in vita, gli somministrò tanta forza, che da se solo alzatosi da terra, potè tornare alla casa con maraviglia di tutti, che giudicarono non esser possuto naturalmente sopravvivere, non che camminare. Maggiore però fu lo stupore, quando in pochi giorni fu trovato del tutto sano.

Fabiano di Dionisio pescatore della terra di Gradoli soleva digiunare ogni Sabbato, e recitare ogni giorno la corona in onore della Madonna della Quercia. Stavasene un giorno dell' anno 1502 su la riva del lago a scegliere i pesci, che aveva preso; quando venuti due compratori dalla terra di S. Lorenzo, cominciarono a contrattare del prezzo; ma non accordandosi vennero con grand' arroganza a soverchiarlo con parole ingiuriose; e da queste passando all' armi, uno di essi lo percosse così fortemente con una alabarda, che fattogli un grande squarcio nel ventre, gli uscirono fuora l' interiora, e con l' occhio dell' accetta in testa lo stese in terra come morto. In stato così privo di umano soccorso pregando Fabiano la sua protettrice Maria Santissima della Quercia, occorse passassero alcuni per quel luogo, che mossi a compassione, lo riportarono con tutta carità alla propria casa; ma non trovandosi il chirurgo, s' offerse medicarlo un certo pellegrino, e perciò rimesse l' interiora al proprio luogo, cucito lo squarcio, e unte le ferite con oglio, che seco portava, lo fasciò, e dopo averlo alquanto consolato, anche con dirgli, che la Madonna della Quercia l'

averia guarito, se ne partì. Venuto indi a poco il chirurgo per curarlo, levate le fascie, trovò con maraviglia di tutti risanate affatto le ferite, tanto del ventre, quanto del capo; giudicandosi, che il pellegrino fosse stato un' angelo, mandato dalla Beatissima Vergine.

Nell' anno 1526 Francesco Berti da Candiano abitante alla Riccia, non molto distante da Roma, tornava un giorno dalla vigna recitando il santissimo rosario a divozione di questa miracolosa Immagine; quando improvvisamente fu assalitò da un suo nemico, che alla disperata sì crudelmente lo ferì con la spada nel capo, nelle spalle, e nel petto, che lo lasciò in terra per morto. La Santissima Vergine, che mai abbandona i suoi divoti, comparsa in forma di veneranda Matrona l' alzò in piedi, e ricondusse a casa, consegnando alli di lui Parenti un vasetto d' unguento, con dire, che con esso gli medicassero le ferite, che sarìa guarito, e fatto animo all' infermo, disparve. Or se bene erano tali le ferite, che non davano alcuna speranza di salute, pure medicate con quell' unguento in sì breve tempo si sanarono, che rimasti tutti maravigliati, confessarono non potere essere da altra parte, che dal Paradiso il rimedio, e non altri la portatrice, che la Sovrana Regina. Per il che venuto poco dopo Francesco in questo Santuario a rendere le dovute grazie, vi depositò a perpetua memoria la sua statua.

Carlo Galli da Campagnano nel distretto parimente di Roma, era tanto affezionato alla Madonna della Quercia, che anche ne teneva il ritratto sopra la porta di casa, facendogli umile riverenza ogni volta che usciva, ed entrava. E perchè la divozione non va scompagnata dall' altre virtù, spesso si confessava, e communicava al di lei onore, potendo perciò sotto sì potente protezione assicurarsi d' ogni assistenza in tutte l' occorrenze, come gli successe l' anno 1536 poichè mentre un giorno ritornava dalla Chiesa, fu con tal violenza colpito da un malevolo con la spada, che rottasi nel mezzo, restò una parte nelle sue viscere, e l' altra parte in mano dell' offensore, invocò allora Car-

lo la sua grand' avvocata, che subito l' esaudì; imperochè gli levò talmente il dolore, e timore, che pareva non avesse alcun male: e cavatasi senza fastidio la spada dal corpo, in breve si saldò la ferita, benchè creduta mortale; e se ne venne a portare il voto.

Dalli casi narrati, ed altri, che per brevità si tralasciano si può raccogliere quanto la gran Madre di Dio fu sollecita a sovvenire i suoi divoti in ogni pericolo; così da altri esempj, che potriano addursi, si potrebbe scorgere quanto sia stata rigorosa con quelli, che hanno molestato gl' istessi divoti, e apportato iquietudini, e vessazioni a questa S. Casa, e suoi ministri; nel punirli con deteriorazione di fortuna, impedimenti nel conseguire dignità, e posti vantaggiosi, con infermità, morte immatura, estinzione di famiglie, ed altri infortunj; ma questi per degni rispetti si taccionо.

Delli morti risuscitati. Cap. II.

Nell' anno del Signore 1517 una giovine di Caprarola per nome Margarita, onestissima, e molto divota della Madonna della Quercia, aveva per marito un tal Fabiano Rossi, uomo furioso, e bestiale, che trattandola come schiava, con bravate, ingiurie, minaccie, e percosse, le faceva ben spesso servire per bevanda le lagrime, e per pane il bastone. Accadde un giorno, che mancando a quello alcuni denari, n' incolpasse, e maltrattasse perciò con parole, e con fatti la povera moglie, e perchè questa innocente diceva non saperne cosa alcuna, adesso il confesserai, rispose il marito, e legatele con una fune doppia da una parte le mani, e dall' altra i piedi, con tortoro tanto rivolse, e strinse la fune, che con i piedi le fece toccare la bocca; e perchè quella non poteva dire ciò, che non sapeva, non contento di sì gran strazio, e tormento, preso un martello, tanto barbaramente la percosse nelle tempie, finchè la vide morta. Accorsero i vicini, e parenti al funesto spettacolo, e riconosciuta già passata all' altra vita, dopo aver dato sfogo

al pianto, e lagrime di compassione, fecero venire la bara, e accomodatovi sopra quel corpo, s' andavano disponendo le cose per dargli sepoltura. Era già stato sei ore così esposto, quando sopraggiunse la madre che solo si aspettava, e veduta morta la figlia, diè nelle smanie, riempiendo l' aria di lamenti, pianti, e strida; e da queste alquanto quietata, si rivolse alla Madonna della Quercia, e così parlò: Voi Vergine Santissima ben sapete l' innocenza di mia figlia, e quanto fosse vostra divota; permetterete voi, che, chi visse sotto il vostro patrocinio, soggiaccia a sì grand' infortunio? A voi non manca il modo, e potere. Movetevi dunque a pietà, e ritornate in vita questa mia, e vostra figlia. A queste, ed altre simili voci Margarita aprì gli occhi, e levatasi a sedere, sia ringraziata, disse, la Madonna della Quercia, che mi ha restituita la vita, e scesa dalla bara, mostrò prima a tutti il capo infranto dalle martellate perfettamente sanato. Nè quì finirono le grazie di Maria tanto prodigiosa in questa sua Immagine; poichè fatto ritrovare al barbaro Fabiano il denaro smarrito, e riconoscere l' innocenza della moglie; questo confuso per sì gran miracolo, s' umiliò, domandò perdono, fece penitenza, corresse la sua fierezza, e visse sempre in pace con la consorte. Si vede anch' oggi in questa Chiesa la statua con mani, e piedi legati, e martelli in testa.

Essendo nell' anno 1528 una gran penuria di viveri vicino a Roma, a causa della moltitudine de' soldati, venuti per dare il sacco a quell' alma Città, ed altri per soccorrerla; un tal Bartolomeo da Canepina credendosi, che in Civitavecchia, dove stava una sua zia, non fosse tanta carestìa, se n' andò a quella volta: ma ivi ancora provandosi non men crudele la fame, dopo alcuni giorni fu forzato partirsene per la patria. Incontrossi al fiume Mignone in un soldato, che per essere non meno bisognoso di pane, tolse a Bartolomeo quel poco aveva provveduto per il viaggio: e perchè questo aveva provato quanto sia gran male la fame, cominciò a fare strepiti, piangere, e gridare; del

che adirato il soldato gli corse alla vita, e prostratolo in terra, con un coltello tagliogli la gola, e lo gettò nel fiume. Tre giorni, e tre notti continue fu agitato dall' acqua, finchè trasportato nel canale d'un molino, e trattenendo perciò la corrente, il molinaro uscì a vedere qual' impedimento vi fosse, e vedutolo traversato alla ruota, con altre persone, che vi erano, cavollo fuori tutto gonfio, e scontraffatto. Da compassione di caso sì strano, e dal timore della giustizia mossi il molinaro, e gli altri, invocarono, ad alte voci la Madonna Santisissima della Quercia; ed ecco con loro stupore videro il cadavere cominciarsi a muovere, e seguitando perciò con più fervore, e fede a pregare la gran madre di Dio, perfettamente si ritrovò non meno risuscitato da morte, che risanato del taglio della gola, e sbattimenti del fiume. Onde tutti insieme vennero a ringraziare la Madonna; e fu poi il caso ancora dipinto nel chiostro.

L' anno 1542 non potendo Domenico di Magliano in più anni, ch' era ammogliato aver figliuoli, ricorse, e fece voto a questa miracolosa Immagine, che tutta pietà gliene concesse uno con tanto loro maggior contento, quanto grande era stato il desiderio d' averlo. Cresciuto il fanciullo sino alli dodici anni, e andato un giorno per tirare l' acqua dal pozzo vi cadde dentro disgraziatamente. Accorsero i parenti, con altri per ajutarlo, ma non fu possibile poterlo estrarre prima che vi restasse affogato; e come tale, e senza alcun segno di vita riconosciuto. Si può considerare qual dolore provassero i genitori, che sfogandosi in pianti, sospiri, e lamenti avrebbero mosso a pietà le pietre stesse, non che le viscere de' circostanti, quali affatigatisi un buon pezzo per consolarli, ed esortarli alla conformità col divino volere, senza alcun frutto, loro suggerirono alla fine, che non essendo i pianti valevoli a fare risuscitare il figliuolo, si rivoltassero alla Madonna della Quercia, che poteva consolarli. Dal che quelli animati, già stanchi di più querelarsi, a Lei con cuore umile, e divoto ricorso, e con viva fede la pre-

garono, che come madre pietosa volesse restituir loro alla vita il figliuolo, già prima per sua intercessione ottenuto, promettendo di condurlo a visitarla. A queste, e simili preghiere il morto giovinetto alla presenza di tutti aprì gli occhi, e movendo le mani, ed altre membra del corpo, ritornò vivo, e sano come prima con indicibile consolazione del padre, e della madre, e con maraviglia degli altri, che non cessavano di ringraziare la gran Regina del Cielo di tanto beneficio. Si vede anche questo successo dipinto nel chiostro.

Gio: Battista di Paolo Boncampi di Toscanella in età puerile infermatosi di febbre acuta con petecchie, ed altri mortiferi segni, fù spedito dal Medico con estremo cordoglio del padre, e della madre per esser unico; quale però l'invotirono alla Madonna della Quercia, pregandola ad esentarli dall' estrema afflizione, che avriano provato per la morte del figliuolo; ma non essendo allora esauditi, il terzo giorno passò l' infermo all' altra vita. Piansero quelli inconsolabilmente per un giorno intiero; e quando stava per portarsi alla sepoltura, ravvivandosi in essi il desiderio di riaverlo vivo, e la speranza nelli miracoli della gran Madre di Dio, la supplicarono, che non avendo loro concessa la grazia nel preservarlo dalla morte, volesse maggiormente manifestare la sua misericordia con restituire in vita il loro Battista; e tanto con divote lagrime la pregarono, che il figliuolo aperti gli occhi, e sciolta la lingua disse: la Madonna della Quercia mi ha risuscitato, e guarito. Da sì gran miracolo commossa tutta quella Città, molti de' suoi cittadini col figliuolo risuscitato, e suoi genitori vennero a rendere le dovute grazie in questo Santuario l' anno 1545.

Angelo Bimbi nella Città di Napoli avendo un figliuolino di quattro mesi l' anno 1585, e ritenendolo insieme con sua moglie a dormire nel proprio letto inavvedutamente lo soffocarono. S' accorse del funesto accidente la madre, e poichè accostandosi il bambino al petto per dargli il latte, lo trovò giaccio, e senza moto. Chiamò subito il marito, ed acceso il lume, a

lor malgrado restarono amendue certificati, essere già morto. Provarono con panni caldi, e con stringerselo al seno di riscaldarlo, ma ciò non essendo valevole a far ritornare il calore della vita, doppiamente addolorati per la perdita del figlio, e per la causa da essi data, si abbandonarono in dirottissimi pianti. Dopo alquanto sovvenendoli i gran miracoli, che operava la Santissima Vergine nella sua Immagine della Quercia con isperanza di ottener la vita al loro estinto figliuolo per mezzo del di lei patrocinio, si posero con gran fede, lagrime, e divozione ad invocarla, promettendole di venirla subito a visitare. Al voto corrispose la grazia, poichè in quell' istante cominciando il bambino a muovere le labbra con gli altri membri, ed aperti gli occhi, dimostrò essere già tornato a vivere. Onde cambiando a tal vista gli afflitti genitori il pianto, e dolore in allegrezza, pubblicarono alli vicini il miracolo; e poste all' ordine le cose necessarie, s' avviarono a questa volta, ove arrivati, testificando quanto di sopra, resero grazie alla Madonna, con lasciarle il voto.

L' anno appresso 1586 si trovavava Tommaso Bianchi da Barbarano un figliuolo di quattr' anni, tanto vivace, e spiritoso, che quanta maraviglia causava in chi lo mirava, altrettanto necessitava i parenti ad averne attenzione nel custodirlo. Ma non lo poterono tanto guardare, che senza avvedersene uscito loro un giorno di casa non si portasse con altri ragazzi intorno alla rupe di detta terra: di dove nel voler cogliere un fiore troppo vicino alla sponda, cadde in un precipizio di sopra cinquanta braccia d' altezza, e rimasto tutto infranto, e percosso, fra pochi momenti spirò. Avvisati i genitori dello strano accidente, ed accorsi al funesto spettacolo furono tanti i lamenti, e pianti, che per il dolore tramandavano, che parve impietosissero l' istesse rupi, e balze vicine a far loro eco, replicando le voci: *Pietro mio, Pietro mio;* che tale era il nome dell' estinto figliuolo. Suggerito loro poi da uno de' circostanti, che altro rimedio non ci poteva essere

che ricorrere a Dio con l'intercessione della Madonna Santissima della Quercia, essi perchè ben sapevano le grazie, e miracoli soliti da quella operarsi, lasciando il querelarsi, e piangere, si posero con viva fede a pregarla, acciò loro rendesse vivo il loro figliuolo, e ponendogli in bocca del legno della S. Quercia, unitamente cogli astanti rinnovarono le suppliche. Allora quasi da grave sonno svegliato il fanciullo, aprì gli occhi, e fece altri atti vitali, ritrovandosi anche perfettamente guarito dalle ferite, e rotture di sì alta caduta, con stupore, e contento in particolare degli stessi genitori, che quanto prima lo condussero in questa Chiesa a portare il voto, e ringraziare sì gran benefattrice.

L' anno 1629 Orsola d' Andrea di Paolo dal Borgo San Sepolcro, abitante nel territorio di Viterbo, vicino alla Chiesa delle Farine, partorì un figliuolo non solo morto, ma tutto negro, e scontraffatto; dal che afflittissima la povera donna piangendo diceva, Madonna Santissima della Quercia abbiate misericordia di me, che mi ritrovo tre figlie femmine, e questo che mi avete dato maschio a tanti miei preghi, lo vedo morto. Deh Madre Santissima concedetegli la vita. Cosa mirabile! subito il figliuolo dette segni di vita, se gli partì quella negrezza, e deformità; comparendo non solo vivo, ma bello, e proporzionato nelle membra come gli altri.

Condannati a morte, e liberati. Cap. III.

Fabrizio Padovani da Modena indiziato per ladro ed assassino di strada, fu carcerato l' anno 1503, e confessando a forza di tormenti quello che non aveva fatto, fu sentenziato a morire sopra un' infame patibolo. Sentì una tal sentenza con quel dolore, che ogn' uno si può imaginare, e pianse amaramente la sua disgrazia con la perdita della riputazione di sua casa, ma come buon cristiano conformandosi col divino volere si dispose alla funesta tragedia, e accostatosi al confessore per ricevere i sagramenti, fu da questo, che ri-

conobbe la sua innocenza , esortato a manifestarla al popolo prima di morire , e raccomandarsi con ogni maggior divozione alla Madonna della Quercia , alla quale non mancava modo di liberarlo. Concepì qualche speranza , e facendosi animo , invocava quella Santissima Vergine in patrocinio della sua innocenza. Condotto poi al luogo del supplizio , e salita la scala col capestro alla gola , parlò al popolo in questa guisa : Per molti peccati , con i quali offesi nostro Signore merito questa , ed altre morti : ma non già per quello , che mi è stato apposto , essendone io innocentissimo , e solo da me confessato per la forza de' tormenti , ai quali non potei resistere ; però prego tutti per carità a dire un Pater & Ave alla Madonna della Quercia , acciò mi soccorra in questo estremo bisogno . Or mentre il popolo genuflesso a quella lo racomandava , il Carnefice legato al trave il Capestro , lo pricipitò dalla Scala , ma nel medesimo tempo rovesciandosi le forche , cadde in terra il boja ancora ; e Fabrizio rimasto senza alcun nocumento , gridò il popolo grazia , grazia. Ma rialzate le forche , e stabilite con maggior fortezza , si venne di nuovo all' esecuzione ; nello stesso atto però avvenne il caso come la prima volta ; per il che il popolo gridò ad alta voce : miracolo , mircolo , è innocente. Con tutto ciò ordinatosi che si rialzasse il patibolo , e si fortificasse anche con puntelli , e zappe di ferro , come fu eseguito , salite le scale il boja con il condannato , per la terza volta precipitarono in terra con tutti gli ordegni , facendosi di più questi in pezzi. Onde riconosciuto il caso per miracoloso , fu ricondotto Fabrizio nelle prigioni , e riveduta meglio la causa , si trovò non essere egli stato l' autore di quel misfatto ; che aveva per tormenti confessato ; e però lasciato libero , venne a ringraziare la sua gran protettrice , lasciandovi il voto.

Donna Caterina di Civita Ducale stando per balia in casa d' un gentil' uomo dell' Aquila , una notte dell' anno 1513 mentre dormiva inavvedutamente soffogò il bambino unico figlio di detto cavaliere , il quale perchè sospettò , che non a caso , ma ad arte fosse acca-

duta tal morte per istigazione d' alcuni parenti che gli succedevano in mancanza dei figli, non ammettendo le scuse, i pianti, e giuramenti della donna, la fece incarcerare, e procurò, che fosse esaminata con tutto rigore, e molti tormenti, alli quali non potendo resistere, disse, come si pretendeva dal padrone, aver maliziosamente fatto morire il bambino, e fu per ciò condannata alla forca. Condotta al luogo destinato ad eseguirsi la giustizia, ricorse in quell' estremo alla protezione della miracolosa Immagine della Quercia, con pregare anche il popolo a dire un Pater, ed Ave alla medesima, acciò volesse manifestare la sua innocenza, come in fatti successe; poichè turbatasi in un subito l' aria, venne sì fiera tempesta di pioggia, grandine, e saette, che forzò tutti a ritirarsi. Ma rasserenatosi poi il Cielo, e volendosi di nuovo eseguire la sentenza, replicò anche il Cielo sì furiosa tempesta, e con grandini sì grosse, e fulmini sì frequenti, che tutti spaventati, e molti anche feriti precipitosamente fuggirono. Onde conoscendosi l' accidente per cosa prodigiosa, fu sospesa la giustizia, ed esaminato meglio il processo, fu data libertà alla donna, giacchè la Regina del Cielo l' aveva abbastanza dichiarata innocente, pel che accompagnata da molta gente venne a portare il suo voto, vivendo poi sempre divotissima della sua liberatrice.

L' anno 1515 li soldati Corsi, che guardavano le spiaggie della marina, per vendicarsi di qualche dispiacere che pretendevano esser loro stato fatto da quelli di Caparbio dello Stato di Siena, presero Gio: Filippo, e Francesco suo figlio di detta terra nei confini di Montalto al fiume Pescia, e senza ammettere le scuse, preghiere e lagrime di questi poveri innocenti, a perpetua infamia de' Caparbiesi gli appicarono ad un' albero. Ma perchè non trovando pietà in quei soldati erano ricorsi all' unico rifugio della gran Madre di Dio con invocar più volte la Madonna Santissima della Quercia, da questa esauditi furono sì stabilmente sostenuti sotto le piante de' piedi come se posassero in terra, senza che li soffogassero, nè loro stringessero la gola i capestri. Il fatto suc-

cesse la vigilia della Natività della Madonna ; e stettero anche tutta la notte così appesi. La mattina seguente ritrovati da alcuni bifolchi del paese , per togliere quello scorno furono calati in terra , e per miracolo della Madonna della Quercia apparvero non solo vivi , ma in tutto sani ; e per gratitudine portarono in questa Chiesa le loro statue.

Bartolomeo Pisello da Pesaro per sospetto d'avere avvelenato un suo padrone , fu carcerato in Ferrara l'anno 1540 , e posto alli tormenti , confessò , aver commesso quello che nè pure aveva pensato , col tirarsi appresso la sentenza di dover morire sopra la forca. Rimise il povero Bartolomeo tutta la sua causa nelle mani della Madonna della Quercia pei tanti miracoli che n'aveva inteso narrare sperandone anch'esso il soccorso. Portato poi al luogo del supplizio , e già salita la scala , pregò il popolo a dire per lui un Pater noster , ed un Ave Maria alla suddetta Vergine della Quercia , e facendo il boja l'ufficio suo con dargli la spinta , li capestri tanto sottili , che grossi si strapparono nel mezzo , come se fossero stati un fragil filo , rimanendo una parte attaccata alla forca , e l'altra parte al collo di Bartolomeo , che si ritrovò in terra senza alcuna lesione. Onde il popolo esclamando , grazia con benedire la gran Madre di Dio , e di Misericordia Maria , sospese il Giudice la sentenza , e fatta meglio rivedere la causa , ordinò fosse liberato come innocente. Si vede anche di questo la statua in questa Chiesa.

Imputato di grave delitto un Cavaliere Romano della casa Celsi l'anno del Signore 1545 fu ristretto nella Mole Adriana , detta Castel Sant'Angelo , e con molto rigore esaminato , e posto a diversi tormenti , confessò esser colpevole del preteso misfatto , e perciò fu sentenziato ad essergli tagliata la testa sopra un palco. Parvegli strano il dover morire senza colpa , come asseriva , ma non essendovi altro rimedio vi si dispose. Mentre però dalla prigione era condotto al luogo del patibolo , apprendendo più vivamente la sua sfortuna , ed il disonore della famiglia , venutigli alla

mente li gran miracoli della Madonna della Quercia, a lei fèce voto, e si raccomandò col maggior fervore a volerlo liberare da quell' infame morte, e non permettere, che ingiustamente morisse per delitto non già commesso, ma solo confessato a forza di strazj, e tormenti. Salito fra queste preghiere il palco, dal ministro di giustizia accomodatogli il collo sotto la mannaja, e tagliata la corda, che la teneva sospesa, venne quella a cadere, ma la gran Madre di misericordia accettate le suppliche, fece, che quel ferro non solo non recidesse la testa, ma nè pure imprimesse un minimo segno. Non però appagata la giustizia, fece rivedere, e riconoscere l' ordegno, e rialzata la mannaja voll e di nuovo s' eseguisse la sentenza; ma anche in questa volta come quel ferro fosse stato di cera, o quel collo del Cavaliere di acciajo, l' evento non fu dissimile; per il che conosciuto per misterioso, e soprannaturale, fu sospesa l' esecuzione, e meglio esaminata la causa, il condannato fu trovato innocente, e come tale restituito alla sua intiera libertà, e venendo a ringraziare la Santissima Vergine con farvi la sua statua, e si vede il caso anche dipinto nel Chiostro.

L' anno 1576 mancava nella Terra di Soriano una donna senza sapersene cosa alcuna, e dopo molte diligenze fatte indarno per ritrovarla, fu creduto fosse stata ammazzata. Onde volendo la giustizia fare le sue parti fece carcerare molti del paese, e fra questi una donna chiamata Dioajuta con un suo figliuolo, quali come più sospetti per essere vicini; e poco amorevoli di quella che mancava, furono con più rigore degli altri esaminati, e ritenuti. Posti alli tormenti, confessarono quello che non avevano fatto, e però condannati alla morte della forca. Il primo a salir le scale fu il figliuolo, ed ottenuto di dire assieme col popolo un Pater, ed Ave alla Gloriosa Vergine della Quercia, anche la Madre poco lontana a quella si raccomandava con ogni fervore, come continuamente avevano fatto nella prigione, acciò volesse manifestare la loro innocenza. Stava tutto il popolo inginocchiato a recitare il Pater

noster, e l'Ave Maria, quando di tutta carriera comparve un' uomo a cavallo, che veduta tanta gente radunata in piazza, e intesa la causa di doversi giustiziare Dioajuta col figlio per l'omicidio della tal donna: come? rispose quello, se questa donna è viva, ed io l'ho lasciata in Roma? e fattosi avanti pregò li ministri a sospendere la giustizia per essere li condannati innocenti; mentre soggiunse, la donna che si suppone uccisa, è viva, ed io jeri mattina l'incontrai per Roma, e le parlai, e mi costituisco prigione in conferma della verità: e sappiate di più, che partito di Roma questa mattina il cavallo, contro ogni solito ha voluto sempre correre per tutte le 40 miglia di strada senza averlo possuto trattenere; ed ora riconosco aver così operato la Madonna della Quercia per salvare la vita a questi poveretti. Onde riportato tutto al Giudice ordinò si riportasse nelle carceri assieme col testimonio, e trovato esser vero quanto il corriere di Maria aveva detto furono tutti tre liberati; venendo con molta altra gente a ringraziare questa miracolosa Immagine, con lasciarvi il voto dipinto in tavola.

Assistiti nei tormenti, e liberati dalle carceri.
Cap. IV.

L'anno 1532 Mariano Atti da Toscanella preteso colpevole di alcuni omicidij, e altri gravi delitti successi in Viterbo, fù strettamente carcerato, e con tutto rigore esaminato. Ma come innocente non potendo confessare quello che non aveva commesso, nè sapeva; per qualche indizio dato da testimonj, dopo lunga prigionia, fu stabilito metterlo al tormento. Era divotissimo della Madonna Santissima della Quercia, ed in questo grave travaglio riponendo in essa ogni sua speranza, continuamente la supplicava ad assistere, e fare apparire la sua innocenza. Condotto intanto alla stanza de' supplicj con molto ferro a' piedi, fu legato alla corda: ma tirando quella i ministri per alzarlo, il corpo di Mariano mai si moveva da terra, si slungavano

bensì le braccia, e la persona, sinchè con le mani venne a toccare la girella, e con i piedi la terra. Di cosa tanto maravigliosa stupefatto il Giudice col Notaro, ed altri esecutori, lo fece ricercare per tutta la vita, dubitando di qualche stregoneria; e non trovandosi cosa alcuna, interrogato sopra a ciò Mariano, rispose non avere addosso che la propria innocenza, e la divozione della Madonna della Quercia. Onde reso persuaso il Giudice essere ciò uno de' miracoli di quella Santa Immagine, lo fece subito liberare. Vedesi in questa Chiesa la statua di Mariano legato al tormento più grande dell' altre.

Nell' anno appresso 1533 carcerato in Fondi antica Città del Lazio un soldato spagnolo per sospetto di latrocinii, e assassinamenti; e avendo confessato a forza di tormenti essere attore di quanto gli veniva apposto, stavasene nella prigione ben custodito con i ferri ai piedi, e manette alle mani, aspettando di giorno in giorno la sentenza di morte. Era stato altre volte in questa Chiesa, ricordandosi delli gran miracoli operati da Maria Santissima sopra la Quercia, a lei con modo particolare s' andava raccomandando. Mentre una volta con più fervore, e fede la pregava a volerlo liberare, fu miracolosamente rapito dal carcere senza alcuna apertura di porte, o di mura, e senza ferri de' piedi, che rimasero in quella anche intieri, e serrati, e si ritrovò, senza sapere come, nella piazza avanti questo Santuario, con le manette alle mani serrate. Avvedutosi, che la Madonna gli aveva fatta la grazia col trasportarlo anche per cento e più miglia, quante sono da Fondi a Viterbo, entrò in Chiesa, e spargendo molte lagrime di divozione, raccontò il fatto con maraviglia de' religiosi, e secolari, che si ritrovavano: ed un fabro da Pontremoli abitante alla Quercia gli aprì le manette, che restarono appese in memoria di sì gran miracolo.

Giovanni di Mariotto da Toscanella d' anni 47 e ben complessionato, accusato falsamente d' avere assassinato un' altro, fu l' anno 1542 portato nelle car-

ceri di Viterbo ; e posto al tormento, si raccomandò caldamente alla Madonna della Quercia , che non solo non sentì dolore alcuno in trè ore continue , che stette appeso sù la corda , ed in molti tratti , che gli furono dati ; ma fu rilasciato libero come innocente , e dalle carceri venne a dirittura in questa Chiesa , dove si confessò , e communicò a riverenza della Santissima Vergine , dalla quale riconosceva grazia sì grande , e fece fare la sua statua.

Il Sig. Gio: Rinaldo Monaldeschi si ritrovava l'anno 1545 carcerato nella Rocca di Viterbo con ferri ai piedi , e guardato con molta gelosìa , per essere accusato d' un grave delitto , che lo minacciava anche di morte ignominiosa. Era egli assai divoto della Madonna della Quercia , e molto amorevole , e benefattore del suo Convento ; e sapendo non essere a lei alcuna cosa impossibile , supplicolla del suo patrocinio per potere uscire da tante angustie , facendo l' istesso per lui i religiosi del Convento. Ottenne la grazia , poichè in breve liberato , attestò non poter essere ciò accaduto senza speciale ordinazione di questa gran Madre di pietà , che però fece fare la sua statua , che anch' oggi si vede nella prima colonna a mano manca entrando in Chiesa ; e finchè visse venne ogni sabbato a visitarla , con lasciarvi limosine.

Nell' anno 1585 Fabrizio Bartolucci da Valentano essendo stato falsamente accusato di grave misfatto per opera di alcuni malevoli assai potenti , fu condotto prigione nella Città di Castro , dove dopo molti giorni di segreta con estremi patimenti , e senza commodo di Procuratore , e d' altro umano sollievo fu posto al tormento della corda. Ricorse in tanta necessità all' unico rifugio de' tribolati , alla Madonna della Quercia , per grazia della quale potè fortemente soffrire sì grave tormento. Ma per la forza degli avversarj fu il misero non molto dopo posto di nuovo alli tormenti , nelli quali gli fecero comparire avanti due falsi testimonj , quali con tanta franchezza , e verisimilitudine di parole , e circostanze gli rinfacciavano il preteso delitto , che il

Giudice senza aspettare altra confessione si era determinato di condannarlo. A quelle false accuse alzò Fabrizio gli occhi al cielo, e sospirando disse: Ah Vergine Santissima della Quercia adesso è tempo che mi ajutiate, e manifestiate la mia innocenza. Non tardò ad ascoltarlo la gran madre di pietà, perchè in quel medesimo tempo assaliti dalli demonj quei miserabili impostori con tormenti, e strazj furono forzati a confessare, e dire: siamo falsarj, Fabrizio è innocente, e quello che abbiamo detto è stato solo pel denaro, e promesse avute dalla parte contraria. Restarono attoniti, e spaventati il Giudice, e gl' altri assistenti, e riconosciuta l' innocenza dell' accusato, manifestata con prodigio tanto straordinario, lo fecero subito sciogliere, e rimandare a ringraziare la sua liberatrice, con farvi fare la sua statua.

Nella stessa Città di Castro Mariano d' Orsino da Pontremoli, ed un' altro suo compagno erano strettamente ritenuti in prigione con i piedi ne' ceppi, e con catene al collo l' anno 1633. Aveva Mariano gran divozione alla Madonna della Quercia, e da essa sperava essere soccorso in tante miserie, conforme continuamente la pregava, ma passati cinque mesi e mezzo, e provando sempre maggiore il patimento, a lei rivolto con lagrime, e divozione così la supplicò: Madre Santissima non è a voi cosa nuova rompere le catene, e aprir le porte delle più forti prigioni a chi a voi ricorre, e benchè noi siamo indegni di tal grazia, non dovete voi riguardare li nostri demeriti, ma solo la vostra pietà, e clemenza. Appena ebbero detto queste, ed altre affettuose parole, che si sentirono sollevati da sicura speranza d' essere liberati, e facendo ambedue qualche poco sforzo, si aprirono, e ruppero come se fossero di vetro le catene, ed i ceppi, e accostatisi alla porta fu trovata aperta: usciti di segreta, e dovendo passare per altre porte, rinnovarono le suppliche, e con nuovo prodigio anche le seconde, e terze porte si trovarono aperte. Onde senz' essere osservati da alcuno poterono liberamente fuggire anche dalla

città alla volta di questo santuario ; ove giunti , e narrato quanto gli era accaduto , mossero a lagrime di compassione gli astanti , ed assieme a divozione verso la somma bontà della Madonna Santissima.

Nell' anno 1634 Ortenzio Aquilante d' Urbino per un rigoroso bando di vita , se ne stava come in luogo sicuro ritirato in Farnese ; quando da due persone andate a posta per ucciderlo , e guadagnare la taglia , gli furono sparate due archibugiate con sei palle , che tutte lo colpirono mortalmente anche con frattura d' ossi , rimanendogli incarnate in diverse parti del corpo , e messo in una cesta , era portato per consegnarsi vivo alla giustizia. Spasimava per l' eccessivo dolore , e assalito da gran timore di perdere anche l' anima per non potersi confessare , oppure sopravvivendo morire ignominiosamente sopra una forca , s' andava raccomandando con calde lagrime alla Regina de' miracoli Maria Santissima della Quercia, acciò volesse soccorrerlo almeno col mitigargli il dolore delle ferite. Ma quella mai scarsa di grazie , non solo gli levò in quel punto ogni dolore , ma eziandìo lo liberò dalle mani de' suoi micidiali per mezzo d' alcuni incontrati a caso per la strada , senza che quelli benchè ben armati facessero alcuna resistenza ; e portato in luogo sicuro , e medicato , gli restituì in breve l' intiera salute.

Un simil caso svegliò non poco la divozione a questa miracolosa Immagine intorno all' anno 1673. Era condotto alle carceri di Viterbo dalla Teverina un bandito di vita accompagnato da pochi sbirri , che arrivati nella piazza di questa Chiesa , e legato ben bene il carcerato ad un travicello di tettoja di queste botteghe , due di essi restarono a guardarlo postosi a sedere su le scale della medesima Chiesa , mentre gli altri andavano ad avvisare il bargello , che mandasse la squadra per farlo entrare solennemente in Città. Il povero disgraziato vedendosi avanti al fonte della misericordia si raccomandò caldamente alla Madonna Santissima ; e subito si trovò sciolto da tutte le funi , e francamen-

te venne dentro la Chiesa, senza, che gli sbirri potessero muoversi, nè dirgli cosa alcuna, benchè loro passasse per mezzo.

L'anno 1640 era prigione in Bracciano per debito senza aver modo di pagarlo Bartolomeo Cataleni da Nepi, e dopo sei mesi infermatosi con febbre, ed enfiagione per tutto il corpo, fu disperata la sua salute, se non usciva da quella carcere. Ricorse in sì estremo bisogno alla Madonna della Quercia, pregandola volesse porgergli qualche soccorso, giacchè a lei niuna cosa è impossibile. Nell'istesso tempo stando sola in casa sua moglie, sentì una voce, che le disse: cerca in cantina nell'ultimo cantone a man sinistra, e poco sotterra troverai denari bastanti a liberare tuo marito; ed avendo ciò eseguito, trovò una pignatta piena di moneta, con la quale si pagarono tutti i debiti del marito, che tornato a casa, in breve ricuperò anche la sanità, e venuto a ringraziare la Santissima Vergine vi lasciò la sua statua.

Donne liberate dalla crudeltà de' mariti gelosi.
Cap. V.

Nell'anno 1499 una Giovane Viterbese bella, modesta, e divota per nome Savia, ebbe in sorte un marito a se molto dissimile, geloso, iracondo, e infetto d'altri vizj, quale dopo essere stato per pochi giorni con la sua sposa, lasciolla partendosi dalla Città. A suo tempo dette quella alla luce un bel figlio maschio, che se ben recolle qualche consolazione, questa però non era bastante a sollevarla dal rammarico, che provava per l'assenza del suo sposo: ma inaspettatamente vedutoselo comparire in casa, tutta si rallegrò, correndogli incontro col suo figliolino in braccio: e da esso interrogata, che figlio fosse quello, rispose con viso sereno, e bocca ridente: questo è vostro figlio, ed è già un mese che l'ho partorito. L'uomo bestiale però non credendo averla lasciata gravida, e sospettando della di lei fedeltà, sopraffatto dall'ira,

dopo averla maltrattata con cattive parole, presala pei capelli con venticinque pugnalate barbaramente la trafisse. Invocò ella subito in ajuto la Madonna della Quercia, di cui era divotissima, e caduta in terra moribonda, seguitava a pregarla acciò manifestasse la sua innocenza, salvasse la vita a se, ed al figlio, e perdonasse al marito; quando, questo rivolto al piccolo bambino con queste ingiuriose parole; nè anche tu bastardello hai da campare, ed avventandogli un fiero colpo col medesimo pugnale, quello articolando miracolosamente le voci, così chiaramente gli disse; Ah Padre, perchè mi percuoti, che sono tuo figlio! Ebbero tal forza queste sopr' umane parole, che tutto confuso quel mostro di crudeltà, prostrato a terra, si risolveva in lagrime di pentimento; ma risanò la Santissima Vergine nel medesimo tempo le ferite della madre, e del figlio e anche l'anima del padre, che corretto da' suoi vizj visse poi sempre in pace con la moglie, e molto affezionato a questa miracolosa Immagine. Si vede in Chiesa la statua della donna, col bambino in braccio, e ancora dipinto il fatto nel chiostro.

Nella Città di Sutri l'anno 1517 Francesco Piesaccini era entrato in tanta gelosia di Lucia sua consorte che la casa era divenuta un inferno, non sentendosi che bravate, e minaccie da una parte, e lamenti, e pianti dall' altra; aggiunti anche continui brontoli e rimproveri della suocera, che invece di levare l' ombre, e metter pace tra la nuora, e figlio, s' ajutava a fomentare i sospetti, e lo sdegno di quello. Accadde un giorno che Lucia affacciatasi alla finestra per vedere se veniva il marito, fosse salutata da un giovine, che passava, a vista di quello, che in fatti veniva; del che concepì tanto sdegno, che salito in casa dopo aver vomitato mille ingiurie contro la povera innocente, la ferì mortalmente con sei pugnalate nel capo, nelle spalle, e nel petto. Chiamava ella ad alta voce in suo ajuto la Madonna della Quercia sua avvocata; e accorsi i vicini, levato a quello l' arme di mano, e rimproverandogli sì gran crudeltà, si sforza-

vano fargli conoscere l'innocenza della moglie, e che la sua gelosia proveniva solo da vane apprensioni e suggestione del demonio. Ma l'imbestialito marito sempre più ostinato nella sua falsa opinione, fu forzato alla fine deporla, e confessare il suo pazzo furore con l'innocenza, e fedeltà della moglie, dalla virtù di questa miracolosa Immagine. Poichè non cessando quella di raccommandarsele con divozione, benchè stesa in terra, immersa nel proprio sangue, alla presenza di tutti, a confusione del marito, sentitasi ad un tratto partire il dolore, ritornar lo spirito, e consolidare le membra, si trovò sanate le ferite, e perfettamente guarita. Onde col medesimo suo marito venne a ringraziare la sua liberatrice, non solo per avere a lei salvata la vita, e resa la sanità del corpo, ma anche per aver mutato li bestiali costumi di quello, col quale visse poi sempre in pace.

Maddalena Tedesca bella di corpo, e di costumi, e molto divota della Madonna della Quercia l'anno 1548 era maritata in Roma a Gio: Battista Balion della guardia del Papa, uomo fiero, e geloso, che però ben spesso la maltrattava e con parole, e con fatti. Una volta entrato in casa vedendo una cosa malfatta al suo parere, fu talmente sopraffatto dalla gelosia, e dalla collera, che ingiuriandola con parole alzò l'alabarda, e la trapassò da una banda all'altra nel petto. Madonna della Quercia, ajutatemi, disse al fiero colpo Maddalena, e come agnella macellata, cadde in terra per morta. Soccorsa però dalla Santissima Vergine in breve si trovò perfettamente sana con istupore del chirurgo, e dello stesso marito, che correggendo la sua bestialità, visse poi in pace con la medesima, e furono a portare in questo Santuario la statua.

Nella Città di Siena l'anno 1586 Domitilla giovane onestissima incorse una disgrazia, che forse maggiore non possono avere le povere donne, incontrandosi in un marito spropositatamente geloso. S'era sposata con Domenico Domenici Barbiere, che nel principio cominciò a dimostrarsene tanto geloso, che la po-

vera sposa non era padrona di muovere un passo ; d' alzare un occhio senza essere da quello osservata , e rimproverata. Dopo poco tempo scopertasi gravida , più pazzamente cominciò fra se stesso a fantasticare , e dubitare , che tal gravidanza l' avesse portata dalla propria casa ; e fra pochi mesi congetturando da alcuni accidenti , che in breve dovesse partorire , si risolvè a credere , che il concepito non potesse in modo alcuno esser suo. Onde agitata la sua mente frà mille torbidi pensieri , si determinò alla fine d' ammazzarla ; e con tal risoluzione provvistosi d' un pugnale , e d' un vaso di veleno , sotto coloriti pretesti la condusse fuori della Città in una remota abitazione ; dove sopra un tavolino posato il pugnale , e versato in un bicchiere il veleno , dopo aver esagerati i suoi sospetti , e le sue pazze chimere per cose certe ed incontrastabili , così tutto infierito le disse : Elegiti dunque di morire , o con questo pugnale , o con quel bicchiere di veleno. A tal affronto restò abbandonata la povera Domitilla ; e dopo essersi con prieghi , e lagrime affatigata senza frutto in persuadere al marito la sua integrità , ed in pregarlo a prender tempo per chiarirsi de' suoi sospetti , lo scongiurò almeno , che se non di lei , volesse aver compassione di quella creatura innocente , che pure era sua. Ma quello più infierito che mai senza dare udienza alle ragioni , e pianti , preso in mani il pugnale voleva di già scannarla. Onde visto quella il caso disperato così soggiunse : giacchè devo morire , contentatevi non imbrattare le vostre mani nel mio , e vostro sangue ; prenderò il veleno per avere un poco più di tempo di prepararmi alla morte ; ciò detto prese il bicchiere , e postovi un poco di legno di questa Santa Quercia , che seco soleva portare per divozione della Miracolosa Immagine , alzando gli occhi al Cielo , invocolla con dire : Madonna Santissima della Quercia , soccorretemi voi , e manifestate la mia innocenza ; e se io non merito ottenere grazia da voi , che pur tante ne compartite a vostri divoti , movetevi almeno a pietà dell' innocente , che porto nel seno ; e dopo be-

vè il velenose liquore ; ma questo quasi sdegnasse offendere chi era innocente , e sotto la protezione della Madre di Dio , provocandole il vomito , uscì tutto senza lasciarle un minimo nocumento. Del che mentre benediceva , e ringraziava la Vergine , il marito più s' arrabiava bestemmiando anche l' istessa Vergine , e la sua Immagine della Quercia ; che non tardò a castigarlo per farlo ravvedere , e riconoscere l' innocenza della propria moglie , poichè quel veleno sparendo dalla terra , dove l' aveva quella vomitato , entrò tutto nel di lui corpo , tormentandolo in tal guisa che lo ridusse all' estremo ; finchè rientrato in se , chiese umilmente perdono a Dio , ed alla sua madre , e facendo scuse con la moglie , la pregò a porgergli ajuto. Questa come buona cristiana , scordata dell' offese , gli pose in bocca un poco di quel santo legno , e genuflessa pregò la Madonna Santissima a perdonargli , e liberare anch' esso da quel veleno ; che parimenti uscì subito per vomito , senza che rimanesse in modo alcuno offeso. Pel che consolati ambedue per le grazie ricevute , non meno della vita conservata che della pace stabilita fra loro , vennero a suo tempo a portare il voto.

Nell' anno 1634 Donna Viola da Bassano di Sutri si ritrovava in un mare di miserie essendo Domenico suo marito entrato in sì gran gelosìa , e sospetto della sua fedeltà , che ad ogn' ora la tormentava con parole, minaccie , e percosse. Era ella assai divota della Madonna della Quercia , e non lasciava di pregarla continuamente della sua assistenza , e a voler far conoscere al marito la sua innocenza. Sopraffatto quello un giorno più del solito dalla perversa apprensione , prese occasione di condurla in campagna ; e quando furono in luogo non veduti da alcuno , le tirò un' archibugiata ; ma salvata dal colpo dalla Santissima Vergine , assaltolla il marito con un pugnale , e con undici colpi miseramente la trafisse , cioè con sei nel braccio destro , due nel sinistro , uno nel ventre , d' onde uscì la ratta , l' altro nel fianco , da dove uscirono le budelle ; e l' ultimo profondamente nelle reni ; per cui

la lasciò in terra per morta ad essere divorata da cani. Ma la gran Madre di Dio preservandola in vita, fece, che ritrovata da alcuni, fosse riportata in casa, dove spedita affatto dal chirurgo, non s' attendeva che l' ultimo passaggio. Non cessando però ella di raccomandarsi alla sua grand' avvocata Maria, perfettamente risanò con istupore di tutto il paese, ed in particolare del chirurgo, che di propria mano scrisse la presente relazione, come di cosa affatto miracolosa.

Nella Terra di Marino, distretto di Roma, viveva una giovane per nome Francesca di Rosa molto divota della miracolosa Immagine della Quercia, che sposatasi con un' uomo tutto a lei dissimile, provava nel santo matrimonio un continuo purgatorio. Era ella modesta, umile, e quieta: quello al contrario sospettoso, geloso, e bestiale, che però trattando la propria moglie più che da schiava, ad ogni minima occasione la vilipendeva con parole, e strapazzava con fatti. Una volta più del solito acceso di rabbia, e risoluto d' ammazzarla, con un' accetta la percosse tre volte nelle braccia, e quattro in testa, finchè la vide in terra immersa nel sangue, e come egli credè, già morta. Si ricordò Francesa in caso sì disperato della sua avvocata, e chiamandola con tutto il cuore in suo ajuto, fu prontamente esaudita, perchè disparvero nel medesimo istante le ferite; e perfettamente sana, e libera s' alzò in piedi, come se nulla fosse successo: e ritrovandosi inoltre gravida d' otto mesi, nel nono partorì felicemente un maschio, a cui pose nome Antonio Fortunato, per la fortuna d' ambedue in essere tanto aggraziati dalla Regina del cielo; che vennero poi a ringraziare in questa Chiesa col voto l' anno 1638.

Fanciulle preservate dal pericolo della virginità, e anche della vita. Cap. VI.

Non essendo più le grazie conferite dalla gran Madre di Dio in questa sagra Immagine a prò de' suoi divoti per la vita, e beni temporali del corpo, di quello

siano, come si accennò, li favori compartiti pel profitto spirituale dell' anima, in particolare per conservare la castità, ed il giglio della verginità; e infinito il numero di quelli dell' uno, e l' altro sesso, che per la di lei divozione, e speciale ispirazione lasciando il mondo, si consagrarono al divino servizio, e di altri che anche nel secolo hanno possuto perseverare nel celibato, dandoloro forza per resistere agl' insulti del demonio, e della carne, e liberandoli da sinistri accidenti, che perciò incontravano, di questi riferirò nel presente capitolo alcuni pochi esempj, per non troppo allungarmi.

Viveva nella Terra di Vetralla l' anno 1536 una giovane per nome Lucia, non meno bella di virtù nell' anima, che di fattezze nel corpo; e benchè osservasse ogni ritiratezza, e modestia, pure invaghito di lei un' inconsiderato amante, non tralasciava occasione di manifestale la sua passione, e provocarla alla corrispondenza; quando quella al contrario poneva tutto lo studio per disviarlo da questi pensieri, e conservare intatta la sua pudicizia. Rimasta un giorno sola in casa stava in orazione, pregando la Madonna della Quercia, che la salvasse da ogni pericolo, e la liberasse dalla persecuzione di quell' incauto giovine. Ma questo che non perdeva tempo, avvedutosi della congiuntura, penetrò in quella casa, e giunse improvvisamente alla camera, dove la divota donzella orava. Provò con lusinghe, promesse, e con tutte le maniere indurla al suo intento: ma trovatala affatto aliena da' suoi desiderj, e forte, e costante nel santo proponimento, cangiò l' amore in odio, le parole d' affetto in rimproveri, ed ingiurie; e con un pugnale tre volte la percosse nelle spalle, ed una profondamente nel petto. Esclamò allora Lucia, chiamando in ajuto la sua protettrice Maria Vergine della Quercia; e l' infuriato amante che si partiva, ritornando per farla quietare, la percosse fortemente in testa, facendola cadere in terra come morta. Ma la Regina delle vergini preservandola in vita, la risanò anche dalle ferite, e dette in potere de' de-

moni quel temerario ; facendogli confessare a forza dei tormenti la sua scelleratezza , e la costanza di Lucia ; che venuta poi a ringraziare la sua avvocata , vi lasciò la statua. Dopo qualche tempo , che aveva purgato il suo misfatto , e chiestone perdono , fu anche l' amante liberato dagli spiriti infernali da questa miracolosa Immagine.

Nell' anno 1539 Maddalena di Francesco Lepri da Civita Castellana , essendo sola in casa , vide all'improvviso comparirsi avanti un giovine di lei innamorato , che qual tizzone d' Inferno pretendeva con toglierle il più prezioso che avesse , macchiarle l' onore , e annegrirle l' anima. Chiamò ella in suo ajuto ad alta voce la Madonna della Quercia , di cui era molto divota , e quello atterrito se ne fuggì. Ma veduto così uscire di casa dal fratello di Maddalena , che stimando perciò esser questa complice di cosa disonorante , dopo averla ingiuriata di male parole , si dette a percuoterla con una spada , traffiggendola con sei colpi mortali in diverse parti del corpo. Ah Vergine Santissima della Quercia , disse ella tra le lagrime , che versava dagli occhi , ed il sangae che le usciva dalle ferite , così permetterete , che il mio onore , il mio corpo sia lacerato dal mio proprio fratello ? Soccorretemi madre pietosa. Comparve visibilmente a queste divote preghiere in forma di bellissima Signora la Regina del cielo , che fermato il fratello con queste parole : la tua sorella è innocente : consolò Maddalena con dirle , che stasse di buon' animo , e perseverante nel bene , che l' avrebbe risanata dalle ferite , e sempre le saria stata buona madre , e disparve. Restò quello disingannato , e contrito col chiedere perdono alla Madonna , ed alla propria sorella , che in breve guarita dalle ferite venne in questa Chiesa a testificare la grazia ricevuta con lasciarvi la statua.

Nell' anno 1580 Mario da Origo partitosi da Foligno se ne andava a Roma con due sue figlie , una d' anni sedici , e l' altra di tredici ; e quando fu vicino a Spoleto la mattina avanti giorno, se gli fecero avanti

cinque malfattori per togliergli la robba, e le figlie. Ad un tale incontro chiamando divotamente in soccorso la Madonna della Quercia, difendeva a più potere dagl' insulti le figlie; ma preso da quelli fu mortalmente ferito in più parti del suo corpo. Il che vedendo quelle povere fanciulle piangevano dirottamente, e chiedevano alla Madonna della Quercia, la vita pel padre, e la salvezza della loro verginità. Non tardò a sovvenirle la gran Madre di pietà, perchè immediatamente comparve uno stuolo d' uomini armati, che liberando dalle mani di quegli scellerati le verginelle, le condussero in salvo a Trevi, dove portarono anche il Padre; che in breve per grazia speciale di questa miracolosa Immagine risanato, venne con dette sue figliuole a ringraziarla.

Liberati dall' insidie de' nemici. Cap. VII.

Il primo miracolo che si trova scritto, e si vede dipinto sopra la porticella della santa cappella operato da questa sagra Immagine in soccorso dei bisognosi fu il rendere invisibile un uomo per iscamparlo dalle mani d' inimici persecutori, come fu detto nel cap. 11. del primo libro. Ma sempre poi ha continuato a concedere simili grazie, come dalli pochi casi, che fra tanti altri innumerabili, si scrivono, si puol conoscere.

L' anno 1492 Michel' Angelo Cardelloni da Nettuno detto il caporale fu all' improvviso, e senz' arme assalito da più suoi nemici; il che vedendo Cecilia sua moglie, invocato l'ajuto della Madonna della Quercia, entrò nella zuffa per ajutarlo, ma da uno di quelli ricevè un colpo di spada così forte, che passata da parte a parte le restò il ferro ne' fianchi. Il marito, che fin allora per grazia della Vergine s' era possuto schermire, cavando quella spada dal corpo della povera moglie, si difese bravamente, che straccati i nemici, rimase egli vincitore con uscire illeso da quel conflitto. La moglie poi, che prima aveva pregato la Madonna pel marito, la supplicò anche per la propria salute, e l' ottenne, mentre con istupore di tutti, in particola-

re de' periti, che l' avevano disperata, risanata perfettamente, venne con detto suo marito a render grazie in questa chiesa.

Un cavaliere della nobilissima famiglia de Spiriti, e colonnello della milizia nella Provincia del Patrimonio chiamato Gioan Battista, fu per negozj urgenti dalla Città di Viterbo sua patria inviato a Roma alla Santità di Giulio II. Pontefice regnante l' anno 1503. Adempita la sua commissione con piena soddisfazione de' suoi concittadini, se ne ritornava assai contento in Viterbo; quando poche miglia prima di giungervi, assalito da alcuni fazionarj, che con spade alla mano dichiaratisi suoi mortali nemici, perchè forse l' operato in Roma non era di loro genio, o per l' invidia della gloria da lui acquistata, tentarono di levarlo di vita. Si difendeva bravamente il valoroso cavaliere; ma conoscendo non poter resistere a tanti a cavallo e a piedi, cercò con la fuga lo scampo, e dando di sprone al cavallo, uscì di strada per la campagna, inseguito però da nemici, sino ad un luogo ristretto detto il guado del cargnolo. Ivi accorgendosi che andava ad incontrarsi in un altissima rupe senz' altro rifugio, invocò più volte ad alta voce la Madonna Santissima della Quercia in suo ajuto; e quelli che già l' erano vicini dicendo: Nè Cristo, nè la Madre ti scamperà dalle nostre mani: stavano per avventarsegli alla vita. Egli però con sicura speranza di sua salute, rispondendo: la Madonna della Quercia mi libererà, proseguì la fuga sino all' orlo del precipizio; quando atticolando voce umana il cavallo, con queste parole: tienti Spiriti che io salto: saltò, o come vesse avuto l' ali volò da una parte all' altra quella rupe, larga più di venti braccia, ed alta sopra sessanta, come si vede nel luogo detto la cava di Sant' Antonio. Restato con sì gran miracolo libero, e salvo il divoto cavaliere entrò in Viterbo doppiamente glorioso, e con maggior confusione de' suoi persecutori; che castigati per l' orrenda bestemmia, in diversi modi finirono tutti in breve miseramente la vita. Mandò poi la sua statua so-

pra il cavallo al naturale, che ancora si vede in questa Chiesa, ed anche il fatto dipinto nel Chiostro, e fece molte limosine.

L' anno 1528 passato a Roma l' esercito Imperiale, alcune squadre, che lo seguivano, rimasero in questi contorni; e benchè la Città di Viterbo allora residenza de' cavalieri Geresolimitani, non ne ricevesse aggravio, i luoghi però suburbani furono totalmente esposti all' indiscretezza dei soldati, e in particolare il convento e Chiesa della Madonna della Quercia, dove tennero quartiere quasi tutto l' inverno. Sbandato poi l' esercito dopo la morte del generale Borbone, e seguìto il sacco di Roma, anche le suddette squadre sloggiando, provarono sorprendere, e saccheggiare la Terra di Bagnaja, sprovvista d'uomini d' arme, andati al soccorso del Pontefice; ma quelli pochi, che vi erano, con le donne più animose, serrata bene la porta si posero alla difesa, invocando l' ajuto della loro protettrice Maria Santissima della Quercia, quale in tutto il tempo, che non la visitarono, avevano istantemente pregato a discacciare li suddetti soldati, che l' impedivano. Facendo poi quelli forza d' entrare, furono sempre respinti con sassi, legni, fuoco, acqua bollente, ed altro, finchè di ciò vergognandosi il capitano, volle dar la scalata, e tentando il primo a salire, da una pietra in testa, che gli scagliò per le finestre una femmina, rimase miseramente ucciso. Li soldati partitisi, s' inviarono verso Bomarzo per farvi simile tentativo, ma da una grossa grandine di piombo in figura di ghianda di quercia, rimasero tutti feriti, e morti; così castigando la gran Madre di Dio chi ardì profanare il suo santuario, e molestare i suoi divoti. Venne poi tutto il popolo di Bagnaja a ringraziare la sua liberatrice con offerta d' una gran croce d' argento, e si vede il successo dipinto nel Chiostro.

Nell' anno 1548 il Signor Marchese Ascanio della Corvia valorosissimo guerriere de' suoi tempi, venne divotamente a visitare la Madonna della Quercia sua particolare avvocata: e trà l' altre memorie fece appen-

dere il suo stocco avanti la di lei miracolosa Immagine, asserendo, e protestandosi che tutte le vittorie, e fortune avute in guerra, le riconosceva unicamente dalla di lei assistenza: mentre non essendo mai entrato in alcun fatto d' armi con l' inimico senza prima ricorrere e raccomandarsi alla medesima, l' aveva sempre fatto riuscir vincitore, e più volte liberato da evidenti pericoli. Pel che ne visse poi sempre più divoto, e gran benefattore della sua santa casa.

Nel suddetto anno un capitano Viterbese detto il Tentella sfidato da un suo avversario, e necessitato di venir seco alle mani, ricorse alla protezione della Madonna della Quercia: e se bene fu ferito da un' altro a tradimento nelle reni, prese nondimeno tant' animo, e spirito dall' invocazione di quella Santissima Vergine, che restò vincitore dell' uno, e dell' altro con non minor gloria, che maraviglia appresso di tutti. Egli però riconoscendo il tutto, anche di essere risanato dalla ferita, dalla sua Avvocata, collocò per gratitudine in questa sua Chiesa la propria statua con la spada in mano, che anche oggi si vede.

Militava per l' Altezza Reale di Savoja Giovanni Bertoni da Vercelli, ed in una battaglia sotto Crescentino l' anno 1616 si vide non solo in poter de' nemici, ma caduto con il cavallo fra morti, e feriti; ed essendo vestito di ferro, e con il cavallo sopra, che teneva le gambe all' aria, era impossibile lo scampo della vita; che però implorando con tutto il cuore l' ajuto della Madonna della Quercia, subito gli parve che gli fosse levato il cavallo di sopra, e che due persone lo prendessero sotto le braccia, e lo riponessero sopra di quello, come in fatti si ritrovò; ed uscì senza lesione alcuna da quella zuffa; e portò il voto dipinto in un quadro.

Battista d' Ulivo da Toscanella nel mese d' agosto dell' anno 1628 essendo nel suo orto di meloni fuori di detta Città fu assalito da sei persone armate, uno de' quali gli tirò un' archibugiata nella schiena, ma raccomandandosi alla Madonna della Quercia, le palle

abbrugiando la camiscia senza offender la carne, cascarono in terra; un' altro con la cassa dell' archibugio ferendolo malamente in testa, lo fè cadere; e gli altri con bastoni tanto lo percossero che credendolo morto, tutti se ne partirono. Non erano però lontani più d' un tiro di mano, che dicendo uno di essi: vediamo, se veramente è morto, perchè bisogna finirlo per non essere scoperti dalla giustizia, tornarono indietro nel medesimo luogo, dove videro il sangue in terra; toccavano la persona di Battista, l' urtavano, la calpestavano, gli passavano sopra; ma non la sentivano, nè vedevano per miracolo di questa gran madre di grazie, alla quale seguitava a raccomandarsi col cuore. Onde dopo essere stati molto tempo a cercare, guardare, e riguardare d' ogn' intorno, non potendo intendere come si fosse mosso dal luogo, tutti sbigottiti, ed insieme atterriti, se ne andarono. Il povero ferito preservato non solo in vita ma nei sentimenti ancora, avendo il tutto veduto, e sentito, ringraziando la Madonna trapassò una fratta, e con i proprj piedi potè per altra strada andare alla casa, dove in breve con istupore di tutti perfettamente sanato, venne a portare il voto, che si vede dipinto nel claustro ancora.

L' anno 1633 Bartolomeo da Unciano di Spoleto incontratosi in due suoi avversarj armati con archibugi, mazze, e scimitarre, fu da uno di essi percosso in capo con una mazzuola, e dall' altro con due colpi di scimitarra, e caduto in terra sbalordito, cominciò fra poco a chiamare in ajuto la Madonna della Quercia, ma intesa la voce dagl' Aggressori poco slontanati, gli spararono gl' archibugi per finirlo d' uccidere, che gli creparono fra le mani senza punto offendere Bartolomeo: e non accorgendosi acciecati dalla passione, essere ciò cosa prodigiosa, e che la Madonna lo voleva salvo, tentarono accostarsegli con altre armi. Ma resi immobili non fu possibile l' avvicinarsegli, nè più offenderlo; pel che confusi si partirono per altra strada. Fu poi il ferito portato a casa, e benchè dal medico,

e chirurgo fosse fatto spedito, pure in pochi giorni si ritrovò sano; e venne a ringraziare la sua liberatrice.

L' anno seguente 1634 Giovanni del Rosso da Pontremoli aveva alcuni fieri nemici nella Città di Sutri, dove habitava; e benchè procurasse fuggirne ogn' incontro, pure non volendo, imbattutosi in loro una volta, ne restò malamente ferito in più parti del corpo. Alli primi colpi chiamò Giovanni ad alta voce in ajuto la Madonna della Quercia; ed uno degl' inimici dicendoli, non sei più a tempo di ricorrere a Dio, nè alla Madonna, alzò l' accetta che aveva in mano per colpirlo in testa, e ammazzarlo. Ma con evidente miracolo gli restò il braccio alzato, e steso in aria con l' accetta, intirizzito senza poterlo movere; ed accorrendo altre persone in ajuto, quelli confusi se ne fuggirono; e Giovanni benchè ferito a morte e tutto sangue, da se tornò alla sua casa; e contro il parere di tutti guarito perfettamente, portò il voto dipinto in tavola.

Nel medesimo anno Francesco di Renio da Mont' alto di Regno assalito improvvisamente da uno suo avversario, implorò l' ajuto della Madonna della Quercia, e percosso cinque volte fieramente con l' accetta, due in testa di dove poi gli furono cavati cinque pezzi d' osso, e tre nelle spalle, nè rimanendo morto a tali colpi, l' inimico maggiormente adirato, pose mano ad un pistolese, e ora di taglio, ora di punta si studiava finirlo; senza però, che punto lo potesse offendere benchè replicasse il colpo più di cinque volte: perchè la Madonna comparendo in quel luogo vestita di bianco con una spada nelle mani, riparava tutti gli colpi del pistolese. Onde stracco, ed atterrito l' avversario fuggì, e la Vergine disparve, lasciando consolato il suddetto Francesco; che anche risanato perfettamente contro l'espettazione d' ogni uno dalli tagli dell' accetta, portò il suo voto.

Nell' anno 1639 erano in tal discordia, ed inimicizia Giovanni, e Giuseppe Mariani da Sugano d' Orvieto con due altri fratelli, che odiandosi a morte,

cercavano ogn' ora l' occasione di sfogar la loro rabbia. S' incontrarono un giorno tutti quattro insieme fuori della mura del castello, e gli sopradetti Giovanni, e Giuseppe, che non avevano arme, furono assaliti dagli altri due fratelli, che loro spararono li loro archibugi; ma invocando quelli la Madonna della Quercia in ajuto non furono offesi. Investiti però nuovamente con pugnali dagl' inviperiti fratelli, fu Giovanni mortalmente ferito in testa, nel collo, ed in una coscia; e Giuseppe che seguitava a raccomandarsi alla Madonna non fu mai offeso dall' altro fratello per molte pugnalate, che da questo gli furono tirate; pel che improvvisamente mutato s' inginocchiò avanti al detto Giuseppe chiedendogli perdono; e da quest' atto intenerito anche l'altro fratello lasciò di più percuotere Giovanni, e tutti tre d' accordo si posero a sovvenirlo, che anche in breve risanò perfettamente. Onde stabilita fra questi fratelli per grazia speciale di questa miracolosa Immagine una vera pace, e fraterna corrispondenza, vennero tutti quattro a ringraziarla, portandovi il voto.

Non pochi ancora sono quelli, che compariscono in questo sagro tempio a render grazie per la pace con i loro avversarj ottenuta, per le liti superate, e simili benefizj, che per brevità si tralasciano.

Liberati da nemici invisibili, e fatture diaboliche. Cap. VIII.

Moltissimi sono gli voti, che si vedono in questa Chiesa di poveri ossessi; ma basterà solo accennarne alcuni pochi, frai quali Gio: Francesco Battaglia da Sutri stato ossesso per dodici anni: Pietro di Cintio da Vetralla ridotto ad urlare come lupo, e pei gran danni che faceva, tenuto per cinqu' anni incatenato come un' orso: Persia di Bonifazio da Bagnaja, che per quattordici anni fu tormentata da spiriti maligni, che oltre l' essersi gonfiata come un' otre, perduto il parlare umano, solo latrava come un cane: Giacomo da Castel Gandolfo, Artemisia da Velletri, Maddalena Biscotti da

Orvieto, Cintia Valloni da Orbetello, ed altri innumerabili, quali mai trovarono il rimedio, finchè non furono portati avanti questa Santa Immagine. Anche Lucia di Marino da Nepi venuta a portare il voto per la sanità ottenuta all' unico figlio, quando era disperato da medici ottenne l' altra grazia di ritornar libera dai demonj, che per molt' anni l' avevano tormentata.

Altri con il legno della Santa Quercia, o con oglio delle lampade, che ardono avanti la Santa Immagine, o con far voto alla medesima, hanno ricevuto la grazia. Tra questi un tal Lazzarino di Ascoli l' anno 1630 essendo ossesso era spesso precipitato con pericolo della vita; e però i parenti per reprimere la forza del demonio gli appesero al collo un pezzetto del detto santo legno. Nè fù vana la loro fiducia, poichè precipitato in un pozzo d' acqua assai profondo, certamente vi si sarìa affogato, se non fosse stato sostenuto dalla virtù di quel legno; mentre stette sempre scoperto sino al petto, ove gli pendeva il medesimo, senza poter essere tirato al fondo. Parimente per voto fatto a questa Santissima Vergine dalli suoi figli nell' ultima infermità, potè con gran devozione confessarsi, e communicarsi, benchè prima mai avesse possuto.

Ultimamente, cioè l' anno 1712 Francesco Micheletti da Fossato dormendo una notte fu assalito da tal male, che si sentiva struggere, e consumare come la cera: e non giovando alcun rimedio, dopo aver ricevuto i sagramenti della Chiesa, perduta la parola, dava segni del suo vicino transito. Il Padre Guardiano del Convento di S. Francesco, che lo assisteva, così ispirato, gli suggerì, che si raccomandasse alla Madonna della Quercia; e l' infermo che ciò intese benissimo, fece voto col cuore, che se guariva, sarìa venuto a visitarla, e lasciarle due anelli d' oro, che teneva nel dito: e subito tanto il detto Guardiano, quanto l' infermo ebbero lume, che il male procedeva dall' istesso letto; e senza che uno sapesse il pensiero dell' altro, nel tempo che il religioso diceva, che fosse po-

sto in altro letto, l'infermo accennava il medesimo; il che eseguito, si sentì subito tornare da morte a vita, con riavere la parola, e forse meglio di prima; e riveduto il letto, fu trovato nella lana del matarazzo un gruppo di cose superstiziose; ringraziando tutti la gran Madre di Dio di un beneficio sì grande.

Anche i fanciulli ammalati senza umano rimedio si vedono spesso risanati con esser posti sopra l'altare, o introdotti nella cappellina al tocco del S. Albero, ovvero unti con oglio delle lampade, o lavati con acqua, in cui sia stato infuso il santo legno. Tra questi intorno all'anno 1650 Domenico figlio di Gio: Battista Lorenzini di Viterbo era sì malamente guasto, come dicono dalle streghe, che non solo non poteva reggersi, ma nè pure movere i piedi: e benchè gli fossero applicati molti rimedj, questi più tosto gli aggravavano il male. Onde il padre ricorse all'ajuto di questa miracolosa Immagine, e posto nell'acqua un poco del suo legno, con quella lavò il figlio, che subito restò sano, e perfettamente guarito. Così Ippolito Orioli da Forlì portò da Marta, ove abitava, due piccoli figliuoli affatto stropiati dalle streghe, e appena dal padre sagrestano furono unti con l'oglio della lampada si viddero risanati. Come anche subito che Antonio di Rosato da Canepina vi portò Giuseppe suo figlio di tre anni affatto rovinato da fattucchierie, si vidde speditamente camminare, quando non poteva reggersi in piedi.

Molti per altra parte per castigo de' mali tratti usati contro i divoti di questa potentissima vergine furono ossessi, e tormentati dal demonio, come si è detto, e si dirà in più casi.

Liberati dalle mani de' banditi, ed assassini.
Cap. IX.

L'anno 1500 erano scorse le campagne di Soana, e Pitigliano da gran numero di banditi, che con ricatti, e assassinamenti apportavano grandissimi danni. Dettero nelle lor mani un tal Antonio, e due suoi com-

pagni della detta Città di Soana, e spogliati da quelli di quanto avevano, furono portati ad un' albero per essere appiccati. Già avevano ciò eseguito sopra i due compagni, e volendo anche appendere il suddetto Antonio; questo avendo provato che nè prieghi, nè pianti bastavano per liberarlo da simil morte, si pose ad alta voce a chiamare in suo ajuto la Santissima Vergine della Quercia; tanto bastò; perchè quei banditi deposta subito ogni fierezza, e crudeltà sciogliendolo gli dettero libertà con dirgli, che andasse a ringraziare la Madonna della Quercia; come fece portandovi il suo voto.

L' anno 1512 ritornava dalla fiera di Toscanella Benedetto Peniattelli da Visso capo Vergaro della Dogana con buona somma di denari, quando fu preso da alcuni banditi, che tiratolo fuori di strada nel più folto della selva, e spogliato del tutto, volevano torgli anche la vita. Ricorse Benedetto in sì sfortunato incontro alla sua particolare avvocata Maria Santissima della Quercia, pregando gli assassini, che per amor di lei volessero almeno lasciarlo in vita. Dal che quei crudeli all' improvviso mutati si contentarono, ma legatolo ad un albero con le mani dietro lo lasciarono con la sola camiscia alla discrezione delle fiere, e al tormento della fame. Stette per due giorni continui così legato, e ridotto quasi all' estremo non solo per la fame, e sete, ma altresì per le molestie delle mosche, vespe, e simili: e con quel poco spirito, che gli restava, rivolto cogli occhi lacrimosi al cielo così parlò alla sua avvocata: Madonna Santissima della Quercia, pietà; non merito d' essere esaudito, perchè più volte offesi il vostro divin figliuolo; ma voi siete rifugio de' peccatori, voi porgeste a tant' altri pronto soccorso, ricordatevi delle mie miserie, sapete quante volte vi ho visitato nella vostra chiesa; sempre vi sarò più divoto, soccorretemi Madre Santissima. Con queste, ed altre simili parole invocava questa miracolosa Immagine, quando all' improvviso si vidde avanti un pastorello con un bianco pane nelle mani, che gli disse: con-

solati Benedetto, perchè la Madonna ti ha esaudito, mentre comparsami in forma di veneranda Signora mi ha insegnato questo luogo con impormi che venissi a scioglierti, e dandomi questo pane, mi comandò te lo portassi per tuo ristoro. Con qual contento, e tenerezza di cuore ringraziasse la sua liberatrice, ogn' uno puole immaginarselo. Onde sciolto, e reficiatosi con quel pane, tornò a Toscanella, dove per sua maggior consolazione intese essere già in mano della giustizia i banditi, e che avrìa ricuperato il tutto, come successe. Pel che doppiamente obbligato, portò in questa Chiesa la sua statua, che lo rappresenta al vivo legato all' albero.

L' anno 1581 Giovanni di Pietro da Pellino preso nella selva di Canino da alcuni banditi, si raccomandò di cuore alla Madonna della Quercia, e trattando quelli d' ammazzarlo, uno disse, leghiamolo a quest' albero, morirà da se, come fecero; così legato stette per un giorno, e una notte, e sentendosi venir meno, invocò di nuovo con maggior divozione, e fiducia, l' ajuto di questa gran madre di pietà, e fu subito esaudito: perchè si sentì sciogliere, e liberare senza vedere da chi; e venne in questa Chiesa a ringraziare quella, che credè sua liberatrice, facendo fare la sua statua.

L' anno 1637 Cipriano Amadei fu arrestato con suo compagno non molto lontano da S. Fiora sua patria da una compagnia di banditi; dalli quali tirati dentro un foltissimo bosco, furono minacciati anche della vita, se in tante ore determinate non gli davano seicento scudi per riscatto: onde così forzato scrisse il detto Cipriano ad un suo fratello per detta somma, e fu mandato il compagno. Stavasene egli intanto legato ad un' albero, ed i banditi intorno s' erano posti a dormire, quando alzati gli occhi al cielo pieno di lagrime con gran divozione, e fede chiese soccorso a questa miracolosa Immagine; e subito si vidde avanti una bellissima matrona, che gli disse, non temer Cipriano, che sono venuta in tuo ajuto, e sciolti i legami, vieni meco

disse, e seguendola sino a vista di S. Fiora, quella disparve, al che egli tornando in se, essendone fin'ora quasi fuori, gridò: Ah Vergine santissima della Quercia, ora conosco che voi mi avete liberato; e vedendo il compagno che portava il danaro; gli raccontò il miracolo, e ringraziando ambedue la Madonna, tutti allegri se ne ritornarono alla propria casa.

Filippo Fedi Romano venuto a visitare questa Sagra Immagine l'anno 1670 attestò, come fu assalito al fiume Biedano da quattro banditi, che fattolo smontare di cavallo, e levatogli quanto aveva, erano anche risoluti ucciderlo. Ma egli in sì grave bisogno invocando con viva fede la Madonna della Quercia, quelli in subito mutata la fierezza in mansuetudine, lo sciolsero, e resogli il tutto, lo riposero a cavallo, lasciandolo seguire liberamente il suo viaggio.

L'anno 1702 Tommaso Silii vergaro di Visse andando da Roma a Civitavecchia, quando fu al fiume Arone gli si fecero avanti cinque assassini, che gli tirarono due archibuggiate con ammazzargli la cavalla, che cavalcava, e perchè a quell' incontro con tutta divozione si raccomandò alla Madonna della Quercia, questa non solo lo salvò dalli colpi degl' archibuggi, ma di più lo rese invisibile a quei crudeli ladroni, in modo che questi per più che d'ogni intorno diligentemente guardassero, e cercassero, non lo poterono mai vedere, nè trovare. Onde vedendo la cavalla sull' orlo del fiume, e immaginandosi che il vergaro fosse caduto, e annegato in quello, se ne partirono. Ma esso ringraziando sempre la nostra Signora della sua potente protezione, sinchè sopraggiunse altra gente, che l' ajutarono a passare, andò salvo a Civitavecchia; e dopo pochi giorni venne in persona a rendere i suoi voti.

Salvati dall' archibuggiate, e risanati da loro colpi. Cap. X.

Nell' anno 1581 Giovanni Cecchini da Bieda, e un suo figliuolo d' anni 14 furono fermati nella selva

di Barbarano da quattro banditi, che levato loro quanto portavano, e legatili con le mani dietro ad un albero con minaccie, e percosse molto gli maltrattarono. Sciogliendo poi il figliuolo dissero al padre, che lo mandasse a prendere il denaro, altrimenti l'averiano archibuggiato. Andò il figliuolo, e fece il possibile per trovare quanto richiedevano; ma non così presto, che non tardasse qualche poco più del tempo stabilitogli. Pel che quelli rinovando spesso le minaccie, alla fine credendosi burlati gli scaricarono al petto tutti ad un tempo i loro archibuggi: Ah Madonna Santissima della Quercia, gridò a quel fatto Giovanni; ed i banditi stimandolo a tanti colpi già morto, se ne partirono. Ma la gran Regina del cielo, che non vuole, che chi a lei con vero cuore ricorre, perisca, lo preservò con un gran miracolo da tal morte, perchè se bene l'archibugiate gli avevano quasi del tutto abbrucciata la camiscia, pure non l'offesero punto nella carne; ma come se avessero colpito in un petto d'acciajo, tutte le palle erano cadute a suoi piedi. Venuto poco dopo il figliolo con i denari, e inteso dal Padre il miracolo, lo sciolse, e sano, e salvo lo ricondusse a casa.

Antonio Latini passeggiando un giorno dell'anno 1639 la piazza di Gavignano gli fu all'improvviso tirata un archibuggiata con tre palle: Vergine Santissima della Quercia ajuto esclamò subito Antonio; e quando altri credevano che se non era morto, fosse almeno mortalmente ferito, corsi per ajutarlo, trovarono che le palle gli avevano forato il mantello, giubbone, e camicia, e senza passare la pelle, liquefatte come cera, erano cadute ai suoi piedi, onde tutti pieni di maraviglia resero unitamente le grazie alla Madonna; alla quale poi Antonio portò anche i vestimenti segnate dalle palle.

Nell'anno 1651 Bernardino Onesti da Rocca di Papa fu all'improvviso assaltato dai suoi nemici, e da uno di essi sparatagli una pistola con due palle, fu colpito nel petto, passandogli una dalla parte del cuore alla parte superiore della schiena, e l'altra dalla zin-

na destra alle reni, restando ivi tra carne e pelle. Nel vedersi diriggere il colpo invocò questa miracolosa Immagine, con il di coi ajuto, anche da tutti spedito si trovò in breve libero, e sano.

Nel medesimo anno Donnato di Ruffido di Salle ritrovandosi in guerra al servizio di Savoja, in una svantaggiosa fazione, che ebbe con i nemici, invocò in suo ajuto la Madonna della Quercia; e benchè dovesse naturalmente restarvi morto per più archibuggiate, che ricevè nel petto, pure per grazia singolare non gli fecero quelle offesa alcuna. Venuto dopo cinque anni a rendere le dovute grazie, attestò essere stato sempre in detto tempo inquietissimo, parendogli non poter riposare, sinchè non fosse venuto in questa Chiesa, e che quando vi fu vicino una giornata, restò quieto, e consolato.

L' anno 1655 colpito nella fronte tra un ciglio, e l' altro Paolo Falcone di Paresa da una palla di archibuggio, che passategli le tempia, gli uscì vicino al' orecchio, benchè disperato della vita con ricorrere a Maria Santissima della Quercia in breve risanò.

L' anno 1661 Alesandro Pescia da Vetralla ferito mortalmente nel petto da più palle d' una pistola sparatagli da un suo avversario, pel che caduto in terra, e ferito in testa dal medesimo con sette tagli profondi di coltello, anche con un dito quasi reciso, fu da tutti creduto non poter vivere, che poche ore; pure fatto voto alla Madonna, ricuperò in breve la salute.

L' anno 1663 in questa piazza per la fiera di settembre, avendo gli sbirri di Monsignor Governatore, con quelli dell' Eminentissimo Vescovo carcerato un ladro, alla presenza dei soldati, che vi erano col Colonello Turriti, e loro capitano, e facendone questi risentimento, anche con porre mano alle spade; fu da uno sbirro sparata la carabina, e colpito nelle spalle un soldato chiamato Domenico Favari Romano; che subito gridò Madonna della Quercia ajutatemi; e con maraviglia si viddero tre palle a' suoi piedi, che passatigli i panni, e fattigli tre segni di lividura nella

carne, perduta la forza caddero in terra. Raccolse il soldato le palle, e con quelle in mano corse in Chiesa cantando la salve regina, e tutto il popolo dietro a ringraziare la Vergine. Cessando in tal guisa il tumulto, che per altro avria partorito gran male; e fu il secondo prodigio di questa sagra Immagine. Se bene è stata sempre solita presevar tutti in questa fiera, massime nella piazza avanti la sua Chiesa da ogni sinistro accidente.

L'anno 1668 Giuseppe Fabri di Castelluccio nelle Montagne di Bologna disperato della vita per avvere trapasata la testa in più parte delle palle d'archibuggiata, ricorse a questa miracolosa Immagine con promessa di venirla a visitare, ed in breve restò sano.

Nell'anno poi 1674 Antonio Lupo da Carpineto per la strada di Piperno spogliato delle robbe da quattro assassini, e lasciato in terra per morto da un'archibuggiata sparatagli nei fianchi, sovvenendogli i tanti voti, che aveva veduto in questa Chiesa per grazie ricevute dalla santissima Vergine, a lei con tutto il cuore chiese ajuto; e fu esaudito; perchè sentitosi subito rinvigorito di forze, s'alzò da terra, e potè andare all'ospedale, dove con maraviglia in soli dodici giorni perfettamente risanò.

L'anno 1681 Gaspare Gasparetti di Viterbo assalito da cinque persone armate, si difese un pezzo bravamente; ma non potendo più resistere, invocando in ajuto la Madonna della Quercia, cominciò a fuggire, e da uno sparatagli la pistola alle reni, le palle forarono tutti i vestimenti sino alla carne, che per grazia particolare lasciarono illesa; e fu subito a rendere grazie con il voto.

L'anno 1694 Bernardo Quaglia Piemontese nella piazza di Celleno allo sparo di un'archibuggiata a lui diretta da un suo nemico, invocò la Madonna della Quercia, e ne fu parimente preservato; perchè colpito con cinque palle nelle spalle, questi passati gli panni perderono la forza senza punto offendere la carne con maraviglia di molti, che accorsero credendolo ferito a morte.

L' anno 1719 Luca Zappoli da Modena trovandosi in una vigna fuori di Orbetello a due ore di notte fu colpito da una archibuggiata, e da una palla di essa nel petto, e trentatre quadrelle in altri parti del corpo; pel che fu spedito dal medico, e chirurgo; ma fatto voto alla Madonna della Quercia, in capo a otto giorni si trovò miracolosamente guarito.

Vengono continuamente appese in questa Chiesa canne d' archibuggi, pistole, e simili crepate nelle mani, o indosso alle persone, che invocando la Madonna della Quercia, ne restarono illesi; ma con moltissimi altri casi de' sopraddetti che per brevità si tralasciano.

Risanati da infermità di febbri mortifere. Cap. XI.

L anno 1467 in cui la Santissima Vergine cominciò ad operar maraviglie in questa Quercia, Oliviero Pio da Corneto infermatosi con febbre maligna, petecchie, ed altri accidenti, tali, che dimostravano non esservi speranza di vita, e perciò abbandonato da' medici, ricorse all' ajuto di questa Santa Immagine con promessa di mutar la sua vita scorretta, e farle una larga elemosina. Appena ebbe fatto il voto, e chiesta la grazia, che fu esaudito, ritrovandosi in un subito del tutto sano. Onde grato di sì gran beneficio donò scudi cinquecento per farne una campana, ed in trentotto anni che sopravisse fu sempre buon cristiano, e molto divoto della sua liberatrice. Alla morte gli lasciò parte dei suoi beni con il suo corpo, che si ritrova nel mezzo della Chiesa sotto una gran lapide di marmo rosso.

L' anno 1544 Pacifico Caprini infermatosi con febbre maligna, si fece portare nel convento della Quercia, sperando d' essere ajutato non meno dalla servitù, ed orazioni dei religiosi, che dalla protezione della beatissima Vergine sua particolare avvocata. Fu accomodato nel chiostro superiore nella camera detta del Papa, per esservi alloggiati molti Sommi Pontefici, dalla di cui porta si vede la cisterna. Era già da due migliori

medici fatto spedito, quando un giorno ritrovandosi con una ardentissima febbre, mentre l'infermiere, e servitori erano andati a preparargli una bevanda refrigerante, sentì movere la catena, e sbattere le secchie della cisterna. Pel gran desiderio di bevere al meglio che potè uscito di letto, si condusse su la porta della camera, di dove vedendo due belli giovani vestiti di bianco, che tiravano l'acqua, e che uno di essi tratta la secchia beveva, con quella grand'ansietà si raccomandò alla Madonna, e subito sentì nella sua gola come una canna di ghiaccio; e tant'acqua beveva quello, tanta ne sentiva entrare nel suo corpo. Bevendo poi l'altro giovine, provava l'istesso, e così tornando quelli un'altra volta per ciascuno a bere, si sentiva tutta l'acqua entrare per la sua bocca, talmentechè gli s'ingrossò il corpo, e gli passò affatto la sete. Tornato a letto s'addormentò; e dopo alcune ore svegliato si trovò sano totalmente, e chiese da mangiare, dicendo non aver più sete per aver bevuto una secchia d'acqua; perchè tutta se la sentiva in corpo, non altrimente che se egli avesse avuto la bocca alla secchia, quando gli suddetti giovani bevevano, che credeva non già uomini, ma due angioli. Fu poi per gratitudine gran benefattore di questa Chiesa, facendovi anche fare una cappella con una bella tavola della pietà, e la sepoltura per se, e suoi discendenti.

Nell'anno appresso 1545 Angelo di Domenico da Poggio di Domo di Cascia ritrovandosi in Civitella di Maremma con tutta la sua famiglia, pecore, ed altro bestiame, s'infermò a morte con febbre maligna, e puntura coperta; e però accomodate le cose dell'anima con i sagramenti, stava disponendosi all'ultimo passaggio; quando entrati nella sua camera alcuni garzoni, senza riguardo al male del padrone, gli diedero avviso, essere entrata l'infezione nel bestiame, e farne una gran strage. Sia benedetto Iddio, e la Madonna della Quercia, disse l'infermo, e con più divozione, e fiducia soggiunse; si madre pietosa, a voi raccomando il tutto; vi raccomando me stesso, i miei figli, la mia ca-

sa con tutti i miei interessi, in voi sola consolatrice degli afflitti confido, da voi spero ogni soccorso. Appena ebbe fatta questa divota preghiera, che esaudito dalla gran madre di Dio, si ruppe la postema nel petto, fu lasciato dalla febbre, e sano potè uscire di letto. Nè qui finirono le grazie, poichè nell' istesso tempo cessò anche la mortalità de' suoi animali: onde per gratitudine venne il detto Angelo a visitare questa sua avvocata, e le donò cento delle sue pecore.

Militava in Portogallo in qualità di Generale della fanteria il Signor Pietro Baglioni, quando intorno all' anno 1580 gravemente infermossi con febbre maligna, e dolori acerbissimi di capo e di ventre. Era assai divoto della Madonna della Quercia, e ad essa in tutte le occorrenze soleva raccomandarsi. Onde in detta infermità non trovandosi rimedio, che giovasse, a lei divotamente rivolto così parlò: Vergine Santissima della Quercia, dunque permetterete che chi visse a voi sempre divoto, così senza alcun rimedio abbia a morire? Voi ben sapete non essere altro il mio desiderio, che di ritornare alla patria per riverire la vostra Santa Immagine: concedetemi per tanto la sanità, che vi prometto di spesso visitarvi, ed essere perseverante nel vostro servizio. Appena ebbe così pregato, che sentendosi del tutto sano, chiese i suoi panni per vestirsi, e con stupore di tutti si levò di letto, tornando alli soliti esercizj. Sbrigato poi dagli affari di Portogallo, e tornato in Italia venne a visitare questa sua grand' avvocata con molti doni, e fece fare la sua statua, che si vede vicino all' altare di San Raimondo.

L' anno 1585 il Signor Gio: Battista Serlupi con la sua consorte di sua casa Crescenzi aveva per intercessione di questa miracolosa Immagine ottenuto un figliuolo, che può ognuno considerare quanto gli fosse caro. Questo nell' età d' anni quattro cadde infermo di febbre, vermi, ed altri mali accidenti pei quali sempre più consumandosi senza trovarsi giovamento nell' arte, toglieva quasi ogni speranza di vita. Afflitto perciò a maggior segno il Padre, alzò la mente a questa gran

madre di pietà, e con abbondanza di lagrime così la pregò: Vergine Santissima della Quercia mia cara Avvocata, non mi abbandonate in questo sì gran travaglio; ben sapete stimarsi cari i figli, come se stessi. E come potrò io vivere senza di quello, che dopo aver tanto desiderato e per vostra pietà ottenuto, me lo vedo sparire! Deh per misericordia rendetemelo sano. Dette queste, e simili parole divote si sentì talmente consolato, che non capiva in se stesso per la certa speranza d'avere già ottenuto la grazia: ed in fatti portatosi a rivedere il figlio, lo trovò assai migliorato, ed in breve lo riebbe affatto sano. Onde grato di tanto beneficio, venne in questa Chiesa assieme con quello, e tutta la famiglia a rendere le dovute grazie con il voto d'argento, ed altre limosine.

La Signora Marchesa Bartolomea Sannesi dopo essere stata molti anni sterile, e perduta la speranza di prole, per voto fatto alla Madonna della Quercia, ottenne un figliuolo, che si chiamò Francesco. Questo ancora di tenera età infermossi di febbre, che divenuta etica, l'aveva talmente consumato, che pareva non avesse che pelle, ed ossa. Addolorata perciò la madre, e maggiormente quando intese da medici, non esservi più rimedio, fece ricorso a questa sua avvocata, e con lagrime, e fede divotamente la supplicò a conservarle vivo, e renderle sano quello, che per sua pietà le aveva concesso; promettendo venirla a visitare col medesimo figlio. Non tardò la Santissima Vergine ad esaudirla, poichè mostrò l'infermo tal miglioramento, che in breve si trovò di buona salute. Pel che la Marchesa grata di sì gran beneficio, venne in questa chiesa con il figliuolo l'anno 1604 lasciandovi il voto d'argento, ed altri regali.

Erano divotissimi della Santa Immagine della Querria i Signori Pinelli Nobili Genovesi, e ne ottennero molte grazie. Intorno all'anno 1600 il Sig. Castellino Pinelli per una gravissima infermità ridotto all'estremo, per voto fatto alla medesima ritornò in sanità, e venne a ringraziarla, facendovi fare la sua sta-

tua, che si conserva vicino all' altare dell' Assunta. L' anno 1604 caduto di nuovo infermo con tre suoi figli tutti pericolosi della vita, la Signora Bettina sua consorte, e madre respettivamente, nel vedersi in casa quattro ammalati, tutti a lei carissimi, e con timore di perdergli, ne stava afflittissima, e facendo perciò ricorso al solito rifugio de' tribolati a Maria Santissima della Quercia, impetrò a tutti quattro la pristina sanità. Nè molto dopo sommersasi una nave vicino al porto di Genova, e perdute molte gioje, ed altre cose preziose, che vi aveva sopra, fece di nuovo ricorso alla sua protettrice, e ne fu consolata, perchè le fu il tutto riportato da pescatori, che in vece di pesci, ritrovarono nelle reti le cassette delle dette gioje. Che però in memoria di tanti benefizj, mandò un Quadro di quattro libbre d' argento, in cui si vedono quattro letti di basso rilievo con cinque persone genuflesse avanti l'effigie della Madonna, anche i pescatori delle gioje.

Nell' anno 1620 Girolamo Pastorini di Viterbo dopo aver sofferto una febbre maligna, e sì fastidiosa, che per venti giorni continui non gli permise un minimo riposo; spedito da' medici, e munito di tutti i sagramenti era agonizzante in mano de' sacerdoti, aspettandosi di punto in punto, che dasse l' ultimo fiato. Stava già ammanito il tutto per portarlo alla Chiesa, l' acqua per lavarlo, i panni per vestirlo, e la cera pel mortorio. In questo stato viepiù addolorata la moglie, e la figlia nel pensare alla perdita per sempre del loro sostegno, rivolgendosi verso la Madonna Santissima della Quercia della quale erano molto divote, tra pianti, e lagrime sfogano il loro cordoglio con queste, e simili preghieri: come o madre di pietà potrò io meschina più vivere in questo mondo, diceva la moglie; come così sola potrò portare il peso di questa casa? E cosa farò io sfortunata, replicava la figlia senza mio Padre? Vergine miracolosa abbiate pietà al nostro stato, replicavano insieme, Voi sola potete consolarci: avete fatto, e fate ogni giorno tanti miracoli, lasciateci in vita questo nostro unico sostegno. Mentre così

bravano parve al moribondo la Madonna sopra la Quercia con i Santi Girolamo, e Maria Maddalena, che gli diceva, che per l' orazioni della sua moglie, e figlia si allungava la vita, e restava sano. Ed in fatti sparita la visione aprì gli occhi, che da qualche tempo teneva chiusi, e chiamata la moglie, e figlia loro disse, che in quel punto per la loro orazione la Madonna l' aveva risanato da ogni male; e di fatto levossi da letto con grande stupore, con non poco accrescimento di lode, e divozione a questa miracolosa Immagine, alla quale portò il caso dipinto in tavola.

Non meno singolare fu la grazia concessa l' anno 1625 a Marsilio Marsilii fattore del monastero di Santa Caterina in Magnanapoli di Roma. Era stato per tre mesi tormentato da una continua febbre, e dal consulto di otto medici fu giudicato senza speranza di vita, come etico, ed aver guasti di già i polmoni. Onde ridotto all' estremo, e a termine, che si attendeva di punto in punto la sua morte, per aver già persa la parola, ed essere entrato in agonia, gli fu suggerito, che il P. Priore della Quercia scriveva si raccomandasse a quella Santissima Vergine. Intese Marsilio; e col cuore, giacchè più non poteva con la lingua, la pregò a degnarsi risanarlo; e subito sentì tornarsi la forza e parlando speditamente, si dette a ringraziare la Madonna per averlo guarito. E chiesti i suoi panni si vestì, e con istupore di tutti levossi di letto sano, e con perfetta salute.

L' anno seguente 1626 Monsignor Grimaldi Governatore di Viterbo avuto l' avviso da Genova, che il Sig. Francesco suo fratello era gravemente infermo con febbre maligna, venne con modo, e divozione speciale a raccomandarlo a questa miracolosa Immagine, ed impetrò che si tenesse scoperta con l' esposizione del Venerabile al di lei altare per le quarant' ore. E fu cosa mirabile, che l' infermo, benchè già spedito da' medici, nella medesima ora, che quì furono principiate le orazioni, migliorò in guisa, che fu fuor di pericolo, come se n' ebbe certa notizia. Risanato poi perfetta-

mente, venne a rendere le dovute grazie con il voto di una libbra di argento, e fece parare le pareti della santa cappella di damasco cremesi con trine d'oro.

Nel 1629 il P. Tommaso Bandoni sagrestano maggior di questa Chiesa infermatosi con febbre maligna senza ritenere il cibo, e con altri segni mortali, fu spedito dai medici. Mentre si raccomanda ai suoi santi avvocati, che lo assistessero nell' ultimo transito, gli parve vedere alcuni di essi che dicevano, poco starà a venire la Madonna della Quercia; e che questa poco dopo comparsa, gli dicesse, per questa volta non morirai. Sparita la visione, si trovò sano, e la mattina seguente si portò in Chiesa ad udire le confessioni. Caduto di nuovo infermo con febbre continua, e flusso tale, che tanto di giorno, quanto di notte l'incomodava più di dieci volte l'ora, al che aggiunto il non poter prendere riposo; la nausea a qualsivoglia cibo, e l'età gravosa di 73 anni, si faceva comune giudizio non esservi speranza di salute; tanto più che dopo dieci giorni di tale indisposizione era abbattuto di forze. Con tutto ciò nell' undecimo con fede, e divozione si raccomandò alla Santissima Vergine sua avvocata, e subito si partì la febbre, rimanendo sano in modo, che nel giorno seguente potè assistere in Chiesa a confessare, dir la Messa, e fare altre funzioni del suo offizio, e fu nel 1632.

L'anno 1632 vennero più persone da Nettuno a ringraziare la Madonna per grazie ricevute; e fra queste Agostino d' Angelo, che dopo otto mesi di febbre continua aggravato da doglie, e piaghe, e da una postema generata intorno al cuore, senz' altro rimedio si incaminava alla morte: Giulia sua moglie, che dopo un mese di febbre continua, destituta di forze per la violenza del male, e mancanza delle cose necessarie a causa della povertà, resa più sensibile dalla lunga infermità del marito, era stata sentenziata dal medico dover infallantemente morire; similmente Caterina di Raffaello ridotta ai confini di morte da puntura e febbre maligna, ricevuti i sagramenti della Chiesa, e

posta in agonia, persa la parola, serrati gli occhi, e mancato il polso, era pianta per morta. Ma raccomandata da parenti alla Madonna della Quercia, come da se stessi fecero gli altri due; tutti trè immediatamente dettero segni tali di miglioramento, che in pochi giorni con ammirazione di tutti si trovarono affatto sani.

L' anno appresso Dionisio Bosi di Parma Governatore di Capo di Monte, e computista del suo Principe nello Stato di Castro, non avendo trovato rimedio ad una lunga, e continua febbre accompagnata dal flusso di sangue, dopo quaranta giorni ridotto all' estremo abbandonato da medici. Pel che disposte le sue cose attendeva solo il passaggio da questo all' altro mondo; quando venuti in mente i miracoli, che operava la Madonna della Quercia, a lei con gran fede si raccomandò, chiedendo la sanità con voto di venirla a visitare; e subito cominciò a migliorare uscendo dal pericolo, ed in breve fu sano. Venuto poi per soddisfare la promessa, se gli schiarì, e fortificò la vista che aveva molto debole.

Margarita Ciotti da Celleri per una terzana doppia si ridusse a termine, che disperata dal medico ricevuti i sagramenti con la raccomandazione dell' anima, perduta la vista, la favella, e tutti i sentimenti del corpo, si preparavano le cose necessarie pel funerale: quando da Gio: Battista Antoni da Marta suo marito tutto addolorato, e pieno di lagrime invotito a questa miracolosa Immagine subito ritornò ai sensi, uscì di pericolo, ed in breve di letto.

Fabrizio figliuolo del Marchese Signor Bernardino Nari nell' età di cinque anni cadde infermo con febbri tali che non gli permettevano alcun riposo. Furono chiamati più medici, e adoprati tutti i rimedj, ma in vano e senza miglioramento: anzi sempre più il male cresceva. Afflittissimo il padre con tutta la casa non sapendo più che farsi, si ricordò della Madonna miracolosa della Quercia; e a lei con tutta divozione raccomandandolo, con dargli un poco di polvere di quel santo legno, subito si partì la febbre, e titornate in un

istante le forze, sano, e salvo nel medesimo tempo uscì dal letto, con istupore, e consolazione della casa, e de' medici.

Anche Don Antonio Pio figlio del Duca Bonelli nell' età di quattr' anni sorpreso da febbre continua, e maligna con un fastidioso catarro, senza trovarsi medicamento, che gli giovasse, fece perdere la speranza ai medici che potesse guarire. Donna Teresa Imperiali sua madre, e Donna Marzia Grimaldi sua nonna sentendone gran passione, lo raccomandarono a più Santi, fecero più voti, ma quello sempre peggiorava. Ricorsero finalmenre alla Madonna della Quercia, con promessa di condurvi il figliuolo, e vestirlo di saja bianca, e allora ottennero la grazia, e adempirono il voto.

Nell' anno sopraddetto 1633 il Sig. Marchese Carlo Felice Malatesta Luogotenente generale in Civitavecchia assalito da gagliardissima febbre, ed eccessivi dolori di stomaco, che non gli permettevano un minimo riposo, e non giovando i medicamenti applicati dai medici venuti anche di Roma fu anco da questi fatto spedito. Onde vedendo il povero Signore perduta la speranza per la salute del corpo, s' andava preparando a ricevere quella dell' anima. Intanto però come assai divoto della Madonna della Quercia, e benefattore della sua casa la pregò che se era per lo meglio, volesse restituirgli la sanità; e spedì a quei religiosi, che facessero per lui orazione, ed esponessero il Venerabile all' altare della Vergine. Il che prontamente eseguito nell' istesso giorno ricevè tal miglioramento, che fu stimato fuori di pericolo; ed in breve affatto risanato, venne a rendere le dovute grazie con un quadro d'argento, in cui si rappresentava la sua persona avanti la Madonna sopra la Quercia con queste parole: *Clementissimae Virginis patrocinio innumerabilibus ditatus beneficiis, ac demum vitae, lucique mirabiliter restitutus fidem Sanctissimae Matri, in ferventissimi amoris, et observantis signum, cor, et se ipsum nunc, et in aevum dicat, et sacrat. Carolus Felix March. Malatesta.*

L'anno 1635 Donna Fiora Caucci dal Poggio Cavoso d'Ascoli infermatasi di febbre maligna, nè riportando giovamento dalle medicine, che con ogni studio e diligenza le applicavano i medici, fu da questi giudicata vicina a morte; e però solo si attendeva alle cose dell'anima, che quanto prima era per rendere al Creatore. Dispiaceva sommamente tal perdita alli parenti, quali vedendo non esservi altro rimedio in terra, presero spediente raccomandarla alla Madonna della Quercia, di cui la fama pubblicava tanti miracoli; e posto un poco di quel legno nell'acqua, e questa bevuta con divozione dall'inferma, subito partì la febbre; e con maraviglia grande, quando si credeva vederla portare al sepolcro, si vidde uscir di letto, come se mai fosse stata ammalata.

Segue delli risanati da febbri mortali. Cap. XII.

L'anno 1640 abitava nell'ospizio, o osteria grande eretta vicino a questa Chiesa per comodo de' Pellegrini, e forestieri, che vengono a visitare la Santissima Vergine, Bartolomeo di Sabbatino di Pistoja, e caduto infermo con febbre continua, questa non cedendo alli medicamenti, l'aveva talmente consumato per un mese, che pareva non avesse altro che pelle, ed ossa. Aggravandosi sempre più il male, fu abbandonato dal medico, e persa già la parola, e rivolti gli occhj, era pianto come morto; quando gli comparve questa gran Regina del Cielo, alla quale con tutta la famiglia si era sempre raccomandato; ed avendo in mano due nastri, uno bianco, e l'altro nero, gli disse, questo nastro bianco significa la vita, e questo nero la morte; eleggiti pure quello che vuoi. Rispose allora l'infermo, non dubito madre Santissima che per me sarìa meglio la morte, ma per la mia povera casa è anche certo essere necessaria la vita; però sia fatta la vostra volontà. Stà dunque di buon animo, soggiunse la Vergine, di questa infermità non morirai. Sparita la visione si ritrovò Bartolomeo con tutti i senti-

menti, e con tanto spirito, e forza, che uscito di letto, corse con tutta la famiglia, ed altri astanti alla suddetta Chiesa a lodare, e ringraziare la Madonna id sì segnalato miracolo.

L'anno 1642 Biagio di Girolamo da Vignanello nell'età d'anni venticinque infermatosi con febbre maligna, fra pochi giorni si vidde ridotto all'estremo, e persa la parola, stette per quattro giorni privo d'ogni moto vitale, in modo che nè pur sentiva le candele accese, che gli si accostavano alla bocca per accertarsi del suo transito. Erano inconsolabili i di lui genitori nel vedersi rapire dalla morte nel più bel fiore dell'età sua un figlio, che era il fondamento delle loro speranze, e più cresceva il loro dolore per non essersi confessato. Onde in sì grand'angustia implorarono l'ajuto della Madonna della Quercia, acciò fra il numero innumerabile delle grazie, che di continuo dispensa, volesse annoverare anche quella della sanità del loro figliuolo. Corrispose a tali desiderii la pietà della gran madre di Dio, perchè l'infermo subito respirò, e aperti gli occhj, disse: Sia ringraziato Iddio, e la Madonna della Quercia, e chiesto il confessore si confessò. Stavano sospesi i parenti, e i vicini concorsi, temendo che gli fosse solo stato concesso il tempo di potersi confessare: ma restarono pienamente contenti, benedicendo la beatissima Vergine, quando s'avviddero, che finita la confessione, era fuori di pericolo.

L'anno 1645 Don Michel'Angelo Branca beneficiato di S. Pietro di Roma per febbre maligna disperato dai medici, e ridotto all'ultimo di sua vita, fece voto a questa miracolosa Immagine, e subito migliorò; e risanato, venne a ringraziarla con un quadro d'argento.

L'anno 1660 Lorenzo Maria d'Orvieto figlio dei Signori Vincenzo Arsici, e Fulvia Mersciani, anche nelle fascie era consumato da una tal febbre, che senza trovarsele rimedio dalla diligente cura usata dai medici, lo dava affatto spedito. Erano già otto giorni che non prendeva latte, nè altro cibo, ed era guardato co-

me se di punto in punto dovesse dare l' ultimo respiro. Afflittissimi erano i genitori , e non potendo più soffrire di vederlo tanto penare , con grand' umiltà , e divozione si voltarono al patrocinio della madre dei miracoli Maria della Quercia , supplicandola per la salute del figlio con promessa di condurlo a visitarla. Fu esaudita la preghiera , perchè nell' istesso punto il bambino prese spirito , e cibo , ed in capo a sei giorni si trovò sano , vivace , come prima.

Nell' anno seguente 1661 Marc' Antonio di Gregorio da Campolero in Regno , non ricevendo alcun sollievo dalle medicine , e consulti de' medici in due mesi continui di febbre maligna , si ridusse all' estremo : Onde persa la parola , e accomodato il necessario pel funerale , non si attendeva che l' ultimo tratto. In questo stato la moglie , e parenti così ispirati , lo raccomandarono caldamente alla gloriosa Vergine della Quercia ; e quello , che era stato due giorni senza parola , dato un gran sospiro , cominciò a chiamare la Madonna della Quercia , e dopo pochi giorni con istupore non ordinario comparve affatto sano.

L' anno 1663 Il Conte Girolamo Gabrielli da Gubbio essendo in gran pericolo della vita per la febbre maligna , che senza potersi staccare l' aveva oppresso per vent' un giorno , fece ricorso alla Madonna della Quercia , sua particolare Avvocata , e subito guarì portando il voto d' argento. Anche prima essendo Colonnello delle milizie ecclesiastiche , e mastro di campo nell' assedio di Castro , ferito mortalmente , riconobbe la salute da questa Santissima Vergine , e però ne fece dipingere il fatto nel Chiostro. Fu gran benefattore di questa Chiesa , avendovi mandato gli apparati di corame , fatto dipingere li quattro Evangelisti sotto la cupola , e provvedutala di molte sagre suppellettili.

Alla divozione singolare , che in ogni tempo ha dimostrato verso questa Santa Immagine la nobilissima famiglia de' Chiggi subentrata in Viterbo nella casa degli antichi Gatteschi , corrispose la Beatissima Vergine con molte benedizioni , e grazie nelle sue occorrenze ,

trà l' altre ; ritrovandosi nell' anno 1669 inferma con febbre maligna la Marchesa Laura Lancellotti con pericolo della vita , e vedendo il Sig. Marchese Lorenzo Chiggi suo marito , che i rimedi applicati non giovavano , l' esortò a raccomandarsi con esso lui alla loro Avvocata ; come con gran divozione , e fede fecero , promettendo di venirla subito a visitare. Al voto seguì la grazia , perchè l' inferma subito mostrò tal miglioramento , che rallegrò tutta la casa , ed in breve affatto risanata venne assieme col suo consorte portando due belli vasi di quattro libbre d' argento per ciascuno.

L' anno 1676 Mattia Galasci Bolognese disperato da' medici in una gravissima infermità , e ridotto all' estremo , s' andava preparando per rendere l' anima al Creatore ; quando mosso da interna ispirazione supplicò la Madonna della Quercia , che se fosse stato pel meglio , volesse impetrargli la sanità. Finita la supplica prese un placidissimo sonno , in cui vidde questa Sovrana Regina vestita con un bel manto turchino , che consolandolo gli diceva stasse pur sicuro , che di quell' infermità sarìa guarito. Si svegliò tutto allegro Mattia, e per l' appunto come gli aveva promesso la Vergine , successe ; perchè trovandosi assai meglio , in breve restò libero di febbre , e perfettamento sano.

Nel 1693 Pietr' Angelo di Monforte gravemente ammalatosi nel principio di Quaresima , e sempre più ostinandosi la febbre , nel fine di essa fu spedito dal medico. Onde ricevuti i sagramenti e raccomandazione dell' anima , era già da due ore in agonìa , quando sommamente afflitto Gioacchino suo figlio , si mosse a supplicare questa gran Regina degli angioli per la vita del padre , con promessa di mandare alcune zitelle scalze a visitare la sua Immagine , e farvi celebrare delle messe : e subito l' infermo tornando in se , mostrò notabile miglioramento. Ma perchè il medico volle dargli nuova medicina , e la Madonna voleva , che da lei sola si riconoscesse la grazia , ricadde in tal guisa , che da tutti si perse ogni speranza della sua salute. Ricorrendo però di nuovo il figlio al potentissimo patrocinio della

Vergine con aggiungere la promessa di venire scalzo alla sua Chiesa, e farvi celebrare altre messe, ottenne altresì la grazia, perchè il padre si vidde in appresso fuor di pericolo, ed in breve sano.

Nell' anno medesimo Giustina de Nardis della terra di Minnicina in Calabria dopo otto giorni di una febbre, che non ammetteva alleggerimento dalla virtù delle medicine, fu sentenziata dai professori, che indubitatamente sarìa morta. Fu persuaso in questo caso Domenico di Gaudio suo marito ad invotirla alla Madonna della Quercia: ma egli non era mai stato nella sua Chiesa, nè aveva inteso li gran miracoli, che opera alla giornata, quasi ridendosene, non ne fece conto. Avuto però poi, e letto un libro delli suddetti miracoli, e conoscendosi sempre più disperato il male della moglie, chiesto umilmente perdono alla Santissima Vergine della sua miscredenza, fece voto di venirla subito a visitare, se si fosse compiaciuta restituirle la sanità. Non aveva ancora finito la sua orazione, che l' inferma si trovò assai meglio, e fuori di letto. Essendo però detto Domenico negligente in adempire la promessa, ricadde la moglie nell' istessa infermità, e più grave, per essere accompagnata da una gran dissenteria. Onde conoscendo il medesimo, che ciò procedeva dalla sua trascuratezza, tutto piangente, domandò perdono alla Madonna, e ratificò il voto con più efficace proposito di mettersi in viaggio a questa volta subito, che la moglie fosse risanata, come fece; perchè migliorando nell' istesso tempo quella, e uscita fra poco di letto, uscì anch' egli di casa per questo pellegrinaggio.

Venne a visitare questa miracolosa Immagine il Preposto di Castel del Piano nello Sato di Siena col seguente attestato: Io Prete Annibale Zacchini Preposto di Castel del Piano fui liberato dalla beatissima Vergine della Quercia il dì 15 ottobre 1694 da una infermità di febbre maligna, e già quasi ero in agonìa: perchè avendo fatto voto di visitare detta Vergine, subito migliorai, ed in pochissimi giorni ricuperai la sa-

nità. Io Annibale Zacchini Preposto mano propria.

Parimenti D. Tommaso Fantozzi Prete di Massa d' Alpi nel Regno venne a ringraziare la Madonna l' anno appresso con quindici scudi ; perchè ridotto all' estremo da febbre maligna , abbandonato dal medico , e senza speranza di vita , a persuasione di un suo fratello , che aveva letto i di lei miracoli , le si raccomandò con gran divozione , e ad un tratto cessò la febbre , e restò sano.

Nell' anno suddetto 1695 Giovanni Boletti da Imola abbandonato dai medici per la febbre tanto maligna , che non ammetteva cura , si raccomandò alla Madonna della Quercia ; e addormentatosi gli parve essere levato di letto da una Signora vestita di bianco , e poi risvegliandosi si trovò con sudore grandissimo in tutta la vita , e libero di febbre.

L' anno 1698 Gio: Battista Alessandri di Cella Diocesi di Siena Prete Missionario , infermatosi con febbre maligna , e già disperato della salute , prese del legno della Santa Quercia , datogli da una divota donna che lo assisteva , e raccomandandosi divotamente alla Vergine , subito fu reso del tutto sano ; e venne a renderle grazie.

L' anno 1706 Giuseppe Antonio d' Isidoro da Montefiascone per simile febbre maligna perduti i sentimenti , era tanto vicino a morte , che gli erano preparati i panni per la sepoltura. In questo stato fu visitato da un sacerdote , che compassionando l' afflizione , che rimirava nelli padre , e madre , gli esortò a ricorrere alla Madonna della Quercia , che solo poteva far loro la grazia col salvar dalla morte il loro figlio. Questi con fede , e lagrime inginocchiatisi , cominciarono a supplicarla con voto , che quello risanato , l' avriano condotto a ringraziarla con tre zitelle scalze ; dato in questo mentre dal detto sacerdote all' infermo un poco d' acqua con il santo legno della Quercia , riacquistò subito i sentimenti , cominciò a parlare , ed in breve uscì sano di letto.

L' anno seguente 1707 Lavinia Smiraldi Viterbese

tormentata da un catarro salso, che calato al petto; le causò febbre acuta, e continua con pertinacissima tosse, a segno, che molto consumata, era ridotta all' ultimo di sua vita. Aveva perciò ricevuto il Sagro Viatico, ed aspettava l' estrema Unzione; quando da un Padre Gesuita suo confessore le fu mandata una cartuccia col santo legno della Quercia, con che si raccomandasse a quella miracolosa Immagine, come fece con gran divozione; e preso del detto legno cessò subito la tosse, ed in breve riebbe l' intiera sanità.

Vennero a ringraziare la Madonna Santissima Nicola di Domenico da Onano, e Giuseppe di Giulio da Castel di Piero per essere liberati, il primo da lunga febbre terzana, e l' altro da febbre maligna, subito presa l' acqua, in cui era stato infuso il legno di questo santo albero, senza mai più tornargli.

L' anno 1708 non trovandosi rimedio per levar la febbre, che per nove mesi aveva continuamente travagliato Giuseppe Ferri da Canepina, fu dalla di lui moglie invotito a questa perenne fonte di grazie, e subito ne restò libero.

Maria Cecilia di Domenico Portesani da Genzano fatto il voto di venire a visitare questa sagra Immagine, risanò da una gravissima infermità, per la quale era disperata dai medici. Ma trascurando di adempire il voto, le ritornò la febbre, che la costituì nell' istessa, e più grave infermità, e disperata della salute, aveva ricevuto l' estrema Unzione; quando provando gran rammarico di morire senza aver soddisfatto il voto, chiese perdono alla Madonna, con pregarla, che se per la seconda volta le avesse fatto la grazia, sarìa subito venuta; ed il marito per sua consolazione promise, che quando non l' avesse ottenuta, sarìa venuto per lei ad adempire il primo voto. Ma la gran Madre di pietà mai scarsa di grazie, anche per la seconda volta la risanò, e venne sollecitamente a ringraziarla.

Vennero parimente a rendere grazie Francesco Antonio Brunotti da Bolognola per esser stato liberato da

febbre continua, e pericolosa, subito che nel quinto giorno disse: Madonna della Quercia fatemi passare questa febbre, che verrò a visitarvi. E Giulio Funari con Bartolomeo Trojani suo cognato da Velletri per essere rimasti liberi da febbre maligna, subito, che presero in poca d' acqua il santo legno della Quercia, benchè fossero disperati da' medici.

L'anno 1709 Filippo Marianeci da Nemi oppresso da febbre maligna, ricevuti i sagramenti, e perduti i sensi era pianto per morto; quando venutogli in mente di raccomandarsi alla Madonna della Quercia, fece voto internamente col cuore di venirla a visitare, se gli avesse salvato la vita, subito cominciò a risanare.

L' anno 1710 Damiano Monaci Svizzero ritrovandosi gravemente infermo, perduti i sentimenti, già vicino alla morte, gli parve ritrovarsi in questa Chiesa avanti la miracolosa Immagine, dove mai era stato; e pregandola col cuore per la sua salute con voto di venirvi in persona, in un subito ricuperò i sensi, e fu lasciato dalla febbre.

Orsola di Pasquale da Cascia in quattro anni, che fu continuamente molestata da febbri gagliarde, ed acuti dolori, con enfiagione di tutto il corpo, non avendo trovato segreto, e medicamento che le giovasse, per sua buona sorte esortata a ricorrere alla Madonna miracolosa della Quercia, come fece con voto di venire a riverirla; allora provò da questo celeste rimedio gran giovamento, e perfettamente risanò.

Anche Francesco Antonio Ficaroli, e Liberata Piconi sua moglie di Piperno, dopo aver sofferto per un anno intiero la febbre terzana, e quartana, con di più una grand' enfiagione in tutta la persona, furono abbandonati dal medico, per non vedersi alcun buon effetto dalle medicine applicate. E però trovatisi senza speranza di potersi liberare da tal infermità con mezzi umani, si raccomandarono a questa Madre di misericordia con voto di venire a visitarla, e furono consolati, avendo in pochi giorni ambedue riavuta perfetta salute.

L' anno 1711 Sante Priè di Rocca Pelago dispera-

to da' medici, e già vicino a rendere l'anima a Dio per una febbre continua di cinque mesi, che poi divenne maligna, fece voto di visitare questa Santissima Vergine; e subito migliorò in modo, che in capo a otto giorni camminava pel paese con tutte le forze di prima.

Don Cesare Fontana Sacerdote Curato di Città di Castello, infermo con febbre maligna, e già spedito dai medici, ed in mano dei sacerdoti, gli fu da uno di questi, che era Don Simone Caproni parimenti Curato, dato un poco di legno della santa Quercia; ed incontanente ricevè notabile miglioramento, e fra poco ricuperò intiera salute, e con detto D. Simone venne a ringraziare la Madonna conforme aveva promesso.

L'anno 1712 Donna Laura Diomira Lucidi monaca Benedettina in Subiaco, da febbre maligna era ridotta all' estremo, abbandonata dal medico; quando la donna Elisabetta Colomba sua sorella raccomandandola con lagrime a questa Santissima Vergine, e postale sul petto una di lei Immagine subito si riebbe in modo, che potè supplicare divotamente la medesima, e promettere di mandare il voto in questa Chiesa, se le avesse conceduto la sanità, come fece, ottenuta compitamente la grazia.

L' anno 1715 Giuseppe Pescia Aquilano oppresso dalla puntura in Marta, e già disperato della vita fu munito di tutti gli Santissimi Sagramenti, e stando in agonia con l' assistenza del sacerdote, fu da Orsola Duriti sua moglie unto con l' oglio della lampada di questa Santissima Vergine, e subito cessò la febbre, e fu fuori d' ogni pericolo.

Simile grazia ottenne Girolamo di Ottavio da Viterbo, perchè ridotto all' ultimo da febbre maligna, e già da due giorni senza parola, sentendo che il medico ordinava, se gli dasse l' estrema unzione, invocò col cuore la Madonna della Quercia, e subito restò libero dalla febbre; cominciò a conoscere gli astanti, il che da più giorni non aveva potuto, ed in breve affatto risanò.

Paola di Tommaso da Parrano stando moribonda, si era provveduta la cera, e ammaniti gli panni per vestirla: mentre il sacerdote le raccomandava l' anima fu da Leonardo suo marito invocata la Madonna della Quercia con voto di portarle detti panni, ed in un subito cominciò a meglio respirare, e lasciata dalla febbre in pochi giorni uscì sana.

Gio: Paolo di Bartolomeo da Manciano di Trevi dopo trentatre giorni di febbre maligna disperato della salute, venutagli nella notte in visione questa Santissima Vergine, a lei col cuore si raccomandò, la mattina fu trovato fuori d' ogni pericolo.

Anche D. Giuseppe Tiberii Curato di Santa Maria in Valle di Trevi per febbre acuta, e maligna spedito da' medici, e ricevuti tutti gli sacramenti, si raccomandò alla Madonna della Quercia, e subito ricevè la grazia, come di sua mano lasciò registrato.

L' anno 1718 vennero da Roma Carlo Paolini, ed Andrea Bologni a ringraziare la Santissima Vergine; perchè abbandonati da' medici, senz' altra speranza di salute, e già vicini a spirar l' anima, loro fu dato un cucchiaro d' acqua con la polvere del santo legno della Quercia; al primo da Caterina sua moglie, ed all' altro da Francesco suo fratello, ed ambedue immediatamente riebbero la sanità.

Preservati, e liberati dalla peste Cap. XIII.

Tra i maggiori flagelli, che manda Iddio per gli nostri peccati non è dubbio, uno sia la peste. E quanto la sua Santissima Madre in sì gran bisogno si sia dimostrata pietosa verso i suoi divoti, oltre quello si dirà, si può conoscere da quanto fin' ora si è detto. Imperochè allora questa sua Immagine si palesò operatrice di miracoli, quando la Città di Viterbo stava nelle maggiori miserie travagliata da pestilenziale influenza, e ne fu subito liberata. Infetta anche la Città di Roma da simil morbo l' anno 1476 il Sommo Pontefice Sisto IV. venuto in persona sotto quest' albero di vita

ottenne prontamente la grazia di veder libera quella Capitale. L' anno 1517 facendo strage la peste in gran parte dell' Italia , Gregorio XIII. allora regnante, ordinò che in questa Chiesa si facessero particolari orazioni , che pure furono esaudite : perchè Roma , e le vicine provincie ne furono preservate.

Fu anche detto , come nell' anno stesso 1577 a preghiere del Cardinale Gio: Francesco Gambara Vescovo di Viterbo questa miracolosa Immagine rese illesi in Brescia tutti i suoi nobilissimi parenti non solo , ma di più anco i loro Castelli , e Feudi , benchè d' ogni intorno vi fosse gran mortalità. Fu parimente scritto a suo luogo , come entrata in Lombardia una gran pestilenza l' anno 1630 e l' anno appresso 1631 inoltratasi fieramente negli stati di Fiorenza , si stava in Roma e luoghi vicini con grandissimo timore ; e perciò quel gran Pontefice Urbano VIII. confidando nel patrocinio di questa Santissima Vergine , acciò anche i fedeli visitandola implorassero la di lei mano in una tanto imminente calamità , concesse amplissimo Giubileo in questa Chiesa per tre mesi continui di settembre , ottobre e novembre , che poi prolungò per altri tre mesi seguenti ; perciò fu ottenuta la grazia , perchè la peste non passò più oltre.

Vi vorriano poi più libri per raccontare li voti portati in questa Chiesa da quelli , che per grazia della Madonna della Quercia hanno riconosciuto l' essere stati preservati in tempo di pestilenza , o contagio : e le Città, Terre , e Castelli e Comunità intiere , che in tali occasioni , o nè timori maggiori di sì gran castigo vicino , sono venuti processionalmente a testificare le loro obbligazioni a questa gran madre di misericordia , per avernele rese esenti ; alcune delle quali seguitano ancora a venirvi ogni anno per adempire il voto fatto a tal cagione. Come parimente è impossibile a ritrovare, e descrivere tutte quelle persone anche di qualità , e dignità grandi , che per simili cause sono venute anche di lontani paesi , o hanno mandato a ringraziare questa da loro riconosciuta liberatrice. Solo in questo ca-

pitolo faremo menzione d' alcuni, che sorpresi da un tal' male, ne vennero prodigiosamente risanati.

L' anno 1528 serpeggiando la peste nelle vicine maremme, attacatavi dalle milizie forastiere venute in soccorso del Sommo Pontefice, se ne trovò infetto nella Terra di Farnese Bernardo Franceschetti con tutti di casa, la moglie, tre figli maschj, e due femmine, giacenti in letto senz' aver chi loro somministrasse in quelle miserie un minimo soccorso. Afflittissimi perciò Bernardo, e la moglie più che dal proprio male, dal dolore, che provavano nel veder patire i figliuoli, e nel sentire i loro lamenti, anche per mancanza del vitto necessario, e conoscendo non esservi altro rimedio, nè speranza alcuna negli umani soccorsi, si raccomandavano a Dio, ed ai Santi del cielo. Un giorno mancando loro anche il pane, tutti pieni di lagrime con vera divozione, e gran fede rivolti alla Madonna della Quercia, così la supplicarono: Ah Vergine pietosissima voi vedete in che termine ci troviamo senza nè pure un poco di pane, per reficiare almeno questi innocenti figliuoli: Voi a tanti altri porgeste pronto soccorso; deh! movetevi a pietà delle nostre miserie, se pei nostri peccati non meritiamo la vostra grazia, prendete almeno sotto la vostra protezione questi figliuoli innocenti. Appena ebbero pronunciato queste, e simili altre parole d' umile preghiera, che viddero comparire nella loro abitazione una nobile matrona accompagnata da un nobilissimo giovane, che portava pane, frutti, ed altri cibi, la quale salutandogli, gli esortò con belle, e dolci parole alla pazienza, ed a sperare di dovere essere presto guariti. Di poi porgendo loro alcune pezze bagnate in certo liquore, che teneva nelle mani, e con esse toccandosi le parti offese, cessava il dolore, e restavano sani. Distribuendo in appresso con le proprie mani a ciascuno i cibi, acciò si ristorassero, e dicendo loro che ringraziassero la Madonna della Quercia, disparve. Conobbero allora gli infermi essere stata quella l' istessa Madre di Dio, e quel giovane un' Angelo venuti per risanargli. Onde tra la confusione di non

averla in tempo conosciuta, e tra l' allegrezza di ritrovarsi liberi da ogni male, e confortati da celesti cibi, trattenutisi qualche poco in discorsi d' ammirazione, e di ringraziamento, si levarono tutti dal letto, e apertisi non molto dopo i passi, vennero a portare il voto, che fu poi anche dipinto nel chiostro.

Nell' anno 1630 Gio: Battista di Giovanni da Marta soldato nel Castello di Piacenza, infermatosi di peste con tutti gli altri soldati, ricorse divotamente alla Madonna della Quercia, con promessa di portarle il voto; e cominciò subito a star meglio; e quando tutti gli altri del Castello restarono morti, n' uscì egli sano, e venne per adempire il voto.

L' anno seguente 1631 facendo strage la peste nella Città di Lucca, ed entrata anche nelli monasteri di monache, quelle del nobilissimo monastero di S. Domenico riconobbero la loro preservazione dalla Beatissima Vergine della Quercia per voto fatto alla medesima, e per l' orazioni particolari, che ogni giorno le facevano.

Francesco Gio: Paoli da Todi nello stesso anno essendo appestato insieme con la moglie, due figliuoli maschj, una figliuola, ed un bambino lattante, e mancando loro ogni umano soccorso, pel che si vedevano infallantemente vicini ad essere ammassati con gli altri nelle fosse, se ne stavano afflittissimi, come ognuno può immaginarsi. Ricordossi Francesco d' avere in casa un poco di legno della Quercia, sopra la quale risiede questa miracolosa Immagine di Maria Santissima, e raccomandandosi alla medesima unitamente con la moglie, e figli, con quello spirito, e divozione, che anche un tal bisogno suol somministrare; pose il detto legno nell' oglio, e poi untandosi con esso, restarono ad un subito sani, e liberi da ogni male.

Per la strage, che faceva in Roma la peste nell' anno 1657 si usavano con tutto rigore gran diligenze, acciò gli infetti si manifestassero. Caduta in tal disgrazia Donna Girolama Simoncini, e poi anche il marito con un figliuolino, e temendo d' esporsi al lazzaretto, si elessero più tosto di morire di necessità, che di sco-

prirsi appestati. Ma aggravatosi il male, e vedendosi ridotti all' estremo senz' ajuto immaginabile, ricorsero con gran divozione al patrocinio della Madonna della Quercia, quale compassionando le loro miserie, prontamente li esaudì, liberandoli da tanti pericoli, con fare svanire da loro corpi ogni malore.

Anche al contagio nelle bestie questa miracolosa Immagine è stata rimedio singolare. Tra gli altri l'anno 1713 Tommaso del Frate da Marino prevedendo la sua rovina per essergli morti tre bovi, e tutti gli altri in evidente pericolo, ricorse alla Madonna della Quercia, ed ottenne la grazia, perchè contro il solito di tale infezione in questi tempi niun' altro perì.

Donne assistite ne' pericoli del parto. Cap. XIV.

La maledizione data alle donne di dovere con pena, e dolore partorire figliuoli, riesce in alcune, che in quell' occasione o le priva di vita, o l' espone ad evidente pericolo della medesima. E però sogliono le poverelle disporsi a quel passo con ricorrere all' intercessione in particolare della gran Madre di Dio, e con modo speciale per mezzo di questa sua Immagine, essendo poche quelle quà vicine, che nella loro gravidanza non vengano a visitarla, anche per sette, o nove sabati. Sono poi sì frequenti le grazie, che compartisce in tal bisogno, che è impossibile tener conto di tutte quelle donne, che giornalmente mandano voti, o vengono a ringraziarla per aver provato la di lei speciale assistenza ne' loro parti; solo di poche faremo noi menzione in questo capitolo.

L' anno 1529 la Sig. Alberta Busseja, maritata nella nobile famiglia egli Sprechi di Viterbo, stette per otto giorni continui con acerbissimi dolori di parto senza trovarsi rimedio, per molti adoprati, che le giovasse a dar fuori la creatura; pel che giudicando i medici, e periti essere quella già morta, e attraversata nell' utero, davano anche per ispedita la madre. In tale stato fu portata alla povera Signora un poco d' ac-

qua con del legno della Madonna Santissima della Quercia, quale ricevuta con molta divozione, e appena bevuta, con ammirazione di tutti, e sua somma consolazione partorì senz' altro pericolo un bel figlio maschio vivo, e schietto, restando anche ella senz' altro pericolo sana; ed in memoria di grazia sì segnalata, fece fare la sua statua, che si vede alla prima colonna nell' entrare in Chiesa.

L' anno 1607 Francesca moglie di Gio: Domenico Altieri da Sutri per molti giorni stentò, e patì fierissimi dolori senza poter partorire venuto il tempo. Conoscendo i periti ciò procedere dall' essere la creatura attraversata, nè per più prove fatte riuscito di farla venire fuori, risolverono venire al taglio, e aprire il ventre alla Madre, acciò almeno il figlio potesse campare. A sì dura sentenza può ogni uno immaginarsi come restasse la povera Francesca; pure confermandosi al divino volere, e aggiustate le cose dell' anima, si soggettò a sì crudo martirio. Prima però volle raccomandarsi con quella maggior divozione, che le suggeriva un tal bisogno alla Madonna Santissima della Quercia; con il di cui ajuto stette intrepida al taglio, che riuscì felicemente; sopravvisse il figlio; ed in breve perfettamente risanata, venne con quello a rendere le dovute grazie.

Pancrazia Zanna dalla Fara essendo l' anno 1645 molto travagliata da una fastidiosa gravidanza, stava con gran timore del futuro parto: e perciò si raccomandava di continuo, e faceva voti alla Madonna della Quercia, acciò la volesse liberare da ogni pericolo: venuto il tempo con pena, e fatica straordinaria partorì una figlia femmina, e quando si credeva essere fuori di pericolo per l' assistenza della Santissima Vergine, dopo tre giorni con non minor patimento partorì un' altro figlio maschio, dal che si trovò ridotta all' estremo, aggiunto l' abbattimento restatole dal primo parto; si riebbe però con l' ajuto portole dalla sua avvocata. Ma non erano ancora scorsi sei mesi, che di nuovo partorì un figlio morto; ed in questo furono sì

grandi gli stenti, e dolori, che la povera donna patì, che gli medici, e mammane la fecero spedita; allora però conobbe più evidente l' assistenza di questa gran madre di Dio, perchè contro la comune espettazione, e con non minor stupore di quella avesse lasciato pei parti straordinarj, ottenne in breve perfetta salute.

L' anno 1685 Caterina della Legge in Bracciano disposti al meglio gl' interessi dell'anima altro non attendeva che la morte, perchè aggravata da fieri dolori del parto, che non poteva dar fuori, per essere il feto già morto, e attraversato, i periti dopo più prove per estrarlo, se non intiero, almeno in pezzi, senza esser loro riuscito, dettero il caso per disperato. Ricordatasi fra tante angoscie la povera paziente della miracolosa Immagine della Quercia, e fatto a lei divotamente ricorso, partorì una creatura tre giorni prima già morta, quando da tutti si credeva non meno morta la madre per essere affatto senza forze, e senza spirito; e risanata venne a render grazie alla sua liberatrice.

L' anno 1708 Giovanna di Giuseppe da Poggio Mirteto in Sabina cadde inferma con febbre acuta essendo gravida d' otto mesi, e aggravatosi il male per la morte della creatura, che di più anche per la grande debolezza non giovando rimedj, era impotente a partorire, fu risoluto fare l' ultima prova d' estraerla con ferri. In sì gran pericolo si raccomandò alla Madonna della Quercia con voto di venirla a visitare, se si fosse degnata salvarle la vita; e fu esaudita; perchè l' operazione riuscì ottimamente, ed in breve si trovò del tutto sana.

La Duchessa di Gildone Donna Beatrice Capece ritrovandosi l' anno 1709 con dolori di parto, ed altri cattivi accidenti, senza poter mandare alla luce la creatura, e destituita di forza, si faceva spedita da questo mondo. In questo stato fu visitata da un religioso di San Domenico, che l' esortò a raccomandarsi alla Madonna miracolosa della Quercia, come fece con gran

divozione ; e prendendo appresso un poco d' acqua , dove era stato infuso un pezzetto di legno di quel santo albero , subito partorì un figlio morto da qualche giorno avanti. In ricognizione della grazia mandò in questa Chiesa un quadro di due libbre d' argento , in cui si vede la suddetta signora genuflessa avanti la Santissima Vergine sopra la Quercia.

L' anno 1717 Francesca Croce Romana ritrovandosi in Maccarese campagna di Roma con Gio: Battista Trenta suo marito , e tutta la famiglia , ed essendo gravida di sei mesi , fu all' improvviso sopragiunta da acerbissimi dolori di parto , con brutti , e frequenti accidenti , e mancando i medici , e mammane che potessero darle conforto , quelli che vi erano presenti , temevano , che in breve dovesse morire. Tra questi vi era un giovine , che in tal necessità , e confusione , sovvenutogli aver una cartuccia con il legno della santa Quercia , questo posto nell' acqua ne dette a bere all' inferma ; quale in sì estremo bisogno si raccomandò con tutta divozione alla beatissima Vergine riponendo in lei tutta la sua speranza. Nè s' ingannò , perchè appena bevuta dett' acqua , partorì con tutta facilità un figliolo vivo con tutta la spoglia , e proseguì poi felicemente a sgravarsi , come se fosse stato un parto di nove mesi , e non un aborto di sei. Nella stessa notte sopraggiunse una gagliardissima febbre ad una sua figlia di quattordici mesi , che le durò trent' otto giorni , al che aggiunta la debole complessione per non avere avuto latte che otto mesi, si vidde ridotta all'estremo. Si ricordò la madre della grazia ricevuta in sua persona dalla Santissima Vergine per mezzo del suo santo legno , onde piena di fiducia fece bevere alla bambina dell' acqua, in cui aveva posto il medesimo legno , ed immediatamente le cessò la febbre ritornando in pochi giorni al suo pristino stato di sanità.

Vennero anche a ringraziare questa miracolosa Immagine Donna Caterina di Vincenzo da Orvieto l' anno 1628 perchè dopo essere stata tre giorni , e tre notti con eccessivi dolori di parto senza sperimentar sol-

lievo da rimedj, appena invocò la Madonna della Quercia, che con maraviglia felicemente partorì. Rosa Ballettini l' anno 1710 e l' anno 1718 Caterina Cellerini Romana, poichè spedite da' medici, e vicine alla morte per non poter partorire, a causa d' essere la creatura attreversata nell' utero, ebbero subitaneo il rimedio dal ricorso fatto a questa Sovrana Regina. Venne parimente da Orvieto Donna Teresa Gangi l' anno suddetto, e attestò che trovandosi a mal partito dopo il parto, per esserle congelato il latte, o come dicono, impietrite le mammelle, senza aver ricevuto giovamento da medicamenti applicati, nè da più tagli fattile dal chirurgo, fatto voto alla nostra Madonna, immediatamente ottenne la grazia.

Essendosi in questo capitolo osservato quanto la Santissima Vergine per mezzo di questa sua Immagine si sia dimostrata propizia con le donne partorienti, si potria anche formarne altro simile per far vedere quanto sia stata pietosa nel concedere fecondità alle sterili, e figli maschj a chi gli desiderava. Ma si lascerà per non troppo dilungarsi, parendo possa bastare per consolazione de' bisognosi, e divoti quello si è detto di sopra, e particolarmente nel cap. x. di questo libro, dove fu riferito, come li Signori, e Signore Marchese Serlupi, e Sannesi ottennero per intercessione della Madonna della Quercia, figliuoli maschj dopo più anni di sterilità. S' aggiunge però come l'anno 1664 la Signora Laudonia Pantezzi Romana nel chiedere alla Madonna la sanità del marito Sig. Bernardino Cerroni per febbre maligna già disperato dai medici, con dargli a bevere un poco d' acqua con il legno della Santa Quercia, fece voto di venirla a visitare, e supplicarla anche della parola da molti anni desiderata, e ottenne l' una, e l' altra: perchè il marito da quella bevanda subito migliorò, ed ella dopo tre mesi concepì, ed a suo tempo felicemente partorì.

Liberati da morte di ferite, e risanati da quelle. Cap. XV

L anno 1494 un tal Gabriello con Gio: Francesco suo figlio andava da Viterbo a Civitavecchia, ed arrivati al fiume Biedano furono incontrati da tre assassini di strada, che senz' altro con due colpi di spada ferirono mortalmente in testa detto Gabriello, gli passarono da una parte all' altra gli fianchi con uno spiedo, quasi affatto gli staccarono dal braccio una mano, e con altre ferite di freccie, e spada talmente gli lacerarono il corpo, che cadde in terra come morto: nè minor crudeltà usarono con il figlio, avendogli tagliata la gola, e parte del collo; quando la Madonna della Quercia da essi in quel pericoloso incontro chiamata in ajuto, fece ivi sopraggiungere alcune persone dalla Tolfa, e dalle Allumiere, che fuggiti gli assassini, riportarono caritativamente a casa gli poveri feriti; quali sopravvissuti per miracolo, non senz' altro stupendo miracolo in pochi giorni perfettamente risanati, vennero a ringraziare la loro liberatrice, per aver loro conservata non meno la vita, e la roba, che restituita in tutto la pristina salute, e libertà delle membra; vedendosi il successo dipinto nel chiostro, ed anche in Chiesa.

In una notte dell' anno 1496 accortosi Sante Paolini fabro di Montefiascone, che nella sua casa, e bottega erano entrati i ladri, e che gli portavano via il migliore che avesse, volle risentirsi col gridare, e chiamare gli vicini; ma percosso da uno di quelli con una alabarda nel ventre, e pel gran squarcio, che gli fece uscire fuora l' interiora, cadde in terra moribondo. Invocò egli con divoto cuore la miracolosa Immagine della Quercia, che si degnò mantenerlo in vita sino alla mattina, acciò tutto il popolo fosse spettatore della salute prodigiosa, che voleva rendergli. Fatto dunque il giorno, venuti gli garzoni alla bottega, e trovato il caso strano, chiamarono subito medici e chirurgi, che vi accorsero con altra gente per medicarlo; ma riconoscin-

ta la ferita profonda, gli intestini offesi, annegriti e guasti, giudicarono vana la loro opera, e miracolo, come fosse ancor vivo; pure lavategli le viscere dal sangue corrotto, e dalla terra, e accomodate al meglio, che fu possibile, lo riposero in letto, esortandolo tutti a ringraziare il Signore, e la sua santissima madre per avergli dato tempo; e che però si preparasse all' ultimo passaggio. Non perse per tutto questo giammai la speranza di conseguire la salute, e dove mancò l' arte supplì questa gran regina di grazie, a cui seguiva a raccomandarsi con maggior divozione; poichè il giorno ottavo perfettamente sano, venne da se medesimo a portare il suo voto, accompagnato da numeroso popolo sopraffatto dalla mariviglia di sì gran miracolo.

Faustina d' Anselmo dell' antica Città di Polimartio, oggi Terra di Bomarzo nella Teverina, aveva accompagnato un suo figlio in santo matrimonio con una giovane assai onesta, affabile, prudente, e di ottimi costumi, e sola alquanto dedita alle vanità, del che però spesso la riprendeva: ma perchè forse con mal modo, e troppa indiscretezza, come sogliono fare alcune suocere con le nuore, che quando cominciano, non finiscono mai, molto ci s' inquietava la povera giovane, e frequentemente sfogandosi in pianti, detestava la sua mala sorte. Un giorno dell' anno 1502 andato a vederla un suo fratello, e ritrovatala in questa guisa sconsolata, e piangente, e sentendo che la vecchia con le sue continue asprezze dava tali disgusti alla sorella, entrò in tanta collera contro di quella, che con un coltello sì bruttamente la ferì nella gola, che da tutti si giudicò non potere vivere che poche ore. Ma venuta intanto la notte nella quale si credeva dovesse morire, e raccomandatasi Faustina alla Madonna Santissima della Quercia, che anche per quiete, e pace de' parenti volesse risanarla, conforme fece anche la nuora afflitta da sì infelice successo per causa sua, ottenero la grazia; poichè apparendole la gran regina del cielo in compagnia di sant' Anselmo già Vescovo di quel paese e consolatala con dirle: non dubitar Faustina; sta di

buon animo, Anselmo si ungerà la gola, e sarà sana; e fatta dal santo l'unzione, disparvero. Raccontò la visione a quei di casa, e che non sentiva più male alcuno, e perciò levatale la fascia, fu trovata con istupore di tutti sì bene sanata, che nè meno si potè discernere il segno della gran ferita, dal che provando tutta quella Terra nuovi stimoli di divozione verso questa Santa Immagine, nella quale tanto si compiace la gran Madre di Dio, vennero molti a visitarla in compagnia di detta Faustina, che vi fece fare la sua statua.

Nel medesimo anno 1502 perseguitato a morte Filippo di Giacomo da Formello da più suoi nemici, usava tutta diligenza, e cautela per fuggirne ogni incontro; ma non potè tanto guardarsi, che non cadesse nelle mani di quattro di essi, quali benchè pregati da esso a perdonargli almeno la vita per amor di Maria Vergine della Quercia; ad aver riguardo alla sua povera famiglia, ad ogni modo per saziare il loro antico odio, assaltatolo con diverse armi, lo vollero levare dal mondo con ventisei ferite mortali, cominciando dal capo con un pistolese, tagliando sopra le spalle con una ronca, raddoppiando due ferite di spada nelle coscie, e nella mammella sinistra; gli tagliarono quasi affatto ambedue le mani, e con una pugnalata nel collo, ed altre ferite nella schiena, e nelle reni, lo lasciarono per morto, gettando il corpo dentro un folto spineto. Ma la Madonna Santissima preservandolo miracolosamente in vita, fece, che per mezzo di un cane fosse ritrovato, e riportato caritativamente a casa; dove benchè da tutti fosse giudicato il caso per disperato, lo risanò perfettamente in sì breve tempo, che gli stessi suoi inimici ebbero a dubitare, che non fosse già Filippo, ma una fantasma quello, che si vedevano avanti. Certificati però di poi del miracoloso successo, domandarono perdono a Dio, ed alla Vergine di sì gran misfatto, ed a Filippo la pace, che tanto si stabilì tra di loro che si unirono anche in istretta parentela, ringraziando ciascuno di essi questa gran ma-

dre di grazie, che da sì gran male, n'avesse fatto nascere tanto bene.

Orazio Fabiani vetturale andando l'anno 1514 da Marino sua patria con le bestie cariche a Roma, e con il Rosario, che recitava nelle mani, incontrossi con altro vetturale suo poco amorevole, che con bestie simili ritornava da Roma, e urtando casualmente le sue con queste, apprese l'avversario essere ciò accaduto per opera di Orazio, onde pieno di sdegno, dato di mano ad una storta, ed avventatogli un fiero colpo alla testa, gli recise quasi affatto ambedue le mani concorse a riparare il capo, e con altre ferite mortali lo percosse nella gola, nel petto, nel fianco, e nell'umbellico. Rimasto Orazio più morto, che vivo, chiamò in soccorso la Madonna della Quercia, sua avvocata, e subito si sentì rinvigorito, e animato, parendogli di udire; non dubitare, sta allegramente, che la Vergine della Quercia ti consolerà; ed in fatti ajutato con gran carità da altri vetturali, che passavano per la medesima strada, e condotto in San Rocco di Roma, in breve con istupore di tutti si risanò, e portò la sua statua.

Nell'anno 1516 si trovavano nelle selve di Capranica alquanti fuorisciti, che più spietati delle fiere non toglievano solo la roba, ma anche la vita a chi cadeva in lor potere. Incorse tal disgrazia Pier Francesco Catarini, che da quelli preso, e condotto fuor di strada, fu spogliato di quanto aveva; e sebbene si raccomandava, che per amor di Dio, e della Madonna della Quercia, sua avvocata, lo lasciassero in vita, pure quelli più incrudeliti, legatolo con le mani dietro, gli aprirono in più luoghi la testa con fieri colpi d'un pistolese, gli passarono il petto, e una coscia con spada, con uno stilo il fianco, e con altre ferite nel restante del corpo lo lasciarono per morto. Ma seguendo Pier Francesco a raccomandarsi col cuore a questa miracolosa Immagine, non solo fu conservato in vita; ma ritrovato da alcuni vetturali per mezzo di una voce, che diceva; cercate, e troverete un povero ferito da Ca-

pranica; fu portato a casa, ed in breve tempo perfettamente guarì. Nè andarono immuni dal castigo quei crudeli assassini, poichè venuti fra di loro a contesa nello spartir la preda, malamente si ferirono, restandone due di essi anche morti

Girolamo Petroni da Canino ritrovandosi un giorno dell'anno 1525 al Ponte della Badia sul fiume Fiora fu incontrato da certi banditi, dai quali richiesto, se aveva denari, e quanti, rispose, che si trovava ventidue paoli, che esibiva, ma che per amor della Madonna della Quercia, volessero concedergli la vita. Quelli però non credendo gli tirarono con un pistolese ventidue ferite a conto delli ventidue paoli, otto sopra il capo, cinque nelle braccia, una nel fianco, tre nelle coscie, e cinque nelle gambe, lasciandolo in terra come morto, senza torgli i denari, perchè sopraggunsero alcuni vetturali; e questi posto il ferito sopra un cavallo, lo condussero alla propria casa, dove in sì breve tempo risanò, che in capo a dieci giorni comparve avanti la Madonna della Quercia, sua liberatrice, senza male alcuno, e vi portò la sua statua.

Nell'anno 1534 stava lavorando alle Allumiere Bartolomeo di Silvestro da Mantova picconiero, quando da un suo avversario con una stoccata dalla spalla destra gli fu trapassato il petto, e con due altre fu ferito nella schiena, pel che caduto in terra, fu percosso barbaramente nella testa, nella fronte, e nelle tempia con una pietra. In caso così strano gridò il povero Bartolomeo a guisa del Protomartire Stefano, Signore perdonategli, siccome io gli perdono, ed invocava in suo ajuto la Madonna Santissima della Quercia, della quale era molto divoto: e con tutto che dovesse restar subito morto, pure in breve risanato, venne a portare la sua statua in questo santuario.

In detto anno Giulio Paparozzi di Gallese per consiglio de' medici si era portato per lavarsi nel Tevere, e appena entrato nell'acqua vidde venirsi alla vita con armi alla mano alcuni suoi nemici; non sapendo nuotare, provossi fuggire da questo improvviso incontro; ma

sopraggiunto da quelli, gli fu forza soggiacere non meno a parole ingiuriose, che a fiere percosse. Onde apertagli in due parti con un colpo di scimitarra la testa, e staccatagli con altra simile quasi dal braccio una mano: con una spada traforatogli il petto da uua parte all' altra, e con altre ferite leceratogli il resto del corpo, lo lasciarono in terra, intriso nel proprio sangue per morto. Chiamò egli più volte in suo ajuto la Madonna della Quercia, che benignamente ascoltandolo, preservollo dalla morte, e gli somministrò tanta forza di ricondursi a casa; dove in poco tempo con meraviglia di tutti perfettamente guarito nel corpo, riconobbe da sì grande avvocata altra grazia singolare nell' anima, che fu la mutazione de' costumi, e risoluzione, di lasciare il mondo ripieno di tante miserie, e darsi tutto al servizio di Dio; che però dopo aver visitato questo santuario, con lasciarvi la sua statua, si fece religioso di San Francesco, e divenuto famoso Predicatore, soleva spesso predicare la divozione a questa miracolosa Immagine, e le grazie ricevute nella propria persona.

Antonio Ferretti dell' istessa Città di Gallese avendo più volte richiesto il suocero a consegnargli la dote promessa, e poi fatti anche gli atti di giustizia, non potè mai conseguire cosa alcuna; anzi un giorno di carnevale dell' anno 1538 mascheratosi il suocero, ed incontrato il genero con animo d' ammazzarlo, lo ferì mortalmente in testa con due colpi di pistolese, che portava nascosto, e non conoscendo questo il traditore, gridò ad alta voce, Madonna della Quercia ajutatemi, e caduto in terra fu dal medesimo mascherato percosso nella spalla destra, e con due altri colpi gli fu staccata quasi di netto la mano sinistra dal braccio, e una gamba dal ginocchio: pel che più morto che vivo portato a casa senza speranza di salute, la Santissima Vergine in breve tempo con istupore di tutti intieramente lo risanò. Il suocero poi per più occultare il suo misfatto fingendosi ammalato s' era posto in letto: ma la finzione divenne verità, poichè fu improvvisamente as-

salito da una febbre tanto acuta, e maligna, che dal medico fu fatto spedito, dicendogli si preparasse a ricevere gli ultimi sagramenti, e la morte stessa, perchè il suo male non aveva rimedio. Conobbe il misero che ciò gli succedeva per castigo della Madonna della Quercia invocata dal suo genero: onde gli domandò umilmente perdono, confessò il suo fallo con molte lagrime, si riconciliò con l'offeso dandogli soddisfazione, e restato libero da quella febbre per grazia della medesima, vennero ambedue a ringraziarla, portando Antonio la sua statua in quella guisa, che fu ferito.

Nell'anno 1541 Federico d'Angelo Parise da Trivigliano, dopo avere un giorno giuocato tutto il denaro, giuocò, e perse anche alcune gioje della moglie sopra che venuto a parole col compagno, fu da questo ferito mortalmente con quattro pugnalate nel petto con una nella coscia, e con altra nel fianco. Disse allora Federico vicino a morte, mi merito questo, e peggio, perchè non ho creduto a mia moglie, che più volte mi ha pregato per amor della Madonna della Quercia, a non giuocare le sue gioje. Se però mi risano prometto all'istessa Madonna di lasciare affatto il gioco. Fu esaudito il voto, aggiunto anche quello della moglie, conseguì contro ogni umana espettativa la grazia della sanità, portò la sua statua, e visse da buon Cristiano, osservando puntualmente la promessa.

Mercurio di Domenico Pagnotta da Bracciano assalito da due suoi nemici un giorno dell'anno 1544 per la strada di Trivignano, fu da uno di essi mortalmente ferito in testa, nel petto, e nelle spalle; e dall'altro con sedici colpi di spiedo nell'altre parti del corpo, dicendogli mentre così lo ferivano, ed esso chiamava in suo ajuto la Madonna della Quercia; nè Christo nè la Madre ti leverà questa morte. Cadde in terra moribondo a tante ferite il meschino, non tardando però la Beatissima Vergine a socccorrerlo, e castigare insieme quelli bestemmiatori; poichè comparsi all'improvviso due cani mastini, non solo crudelmente gli uccisero, ma in tal guisa gli lacerarono, specialmente

le teste, e bocche, che non si riconoscevano per corpi umani; lasciando intatto il povero Mercurio, che portato a casa, in breve, con istupore di tutti risanò, e venne a portare la sua statua.

Giovanni Paolo da Soriano aveva fatto voto alla Madonna della Quercia di servirla in questo suo convento in abito di religioso converso; ma ad istanza de' parenti contratti gli sponsali con una giovine sua pari, una mattina per tempo dell'anno 1577 si portava a Viterbo per fare le spese necessarie per le nozze; quando nel bosco detto di sant'Antonio assaltato da alcuni suoi emoli con spade, spuntoni, ed altre armi, fu crivellato il suo corpo con trentasei ferite mortali, e lasciato in mezzo al suo sangue per morto. S'accorse in quel punto Giovanni, che ciò gli succedeva per non avere adempito il voto alla Santissima Vergine e perciò a quella col cuore rivolto disse: Ah Madre di misericordia perdonatemi; e se mi farete grazia della sanità, voglio subito adempire la promessa. Tanto bastò per essere esaudito, mentre conservato in vita sinchè da persone caritative, che a caso lo ritrovarono, fu portato a Soriano, e contro ogni umana credenza con gran maraviglia di tutto il paese in pochissimo tempo perfettamente si trovò sano, e libero da tante ferite; onde venuto in questo convento vestì l'abito di san Domenico, e visse sempre molto divoto, ed osservante. Si vede il fatto dipinto nel Chiostro nel modo che occorse.

Seguono altri risanati da ferite mortali. Cap. XVI.

Nell' anno 1605 Andrea detto Andreotto del Contado di Todi caporale di quaranta mietitori stava mietendo i grani nelle maremme di Cerveteri; e finito il campo non vedendo detti mietitori comparire le paghe, se la presero col caporale, quasi l'avesse già ricevute dal Padrone, e ad essi volesse ritenerle. Onde dopo qualche contrasto di parole tutti arrabbiati gli furono alla vita con le falci, e chi di punta, e chi di taglio gli squarciarono le carni con trentasei ferite per la più

parte mortali, e senza ammettere le sue scuse, nè a-
ver riguardo alla Madonna della Quercia, che quello
chiamava in testimonio della sua innocenza, ed invo-
cava in suo ajuto, erano risoluti finirlo di trucidare
quando comparso a cavallo il padrone col denaro, fer-
mò la zuffa, e data a tutti la paga, fece portare An-
dreotto col capo tutto trapuntato, e trinciato nelle sue
case, dove con gran carità medicato, in breve per-
fettamente guarì per grazia di questa miracolosa Imma-
gine, alla quale portò la sua statua.

Antonio Penzato da Bagnorea l'anno 1607 fu fe-
rito a morte con sette stilettate, e con un accetta gli
furono tagliate le corde, o nervi del collo; e l'anno
1611 Nicola da Frosinone assalito da due nemici, fu
da uno trapuntato con sette colpi di stiletto, e dall'
altro con una storta gli fu spaccata la testa sino al cer-
vello. Pel che al giudizio de' periti non potendo natu-
ralmente vivere nè l'uno, nè l'altro, col far voto a
questa Beatissima Vergine ricuperarono non senza me-
raviglia in poco tempo l'intiera sanità.

Bartolomeo Corti di Toscanella assalito da tre as-
sassini mentre stava nel campo arando, fu mortalmen-
te ferito con ventiquattro colpi d'alabarde, e corsesche
e Bartolomeo da Castel del Piano dello Stato di Sien
ritrovandosi per capoccia nelle maremme di Mont'alt
fu da un bifolco ferito a morte con sette pugnalate, u
na in testa, due nel petto, due nel braccio destro,
due nel sinistro. Ambedue avendo chiamato in ajuto l
Madonna della Quercia, non solo furono lasciati dag
uccisori, ma anche in breve restati del tutto liberi
ed in sanità furono a depositare in questa Chiesa l
loro statua.

Nell'anno 1624 Mercurio di felice, e Gio: Batt
sta del Massaro Viterbesi, il primo mentre andava pe
la campagna a cavallo fermato da due bifolchi, fu d
uno malamente ferito nella faccia con ferro di cerrat
e dall'altro tanto fieramente in una spalla con un'ac
cetta, che il ferro restò conficcato nell'osso in tal mo
do, che senza poterlo estrarre, lo portò così per pi

niglia sino a casa ; il secondo dopo essere stato per-
osso con molte bastonate, gli fu quasi affatto stacca-
o un braccio dal gomito con un colpo di scimitarra,
con altro colpo in testa rotto l' osso sino alla mascel-
a : Non essendovi altro rimedio per la loro vita, ricor-
ero ambedue al fonte delle grazie Maria Santissima della
Quercia, ed ottennero la sanità perfetta.

L' anno 1632 Paolo polverino da Capo di Monte
ncontrato di notte da due incogniti, e senza saper per-
hè, fu da uno di essi tante volte percosso con un ba-
one ben grosso, e caduto in terra, fu dall' altro sì
alamente in più parti del corpo ferito con un pisto-
se, che da tutti fu giudicato dover di momento in
omento spirare, ricusando perciò il chirurgo applicar-
i rimedj. E Gio: Battista Squarcia da Marino con tre
roci accettate in testa, e due pugnalate nelle spalle,
creduto da tutti, per la profondità delle ferite, e
er l'abbondanza del sangue, che versava, dovesse in-
llibilmente morire prima d'essere portato a casa. Ma
uno, e l'altro raccomandati in quell' estremo alla Ma-
onna della Quercia, ritrovarono la vita, e la perfetta
lute.

Giovanna Vignana da Macerata abitante in Roma
anno 1635 si vidde improvisamente venire in casa un
o avversario con un coltello alla mano, che presala
ei capelli, con un colpo le tagliò la canna della go-
, con cinque le sfresciò la faccia, e con altri sino
numero di diciannove ferilla mortalmente in altre par-
del corpo. In tal misero stato chiamò la povera don-
a in suo ajuto la Madonna della Quercia, che subi-
la fè degna di provare gli effetti del suo patrocinio;
ercè che ritornando l' inimico a percuoterla per farla
orire, quel coltello quasi divenuto di carta in tal mo-
o si piegava, e rivoltava, che non fu più possibile of-
nderla ; pel che sopraffatto dalla confusione, e timo-
, partissi l' offensore ; e Giovanna ringraziando la San-
ssima Vergine per averle salvato la vita, la supplicò
n vera fiducia a risanarla dalle ferite, e ottenne la
azia ; perchè in soli sette giorni restò guarita.

Nell'anno 1637 Bartolomeo Rosino da Urbino incontratosi alla storta vicino a Roma con cinque uomini armati, fu da questi senz' altra ragione con diverse ferite lasciato in terra per morto. In questo stato fece ricorso alla Madonna della Quercia, con tutto lo spirito, e divozione, promettendo di venirla subito a visitare, se gli avesse fatto la grazia della vita, e sanità, che prontamente ottenne; poichè subito prodigiosamente si trovò sano come prima, e venne col medesimo vestito pieno di sangue a ringraziarla, e testificare la misericordia ricevuta.

Nell'anno seguente 1638 Pier Matteo Pasceva da Civita nuova della Marca, per la medesima strada di Roma vicino a Baccano fu investito da due armati, che dopo avergli tolto ciò che portava, lo ferirono crudelmente in testa; e caduto in terra quasi morto, gli legarono le mani, e piedi, e portatolo in disparte, a bocca di stotto lo sepellirono con un mucchio di pietre. Era egli divotissimo della miracolosa Immagine della Quercia, avendone poco prima ricevuto la grazia di rimanere illeso sotto un carro tirato da quattro para di bufale; che però in caso tanto disperato non perdè la fiducia verso la medesima, pregandola con tutto il cuore a soccorrerlo, come prestamente successe; mentre la gran madre di pietà, che mai si scorda dei suoi divoti fece, che passando per quel luogo un certo giovane, ed udendo una voce lamentevole, gli levasse di sopra quella massa di pietre, e sciolto da legami, con l' ajuto d' alcuni cittadini di Nepi, lo portasse allo spedale, dove, benchè non dasse speranza di vita, non solo per le ferite del ferro, ma anche per essere stato oppresso, e tutto pesto dalli gran sassi gettatigli addosso, ricuperò non di meno l' intera sanità in brevissimo tempo, e venne a ringraziare la sua liberatrice.

Nella sera ultima di carnevale dell' anno 1667 andava per la Città di Fermo suonando la chitarra Tommaso di Domenico Bardozzi; quando da un'altro fu ferito sì malamente nella gola, che ne restò con la canna tagliata; e quel che fu peggio, con ferro avvelena-

o, mentre di subito si gonfiò il collo con tutta la te-
ta, pel che fatto spedito da' chirurgi, che non gli da-
ano se non poche ore di vita, gli fu somministrato il
agramento dell' oglio santo. Ora in quel tempo che
eniva disposto a ben morire, riflettendo alla vita sua
olto scorretta, e dall' altro canto sovvenendogli i
ontinui miracoli della Madonna della Quercia, a lei fe-
e umile, e divoto ricorso per la grazia della sanità,
romettendole correggere i costumi, vivere da buon cri-
iano, e suo sempre divoto. Esaudillo questa gran ma-
re di misericordia, poichè sparendo l' enfiagione, si
trovò anche in breve saldato il taglio della gola fuo-
d' ogni espettazione.

L' anno 1686 Luca di Domenico d' Antonio dello
tato di Lucca stando a dormire sotto un albero vici-
o alla terra dell' Oriolo, fu assalito da alcuni malvi-
enti con grossi bastoni; e dopo averlo questi più vol-
e fieramente percosso in testa, credendolo morto, lo
ettarono dentro l' acqua d' un fosso dove irreparabil-
ente sarìa rimasto anche affogato, se la Madonna della
uercia da lui invocata, non l' avesse conservato in vi-
, sinchè ritrovato da un molinaro ne fosse estratto;
benchè il chirurgo dasse il caso per disperato, men-
e alle ferite della testa s'aggiungeva la frattura degli
ssi, de' quali furono levati più pezzi, e l' essere sta-
per qualche tempo inzuppato nell' acqua, sino a gon-
arsi gli occhi, come ovi: pure la gran madre di Dio
on gli suoi soliti prodigj in breve lo restituì all' intie-
sanità, e venne a portare il suo voto.

Andrea Giuliani da Cigoli dell' Aquila essendogli
ata con un colpo d' accetta quasi del tutto recisa la
ano sinistra, mentre non rimaneva attaccata al pol-
che per poca pelle, non volle in conto alcuno, che
i fosse staccata affatto, come si richiedeva: ma per
speranza, che aveva d' esserne risanato da questa mi-
colosa Immagine, se la fece così medicare, steccare,
fasciare; ne' restò defraudato, poichè riunitasi la ma-
al braccio, restò in breve sì perfettamente guarita,
e potè come prima adoperarla con istupore non solo

di chi vidde il taglio, ma anche di tutti quelli, che osservavano il segno dell' attaccatura, che gli circondava quasi tutto il polso. Onde venendo più volte a visitare la sua liberatrice soleva mostrarlo con la mano, e articoli tutti liberi, e raccontare ad ognuno il miracolo successo l'anno 1694.

Nell'anno 1701 Gregorio Stella dalla Manziana assalito improvvisamente da un sue inimico, invocò in suo ajuto la Madonna della Quercia, e benchè fosse percosso con dodici colpi di sciabla, non ricevè alcun nocumento, perchè quel ferro non fece altro che tagliargli il vestito, e segnargli la carne senza punto ferirlo, ma perchè fece forza di prendere detta sciabola si ferì tanto malamente nella mano, che ne restò tagliata l' arteria, uscendone intorno a dodici libbre di sangue; pel che il chirurgo, ed il popolo lo fecero spedito, invocando però di nuovo la sua liberatrice, in breve risanò perfettamente.

Nel 1709 Bartolomeo Midassi da Monticelli campagna di Roma, ricevute da un giovane ubriaco quattro ferite mortali, una nella faccia dal ciglio sino al labbro, tanto profonda, che gli spaccò detto labbro, e tre in testa; fu portato alla spedale della Consolazione, dove levatigli due pezzi di cranio, fu con diligenza curato; ma senza speranza di salute; anzi dopo pochi giorni ridotto all' estremo, era assistito come moribondo, aspettando, a momenti la sua morte. In questo tempo venutigli in mente i gran miracoli, che aveva veduto di questa santa Immagine fece voto di venirla a visitare, se gli avesse restituita la sanità, e subito migliorò in guisa, che fu non senza stupore fuor di pericolo, ed in breve perfettamente guarì senza anche il minimo nocumento nell' occhio che al giudizio di tutti doveva rimanere impedito.

Nel 1710 Francesco di Paolo Pietro Sabatini del territorio di Viterbo fu ben due volte liberato dalla morte, perchè non volendo vendere cert' erba al pecoraro del Pian di Magugnano, questo alzato l' archibuggio quattro volte provò spararlo al di lui petto; ma non

fece mai fuoco, perchè in tanto pericolo invocò Francesco la Santissima Vergine, dicendo: Madonna della Quercia, liberatemi voi: ed il pecoraro senza fargli altro male si partì: Ma dopo pochi giorni ritrovatolo a sedere nell' albereto, l' assalì con un coltello genovese, e lo colpì nell' orecchio destro, nel collo, nel braccio destro, tagliandogli la vena principale, e con fargli sì grande squarcio, che vi bisognarono sette punti, e nel braccio sinistro sì profondamente, che vi entrava un dito intiero: e benchè chiedesse al suo offensore la vita per amor di Dio, e della Madonna della Quercia, quello più che mai infuriato dette di mano alla storta, e lo ferì sette volte nelle spalle, e vedendolo già tutto intriso nel sangue lo lasciò. Chiamò sempre Francesco in suo ajuto la Madonna Santissima, che gli somministrò tanta forza di potere alzarsi da terra, insellare il cavallo, montarvi sopra, e da se solo per otto miglia di cammino venire a Viterbo, dove dell' undici ferite dieci riconosciute mortali, benchè da periti fosse disperato il caso, in breve non senza stupore si trovò sano senza il minimo impedimento.

Nell' anno suddetto ritrovandosi in Frascati Giovanni Colasanti a caso ferito con un coltello nel dito grosso della mano, provava acerbissimo dolore, con enfiagione smisurata di tutto il braccio già annegrito; e crescendo sempre più il male, anche con putrefazione dell' osso, dopo tre mesi di cura senza giovamento, disperato della vita fu abbandonato dal chirurgo. Onde il povero paziente non trovando rimedio, e non potendo più soffrire il dolore, ricorse con lagrime, e divozione alla Madonna della Quercia, e subito cessato il dolore, riposò benissimo la notte contro il solito, e la mattina riveduta la ferita, e levatone senz' altro dolore un pezzo d' osso restò libero, e sano.

Nell' anno 1715 Nicola Pier Domenici Falegname di Fuligno entrando in bottega battè casualmente col collo del piede destro in un ferro tagliente, che gli recise i nervi, le vene, ed arterie, uscendone tanto san-

gue, che al parere dei periti passò libbre quindici, e non trovandosi modo di stagnarlo, fu fatto sagramentare, e si ridusse all' estremo. In caso sì disperato si raccomandò alla Madonna della Quercia, e fu esaudito, perchè subito si fermò il sangue, e in breve perfettamente guarì.

Nell' anno predetto Francesco di Pietro Savojardo da Macerata nel passare per un campo di grano sopraggiunto dal padrone fu sì ferocemente percosso in testa con una vanga, che glel' aprì dal mezzo della fronte sino all' orecchio. Nel sentire il colpo proferì queste parole: Madonna della Quercia, ajutatemi voi, e cadde tramortito in terra; portato a casa fu subito fatto spedito da medici, e chirurghi, ma confidando nelle grazie della Vergine, si fece curare, dopo avergli il chirurgo levati dodici pezzi d' osso, non potendo cavare uno più grosso per molto che ci stentasse, appena il paziente che sentiva estremo dolore replicò: Madonna della Quercia ajutatemi voi, che uscì detto osso con grandissima facilità, e contro la comune espettazione perfettamente in breve risanò.

La Madonna assiste nelle cadute. Cap. XVII.

L' anno 1580 Giacomo Romano accasato in Orvieto, infermatosi con febbre acuta, che dandogli in testa, e rendendolo frenetico, faceva continue prove di voler fuggire di casa. Lo custodiva la moglie, chiamando anche nell' occasioni altre persone in ajuto per tenerlo; ma non potè tanto invigilare, che una volta non fuggisse. Lo seguitava ella correndo con altri, e non potendolo giungere, e temendo che andasse a terminare in qualche precipizio, chiamava ad alte voci la Madonna della Quercia con dire: Madonna della Quercia ajutatelo: Madonna della Quercia riparatelo; sinchè arrivato il delirante furioso ad una estremità della Città, dove le rupi, che d' ogni intorno gli fanno fortezza, sono più alte, si precipitò al basso. Ah Vergine Santissima della Quercia, replicò, allora la povera don-

ia, lo raccomando a voi : nelle vostre braccia io lo ripongo, custoditelo voi. Credettero tutti, che Giacomo non solo fosse morto per la caduta tant' alta, ma di più per essere in quel luogo masse di pietre, che fosse tutto lacerato, e fatto in pezzi; usciti però molti dalla Città con l' addolorata moglie per raccoglierlo lo trovarono vivo, e senza verun' offesa, che riposava sopra a quelle pietre, come in un morbido letto; e quel che accrebbe lo stupore fu, che era anche libero dalla febbre, e affatto sano, asseverando, che il tutto era opera miracolosa della Madonna della Quercia, quale nel cadere si vidde al lato, che lo sosteneva per aria fin a tanto, che adagiatamente posò in terra. Vennero poi per sì gran miracolo a visitare questo Santuario non solo Giacomo, e la moglie, ma molt' altra gente del paese, ed il fatto si vede anche dipinto nel chiostro.

Racconta il Bzovio negli annali all' anno 1467 parlando di questa miracolosa Immagine, come l' anno 1619 F. Paolo Reggi converso Domenicano accompagnando da Roma al Bosco il Padre Michele Procelli pronipote di San Pio V. quando fu per la salita di Radicofani, il cavallo che cavalcava, cadde all' indietro e lo colse sotto opprimendolo miseramente. In sì gran pericolo della vita, non potendo ajutarsi in nessuna maniera, si ricordò di questa miracolosa Immagine, che il giorno avanti avevano visitata, e a lei di cuore si raccomandò, e subito comparsa visibilmente la Santissima Vergine, assieme col detto S. Pontefice, lo levò di sotto al cavallo, e sano e salvo alzollo da terra.

Nell' anno 1630 Ludovico Vecchi da Fabriano passando a cavallo per la Montagna di Fossato, venne disgraziatamente a cadere in un' altissimo dirupo, e ritrovandosi in evidente pericolo di presto morire per la grande offesa ricevuta dalla caduta, e per l' oppressione del cavallo, che gli era sopra, afflittissimo altresì per non potersi confessare, domandò ajuto alla Madonna della Quercia; quale benignamente ascoltatolo, fece che di là passasse un divoto sacerdote, che accor-

tosi del caso, andò a levarlo di sotto al cavallo, e lo confessò: e perchè solo non lo poteva condurre all' albergo, s' avanzò a notificarlo a Fossato; di dove andati alcuni, tutto che da pertutto fosse caduta gran pioggia, lo trovarono asciutto senza aver avuto una goccia d'acqua, così custodito dalla Beatissima Vergine, che anche in pochi giorni lo rese perfettamente sano contro l' espettazione di tutti.

Nel medesimo anno Carlo d' Onofrio Latino di Viterbo d' anni dieci precipitò da un' altezza di quaranta braccia, ma invocando la Madonna della Quercia non ricevè il minimo nocumento.

L' anno 1632 Domenico di Gio: Domenico da Viterbo nel cadere da un tetto dell' altezza di cinquanta braccia sopra un' altro tetto, che si sfondò, perciò da questo sino a terra, invocò in ajuto la Madonna della Quercia, la quale lo assistè in modo, che quando altri credevano non solo per le cadute, ma anche per le rovine de' tetti venutegli addosso, trovarlo morto, o almeno moribondo, lo ritrovarono affatto illeso, anzi egli stesso attestava essergli parso di cadere sopra un monte di lana.

Il simile avvenne l' anno appresso a Gio: Pietro Minelli della Riccia, perchè veduto dalla madre precipitare da una altezza maggiore di venti braccia, chiamò quella ad alta voce in suo ajuto la Madonna della Quercia; e benchè due volte ribalzasse da terra, come un pallone, con maraviglia di tutti si alzò senza alcun nocumento.

L' anno 1637 Virgina di Francesco Paoli da Orbetello stando alla finestra con una figliolina di quattro mesi nelle braccia per vedere correre alcuni pedoni in occasione di certa festa, volle abbassarsi per meglio osservare chi correva, e la bambina, che non era bene stretta in fascie, uscendo da quelle cadde nella strada alta dalla finestra più di quindici braccia. Madonna Santissima della Quercia a voi la raccomando; mentre ancor era per aria, gridò la sconsolata madre, replicando l' istesso tutto il popolo; e fu sì pronto il soccor

so, che la trovarono, con una grande ammirazione, non solo senza offesa, ma con la bocca ridente, come se quella caduta fosse stata una carezza fattale dalla madre.

Correva l'anno 1650 quando Andrea Moriconi da Sarnano abitante in Toscanella precipitò dalla cima d'un'altissimo Olmo, ove era salito per cogliere cert'uva, e dette un grandissimo botto sopra alcuni sassi; ma perchè nel cadere invocò la Madonna della Quercia, si ritrovò senza alcuna lesione.

Simile grazia ricevè l'anno 1652 un tal Baldassare da Gradoli, perchè salito sopra un fico posto sulla sponda d'un precipizio alto più d'una gran casa, e rottosi il ramo, che lo reggeva, venne a cadere al piano di detto precipizio con tal impeto che un ferro che teneva alla cintura, si spezzò in più parti: e pure per aver chiamato in ajuto, quando si vidde cadere, questa gran Madre di grazie, non ricevè alcun danno nel suo corpo.

L'anno 1658 Rosa Geltrude moglie di Gio: Francesco di Viterbo ritornando con un figliolino in braccio dalla casa d'una vicina nella parrocchia di S. Faustino, e mancandole sotto i piedi la selciata, ed il terreno, precipitò al basso d'una profonda cantina con molti sassi, e terra appresso, e correndo il marito per ajutare la moglie, quando sull'orlo del precipizio profondò anche egli in quella cantina, con portarsi dietro altra terra, e pietre: Credette ognuno o di trovarli sepolti nelle rovine, o che si fossero affogati in un pozzo assai cupo, che pieno d'acqua era in detta grotta; ma perchè furono soccorsi dalla Madonna della Quercia, da loro in quel pericolo chiamata tre volte, si ritrovarono tanto il marito, quanto la moglie col figlio in braccio senz'offesa, ed in piedi, un palmo vicino all'acqua, che era al piano di detto pozzo, e cantina. E perchè ciò fu riconosciuto per cosa miracolosa dal vicinato, e popolo ivi concorso, gridando ognuno, miracolo, miracolo subito usciti s'inviarono con gran comitiva d'altra gente a questa Chiesa, ove resero grazie alla lo-

ro liberatrice, e poco dopo vi portarono il caso dipinto in tavola.

In occasione della festa fatta l' anno 1706 per ornare questa Sagra Immagine con nuove corone d' oro, e gioje, si conobbe più chiara la di lei assistenza in più casi occorsi, che però tutti si portano in questo capitolo. Giuseppe Pierini salito per una scala con l' accetta alle mani per aggiustare un certo medaglione sopra una colonna su la gradinata di questa Chiesa, nel voler poi scendere, sdrucciolando la scala precipitò egli dall' altezza di cinquanta palmi col capo all' ingiù, e con l' accetta in mano, sopra gli gradini di pietra. Alzò le voci il popolo, che numeroso vi era presente con invocare questa Santissima Vergine, e quando si temeva fosse morto, almeno offeso a morte, dopo breve spazio s' alzò da terra senz' altro male, che d' essere un poco stordito, il che presto passò, gridando tutti miracolo, miracolo. Nell' istesso giorno saliti due muratori con scale uno per parte per levare un trave, che con grosso ferro annesso sosteneva le lampade sotto l' arco della cappella di questa miracolosa Immagine, appena uno di essi dette una martellata, che staccatosi un pezzo del cornicione, piombò il trave in terra, senza far nocumento a trenta, e più persone, che vi erano sotto. Il festarolo che apparava la Chiesa voltandosi per chiedere un telo di damasco al compagno, un gran pezzo di stucco staccatosi all' improviso di sopra la testa, gli rasò la faccia senza fargli alcun danno. La Signora Ippolita Piccarilli d' anni dodici per assistere alla festa stando in una delle botteghe nella piazza di questa Chiesa, scese con altra donna nella cantina, e innavvedutamente cadde in un pozzo pieno di acqua, che vi era senza riparo. Alle strida accorsi altri fu tirata fuori senza alcun nocumento, e asseriva come anche dopo confermò a tutti, esserle parso, che una donna vestita di bianco la sostenesse, acciò non si affogasse, credendo fosse la Madonna della Quercia da lei e dalla donna invocata nel pericolo: e però si vestì quanto prima tutta di bianco in segno della grazia

ricevuta. Nella stessa occasione facendosi da mercanti della fiera la giostra in questa piazza, Nicola Spiaggia uno de' padrini spronato il cavallo per vedere gli punti, nel mezzo della carriera gli si frappose Gio: Paolo Bentivogli, che fu preso di petto dal cavallo con detto Spiaggia. Ecco il caso successo per la festa di Santa Ferma in Civitavecchia, gridò il popolo a tal pericoloso avvenimento; ma però non fu così, perchè là morì il cavaliere, e l'uomo che si frappose stette all'estremo; e quà mediante la protezione di questa Vergine l'uno, e l'altro furono liberi, salvi, e detto Spiaggia rimontò subito a cavallo. Le suddette grazie stimate tali da tutto il popolo si leggono nella relazione stampata di essa festa.

Francesco di Carlo Tastone dall'Anguillara d'anni cinque l'anno 1713 cadendo da una finestra alta da terra palmi ottantacinque, il padre, e la madre che lo viddero, chiamarono in ajuto la Madonna della Quercia, e furono esauditi, perchè lo raccolsero senza trovargli alcuna lesione.

L'anno 1715 Giuseppe Pagliari di Sorano salito sopra un'altissimo cerro, cascò dalla cima per l'altezza di venti braccia, dando di petto sopra un ramo, e da questo per altri venti braccia con la testa in terra con tal veemenza, che la pelle, o cute staccatasi gli pendea sopra le spalle. Avvertendo il gran pericolo nel cadere invocò l'ajuto della Santissima Vergine della Quercia, e l'ebbe pronto, poichè poco dopo alzatosi da terra, ritornato da se a casa in pochi giorni guarì.

L'anno 1718 Francesca Pollini da Ronciglione fanciulla di sei anni, nel cadere da una finestra dell'altezza di quindi braccia, la madre invocò a voce alta la Madonna della Quercia, che l'assistè in modo, che la figlia s'alzò da terra senza mal veruno, e non altrimenti, che se vi fosse stata a sedere.

Risana dall'offese delle cadute. Cap. XVIII.

Eliseo di Laurentino da Poretta Diocesi di Spo-

leto salito sopra un albero di mandorle, e rottosigli sotto i piedi un ramo, venne precipitosamente a cadere sopra la sua lancia piantata in terra sotto l'albero prima di salire, e trapassato nel corpo da parte a parte il ferro, rimase infilzato nell'asta. Doveva inevitabilmente morire, pure la Madonna della Quercia, a cui niuna cosa è difficile, lo preservò: poichè ricorrendo Eliseo al di lei patrocinio, mentre non vi era altro rimedio in terra, in breve si vidde miracolosamente, con istupore di ognuno del tutto risanato; e venne a portare il voto, vedendosi il fatto anche dipinto nel chiostro, e fu nell'anno 1546.

Per la divozione particolare, che sino dal principio ha sempre dimostrato a questa Sagra Immagine la nobilissima casa Bussi di Viterbo, ben meritò godere nei bisogni della sua speciale assistenza, come si può conoscere da molti casi occorsi; e tra questi l'anno 1602 il Sig. Giulio Bussi mentre andava per la Città cercando limosina per una causa pia, e bussando perciò alla porta d'una casa, nell'affacciarsi una donna alla finestra, si staccò la soglia, e cadendo sopra la di lui testa, lo prostrò in terra stimato da chi vi accorse, per morto. Portato a casa, e chiamati i medici e chirurghi, questi riconobbero il caso affatto irremediabile, e per la gran frattura, e contusione della testa, e per la grande offesa ricevuta nel cadere. Onde la Signora Francesca Filonardi sua consorte fece ricorso a questa Beatissima Vergine, acciò si degnasse restituirle il suo moribondo marito; e ottenne la grazia, mentre quello dette subito speranza di vita; ed in breve risanato, fece fare in questa Chiesa la sua statua.

L'anno poi 1607 il Signor Lelio Bussi figlio delli sopraddetti giocando alla palla sopra un corridore del palazzo del Cardinal Farnese di cui era paggio, cadde da quell'altezza maggiore di venticinque braccia con tal percossa in terra, che rimase per tre giorni senza alcun sentimento; ma fattosi dalla madre nuovo ricorso e voto, si risanò perfettamente ben presto, portando il voto in un gran quadro.

L' anno 1625 Girolama di Bernardino Balsagrani da Canepina portò il voto, perchè caduta da una scala assai alta col capo all' ingiù sopra certe pietre con rimaner mortalmente ferita, e rotta, fu dal marito, ed altre persone raccomandata a questo fonte di grazie, e contro il giudizio de' periti perfettamente sanò.

L' anno 1627 anche Francesco d' Antonio Viterbese era spedito della salute, perchè stando a caccia vicino al fosso de' Cappuccini alla Palanzana, e inseguendo una fiera precipitò da una ripa alta più di cento braccia con ricevere più offese anche prima d' arrivare al fondo del fosso. Ma portato a casa, e curato con riporre tutta la speranza nella Madonna della Quercia, fu da questa risanato.

Nell' anno 1630 Donna Felice di Gio: Battista da Mont'Alcino essendo nel podere del Bargello Campagna di Viterbo, venne a cadere dal palco di sopra della casa al secondo, e questo sino a terra, rimanendo offesa, fracassata in tutto il corpo, e piena di ferite, che gettavano sangue in abbondanza. Si temeva da tutti, che fra poco dovesse morire, e non potendo ciò sopportare i figli, la raccomandarono alla Madonna della Quercia, chiamandola tra pianti, e strida ad alte voci in ajuto, e subito la madre come si fosse svegliata da profondo sonno s' alzò da terra, benedicendo la Santissima Vergine, e con maraviglia dopo pochi giorni venne a portare il voto.

Francesco Rettieri da Offida abitante in Rocca di Papa per le gravissime percosse ricevute nel cadere da un alta rupe l' anno 1635 restò in terra come morto, con l' osso della spalla uscito dal suo luogo, due costole del petto rotte, ed altre contusioni, e ferite: e benchè il medico, e il chirurgo ricusassero curarlo per non dargli che poche ore di vita, pure con l' ajuto di questa gran Madre di pietà, da lui col cuore invocata si riebbe, e fuori d' ogni espettazione ricuperò la pristina sanità.

Paolo Rondoli Barbiere d' Amelia fattasegli notte fuori di Città, e smarrita la strada precipitò in un fosso

profondo sopra cento braccia restando malamente offeso in più parti, e con tre ferite mortali in testa. Dimorò in quel fondo sino all' alba con invocare l' ajuto della Madonna della Quercia, che glelo mandò per mezzo d' un bifolco; perchè passando questo a caso per quella parte sentì i lamenti, e seguitate le voci ritrovollo più morto che vivo, e al meglio che potè lo portò alla casa d' un amico, dove seguendo sempre a raccomandarsi alla Vergine suddetta, in breve si trovò sano.

Vincenzo di Mattia d' Arezzo d' anni sei, da un' alta caduta rimasto in terra tutto infranto, ferito, e senza polso, fu da tutti giudicato morto. Venuti i genitori alla vista del loro amato figlio in tal modo straziato, sparsero, tante lagrime, proruppero in tanti pianti, che mossero a compassione tutti gli astanti. Ma accorgendosi alla fine, che questi a nulla giovavano, genuflessi si posero con tutta divozione, e gran fede ad invocare la Madonna della Quercia, ed allora il fanciullo dette qualche segno di vita, e portato a casa in breve fu del tutto sano.

Nell' anno 1641 anche un altro bambino di due anni figliuolo di Altea, e Gio: Battista da Vetralla caduto da alto più di cinque canne, con essersi rotta una coscia, e l' osso Cria, giaceva in terra quasi morto, ma raccomandato dall' afflitta madre a questa miracolosa Vergine, non solo non morì, ma di più con istupore di tutti, e in particolare dell' istesso chirurgo guarì senza un minimo segno di storpiatura, o difetto.

L' anno 1654 Fiorano da Jesi garzone dello stampatore Diotiallevi in Viterbo volendo di notte per accendere il lume scendere dal piano di sopra della casa alla bottega di sotto, cascò dalla cima delle scale, e dando sopra un grosso palo, gli entrò questo dalla parte inferiore, quasi per un palmo nel ventre. Venuto il chirurgo, e cavato il palo, ne uscirono anche i budelli, e rimase egli come morto. In tale stato si raccomandò col cuore alla Madonna della Quercia promettendo fare celebrare dieci messe, e portare il voto nella sua Chiesa, se si fosse degnata renderlo in sanità, co-

me puntualmente osservò , poichè in poco tempo con ammirazione d' ognuno perfettamente guarì.

Nell' anno 1661 Bonifazio Petrilli da Gergente di Cicoli nel Regno , potando un olmo cascò dalla cima alta quattro canne col capo all' ingiù dentro una buca d' un palmo e mezzo ; rimanendo col collo torto , con le spalle slogate , e senza alcun sentimento. Fu portato a casa sopra una scala più per accomodarlo per la sepoltura , che per farlo curare. I parenti nel vedere sì orrendo spettacolo , con molte lagrime , e divozione raccomandandolo alla gloriosa Vergine della Quercia , ottennero tanta grazia , che dopo soli otto giorni con istupore di tutto il paese , lo viddero in tutto risanato senza una minima imperfezione.

Nel 1670 Pietro Angelo Rinaldi da Celleno nel cadere da cavallo si trovò rotta una gamba , nè fu possibile mai guarirla in modo di poter camminare liberamente : e però rimasto stroppiato si sforzava pei bisogni muoversi con le stampelle. Spinto dal desiderio di ricuperare l' uso de' piedi , si fece condurre a visitare questa gran Madre di grazie ; e con gran divozione , e fede con dette stampelle entrò nella santa cappelletta pregando per la sua sanità , che incontanente ottenne: mentre nell' uscire da quella si trovò affatto libero , lasciando le stampelle a vista di molto popolo presente, che con istupore benedissero l'Onnipotente tanto mirabile in quest' Immagine della Regina de' cieli.

Lorenzo di Simone Polverini da Capo di monte cadde a piombo da un albero di grand' altezza col capo all' ingiù , e pel gran male che si fece , fu giudicato mortale tanto dal medico , che dal chirurgo. Ma raccomandato a questa Vergine dalli genitori , presto fu sano. Poco dopo Caridea madre del detto Lorenzo cascò da una grand' altezza della casa , restando tanto offesa in più parti del corpo , che non vi era chi le dasse speranza di vita ; tanto più che era assai vecchia ; e pure raccomandata alla Madonna dal marito , e dal figlio si vidde isubito sana con stupore di tutti particolarmente de' periti.

L' anno 1697 la Signora Marchesa Vivaldi essendo caduta, il maggior danno, che ricevè, fu la rottura della vena della gamba; perchè non trovandosi il modo di stagnarne il sangue, che in abbondanza usciva, si ritrovava a mal partito, onde con viva fede fece ricorso a questa Santissima Vergine e subito ricevè la grazia, che riconosciuta speciale, venne a ringraziarla con portarvi un cuore d' argento.

Nell' anno 1708 Andrea Mucciarelli da Scanzano Diocesi di Soana per una caduta infrantasegli la testa nel cranio, stette nove giorni privo di sensi e senza prender cibo, fuori dell' acqua. Onde disperato di vita e ricevuto il Sacramento della estrema unzione solo s' attendeva l' ultimo passaggio; quando Caterina sua moglie tutta addolorata lo raccomandò a questa miracolosa Immagine, e subito dette segni di miglioramento, ed in breve fu sano.

Nel medesimo anno venne a ringraziare la Madonna, Caterina di Giuseppe Durantino da Montefiascone, la quale caduta precipitosamente da una scala, restò fracassata per tutta la vita; il collo le si ritorse, come quando si tira il collo ad una gallina, così ella diceva, la gola si gonfiò smisuratamente, e con sì fiera puntura d' osso, che si sentiva soffogare; la testa pessimamente offesa, con la pelle di essa squarciata in gran parte, traforata la gavolla del piede destro con un chiodo, e tutte l' altre parti in tale stato, che non si faceva alcun conto della sua vita. Pel che conoscendo ella stessa non potere aver soccorso e conforto che dal Cielo, si raccomandò caldamente alla nostra miracolosa Immagine di Maria con voto di visitarla con due zitelle scalze, e pigliato del santo legno della Quercia, si sentì subito ristorare, cessando in un istante la puntura della gola, con che potè respirare, ed inghiottire, ed in pochi giorni ricuperò perfetta salute.

Molti liberati dalla Paralisia, Accidenti Apopletici, e simili. Cap. XIX.

Fra tante statue, che si ritrovano nel sagro tem-

pio della Quercia portate in attestato di grazie ricevute, singolare è quella del Vescovo d' Osimo Andrea Piperiani Cremonese con la testa tanto viva, e naturale, che muove ciascuno ad ammirarla, Era questo Prelato nell' anno 1516 infermo di paralisia, inabile, ed impotente ad esercitare le funzioni della sua Chiesa, ed il servizio del suo popolo. Procurò ogni mezzo per ricuperare la sanità, consultò con più medici, provò più medicine per lo spazio di due e più anni, ma senza alcun giovamento. Ne supplicò anche la Divina Clemenza, e si raccomandò a più Santi, acciò gli fossero intercessori, e gli volessero impetrare dall' Altissimo l' uso delle sue membra per potere liberamente accudire alli bisogni delle sue pecorelle; mai però ne vidde gli effetti, anzi sempre peggiorando dicea: non sono degno d' entrar nella mia Chiesa, pare che mi sia serrata la porta della misericordia; voglio ricorrere a Maria Vergine della Quercia, vera porta di grazie sempre aperta ai peccatori, e da quella spero anch' io di ottener la salute. Finite le sue Orazioni, e promesse fatte a questa Gloriosa Immagine, si sentì consolidare le membra, ritornare i nervi con la medesima forza di prima, ed ogni giorno più migliorando, in breve si trovò perfettamente sano, non meno con maraviglia dei medici, che consolazione sua, e festa del popolo.

L' anno 1625 Angela moglie di Camillo Viscardi da Leonessa fu sopraffatta da accidente apopletico sì fieramente, che privatala di tutti i sentimenti, non le lasciò segno di vita. Onde da quei di casa pianta per morta, come tale la lavarono, e stavano per esporla sopra la bara: ma vennero trattenuti da D. Virgilio Viscardi suo cognato, che sperando la grazia dalla Madonna della Quercia, con tutti gli altri si pose a supplicarla per la di lei salute. Non avevano ancor finito d' orare, che l' inferma ritornò nei suoi sentimenti, cominciò a parlare, e si ritrovò perfettamente sana. Due anni dopo infermatasi di nuovo con dolori eccessivi di stomaco, parendole averci una palla, come un pane, vi applicò varj rimedj, ma senza frutto; e sempre più

crescendo l' affanno , e dolore , era costretta a gridare sino alle stelle. Onde non trovando luogo e sollievo al suo male , risolvè di venire a visitare la Santissima Vergine , da cui aveva ricevuto tante grazie , e preparate le cose pel viaggio , appena pose il piede fuor di casa, che le si partì il dolore , e sparì quella palla dallo stomaco : proseguendo però il viaggio venne in questo Santuario non più per ottenere la sanità , ma per rendere grazie de' favori tanto segnalati ottenuti.

Nell' anno 1630 Giovanni d' Andrea Stella della Città d' Alatri era molestato da continuo , e fastidioso tremore di tutta la vita , e bene spesso anche da convulsioni , e moti straordinarj , a segno , che era affatto impedito , ed inabile ad ogni operazione. Usarono i medici ogn' arte , tentarono ogni rimedio per dieci mesi continui , ed il male sempre più imposessandosi , accresceva maggior pena al povero Giovanni. Onde un giorno sentendo raccontare i gran miracoli , che faceva la Madonna della Quercia , armatosi di vera fede , a lei rivolto così parlò : Dunque ancor io con tutto l' affetto a voi ricorro Sagratissima Vergine , acciò abbiate compassione alle mie miserie : voi che a tanti altri porgeste conforto , potete consolare ancor me povero peccatore , con restituirmi la sanità , come umilmente ve ne prego , promettendovi voler servire il vostro Santissimo Figlio , e la vostra miracolosa Immagine in abito di religioso nel vostro convento. Appena ebbe così supplicato , e fatto il voto , che si trovò perfettamente libero , e sano : pel che venuto a ringraziare la sua liberatrice in questo Santuario con voto d' argento , si vestì religioso con un suo fratello , che l' aveva accompagnato.

Nel 1641 Tommaso da Famignano di Civoli ritrovandosi in letto travagliato da febbre per molto tempo, gli sopraggiunse anche un accidente apopletico , che gli rese impedita tutta la parte destra. Onde quando sperava riaversi dalla febbre , vedendosi in tal guisa accresciuto il male , e spedito perciò dal medico , fece ricorso a questa gran Madre di pietà , chiedendole con

molta divozione la sanità, e subito riebbe l' uso delle membra; fu lasciato dalla febbre, ed in breve riacquistò tutte le forze.

L' anno 1654 D. Sebastiano Arciprete di Bieda stando gravemente infermo patì tre accidenti, uno poco dopo l' altro, rimanendo nell' ultimo senza parola; e passati già due giorni sempre peggiorando, veniva assistito da sacerdoti, aspettandosi di punto in punto, che dasse l' ultimo tratto. Dispiaceva ciò sommamente ad una divota donna, che lo serviva, chiamata Angiola di Bernardino, e però si pose con lagrime, e devozione a pregare la Madonna della Quercia per la di lui vita, e sanità, e l' ottenne; perchè l' infermo subito migliorò ed in breve perfettamente guarito, venne a celebrare in questa Chiesa.

In Montejano di Grosseto Lucchinetta di Simone l' anno 1659 portatasi nel cellajo per riporvi certo vino, si sentì all' improvviso mancare le forze, e stringersi il cuore, e svenuta cadde per terra come morta. Accorse subito per ajutarla il garzone, che portava il vino, ed egli non solo svenne, ma morì di fatto. Agli pianti, e strida di una bambina figlia di Lucchinetta accorrendo il padre con altre persone, tirò fuori la moglie senza alcun segno di vita, ed il garzone già morto: di che afflittissimo cominciò a chiamare in ajuto la Madonna della Quercia, raccomandandole la sua Lucchinetta con voto di condurla in detta Chiesa, e subito quella diede segno di vita, e risanò, venendo a visitare con detto suo marito la Santissima Vergine con il voto.

L' anno 1661 la Signora Contessa Vuitman si ritrovava in Roma gravemente inferma, poichè dalla parte destra era tutta persa, anzi ambedue le gambe, e braccia erano come stipiti. Onde abbandonata dai medici in mano de' sacerdoti veniva guardata come moribonda. In questo stato la Madonna della Quercia, sua avvocata, e da lei più più volte visitata, che voleva risanarla, le fece sovvenire il gran miracolo operato nella persona del Prete D. Simeone da Canepina; e da

ciò prendendo fiducia la Contessa d' ottenere la grazia anche per se, cominciò istantemente a pregarla col cuore, acciò si degnasse concederle maggiore spazio di vita, e restituirle la sanità, con promessa di venirla a visitare, ed esserne sempre più parziale divota. Fatto il voto, subito cominciò a migliorare, ed in breve si trovò in istato di potere venire a San Martino vicino a Viterbo, d' onde venne in questa Chiesa in seggetta, portando una croce smaltata d' oro, e tempestata di 198 diamanti. Fatta orazione avanti la Santa Immagine, si sentì rinvigorita di forze, e però lasciando la seggetta camminò; e scese benissimo le scale, dicendo, la Madonna, che ha cominciato la grazia, la vuol compire. Il sabbato poi seguente vi ritornò perfettamente sana, dimostrandosi sempre grata col continuare la frequenza di questo Santuario, con le mani mai vuote.

Nell' anno 1664 Christofaro Zuccarini Fiorentino abitante in Roma, dalla goccia, che gli cadde all' improvviso si trovò perduti tutti i sensi fuori dell' udito, ed immobile per ogni verso; nè da tanti rimedj sollecitamente apprestati, si riconosceva miglioramento, o speranza di vita. Andato a visitarlo Domenico Bernardi Viterbese suo amico, l' esortò a raccomandarsi alla Madonna della Quercia, dalla quale sperava, che avrìa ricevuto la sanità. Fecelo egli divotamente col cuore, e preso il sonno, gli pareva esser dentro questa Chiesa, e visitare questa miracolosa Immagine, e poco dopo svegliatosi, si trovò sciolta la lingua, e assai migliorato, e cominciando a parlare narrò agli astanti il sogno con descrivere tutta questa Chiesa, la situazione della cappellina, gli voti, ed ogn' altra cosa tanto minutamente, che se vi fosse stato molte volte, non l' avrìa così ben descritte, e pure non vi era mai venuto. Continuando poi a chiedere e sperare l' ajuto della Santissima Vergine, e sempre più migliorando, in breve fu affatto libero da ogni male, e mandò a ringraziarla Ludovico Molia, ed il suddetto Domenico Bernardi con un gran quadro di buona pittura, in cui si rappresenta la grazia ricevuta, e poco dopo venne anche in persona.

Nell' anno 1665 D. Bernardino Gelmetti Curato di Castel S. Severo percosso da simile accidente di goccia restò in modo privo dei suoi sentimenti, che per due giorni continui fu tenuto per morto; poichè appunto tanto operarono i remedj applicati, quanto avriano operato in un corpo morto. Era egli stato più volte a visitare questa gloriosa Vergine, ed in quello stato fece col cuore a lei umilmente ricorso e subito cominciò a risentirsi in modo che fra pochi giorni riebbe la compita salute.

L' anno appresso 1666 Fra Modesto da Viterbo laico cappuccino, nella strada dalla Tolfa a Civitavecchia percosso da simil male con tremore di tutte le membra, attrazione delle mani, e piedi, con replicati accidenti mortali, e con essere perso dal mezzo in giù, ricuperò l' intiera salute, e le forze più vigorose di prima dalla Madonna della Quercia, per essersele divotamente raccomandato, come attestò.

Anche Francesca Cialli de' Paluzzi da Sutri colta all' improvviso l' anno 1668 da tale accidente, rimase con bocca, e naso torto, con la lingua impedita, braccio sinistro affatto perduto: e per essere d' anni 61 e destituta di forze, fu spedita dai medici. Ciò dispiacendo fuor di modo ad un suo figlio chiamato Giulio, l' esortò a raccomandarsi con esso lui alla Madonna Santissima della Quercia, siccome fecero, ed in un subito cominciò a migliorare, e perfettamente guarì.

L' anno 1721 venne da S. Remo di Genova a ringraziare questa Beatissima Vergine Lorenzo Semeria, perchè sorpreso all' improvviso da un gran freddo dalla coscia sino al piede, nè trovandoci giovamento da ferri caldi, ed altri rimedj applicati, anzi rimastone affatto senza senso, e così inaridito in quella parte, che pareva toccare un cartone, fece voto di venire a visitare questa gran Madre di grazie; e fu esaudito, trovatosi dopo due giorni ritornato il calor naturale, e libero nel camminare come prima.

Liberati dalla schiavitù de' Turchi. Cap. XX.

L'anno del Signore 1588 Alberto Piccioni da Piombino si trovava affatto schiavo de' Turchi in Algeri, con quelle miserie, e patimenti, che porta seco l'essere privo della propria libertà, ed in potere de' barbari. Vi era già stato per otto anni continui, nelli quali benchè sempre meditasse di procacciarsi il rimedio, mai però gli potè riuscire. Onde fatta risoluzione di ricorrere al divino ajuto, si raccomandava frequentemente alla Madonna della Quercia, acciò gli aprisse la strada di ritornare in terra de' cristiani, e che perciò non avesse riguardo alli suoi peccati, pei quali meritava maggiori castighi, ma alla sua somma pietà, con cui tanti altri ne aveva scampati. Continuando in questa preghiera occorse un giorno, che fosse mandato dai Turchi assieme con altri schiavi cristiani sopra una barchetta a prendere vettovaglie per le galere, e riflettendo che forse quella era l'occasione, che gli mandava la Santissima Vergine, esortò gli compagni a raccomandarsele caldamente, il che facendo tutti insieme, presero la fuga verso la Sicilia. Se n'accorsero per tempo i Turchi, e gli mandarono dietro una velocissima Feluca: ma la Madonna gli voleva liberi, non fu mai possibile arrivargli, facendo che quella barchetta con tanta velocità fosse trasportata, che pareva volasse sopra l'acque. Arrivati a Messina con sommo loro stupore (non parendo possibile in pochissimo tempo far naturalmente sì lungo viaggio) e da Messina poi a Civitavecchia, composero un modello della galera, sopra la quale per tanti anni erano stati schiavi, e venuti a rendere grazie alla loro liberatrice, l'appesero alle mura di questo santuario.

Intorno all'anno 1600 il cavaliere Papirio Bussi Viterbese ritrovandosi in Africa schiavo de' Turchi, e desiderando presto uscire dalle mani di quegli infedeli, ne pregava di continuo Maria Santissima della Quercia, sua avvocata. Presa l'occasione di montare sopra uno

schifo in tempo che non era osservato, e animato dalla speranza nell' ajuto di quella Sovrana Signora, tentò la fuga, ed in breve spazio di tempo fu miracolosamente trasportato in Civitavecchia; di dove con il medesimo abito, che aveva in Turchia, cioè, camiscia, e calzoni di tela venne a piedi a manifestare le sue obbligazioni in questa Chiesa, dove fece fare una cappella di marmi con il quadro di San Raimondo in atto di essere portato sopra il mare dall' Isole Baleari a Barcellona, e fece anche dipingere il fatto nel chiostro.

Viaggiava a cavallo da Nettuno sua Patria verso Terracina nell' anno 1630 Domenico Segni, quando lontano due miglia scoprì un Brigantino Turchesco vicino a terra, ed in luogo dove egli doveva passare; e non avendo osservato, che alcuni Turchi erano sbarcati, e rimasti in terra, ma bensì che la nave allontanatasi aveva già preso alto mare, seguitò francamente il suo viaggio. Arrivato al detto luogo fu da quelli, che improvvisamente si fecero avanti in numero di cinque, fermato, e spogliato del tutto fuorchè della camiscia; lo legarono fortemente ad un albero per aspettare gli compagni, e condurlo schiavo ne' loro paesi, ed intanto gli si posero d' intorno a dormire. In questo stato riflettendo il povero Domenico alla disgrazia accaduta, alle miserie, che gli soprastavano, ed al grave danno della sua famiglia, tutto ricoperto di lagrime, alzati gli occhi al cielo chiese ajuto alla consolatrice degli afflitti, all' unico rifugio de' miserabili, alla Madonna Santissima della Quercia, pregandola, che siccome a tanti altri aveva donato la libertà, rotte le catene, e sciolti i legami, così volesse liberare ancor lui, e sciorgli quelle funi. Fatte tali preghiere sentissi non poco consolato, ed ad un semplice moto ruppe, quasi fossero debolissimo filo, quelle funi, che infasciato lo tenevano al tronco dell' albero; e allontanatosi alquanto si nascose sotto l' erbe in un pantano, aspettando qualche ajuto per potere ricuperare il cavallo, e l' altre sue robbe. Stette in quell' acque per lo spazio di quindici ore, sinchè scoperti i soldati di Nettuno,

che battevano la spiaggia, si accompagnò con essi, e andati al luogo, ove erano nascosti i Turchi, gli fecero schiavi, ricuperando egli tutto il suo. Il Brigantino poi in tutto quel tempo per provvidenza speciale della Santissima Vergine mai potè ritornare per ripigliare li cinque Turchi con la preda, ma trasportato da tempesta nel mare di Sardegna, vi si sommerse. Si vede in questa Chiesa la statua di detto Domenico, che la rappresenta al vivo legato all' albero, e nel chiostro per mano d' eccellente pittore si rappresenta il successo.

Nell' anno 1631 Francesco Bravoni da Grosseto giovane di dodici anni, stando un giorno con Alcide suo fratello maggiore intorno alla marina, dove sono le saline, sopra una tavola, e levatosi il vento fu trasportato tanto lontano dal lido, che si perse di vista. Comparve in questo mentre una Fusta de' Turchi, che si affattigava venire a terra, il che veduto da Alcide cominciò a pregare Iddio, e raccomandare alla Madonna della Quercia, principalmente il fratello, che stava in maggior pericolo, o di annegarsi, o di essere preso dai barbari. Cosa veramente mirabile, quei Turchi, come avessero veduto in terra qualche squadra di soldati, o come quella tavola, sopra la quale era Francesco, fosse stata un grosso legno armato, si dettero a tutte vele alla fuga. Dopo di che un compagno di detto Alcide animato dalla Santissima Vergine, che conoscevano propizia, si pose a noto, e ritrovato detto Francesco preservato sino a quel punto dal naufragio, e scapolato dalle mani de' barbari, che gli furono vicini, lo ricondusse a terra più morto che vivo; e venne poi con il fratello a ringraziare questa gran Madre di misericordia.

L' anno 1667 Pietro Battista Sassi Svizzero portò un voto d' argento per grazia ricevuta, perchè ritrovandosi in mare dentro una Feluca con quaranta compagni, e assaliti da Turchi, ricorse con gran fede alla nostra Madonna, e miracolosamente si trovò salvo al lido, quando tutti gli altri rimasero parte uccisi, e schiavi, e parte affogati.

Si fa anche menzione come l'anno 1695 avendo le Galere del Papa nel mare di Civitavecchia combattuto, e preso un Vascello Algerino con 180 Turchi, venti Schiavi cristiani, ventotto cannoni, e trenta Petrieri, il Sig. Cavalier Antonio Domenico Bussi comandante della prima Galera, per l'assistenza speciale di questa gloriosa Vergine sperimentata in detto fatto, portò in persona lo stendardo grande di esso Vascello, che con canto del *Te Deum* fu appeso in questa Chiesa.

Scampati dal naufragio, e pericoli dell'acqua. Cap. XXI.

L'anno 1602 Antonio di Virgilio da Capo di Monte si trovava dentro una barca nel lago di Bolseno con altre otto persone, e due suoi figli, uno maschio di anni undici, e l'altra femmina d'anni quattordici, quando un miglio lontano da terra, rovesciatasi la barca si affogarono prima tutte le otte persone. La moglie di Antonio, che dal lido vidde il naufragio, pregò la Madonna della Quercia, che gli salvasse il marito, o almeno uno de' figli. Si pose quello a nuoto con i figli attaccati alle sue spalle, e gli riuscì d'entrare con essi nella barca. Ma poco dopo rovesciatasi quella per la seconda volta, ritrovossi di nuovo in manifesto pericolo d'annegarsi assieme con detti figli pure attaccati alle di lui spalle; il che conoscendo la figlia, che il padre non poteva più con tanto aggravio, si staccò volontariamente per salvare la di lui vita, e quella del fratello con dire: vivete voi caro padre col mio fratello, e non moriamo tutti; io raccomando l'anima mia alla Madonna della Quercia, che prego a liberarvi; s'affogò la figlia, e il padre con l'altro figlio furono miracolosamente al parere di tutti trasportati sani, e salvi.

L'anno 1616 Giovan Giacomo Cordella pittore Viterbese ritrovandosi in Francia nella terra detta Benerita venne una tale alluvione, che l'acqua s'alzò sedici palmi, e le case in gran parte rovinarono con morte dagli abitanti siccome rovinò la casa, ove stava detto Gio: Giacomo, che si raccomandava alla Madonna

della Quercia, dalla quale riconobbe lo scampo; perchè rimasti tutti della medesima casa sott' acqua, egli miracolosamente si salvò nella cima d' un trave; come da lui stesso fu dipinto nel chiostro di questo Convento. Essendo il medesimo bambino di tre anni nel 1581 ricevè una grazia non meno segnalata; perchè stando in braccio della serva Ippolita Lanzi in una loggia alta più di venti braccia, nel vedere nel cortile un uomo con un canestro di frutti, fece tale impeto per desiderio di detti frutti, che trabboccò insieme con la serva in detto cortile. La madre in ciò vedere si pose con pianti, e grida ad invocare la Madonna della Quercia, e fu esaudita, poichè nè il figlio, nè la serva restarono offesi.

Nel 1620 il Padre Maestro Fra Paolo Pucciarelli figlio di questo Ven. Convento, Vescovo d' Andro in Grecia, ben cinque volte si vidde in evidente pericolo di rimaner sepolto nel mare Adriatico dalle tempeste; e sempre riconobbe lo scampo da questa gloriosa Vergine, a cui con gran fiducia faceva ricorso, benchè gli altri legni della caravana soccombessero al naufragio. Anche il P. Maestro F. Domenico Paolacci famoso predicatore confessò essere stato salvato per intercessione della Madonna della Quercia, quando stava per annegarsi nel Golfo di Gioja.

Similmente il P. Maestro F. Domenico Cimichetti dell' ordine de' Predicatori, venendo a visitare questa miracolosa Immagine col popolo di Vitorchiano dove aveva predicato, quando fu al ponte della ferriera, spaventatosi il cavallo, traboccò in quella fangosa colta o lega d' acqua: ma chiedendo il popolo, ed anche egli a voce alta ajuto alla medesima, uscì felicemente da quel gran pericolo.

Intorno al suddetto anno insorta all' improvviso una gran burrasca nel mare di Corneto, rovesciò sottosopra una barca con venticinque persone, delle quali diciotto ne restarono affogate, e Plinio di Castel di Piero con sei compagni, per aver fatto ricorso alla Madonna della Quercia, ebbero la grazia di uscire dal naufragio,

e portarono il loro voto, come fecero il sopradetto Vescovo con gli altri due religiosi.

Nell'anno 1625 una figlia di Gio: Battista Moscaroli Viterbese accortasi, che nel pozzo della cantina di tre picche d'acqua vi si era affogato un cappone, vi andò con una lucerna accesa, e abbassatasi per prenderlo, trabeccò dentro senza potersi ajutare. Chiamò subito in suo ajuto la Madonna della Quercia, che prontamente l'ascoltò, poichè ritornata dal fondo del pozzo alla superficie dell'acqua, fu sostenuta miracolosamente per più d'un'ora senza più affondarsi, come se fosse stata a giacere sopra del letto; e quel che fece anche stupire fu che la lucerna su la sponda del pozzo, benchè si riempisse d'acqua, saltata fuori alla caduta della giovine, mai si smorzò, anzi in tutto quel tempo fece tanto lume quanto una torcia accesa. La madre intanto non vedendo la figlia, ne' sentendola rispondere alle chiamate, si portò in cantina, e vedendola nel pozzo, tutta addolorata chiamò li vicini, quali accorsi, la ricavarono dall'acqua sana, e salva.

Nell'anno 1628 stando una notte nella loro capanna vicino al Borghetto, e lontani un miglio dal Tevere nove uomini tagliatori, e impassatori di legna, crebbe tanto all'improvviso l'inondazione di quel fiume, che circondata la capanna, constrinse quelli a salire sopra la medesima; e sempre più crescendo, portò via detta capanna con essi sopra, quali tutti unitamente si raccomandavano alla Madonna della Quercia. Furono così trasportati sino a Ponte felice; e urtando la capanna in un pilastro di detto ponte si divise in più parti, ed essi separati rimasero miracolosamente tutti sopra le bande di quella; e benchè più volte venissero attuffati nell'acqua, sempre illesi ritornavano a galla; finchè trasportati alcuni vicino a Foggia, ed altri vicino a Ponzano per più di venti miglia, quando non potevano più ajutarsi furono presi a salvamento da alcune barchette; ed il più mirabile fu, che erano così asciutti, come fossero stati al sole, e senza che quell'acque l'avessero neppure in una minima parte bagnati.

Vennero però tutti unitamente a riconoscere la liberatrice con il successo dipinto in un bel quadro.

L'anno 1629 Giuseppe di Giacomo dal Poggio di Domo in quel di Cascia ritrovandosi vicino al fosso di Montecalvello con un suo fratello, ed altri garzoni, e con cavalle, vacche, e più branchi di pecore, crebbe tanto il fosso dalla pioggia straordinaria, che allagando la campagna, portava via precipitosamente al Tevere vicino tutto il bestiame, robbe, e suddetti pastori. Ma invocando Giuseppe in caso così disperato la nostra Madonna, cessò subito l'inondazione, e tutto il bestiame disperso si potè riunire con le robbe, e tutti si salvarono.

L'anno 1633 il P. Giacinto Maidalchini Viterbese, e figlio di questo convento, ritornando sopra le Galere del Papa dalla Città di Genova, ove secondo il solito aveva predicato con gran fama, si vidde ridotto in pessimo stato della sua salute, per la nausea, vomito, e fastidio grande, che per tre giorni continui gli causò il mare; pel che raccomandandosi alla sua avvocata Maria della Quercia, e preso in bocca un pezzetto di legno del santo albero subito cessò il vomito, ed ogni fastidio. Arrivate poi le Galere a Viareggio, e non potendo venire avanti pei gran venti contrarj, fece recitare a tutti una parte del Santissimo Rosario in onore di questa miracolosa Vergine, e subito cessato il vento, e tranquillato il mare poterono riprendere il corso, e arrivar felicemente a Civitavecchia.

Vittoria Bartoli moglie del Cavaliere Stratella da Nepi accompagnava da Gallese una sua sorella al monastero di detta Città di Nepi nell'anno 1633, ed arrivati al fiume Roviano vicino a Civita molto cresciuto per le pioggie, volle passarlo per un ponte poco sicuro: ma adombratosi il cavallo cadde con essa nel profondo del fiume; ed erano portati a seconda di quella precipitosa corrente. Si raccomandò ella in tal pericolo alla Madonna della Quercia, quale somministrò tanto animo ad un uomo di Gallese, che gettatosi a nuoto, potè prenderla, e portarla in terra sana, e salva;

e benchè per quattro miglia portasse i panni bagnati sopra le carni prima di potersi asciugare, non ne ricevè alcun nocumento, quatunque poco avanti fosse uscita dal parto.

L'anno 1637 Girolamo Sirena, Ottavio Coletti, Francesco Campagnoli, e Sebastiano Bufalino con altri sino al numero di quindici in tutti, essendo dentro una barca vicino Port' Ercole, e questa per tempesta rivoltatasi sotto sopra si viddero nelle fauci della morte. Alzarono strilli al cielo chiedendo pietà, e sentendo una voce che diceva: raccomandatevi alla Madonna della Quercia, che vi darà ajuto; tutti unitamente invocarono il suo santissimo nome, subito comparso un bel giovinetto con una barchetta, gli fece ad un per uno entrare in quella, e sani, e salvi gli condusse al lido. Volendo poi riconoscere il garzoncello di tanto beneficio, questo rispose, ringraziate la Madonna della Quercia, che v' ha liberati, ed in un punto disparve.

L' anno 1654 Antonio d' Olimpia da Trevi gettato da cavallo in un torrente precipitoso, e assai gonfio d' acqua, era già trasportato per più di un tiro di schioppo, quando accorgendosi non potere in modo alcuno ajutarsi, nè esservi da fuggire l' ultimo pericolo, si raccomandò con gran fede a questa beatissima Vergine, ed allora senza avvedersi come, si trovò alzato su la riva fuori dell' acqua.

Anche Sebastiano di Gio: Battista da Montefiascone riconobbe la vita da questa miracolosa Immagine l' anno 1680, perchè caduto di notte in un pozzo di solfarata molto profondo, vi sarìa rimasto morto anche pel gran fetore, se da quella, che chiamò in ajuto, non ne fosse stato preservato sino alla mattina, e mandato gente a ricavarlo, senza però alcun nocumento.

L' anno 1685 per le pioggie grandi cadute in Viterbo, correva assai gonfio il fosso Urcione; quando Tommaso di Pietro fanciullo d' anni dieci stando intorno nel luogo detto Ripuzzoli dentro la Città, vi cadde in una cavarozza assai cupa, e andò subito al fondo senza più vedersi. La madre che stava poco lontano, sbattendosi,

e strillando chiamava ajuto; e non vedendo comparire il figlio maggiormente afflitta, cominciò ad alta voce a chiamare in soccorso la Madonna della Quercia; e fu cosa mirabile, che a queste voci subito venne quello sopra dell'acque con il proprio cappello in testa, e da se solo sano, e salvo se ne venne alla riva. Onde senza frapporci altro tempo s'inviò assieme con la madre a ringraziare la santissima Vergine.

Nell'anno poi 1692 Leone Ruffino da Monteporcino volendo passare a cavallo il torrente chiamato Licenza vicino a Cantalupo molto cresciuto per l'abbondanza delle pioggie, fu trasportato dalla piena impetuosa e levato di sella, si vidde perduto; ma invocando con tutto il cuore questa gran Signora, si trovò con suo stupore, e contento fuori di pericolo in terra.

Don Gio: Battista Alessandri Missonario altre volte mentovato in questo libro, per più grazie ricevute da questa beatissima Vergine, venne l'anno 1701 anche a ringraziarla, perchè tornando da predicare dall'Isola dell'Elba, e assalito nel canale di Piombino da sì fiera tempesta, che la vela era quasi sott'acqua, e i marinari abbandonato già i remi, ed il timone, si tenevano per persi; subito che invocò il di lei nome con voto di portarle una libbra di cera, cessò la tempesta, e tutti arrivarono al porto.

L'anno 1706 comparve anche a rendere grazie Rocco Pantani dell'Isola di Sora, poichè nella navigazione da Barcellona a Genova incontrata una tempesta per cinque giorni, e cinque notti si fiera, che rotti gli alberi della nave, e questa riempita d'acqua, e perciò vedutisi in pericolo inevitabile di naufragio, si ridusse a salvamento per voto fatto a questa Santa Immagine.

Venne anche a portare il voto l'anno 1714 Giuseppe Faliberti Romano; perchè partito da Messina con dispacci del Vice Rè per Roma in una Feluca con altri cinque passaggieri, e trovatisi perduti per una gran burrasca vicino all'Isola di Lustrica, con avere invocato in loro ajuto la Madonna della Quercia, si videro non senza stupore trasportati salvi alla detta Isola.

Risanati da Piaghe incurabili. Cap. XXII.

Donna Caterina Cartari di Venezia moglie di Gasparo Ebres nell'anno 1602 era stata per otto anni intieri con una fetente piaga in una coscia, che sempre ripullulando in nuove bocche, le aveva fatto provare un continuo martirio, ne' da tanti rimedj applicativi, trovò mai sollievo, e giovamento alcuno. Fu visitata da una sua cara amica, che compassionandola, l' esortò a raccomandarsi alla Madonna della Quercia, di cui si dicevano tanti gran miracoli. Condiscese volontieri Caterina pel desiderio di liberarsi da infermità tanto nojosa, ed insieme con essa si pose a fare orazione, e pregare questa Santissima Vergine, promettendole di venirla a visitare, e portarle una coscia d' argento d' una libbra se le concedeva la grazia. Finita l' orazione parve all' inferma sentirsi addormentata quella parte, è però sciolte le fascie, ritrovò del tutto misericordiosamente risanata la piaga, e venne a soddisfare il voto.

L' anno 1652 Mariano Sperandio di Todi per tredici anni continui fu tormentato da molte piaghe con dolori tanto eccessivi, che era frequentemente costretto a desiderarsi la morte. Venutogli un giorno a caso fra le mani un libro de' miracoli di questa gloriosa Vergine, e leggendo in esso tante grazie fatte ad altri, ripieno anche egli di speranza, supplicò la medesima a muoversi a compassione delle sue miserie; e fu esaudito, perchè incontinente si sentì alleggerito il dolore, e fra poco saldate le piaghe, fu perfettamente guarito.

L' anno 1657 Terenzio Corradini Romano, da una grande infermità, era rimasto con una piaga nella gola, che gli causava dolori acerbissimi, e non gli permetteva il cibarsi senza gran pena. Attendevano alla cura gli migliori medici, e chirurghi di Roma, i quali avendo provato inutili i medicamenti applicati, e l' umor cattivo non potendosi impedire, sempre più rendeva incurabile la piaga, diedero il caso per disperato. Sicchè vedendosi Terenzio senza speranza negli umani

rimedj, rivolto con umiltà, e divozione alla Madonna della Quercia, la pregò, che siccome a tanti altri aveva restituito la sanità, benchè spediti dai medici, così volesse concederla anche a lui, benchè povero peccatore, promettendole di esserne sempre divoto, e migliorare i suoi costumi. Al voto corrispose la grazia, perchè pigliando buona piega il male, in breve fu perfettamente sano.

Anche Domenico di Cristoforo da Castiglione della Teverina si ritrovava infermo con acerbissimo dolore in una gamba per l'umore maligno, che vi concorreva; e non sapendo gli periti dopo molti medicamenti senza frutto adoperati, che più farsi, mentre il malore in cambio di scemare, partoriva sempre nuove piaghe, con indizio chiaro d'infracidare tutta la gamba con il piede, l'abbondonarono, facendolo affatto spedito. Ricorse allora all'intercessione di Maria Santissima della Quercia vero rifugio dei tribolati, e subito mancato il dolore, e cessando la mordacità del cattivo umore, ben presto si trovò sano l'anno 1659.

L'anno 1685 Maddalena di Giuliano da Viterbo non trovava riposo nè giorno, nè notte pel dolore continuo nelle mammelle; ove alla fine scoperta una brutta cancrena, fu risoluto di venire al taglio, ed al fuoco. Svenne a tal nuova la povera donna, e ritornata in se si raccomandò alla Madonna della Quercia, acciò la volesse liberare da tal pericolo; e fu compiaciuta, perchè subito scemato il dolore senz'altro rimedio fra poco fu affatto guarita.

Nicola Passero Napolitano comparve in questa Chiesa con un voto d'argento l'anno 1690, e attestò qualmente molti anni prima era stato risanato per intercessione di questa miracolosa Immagine da una infermità, per la quale fu spedito dai medici; e nell'anno suddetto ricaduto in una peggiore malattia di molte cattive piaghe in tutta la vita, senza trovarvi rimedio da molti medicamenti applicati per lungo tempo, fece di nuovo ricorso a questa Santissima Vergine; ed anche per questa volta ottenne la grazia, poichè subito co-

minciarono a disseccarsi le piaghe, ed in breve lo lasciarono del tutto libero.

L'anno 1695 Domenico Turchini Romano, ritrovandosi in Civitavecchia infermo per una flussione nel ginocchio, che poi gli causò più di sessanta piaghe tanto pestilenti, che recavano nausea insoffribile, gli rimedj per lungo tempo adoperati più tosto maggiormente l'inasprivano; si raccomandò alla fine a questa miracolosa Immagine, e fatto il voto, senza altro medicamento disseccatesi le piaghe restò perfettamente sano.

Nell'anno 1708 Camilla di Francesco Romana per cinque anni continui aveva patito una schifosa infermità nelle gambe, le quali oltre gli acerbissimi dolori che provava, s'erano talmente corrose dalla putredine, che si scoprivano l'ossa: nè trovando altro rimedio, fece voto di venire a visitare questa gran Madre di pietà, e subito si sentì talmente migliorata, che potè alzarsi di letto, dove era confinata, ed in breve ricuperò intieramente la salute.

L'anno seguente 1709 Francesco Rosati Romano aveva portato per qualche tempo un gran tumore nel braccio destro, qual poi aprendosi gli generò la piaga; e questa non cedendo alli rimedj, ma sempre più malignando, si putrefece, e consumò la vena, da cui usciva continuamente il sangue, senza speranza di potersi stagnare con l'arte. Fu raccomandato da Domenico suo padre a questa Sagratissima Vergine, e subito cessò il corso del sangue, e appresso svanito il tumore, si saldò la piaga.

L'anno 1715 Agata Felice di Bartolomeo Annibali da Marta fattasi disgraziatamente un piaga nella gamba destra, la tenne celata per cinque anni continui: ma alla fine forzata a scoprirsi, e farsi medicare, in vece di migliorare, crebbe tanto il male, che si vedeva l'osso. Le sopragiunse poi tal veemenza di dolore, che senza poter nè pur parlare, stette per tre giorni spasimando. Implorò l'ajuto della Madonna della Quercia, e subito cessato il dolore, riprese il parlare, e fra poco tempo perfettamente guarì con istupore del chirur-

go, ed altri, che l' avevano giudicata incurabile, e spedita della vita.

Ciechi, Sordi, e Muti risanati. Cap. XXIII.

L anno 1503 Bartolomeo di Rasiglia, dopo lunga infermità restato affatto cieco, e sordo, era a tutti spettacolo delle umane miserie. Per due anni intieri si impiegarono la moglie, e parenti in curarlo, ma altro non conclusero che maggiormente impoverirsi. Vedendo perciò Bartolomeo crescere le disgrazie, ed essere inutili le medicine terrene, fece umilmente ricorso assieme con la sua famiglia alla Madonna della Quercia, riponendo in lei tutta la sua speranza, e con promessa di venirla a visitare. Fatto il voto, nell' istesso punto ricuperò la vista, e l' udito.

Don Giovanni Trombetta Canonico di Canepina nell' anno 1541, per una caduta era rimasto inabile a qualsivoglia operazione, avendo perso la vista, l'udito, e la favella, standosene in un fondo di letto, come stolido, ed insensato, senza neppure potersi muovere; nè li medicamenti, e rimedj, applicatigli per tre anni continui ebbero alcuna forza di sollevarlo da si misero stato. Afflitta sommamente la madre per l' affetto, che portava al figlio, e pel grave danno, che riceveva la casa, si risolvè per ultimo rimedio ricorrere al patrocinio della nostra Vergine miracolosa, alla quale raccomandò con tutta la divozione il proprio figlio, promettendo assieme con quello venirla a visitare; non aveva ancor finito la supplica, che si sentì chiamare, con voce allegra dal figlio, e corsa subito alla novità di sentirlo parlare dopo tre anni, lo trovò, che lodava, e ringraziava la Madonna della Quercia, dicendo alla madre, che facesse il medesimo, perchè lei sola gli aveva restituito la loquela la vista, e l' udito con gli altri sentimenti, e resolo perfettamente sano. Non potendosi contenere la madre per l' allegrezza, chiamò dalle finestre gli amici, e vicini ad ammirare il miracolo, e congratularsi seco del figlio per così dire, ri-

trovato. Onde sollevata tutta quella terra a nuova divozione, pochi mancarono, che con l'aggraziato canonico non venissero a protestare le loro obbligazioni a questa prodigiosa Immagine.

L'anno 1602 Mariano Galante dalla Mandola abitante in Celleno, aveva un figliolo chiamato Gio: Battista, quale nell'età tenera era pei vajuoli rimasto affatto cieco, e cogli occhi non solo macchiati, e guasti, ma con gli organi della vista perduti. Avevano i genitori per sei mesi adoperati inutilmente più rimedj, ed alla fine presero espediente portarlo in questa Chiesa con speranza di ricevere la grazia; dove confessati, e comunicati lo fecero introdurre nella santa cappella, e con lagrime e divozione raccomandandolo alla Santissima Vergine, e facendogli toccare nel tronco della Quercia la faccia, e gli occhi, fu subito illuminato; e disse: avete fatto bene a condurmi quà, io già vedo, la Madonna mi ha guarito; come in fatti fu con estrema consolazione del padre, e della madre, e con stupore del popolo, che essendo tempo di fiera era assai numeroso, facendo ogni uno a gara di vedere il fanciullo illuminato, e rimirare quegli occhi ritornati sì politi, e belli, come se mai avessero patito alcuna lesione.

Passando per Viterbo l'anno 1628 un canonico Milanese chiamato D. Pietro, venne a visitare questa miracolosa Immagine, e tra gli altri miracoli udendo raccontare quello del sopradetto fanciullo illuminato dentro la santa capella, concepì speranza d'ottener simil grazia per Luigi Cuchigliano figlio della serva di sua casa, quale per simile infermità di vagjuoli era rimasto con gli occhi offesi, e affatto cieco. Raccomandandolo dunque il caritativo sacerdote con fervente orazione, e fede a questa gran Signora, essa tutta pietà gli concesse la grazia; mentre tornando a Milano, vidde venirsi incontro Luigi affatto risanato negli occhi, e nella vista; e richiesto da parenti quando ciò fosse accaduto, ritrovò essere stato nello stesso giorno, che egli l'aveva raccomandato a questa Santissima Vergin.

Dionisio Bosi computista del Duca di Parma, e Governatore di Capo di Monte, venuto a ringraziare la Madonna per avergli restituito la sanità, dopo quaranta giorni di febbre continua, e flusso di sangue, era spedito dai medici, entrò nella santa cappella, e nel rimirare la sagra Immagine se gli schiarì, e fortificò la vista di prima assai indebolita, e stentata, e ciò accadde l' anno 1633.

L' anno 1659 Filippo di Francesco da Palazzo Poverino, rimasto privo della bella luce degli occhi, afflittissimo passava i suoi giorni. Provò con più rimedj per ritornare a vedere, ma nulla giovandogli, altro non vi applicava, che un continuo bagno di lagrime. Fra tante oscurità di mente, e di corpo pure un giorno ebbe grazia di concepire qualche speranza nel sovvenirgli tanti prodigj, che alla giornata dimostra a pro de' suoi divoti la Madonna della Quercia. Onde a lei con tutta umiltà e divozione rivolto la supplicò a riguardare alle sue miserie; e tanto bastò per ottenere la grazia della vista, e di più la sanità dal catarro, e male, che glie l' aveva tolta.

L' anno 1666 quanta consolazione sentì donna Santa di Angelo dalle Grotte nell' averle dato il Signore un figlio maschio assai bello, e vivace, altrettanta mortificazione provò, quando s' accorse essere nato sordo, e muto; poichè entrato il fanciullo nell' età di cinque anni, si conobbe affatto impedito a formare parola, o voce umana. Provò la madre togliere tale impedimento con varj rimedj; ma trovando essere tutto gettato, si rivolse al patrocinio di Maria Santissima della Quercia supplicandola di soccorso in sì grave bisogno, con promessa di condurlo avanti la sua Immagine: fatto il voto, sciogliendo il fanciullo la lingua, e articolando le voci, cominciò con giubbilo di tutti a parlare.

Non nacque muto Alessandro Glossi da Poggibonzi, perdè però il parlare da un colpo di spada, che dalla bocca con recidere la lingua, gli trapassò anche il collo. Era appresso di tutti in evidente pericolo la sua vita, e certo l' impedimento della favella; e pure

da questa gran Signora, che chiamò in ajuto, non solo fu risanato dalla ferita mortale, ma rimase spedito di lingua, come se mai fosse stata offesa; e per gratitudine fece fare la sua statua l'anno 1605.

L'anno 1682 Sebastiano Meschino da Supino di Campagna venne a ringraziare la Madonna, perchè dopo tre anni che era stato affatto cieco, gli aveva restituito il vedere. Vi comparve anche Sebastiano di Francesco da Mont'Ottone della Marca, perchè l'anno 1684 essendo spedito non solo della vista, ma anche della vita per un colpo di storta ricevuto in un occhio, e gran parte del capo, per voto fatto a questa gran Madre di grazie in breve risanò, e con istupore di tutti, con l'occhio libero.

Intorno al detto tempo Gio: Battista Bandinetti dopo avere usato ogni diligenza col mezzo de' medici, e medicine in due anni continui per ricuperare la vista affatto perduta per una pessima flussione negli occhi, nè vedutone alcun buon effetto, si appigliò all'unico rifugio de' tribolati, alla protezione della Madonna della Quercia; e da questa ottenne prontamente ciò, che in tanto tempo con tanta cura, e spese non aveva possuto avere, restando affatto libero da quell'indisposizione, con riacquisto della bella luce degli occhi.

L'anno 1696 Caterina Spelsi da Bracciano, venendo a ringraziare la Madonna per averle restituita la vista, subito che la pregò, e fece il voto, vi condusse anche una sua figliolina, che aveva un gran male negli occhi con pericolo anche essa di diventar cieca, e ne fu benignamente liberata.

L'anno 1699 Antonio di Natale da Imola dopo una grave infermità anche negli occhi, restò affatto cieco, camminando con la guida; e l'anno 1703 Angela Lattanti da Todi era stata per due mesi senza potere aprire gli occhi per una pertinace flussione, e aveva perduta la speranza di più vedere: ma ricorrendo ambedue a questa gran Madre di grazie, con voto di venirla a visitare, immantinente furono esauditi.

L' anno 1704 Lucia Montanini da Montefiascone di anni otto affatto cieca per una macchia nell' occhio, fu condotta dalla madre in questa Chiesa a raccomandarsi alla Vergine, e ritornata a casa, si trovò senza macchia nell' occhio, e con la vista perfetta. Anche Domenico di Giuseppe da Marta era stato per tre anni senza vedere per le cataratte calategli negli occhi, e non trovatovi altro rimedio, fece voto a questa miracolosa Immagine, e subito ricevè la grazia, sparendo il panno dagli occhi, e ritornando la vista di prima.

Per simil voto l' annno 1707 Pietro Felli da Lilofreno d' Abruzzo, risanò dalla flussione nell' occhio destro, e dalla escrescenza della carne sino alla grossezza d' un ovo, che gli ricopriva la luce, quando tutti gli umani rimedj a nulla giovato avevano.

L' anno 1707 Gio: Battista Monticelli orefice di Viterbo portò in questa Chiesa una tavoletta con cinque figure d'argento, quattro delle quali rappresentanti quattro suoi figliuoli liberati da pericolose infermità per intercessione della Santissima Vergine, e l' altra rappresentante un altro suo figlio chiamato Arcangelo d' anni quattro per una grazia singolare; ed è, che scherzando il fanciullo con un bracciolo di ferro di libbre sei pendente dietro una porta, gli cadde quello tanto impetuosamente sopra d' un occhio, che lo faceva spasimare di dolore. Accorsa la madre, e vedendo l' occhio guasto e un grande umore concorsovi, invocò la Madonna della Quercia, e ricordandosi avere in casa della bombace, con che era stata ripulita la santa Immagine, con fede, e divozione toccò con essa la parte offesa, e dove toccava visibilmente mancava il tumore, finchè l' occhio non solo non rimase offeso, ma appena si conosceva il segno della percossa.

Nell' anno 1709 Gio: Nicola Piazzani Romano avendo due macchie, come perle negli occhj, che gli impedivano non solo la vista, ma di più gli proibivano l' aprirgli all' aria; e curato per diciotto mesi da medici, e chirurghi di Roma senza giovamento, fece voto di visitare questa beatissima Vergine; e subito di-

sparendo dalle pupille le macchie, ebbe libero il vedere.

Nell' 1711 Maria di Filippo d' Eusebio della città d' Orte per una brutta caduta con tal percossa della testa dalla parte sinistra, che l' occhio si slocò in modo, che la pupilla rivolta sossopra, più non si vedeva, stette così per sette mesi continui; ne' per molta cura, che gli fosse fatta fu possibile fare ritornare l' occhio al suo sesto, e scoprir la pupilla. Ricorse in fine all' ajuto di questa Santissima Vergine con voto di venirla a visitare, e ottenne la grazia, perchè ritornò l' occhio con la pupilla come prima, senza minima lesione della vista.

Anna Maria di Cristofaro d' Orvieto per la strada di Roma slogatosi un ginocchio con grand' enfiagione, senz' altro medicamento che di legarlo stretto con un fazzoletto, potè proseguire il cammino senz' altro impedimento, e dolore, restata sana con l' ajuto della nostra Madonna, a cui in tal bisogno con fede si raccomandò. L' anno poi sopraddetto essendo rimasta affatto cieca Caterina sua figlia d' anni otto per una cattiva flussione negli occhi; nè per molti rimedj adoprati in tre anni, trovatosi alcun giovamento, si risolvè ricorrere all' intercessione della medesima nostra Signora, animata dalla grazia sperimentata in se stessa, e dalli molti miracoli, che ne sentiva leggere dal Sig. Pietro Alberigi suo padrone; e perciò pregatala con grande istanze, e con voto di condurre la figlia in questa Chiesa, quella cominciò a vedere, e fra poco cessata la flussione ricuperò perfettamente la vista.

Anche Camilla Paolini di Magliano in Sabina nell' età di anni otto cieca affatto, fu da Maria Mosca sua madre invotita a questa Santissima Vergine; e ricuperò la vista, quando da medicamenti terreni non aveva ricavato alcun utile, e fu l' anno 1715.

Liberati dagli animali nocivi, e loro offese. Cap. XXIV.

Si ritrovava la nobilissima città di Viterbo in una delle maggiori calamità, che forse mai avesse pro-

vato. Erano non meno le sue abitazioni, che le campagne ripiene di schifose, e perniciose locuste, che entrando in ogni luogo, o pur generandosi da per tutto, infettavano non meno l' acque, e commestibili, di quello infestassero i suoi abitatori; e dopo aver tolta la metà delle raccolte nell'anno 1576 sì fattamente eransi rigenerate, e moltiplicate nel mese di Aprile dell' anno seguente 1577 che avendo ricoperto il terreno, consumavano in tal guisa i seminati, radevano l' erbe de' prati, e campi, spogliavano gli alberi dei germogli, frondi, e frutti, che pareva da per tutto fosse il fuoco, perivano i bestiami per mancanza de' pascoli, e costernati si rimiravano i poveri cittadini dal terrore, e spavento, non tanto nel rimirare quei sozzi animaletti congiurati al di loro esterminio, che sollevandosi tal volta a foltissime schiere in guisa di dense nubi adombravano il sole, e oscuravano l' aria, quanto nel riconoscere essere ciò un gran flagello dell' Onnipotente adirato. Ricorsero perciò alla divina misericordia per mezzo di penitenze, e digiuni, si raccomandarono all' intercessione de' Santi con processioni, ed altre opere di pietà, e non lasciando i mezzi umani, mandarono fuori centinara di persone con stipendio del pubblico, e della Rev. Camera quali con fuoco, acque bollenti, rami d' alberi, ed altre invenzioni, ne disfecero migliara di rubj; ma quelle a somiglianza delle piaghe di Egitto sempre più moltiplicavansi, e sempre più crescevano i danni. Onde non ritrovandosi altro rimedio, radunato il generale consiglio fecero con voto solenne divotamente ricorso alla loro singolar padrona Maria Santissima, che elettasi per trono maestoso la Quercia, e spargendo da per tutto i rami delle sue grazie, aveva non meno felicitata la loro patria, che preservatala nell' occasioni dalle tempeste, pestilenze, dissenzioni, ed altre comuni miserie. Non tardò la sovrana Regina ad ascoltare benignamente la sua diletta città, e divoto popolo di Viterbo: poichè appena fu fatto il voto, che placato lo sdegno del suo figlio, fece insorgere un vento tanto gagliardo, ed insolito, che soffiando per una

notte, ed un giorno, in tal maniera dissipò, e fece sparire le locuste, o grilli, che rimase la terra, e l'aria non solo spazzata, e netta da esse, ma bensì anche purgata dall' infezione, che ne potesse restare; e quello fu anche mirabile, che la raccolta de' grani, biade, ed altri frutti della terra, non fu meno copiosa degli altri anni. A favore sì grande, e tanto prodigiosa liberazione convertendo il popolo la mestizia in allegrezza, le lagrime in giubbilo, il pianto in festa, non si saziavano di dare incessantemente lodi, e benedizioni alla loro Liberatrice, spopolandosi per più giorni le contrade di Viterbo, luoghi circonvicini per andare tutti a renderle grazie nel suo Santuario con ricche limosine, donandole tra l' altre la Comunità di Viterbo suddetto cento scudi; e fatto poi fare un quadro d' argento, in cui si rappresenta la città, e campagna in solennissima processione con l' Arcivescovo d' Amalfi, che esercitava il Pontificale in assenza del Cardinal Gambara Vescovo, col Vicelegato Monsignor Conti, Magistrato, Officiali, Clero, e tutto il popolo, lo presentarono a memoria perpetua di tanto beneficio a questa Sagra Immagine, ed anche oggi si vede con questa iscrizzione: *Almae Virgini ad Quercum ex locustarum nimia clade Voto suscepto, Argenteam Urbis, et agri ixagrofiam Populus Viterbiensis Sal. ann.* 1581. D. D. D. Fecero anche dipingere nel loro palazzo il medesimo successo, vicino al ritratto di questa gran Protettrice, che tengono sopra la porta della sala di detto palazzo, e la sera delli 7 di Settembre vigilia della Natività della Beatissima Vergine fanno ogni anno per tal memoria una luminaria, e fuochi in piazza.

Nell' anno 1495 venivano infestate le campagne di Civitavecchia da uno smisurato, e spaventoso dragone, che avvelenando, e divorando pastori, e bestiami rendevasi il paese impraticabile, non trovandosi chi più volesse pascolare gli animali, nè lavorare le terre in quella maremma. Furono affissi Editti in più Paesi con gran premj per chi l' avesse ucciso; ma non si trovava, chi volesse tentare l' impresa contro tal bestia, che

col solo alito velenoso faceva cader morti. Era già sparso il rumore per la Sabina, Umbria, Marca, ed altre provincie; e però con gran timore, e mal volentieri venendo da quelle parti i pastori con i loro armenti per godere nell' inverno i pascoli delle maremme del Patrimonio, benchè lontane dal luogo, ove stava il mostro, si raccomandavano sempre nel passare a questa beatissima Vergine; quale alla fine ispirò due fratelli Romagnoli chiamati Giacomo, e Pietro ad accingersi all' uccisione del Drago, e questi confessati, e comunicati nella sua Chiesa, e fatto a lei il voto, pieni di speranza, e fiducia sotto un tal patrocinio si portarono in Civitavecchia, dove provvedutisi uno di un forte stocco, e l' altro di una ben tagliente accetta, andarono al luogo del cimento: appena ivi comparsi, si viddero venire incontro l' orribil bestia, e invocato di nuovo l' ajuto di Maria Santissima della Quercia, e dalla medesima animati, l' investirono, uno ricoprendogli gli occhi con un panno negro fermollo con ficcargli lo stocco nelle fauci, che aveva spalancate per divorarlo; e l' altro tanto lo percosse in testa con i colpi dell' accetta, che fattolo cadere per terra affatto l' uccisero; portando poi il voto a questa miracolosa Immagine con le maggiori espressioni di ringraziamenti, non solo per la virtù communicata loro d' ammazzare sì perniciosa bestiaccia, ma anche per essere rimasti illesi dalle forti percosse della sua coda, e dal suo potentissimo veleno; si vede anche il fatto dipinto in questo Chiostro.

L' anno 1504 Francesco di Michel Angelo da Cesano stando nella selva a far legna fu assalito da un lupo con tanta rabbia, e violenza, che senza potersi riparare cadde in terra per essere inevitabilmente lacerato. Invocò in sì gran pericolo la Madonna della Quercia, dalla quale soccorso si sentì in tal maniera rianimare, e rinvigorire le forze, che potè riparare gli morsi, e le granfiate, che gli andava avventando la fiera bestia; fin a tanto che afferratolo fortemente con la sinistra nella gola, e vie più animato da una voce che gli diceva: non dubitar Francesco, che la Madonna ti

ajuta ; ripresa la sua accetta con la destra , in tal modo lo percosse con calci , e con i colpi di quella nella schiena , che gli venne a cadere addosso , e levatosi di sotto , e alzatosi in piedi , lo finì d' ammazzare. Onde doppiamente obbligato alla Santissima Vergine e della vita preservata , e della robba accquistata in premio da' popoli circonvicini , liberati da continui , e gravi danni d' una tal bestia , venne con molti paesani a ringraziarla col voto dipinto in tavola.

L' anno 1624 il P. Maestro Fra Agostino Menicucci Viterbese famoso predicatore dell' Ordine di S. Francesco ben tre volte fu liberato per intercessione della Madonna della Quercia , sua particolare avvocata , dall' imminente pericolo della morte , come bene spesso egli medesimo soleva predicare , una fu che essendo Segretario del suo Provinciale , e recitando l' officio nell'orto del convento di Montefiascone , un cane arrabbiato gli si avventò improvvisamente alla vita , e con i morsi malamente lo ferì. Ne seguirono tutti li cattivi accidenti, che in simili casi sogliono sperimentarsi , e non trovandosi rimedio a proposito per tal veleno , ricorse con ogni divozione al solito rifugio della sua gran protettrice, e da questa con ammirazione di tutti i periti fu prestamente risanato ; e portò il voto in un quadro, ove è dipinto con un'ancora in mano con queste parole in ciascuno de' tre angoli : *Singulariter in spe constituisti me.*

Marco da Terracina mentre l' anno 1630 stando alla guardia delle bufale , scorticava uno de' loro vitelli morto , gli corsero addosso quattro di esse , e senza potersi egli difendere , o salvare , per non poco tempo lo strapazzarono di mala maniera con le capate , più volte l' alzarono in aria , e più volte anche l' oppressero in terra con le ginocchia sul petto , e sul corpo , da che infallantemente sarìa morto come attestò , se di continuo non avesse avuto in bocca la Madonna della Quercia , e con l' ajuto di essa non gli fosse riuscito fuggire dal cimento , senza che per altro non si risentisse d' alcun male da tante offese ricevute, e però portò il caso dipinto in tavola.

L'anno 1632 Bastiano di Girolamo da Montefiascone nella macchia di Freddarola fu assalito da un toro molto feroce, quale dopo avergli menato più scornate, in fine in una di queste facendogli cadere un dente grosso, gli cacciò il corno in bocca, conficandolo nel palato sino al cervello. Chiamò all'ora con tutto il cuore in suo ajuto la Madonna della Quercia, e fu cosa mirabile, che si sentì somministrare tanto spirito, che preso il toro per le corna, senza che questo facesse punto di moto, si levò di bocca il corno facilmente; e senza riceverne altro fastidio, andò alla casa, dove curato, benchè senza speranza, con essergli levati nove pezzi d'osso dal palato, in breve perfettamente fu sano.

L'anno 1637 Luc' Antonio di Giuliano da Ischia dello Stato di Castro essendo contumace della giustizia nel vedere alcuni sbirri si pose a fuggire, e trovato un pozzo da grano aperto, vi si gettò dentro per nascondersi; ma essendo più profondo di quello si credeva, ne réstò molto offeso; ed il peggio fu, che un grosso serpente, che vi era, gli saltò fischiando alla vita, e avvolgendosegli strettamente intorno al collo, stava per soffogarlo. In tante angustie invocò divotamente in suo ajuto la Madonna della Quercia, e subito il serpente si sciolse, ritirandosi in un canto del pozzo senza dargli altra molestia; fu poi il detto Luc' Antonio ritrovato, e ricavato sano, e salvo dal pozzo, venne a portare il voto.

L'anno 1640 un cappellaro di Viterbo chiamato Spina ferito con più morsi da un grosso cane arrabbiato, era in manifesto pericolo della vita; e non trovandosi in tali casi contravveleno opportuno, si ripose con tutta la divozione nelle braccia della Santissima Vergine; e senz'altro in poche ore si trovò non meno liberato dal veleno, che risanato dalle ferite.

Anche a Nicola Righi da Montefiascone fu da un cane arrabbiato stracciata una zinna dal petto, e profondamente lacerata la polpa d'una gamba, chiamò Nicola in ajuto l'istessa gran Madre de' miracoli; ed in pochi giorni con maraviglia d'ogniuno del tutto ri-

sanato venne a rendere le dovute grazie l' anno 1707.

L' anno poi 1715 Ubaldo Balducci di S. Gio: di Bieda nello spastorare un toro, che aveva capovoltato, per non essersi ritirato abbastanza fu da quello arrivato, e con un cornó ficcatogli nel ventre fu alzato in aria, e portato così per molti passi. Accorsero li compagni invocando la Madonna della Quercia, ed il toro fermatosi lo depose in terra più morto che vivo pel grande squarcio nel ventre, di dove era uscita parte della ratta, e sgorgava il sangue a gran copia. Provarono portarlo a casa in S. Giovanni, ma arrivati a Bieda, e vedendolo affatto abbandonato, ivi lo posarono. Fu dal chirurgo dichiarato spedito, e perciò fatto munire dei sagramenti; ma raccomandandosi anch' egli col cuore a nostra Signora, in quindici giorni fu intieramente sano.

Liberati dall'offese d' altri animali. Cap. XXV.

L anno 1629 Gio: Domenico di Stefano da Bomarzo, guidando alcuni bovi, che strascinavano i travi, e traversatasegli una fune nei piedi, cadde sotto detti animali, quali spaurati correvano calpestando, e tirandosi dietro detto Gio: Domenico; e questo vedendosi in tanto pericolo invocò in ajuto la Madonna della Quercia, e subito li bovi si fermarono, ed egli uscì di sotto a' loro piedi libero.

Nell' 1633 venuto da Vallerano a questa fiera della Quercia Giovanni Pasetti Milanese, nel volere smontare gli restò attaccato il piede alla staffa, ed il cavallo che era polledro, adombratosi con molta furia, lo trascinava ora da una, ora dall' altra parte della fiera, tirandogli calci, e balzandolo fra sassi, legnami, ed altri materiali. Si ricordò della vicina fonte di grazie Maria Santissima della Quercia, ed a lei con tutto lo spirito facendo ricorso, il cavallo subito fermatosi, potè levare il piede di staffa; e quando il popolo si credeva fosse tutto fracassato, lo vidde alzarsi in piedi senza minimo nocumento, e correre alla Chiesa per rendere le grazie.

Intorno all'anno 1640 Bastiano Grossi da Montefiascone salito sopra una polledra cavallina per domarla, fu da questa gettato a terra, e precipitato da un'alta rupe fra sassi, e spine; dove rimasto per una grossa ora privo di sensi, e come morto, fu dalla sorella, e dalla moglie, che vi accorsero, invocata per lui la Madonna della Quercia, e subito rinvenuto in se, alzossi sano, e libero, come se nulla gli fosse accaduto.

Anche Cosimo Pennacchi Notaro di Viterbo venne a ringraziare la Madonna, perchè cadutogli sotto un polledro, che cavalcava nel passare una forma mentre andava a caccia, e da quello, che si alzò spaventato, essendo strascinato per un piede rimasto nella staffa, subito che invocò il di lei nome, fu lasciato libero. Il simile avvenne a Bastiano Scatizza Viterbese, perchè trascinato fra sterpi, e sassi per la strada di Bracciano da cavallo, subito che si raccomandò alla Madonna, si rompè lo stafile, benchè forte della staffa, che lo teneva, e s' alzò senza nocumento alcuno.

L'anno 1644 Donna Maria di Domenico da Nettuno, avendo una figliuola, che per tre giorni stette come morta, per essere stata calpestata e ferita da due cavalli in tutto il corpo, ed in particolare nel capo, nella di cui ferita entrava la pianta della mano, fece voto per lei a questa miracolosa Immagine, e subito ricevè la grazia, poichè la figliuola si trovò sana, e con istupore di tutti.

Ricevè anche una gran grazia Marc' Antonio da Mont' Alcino l'anno seguente 1645. Fu egli precipitato dal cavallo con tanto impeto, che tutto ne rimase pesto, specialmente in una coscia, in cui l'osso si trovò rotto; e stette per un anno intiero sotto la cura dei chirurgi senza alcun giovamento, anzi si era già persa la speranza di poter più risanare, e di potere allegerire il dolor grande, che vi provava. Onde lasciando gli umani rimedj, ricorse al potentissimo di questa Madre Santissima, ed allora mitigandosi il dolore, in breve fu intieramente guarito.

Portò parimente il voto a questa gloriosa Vergine

Giuseppe di Domenico da S. Martino l'anno 1704, perchè preso di petto, e prostrato in terra da un cavallo che correva, e per la testa in mala maniera offesa dalli piedi ferrati dal medesimo, rimasto come morto, fu dalli parenti, che lo riceverono in casa portatovi in tale stato, raccomandato alla medesima, e subito cominciò a respirare; e medicato, benchè da chirurgo, che gli levò tre pezzi d'osso dal cranio fosse spedito, in breve, con istupore di quello, restò sano.

L'anno 1715 Caterina di Vincenzo Cenicioni di anni 70 dalla visita di questa Chiesa ritornando a Bagnaja sua patria, fu da un cavallo, che correva, presa di petto, gettata a terra, e di sì mala maniera calpestata, che portata a casa più morta che viva per due giorni continui le uscì il sangue dal naso, che calandole poi al petto seguitò per ventiquattr' ore a buttarlo per bocca in gran copia, e per otto giorni stette affatto fuor dei sensi senza mai parlare. Che però da tutti fatta spedita, fu munita de' sagramenti senza alcuna speranza di salute. Ma da un religioso cappuccino suo figlio raccomandata alla Madonna Santissima della Quercia, subito dette segni di miglioramento, cominciando anche a parlare; e benchè ciò non ostante si stimasse impossibile, che d'una età sì grave potesse sopravvivere, proseguì talmente a migliorare, che dopo 15 giorni venne a piedi a ringraziare la sua liberatrice. Verificandosi sempre, che tutti in questa santa visita sono stati soccorsi nei sinistri accidenti.

Liberati dall'offese sotto rote. Cap. XXVI.

Nell'anno 1548 un carraro di Bagnaja per nome Marco, guidando due para di bovi attaccati ad un carro carico di travicelli, volendo trattenergli dalla fuga presa per cert' ombra, venne a cadere tra i loro piedi; dal che maggiormente impauriti li medesimi animali proseguirono più precipitosi il corso, calpestando il povero Marco, e facendogli passare sopra il filo della schiena le ruote del detto carro. Chiamò egli nel ca-

dere, prevedendo il pericolo, la Madonna della Quercia in ajuto; e quando quelli, che viddero il caso compassionevole, si credettero, che fosse, se non diviso per mezzo almeno affatto infranto, lo ritrovarono alzatosi da se in piedi senza alcuna lesione.

Donna Giulia d'Antonio Francesco da Pistoglia ritrovandosi l'anno 1628 nel molino di S. Bernardino di Viterbo, e caduta per disgrazia nella profonda fossa dell'acqua dove girava la ruota della mola, rimase in tal guisa avvolta sotto li denti della medesima, che la fece fermare; e ne restò tanto acciaccata nell'ossa ed in tutto il corpo, che non si poteva reggere in alcuna parte; ed i medici, e chirurghi ricusarono prenderne la cura, facendola affatto spedita. Con tutto ciò raccomandatasi al meglio che potè, alla gloriosa Vergine della Quercia, in pochissimo tempo con istupore di tutti si vidde intieramente sana.

L'anno seguente Pietro Paolo Peruccone di Viterbo caduto sotto la ruota del molino detto di Corpo, fu ricavato col capo ammaccato di tal maniera, che era molle come un fico, e ne furono estratti quaranta pezzi d'osso, rimanendo il cervello scoperto: nè minori erano le frazioni dell'altre parti, poichè in particolare era uscìto dal suo luogo un'occhio in modo, che pareva del tutto staccato, e una paletta della spalla si vedeva sì slocata, e rotta, che non si stimava potersi rimediare; e pure con il soccorso di questa gran Madre di grazie, alla quale si invotò, ricuperò la pristina sanità con istupore di tutti, particolarmente de' chirurghi, che gli aveano dato pochi momenti di vita.

Anche Salvatore della Morgellina l'anno 1632 caduto sotto la rota del molino della Fossa in Viterbo, ne fu levato così rotto, e fracassato, che ognuno gli dava pochi giorni di vita. E donna Pellegrina di Battista Genovese infranta da una ruota, che puliva i chiodi in Ronciglione l'anno appresso, si giudicava impossibile potesse risanare. E pure l'uno, e l'altra per voto fatto a questa miracolosa Immagine, in pochi giorni furono risanati perfettamente di tutte le membra.

L' anno poi 1672 Valentino di Sante da Narni guidando un carro per la campagna di Roma carico con quattro botti, e un rubbio di grano, e standovi sopra cadde sotto il medesimo, e le ruote gli passarono sopra. Invocò nel cadere l' ajuto della Madonna della Quercia, e benchè vi dovesse pel grave peso rimaner morto, ne uscì senza nocumento alcuno.

Veniva l'anno 1675 a ringraziare questa beatissima Vergine Leonardo Forlini da Nettuno con Francesca sua madre, la moglie, ed un figliolino di sette mesi per essere stato risanato da febbre maligna con due parotidi, pel che era stato spedito dai medici; quando fu sopra la montagna di Viterbo, il calesse in cui egli era con la moglie, e figlio, si rivoltò sossopra, ed all' invocazione del santissimo nome della medesima, il cavallo benchè polledro, e precipitoso subito si fermò, e tutti uscirono illesi. La suddetta Francesca poi nello smontare dall' altro calesse in Viterbo cascò battendo fortemente un braccio in terra, e passandole la ruota sopra l' altro con pericolo evidente di rottura delli medesimi, per essere donna molto attempata, e assai greve; ma invocata parimenti la detta gloriosa Vergine, non si fece alcun male.

L' anno 1679 un tal Gio: Battista da Todi nel guidare quattro bovi, che tiravano una tregia carica con 150 gregne di grano, inciampando cascò sotto li piedi di quelli, che anche gli fecero passare sopra la detta tregia. Chiamò subito nel cadere la Madonna della Quercia in suo ajuto, con il di cui potente patrocinio, quando li compagni accorsivi stimavano trovarlo tutto acciaccato, e morto, lo viddero senza alcuna lesione, e che ringraziava la sua avvocata.

Ritornando a Roma dalla visita di questo sagro Tempio l' anno 1685 li Signori Gio: Felice Abbati, e Chiara Vitelli sua consorte con una figliuolina di cinque anni, chiamata Teresa, e giunti alla porta di S. Sisto di questa città di Viterbo, si apre la portiera della carrozza, e detta portiera cascò in terra sotto la ruota, unitamente alla fanciulla appoggiatavisi. Chiama-

rono divotamente i genitori la Madonna della Quercia in ajuto, e quantunque detta ruota restasse sopra il corpo di essa fanciulla, e ne fosse levata a forza, non ricevè alcun nocumento. Pel che ritornarono a ringraziare la Vergine, e appresso mandarono un bel quadro con il successo dipinto.

L' anno 1691 il Marchese Pietro Paolo di Ornano avendo fatto attaccare due polledri ad un carretto per assuefarli a tirare la carrozza, si era posto egli stesso per suo divertimento a guidarli nel cortile del suo palazzo in Roma, ma datisi quelli alla fuga senza potersi trattenere, fecero precipitare il Marchese, che diede la testa in terra con tale impeto, che ne rimase fuori de' sensi, e seguitando li cavalli a correre, e girare pel cortile, ben tre volte lo calpestarono con i piedi, ed altre tante volte gli fecero passare sopra la ruota del carro, rimanendone talmente offeso per tutta la vita, e specialmente nel capo, che tutti furono di parere non poter non solo risanare, ma che in breve dovesse spirare. Riconoscendosi in questo stato, supplicò col cuore la Madonna miracolosa della Quercia ad avergli pietà, e fu esaudito; poichè il terzo giorno si vedde maravigliosamente del tutto risanato. Onde grato di tanto beneficio venne personalmente a ringraziarla con fare celebrare 200 messe al suo altare, e con il caso dipinto in un bel quadro.

Margarita Diamantini Romana, mentre andava in calesse l' anno 1709 mossosi il cavallo improvvisamente alla fuga, fu per la velocità sbalzata in terra, e sotto le ruote del medesimo calesse; ma nel vedere il pericolo invocato l' ajuto di questa santa Immagine, fu preservata illesa, senza nocumento alcuno, e venne a soddisfare alle sue obbligazioni.

Preservati dal veleno. Cap. XXVII.

Già fu detto nel Cap. V. di questo libro, come Domitilla di Siena forzata dal marito geloso a bere una tazza di veleno per avervi prima posto un poco di legno della Madonna, ed invocato il di lei ajuto, su-

bito lo vomitò senza averne ricevuto danno alcuno ; e perchè il marito in vece di placarsi bestemmiava , ostinato di volerla ammazzare , il medesimo veleno vomitato dalla moglie entrò tutto nel di lui corpo , causandogli tutti li mali effetti , sino a ridurlo all' ultimo di sua vita ; ed allora ravvedutosi con chieder perdono a Dio , alla Madre Santissima e con raccomandarsi alla moglie , che gli pose in bocca un pezzetto del detto legno , vomitò anch' esso subito il veleno , restò sano ; il che accadde l' anno 1586.

L' anno poi 1628 la Signora Polissima Marchesa moglie del Signor Nicolò Brunoro da Civita Ducale , allattava un figliuolino di tre mesi per nome Gio: Felice , quando preso un potente veleno nell' insalata , restò ella con il figlio , a cui dopo aveva dato il latte , avvelenata , ed in pericolo della vita. Ricorse il marito in caso sì compassionevole alla Madonna della Quercia , e l' innocente bambino vomitò con il latte ancora il veleno ; ma la madre sempre più tormentata , rappresentava un' immagine di morte , alla quale fu anche poi giudicata prossima dalli medici , mentre delli contravveleni , e rimedj applicati non si vedeva alcun buon effetto. Replicò con maggior fervore le sue preghiere il marito , esortando la moglie a raccomandarsi alla medesima Vergine Santissima ; il che fatto con tutta umiltà, e divozione , vomitò anche essa il veleno, rimanendo con il figlio intieramenti sana , e per gratitudine venne a portare il suo voto.

Venne parimenti e render grazie alla Madonna l' anno 1630 Donna Girolama con Bernardino , detto il Rosso , suo marito , da S. Martino , perchè avendo mangiato con un loro figliuolo di tre anni , e due nipoti certo latte d' una vacca morsicata da un velenoso serpente , e tormentati perciò dal veleno per un giorno ed una notte con replicati accidenti mortali , senza poter avere alcun rimedio per essere lontani dalla città , fecero a lei umilmente ricorso , e ottennero la grazia d' esserne tutti liberati.

L' anno 1634 comparvero avanti questa miracolo-

sa Immagine Girolamo Puro da Bolseno, sua moglie, ed una figlia chiamata Cornelia, per avere ricevuto due grazie assai segnalate. Una fu, che tagliatosi disgraziatamente detto Girolamo con l'accetta il dito grosso del piede destro quasi affatto con due nervi principali, benchè dal chirurgo si stimasse impossibile ricuperarne la pristina libertà, pure fatto il voto alla medesima, risanò perfettamente. L'altra si è, che infermatosi con febbre acuta Cornelia suddetta, e la madre nel volerle dare con ordine del medico una bevanda refrigerante, in vece della caraffa a tale effetto preparata, presane un'altra di spirito di vitriolo, questo le fece bevere. Si cangiò in mille forme la figlia, come avesse preso potentissimo veleno, aggirandosi pel letto come un serpente, con frequenti accidenti mortali; e però fatta dal medico spedita, la povera madre addolorata a quel segno, ricorse a questa gran Madre di misericordia, supplicandola con la maggior divozione, e umiltà, che la volesse liberare da tanta pena con restituire la sanità alla figlia, e fu esaudita, perchè quella non solo non rimase pregiudicata dal furore di quel minerale, ma di più fu risanata dalla febbre, e dal flusso, che pativa.

L'anno 1630 Giulia da Castiglione abitante in Viterbo, divotissima di questa gloriosa Vergine della Quercia, preso il veleno d'arsenico in una pizza cotta sotto la cenere, postovi da un famigliare di casa era molto travagliata dal dolore, e straordinarj accidenti; ma ricorrendo alla sua avvocata, fu fatta esente da ogni contrario effetto. Quello però non contento gli pose per isfogo del suo grande odio altro più potente veleno nel vino, che bevuto da essa, divenne ben presto tutta tumida, e gonfia, con dolori eccessivi nelle viscere, e nel cuore. Accortasi perciò del male, di nuovo con tutta umiltà, e pazienza si ripose sotto il patrocinio della medesima Vergine miracolosa, e per la seconda volta ricevè prontamente la grazia, perchè vomitato il veleno rimase di più libera da varie doglie, e infermità, dalle quali prima era tormentata.

Anche Francesco da Cesano l'anno 1640 pel morso di uno scorpione nella guancia si ritrovava in gran pericolo, perchè non solo gli si gonfiò la testa, e tutto il corpo, ma gli sopraggiunse una gagliardissima febbre, che dava molto da temere della sua salute. Fatto però il voto alla Madonna della Quercia, mostrò un gran miglioramento, e in breve rimase perfettamente sano.

Tra i molti esempj, che si potriano apportare di quelli, che per aver mangiato funghi, ridotti in evidente pericolo della vita, sono stati risanati da questa miracolosa Immagine della gran madre di Dio, e ad essa hanno poi portati i loro voti, non devo tralasciarne uno, di cui anch'io posso farne pieno attestato. L'anno 1697 serviva di guardiano ne' poderi di questo Convento Francesco di Pietro, quale una mattina avendo incautamente raccolto, e mangiato certi funghi cattivi nel casale di valle Gambara, poco dopo si sentì indebolito di forze nelli membri del corpo, e di spirito nelle potenze dell'anima, con un dolore di testa eccessivo; pure al meglio che potè, chiese ajuto all Santissima Vergine, che l'ispirò a venire in Convento, e gli dette forza per arrivarvi dopo due miglia di cammino. Gli fu usata tutta l'assistenza, e carità con tutti li medicamenti di speziaria contro il veleno, e oltre gli religiosi furono chiamati altri garzoni per reggerlo, acciò non s'abbandonasse affatto nel sonno, per non più svegliarsi, come riesce in tali casi. Ma nulla giovando, e sempre più avanzandosi il male sino a farlo rappresentare un'immagine di morte, dopo la mezza notte vedendosi perduta ogni speranza di poter superare la forza del veleno, fu munito dell'estrema unzione, e assistito come moribondo. Il Padre Priore però, che era il P. Domenico Maccarani compassionando il suo stato, e provando gran dispiacere per non essersi potuto confessare, ponendogli in bocca un poco di vino, con la polvere del santo legno della Quercia, lo raccomandò alla Madonna con pregarla a non permettere, che chi stava al servizio della sua casa, morisse di tal morte:

e tanto bastò, perchè l'infermo cominciando a migliorare, quando la mattina credevano gli altri religiosi trovarlo morto in Chiesa, lo viddero sano, che ringraziava la santissima Vergine.

Salvati da pericoli del fuoco. Cap. XXVIII.

L'anno 1538 Domenica di Sabbatino Francesconi da Carbognano facendo il bucato, nel rovesciare la caldara di liscìa bollente in una conca, le si traversò sua figlia di quattr'anni, cadendole sopra nell'istesso tempo tutta detta liscìa, e ne restò scorticata tutta da capo a piedi in modo che appariva un mostro. La madre dolente si voltò con pianti, e lagrime alla Madonna della Quercia con voto di venire assieme con detta figlia a visitarla, e fu esaudita; poichè contro l'umana espettazione in poco tempo fu sana, senza ritenere non solo deformità, ma nè pure un segno.

Anche una figliuola d'Emilio Pupparelli da Canino l'anno 1608 caduta nel fuoco, senza che vi fosse chi la vedesse, ne rimase talmente brugiata in particolare nella faccia, che più non si riconosceva. E perchè dopo la diligente cura di quindici giorni non si vedeva punto migliorare, anzi stimandosi avere offeso gli occhi, che in tutto il detto tempo non aveva possuto aprire, fu invotita alla Madonna della Quercia, e subito aprì gli occhi, che rimasero senza macchia alcuna, e risanò intieramente.

Famoso non tanto in se stesso, quanto anche in un'eccellente pittura, che in questi chiostri lo rappresenta, è il miracolo operato da questa gran Signora l'anno 1631 nella Città di Bagnorea. Mentre Gabriello Gabrielli attendeva, secondo il suo mestiere, a far vasi di creta per cuocerli, un suo figliuolo di venti mesi, chiamato Francesco, trastullandosi in bottega, cadde disgraziatamente dentro la fornace ardente con la faccia avanti. Madonna della Quercia ajutatelo, gridò subito il padre, e corso alla bocca della fornace, il figlio alzatosi in piedi tra quelle braggie, e fiamme, gli

stese il braccio, pel quale prendendolo il medesimo padre l'estrasse dal fuoco senza che fosse in alcuna parte offeso, nè pure in un capello, o in un pelo delle vesti. Vennero poi a portare il voto in tempo di fiera, e di gran concorso, onde pubblicatosi il miracolo, vi fu in tutti una gran commozione a lodare, e benedire la Santissima Vergine sempre mirabile in questa sua Immagine, della quale visse poi sempre divoto il suddetto Francesco, e fatto prete sacerdote veniva spesso a celebrare la messa al suo altare.

L'anno 1632 vicino alla Montagna di Somma, e Città di Napoli in una villa del Principe di Cariati si trovava Tarquinio del Ponte di Castel di Piero con altre trenta persone, quando all'improvviso su le due ore di notte cominciò il Vesuvio su la cima di detta montagna a gettare, e spargere da ogni lato sì gran copia di fuoco, e fiamme, che parea dovesse incendiar tutto il paese. Già era penetrato in molte parti di quel palazzo, nè vedevasi luogo sicuro allo scampo, e già ardeva il letto con altre robe nella medesima stanza, ove si erano ritirati, parendogli di stare in un mar di fuoco. Onde in tale angustia Tarquinio con tutti gli altri invocarono in ajuto la Madonna della Quercia, quale pietosamente esaudilli; poichè al suo santo nome cadendo subito le fiamme, e divertendo da quella abitazione furono tutti liberi dal gran pericolo.

L'anno 1633 lasciata nuda vicino al fuoco in età di quattr'anni Lucara figliuolo d'Accurtio Papa da Fabbriano, vi cadè sopra, e senza potersi ajutare s'abbrugiò malamente la faccia, il capo, il braccio sinistro, ed altre parti di quel tenero corpicciolo. Corse la serva, che prima se n'accorse gridando: Madonna della Quercia ajutatela; alle quali voci accorsi anche il padre, e la madre, e levatala da sopra le braggie accese con molte lagrime seguirno a raccomandarla alla Madonna; e per grazia speciale guarì in pochissimo tempo, senza ritenere un minimo segno di cottura.

Anche Vittorio d'Angelo Pieri d'Amelia bambino di sette mesi caduto con la faccia, e stato per

bono spazio sul fuoco, fu dalla madre raccomandato alla Madonna della Quercia, e presto guarì senza alcuna deformità l'anno 1634.

Similmente nell'istesso anno Gio: di Simone della Rocca di Cava nello sfornare una gran fornace di calce, ne fu preso sotto, e tutto ricoperto dalle pietre infocate di detta calce. Chiamò subito la Madonna Santissima della Quercia, come sogliono fare simili fornaciari, anche nel dar principio alla cottura della loro calce, per averne buon esito, e fu prontamente soccorso; mentre benchè vi corresse qualche tempo prima che dalli compagni fosse scoperto, pure fu ritrovato illeso non solo dalle pietre, e grave peso, che aveva addosso, ma anche dal gran calore della calce, per altro molto nocivo.

Intorno all'anno 1640 avendo Gio: Brunacci Viterbese ottenuto la sanità già quasi disperata dai medici in una pericolosa infermità, con la promessa alla Santissima Vergine di fare ornare in questa sua Chiesa una cappella ad onore del glorioso apostolo del Settentrione S. Giacinto; mentre in adempimento del voto facèasi tale opera, lo stuccatore lasciò una sera alcuni carboni accesi sopra il palco. Onde accesosi il fuoco si riempì ben presto la Chiesa di fumo, e si sarìa anche incendiato il tutto, sì perchè tutte le muraglie e pilastri sono ricoperti di tavole, ed altri vori anche di cera, sì pure perchè il detto palco era vicino al tetto, non essendovi in quel tempo le volte: ma la Santissima Vergine per ovviare a tanto male mosse un divoto religioso ad affacciarsi per riverirla ad un fenestrino, che dal Convento corrispondeva in Chiesa, e questo avvedutosi del pericolo, fece sollecitamente che vi si rimediasse.

L'anno 1660 Bonifacio Petrilli da Ciocoli in Regno avendo acceso il fuoco in una casa nel territorio di Luppa, questo trovando materia disposta, e ajutato dal vento, cominciò senza riparo a dilatarsi con minaccia d'incendiare boschi, vigne, olivi, ed altro intorno. Tre volte con pericolo della vita si pose tra le

fiamme per troncargli il corso , ma non fu possibile. Onde vedutosi perso , si raccomandò con tutto il cuore all'intercessione della Madonna della Quercia , e subito ricevè la grazia , perchè il fuoco restò smorzato senza sua lesione , e fu a portare il voto.

Nell'anno 1691 attaccatosi il fuoco nel granaro di Bartolomeo Bellucci Castellano di Celli in tempo di notte , nè essendovi chi potesse estinguere la gran fiamma , che sempre più si avanzava , chiamò egli in ajuto questa gran madre di grazie , ed immantinente il fuoco da se stesso si smorzò, ed il grano , che in gran quantità vi era non ricevè alcun nocumento.

Nell'anno 1699 Giuseppe Pascucci da Cicignano in Sabina andato a Calvi per comprare polvere da caccia , ed entrato nella bottega , in cui si vendeva , si dette fuoco alla polvere , ed esso , come più vicino alla forza di quella , dal fuoco e dalle fiamme era portato per aria. Invocò in suo ajuto la Madonna della Quercia , e si ritrovò posato a terra in piedi , ma tutto fuoco: corse verso certi uomini , acciò lo volessero ajutare a levarsi di dosso quelle fiamme , non conoscendo se era uomo, o altro per non discendere che fuoco, e fiamme, fuggirono per la paura. Onde vedendo non poter esser soccorso dagli uomini , e che li suoi vestimenti ardevano come stoppa , si pose con più divozione , e fede a raccomandarsi alla detta Santissima Vergine che benignamente ascoltatolo , fece che subito si smorzasse da se stesso il fuoco. Accostatosi allora alcuni suoi amici lo condussero in una casa , dove chiamato il chirurgo disse , che non poteva mai campare , e se pure campava sarìa stato un mostro , e che però per lui sarìa stato meglio la morte , che la vita ; con tutto ciò medicato , si sentì tutto riavuto, e andò al paese, come se non avesse avuto niennte ; dove rinovandosi anche da parenti le preghiere a questa gran madre di pietà , con istupore di tutti restò sano senza alcuna lesione.

Liberati da fulmini, e loro percosse. Cap. XXIX.

L'anno 1575 Gio: Pietro Curti da Lugnano veniva con sua moglie a visitare l'Immagine Miracolosa di Maria Santissima sopra la Quercia, quando insorto un gran temporale con lampi, e saette, furono ambedue percossi da una di queste, che abbrugiata loro tutta la pelle del corpo, gli fece rimanere in terra come morti. Così stettero per qualche tempo, sinchè ritrovati da altri passaggieri, e riconosciuti essere vivi, furono sollevati, e lavati col vino; invocando il nome della stessa Madonna, si sentirono affatto riavuti, e seguitarono il loro viaggio, come se non loro fosse accaduto cosa alcuna di male, non ritenendo che qualche segno del fuoco del fulmine nelle vesti.

L'anno 1632 Marzia di Valerio Curti da Bagnaja stando in casa con una sua figlia chiamata Laura, ed altra figlia bambina di tre anni, e tutte intimorite da un' improvvisa turbazione del tempo, venne un fulmine sì terribile, che rotte le mura di detta casa in cinque luoghi percosse detta Marzia con la figlia maggiore, restando quella inginocchione immobile con gli occhi aperti, e come morta; e questa invocata in quell' istante la Madonna della Quercia, benchè anch' essa rimanesse senza potersi muovere, e tutta abbronzita come dal fuoco, non perdè però la parola, nè la vista. Onde veduta la madre in quello stato, esclamò, mia madre è morta, Madonna Santissima ve la raccomando, e seguitando a pregarla si sentì affatto sciolta, alzandosi senz' alcuna lesione. Rinvenne dopo due ore anche la madre, però perduta nel suo corpo dal mezzo in giù: ma raccomandandosi da se medesima alla gloriosa Vergine della Quercia dopo un' altr' ora si ritrovò affatto libera, come anche la figliuola piccola, che fu preservata illesa.

L' anno 1640 Pietro di Domenico da Castel Fiorentino abitante in Corneto fu all' improvviso percosso da una saetta, che oltre avergli abbrugiato indosso

i vestimenti, gli levò con la pelle tutta la carne nel filo della schiena, e tutta la polpa della gamba dritta sin' all' ossa, che nell' una, e nell' altra parte si vedevano scoperte, lasciandolo in terra come morto. Al primo tuono, e folgore invocò il nome dalla Madonna della Quercia, per la di cui grazia, sopraggiunti alcuni passaggieri gli smorzarono il fuoco dal vestito, che ancora ardeva, e con molta carità lo portarono in Corneto; dove benchè dai medici fosse affatto spedito, e dai parenti pianto per morto, la mattina seguente si levò sano, e salvo, e senza stroppio alcuno, e ringraziando la sua liberatrice, fu a portarle il voto.

Anche Giacomo di Pascuccio l' anno 1665 stando con altre cinque persone nella casa d' un podere del Sig. Alessandro Brusciotti di Viterbo, da un fulmine, che vi cascò li 22 di Giugno rimase gravemente offeso; perchè fu percosso, e scottato nel braccio, e nella coscia, con la camicia abbrugiata. Ma per grazia speciale di questa Santissima Vergine, il di cui nome invocò nel vedere il lampo, ritornò libero.

Similmente Vincenzo Mansi da Petricoli di Fermo fu colpito in un piede dalla saetta, mentre stava sulla porta di una Colombara, e gli brugiò quasi tutta la scarpa, facendolo rimanere impedito. Fatto però il voto alla Madonna della Quercia, in meno di quattro ore si trovò miracolosamente libero, e venne a render grazie l' anno 1666.

L' anno 1707 Girolamo di Leonardo da Lilofreno Diocesi di Rieti ritrovandosi in una selva ricovrato per la pioggia sotto un faggio, fu colpito da un fulmine nel collo, nel braccio, e strisciato in una gamba: pel che quando gli compagni, che erano poco lontani sotto altri alberi, lo credevano morto, lo trovarono solamente offeso gravemente nelle suddette parti. Ma la Madonna della Quercia a cui si raccomandava, mentre venne la saetta, e che lo preservò in vita, lo risanò anche presto del tutto, e venne con detti compagni a ringraziarla.

Anche Antonio di Filippo da Lofreno in Regno

l'anno 1715 ritiratosi per la tempesta sotto un' albero di noce, venne all' improvviso un fulmine, che percuotendolo in testa con abbrugiargli i capelli, e con ferirlo gravemente, lo fe cadere come morto in terra. Accorse il padre, che era poco lontano, e presolo tra le braccia quasi spirante, invocò la Madonna della Quercia con voto di venire a visitarla, e subitò cominciò a riaversi, ed in pochi giorni del tutto rimase sano.

Più volte con manifesta assistenza di questa miracolosa Immagine i religiosi di questo santo luogo sono stati liberati dall' offese de' fulmini, e saette cadutevi, o per divina disposizione, acciò quegli stiano sempre più svegliati nella divozione, o nel servizio della stessa Vergine Maria, o per opera del demonio per invidia del bene, che vi fanno. Tra le grazie stampate si legge, come l'anno 1645 il P. Fr. Pietro Martire Romani da Bagnorea stando in una camera vicino al campanile, e vedendo levarsi un gran temporale, che con frequenti tuoni, e lampi minacciava rovine, si pose genuflesso a raccomandarsi alla Madonna, acciò lo volesse salvare da ogni pericolo; ed in questo penetrò in detta camera con grandissimo strepito, e gran fuoco un fulmine, quale benchè più volte si raggirasse per la medesima, non ebbe però mai forza d' offenderlo: onde riconoscendo la vita da questa gran madre di grazie, mandò alle stampe più libri in sua lode. E per lasciare altri casi più antichi, l'anno 1709 mentre li novizj con il Maestro in numero di dodici stavano il dì 29 di Settembre all' ora della ricreazione dopo il pranzo nella sala del noviziato venne improvvisamente un fulmine, che gli fece restare tutti storditi, e parte in terra svenuti; e benchè ancora ne provassero alcuni gli effetti con qualche dolore, e impedimento de' nervi, per grazia speciale della Vergine restarono però dopo poche ore tutti sani.

Ultimamente poi l'anno 1712 caddero inaspettatamente due fulmini all' ore 16 di un sabato del mese di luglio; uno de' quali penetrato nella cella del P. Andrea Pisari, benchè lo percotesse in un braccio, non

lo lasciò però in modo alcuno offeso ; l'altro al fine del dormitorio ; dove appoggiati al finestrone stavano dicendo l'officio il P. L. F. Arcangelo Spinetti , ed il P. F. Deodato Mancini , che per la poca sanità , erano sotto la cura attuale del medico ; e fracassato il telaro , e vetri di esso finestrone , percosse nelle spalle detto P. Spinetti abbrugiandogli il capuccio , con tutti gli altri vestimenti , e anche la carne , di dove scendendo al piede gli brugiò la scarpa , e calzetta , e di là risalrando d'avanti gli brugiò li calzoni ; ed altri panni , scottandolo bruttamente in più parti del corpo , e lasciandolo come morto in terra : anche il P. Mancini restò gettato in terra con gran dolore nelle ginocchia , e gambe. Accorsi subitò gli altri religiosi , mandati li novizj in Chiesa a cantare le litanie alla Madonna , furono portati gli offesi alle proprie camere : ed il P. Mancini dopo due giorni fu affatto libero ; ma il P. Spinetti rinvenuto dallo svenimento provò per molti giorni intensissimi , ed acerbissimi dolori continui , senza potersi muovere , nè prendere alcuna sorte di riposo. Pel che fortemente si temeva della sua vita , e da tutti , anche da persone di qualità , venute per ammirare i prodigj della Santissima Vergine in un caso , in cui naturalmente almeno detto P. Spinetti doveva , come dicevano , restare estinto , comunemente si credeva impossibile , che scampando la morte , non rimanesse impedito ; pure continuandosi le preghiere alla medesima , si vidde in breve risanato non solo dal fuoco , che in più luoghi gli aveva levato molta pelle , e da ogni dolore , e attrazione de' nervi , ma di più rimase con miglior sanità , che prima non godeva.

Preservati da terremoti , e sotto alle rovine. Cap. XXX.

Nell' istesso tempo che la Regina del Cielo comparve in Viterbo sopra una Quercia , madre pietosa de' bisognosi , era flagellata da orribili , e moltiplicate scosse di teremoto la nobilissima Città di Siena ; nè mai ottenne la grazia d' esserne liberata , se non quando i suoi

cittadini fecero a lei umilmente ricorso ; come già fu detto nel cap. 2. del 1. libro di quest' Istoria.

Fu anche poi sempre l' unico rifugio in simili occorrenze de' terremoti questa miracolosa Immagine : e a nostri tempi, quando l' anno 1695 ne fu percossa, e quasi distrutta la Città di Bagnorea, risentendosene anche Viterbo, e luoghi convicini, parve non vi fosse altra consolazione ai popoli maggiormente atterriti, per non aver mai più sentito in queste parti simile flagello, che il ricoverarsi sotto l' ombra di questa felicissima Quercia, mentre per più settimane vi fu un continuato concorso di gente innumerabile, anche di pubbliche, e solenni processioni di penitenza ; con cera, ed altre elemosine delle Città, Terre, e Castelli, di Viterbo, Montefiascone, Soriano, Canepina, Vetralla, Vitorchiano, Bagnaja, Marta, Celleno, S. Martino, Pian di Magognano, Castel di Piero, Civitella, ed altri, asserendo essere stati preservati per grazia speciale di questa comune avvocata, in particolare il popolo di Castel di Piero ; dove alla gran scossa del terremoto, che fu alle ore sette di notte dell' 11 Giugno dell' anno sopraddetto, rovinate le case, mentre tutti vi erano a dormire, nessuno però, anzi molti rimasti sepolti sotto le rovine, ne furono anche ricavati illesi. Attestarono anche altri, che dopo aver visitato questo Santuario, loro si era levato ogni spavento, e timore, che prima molto gli teneva abbattuti. Si segnalò però nella divozione a questa sua gran padrona la suddetta Illustrissima Città di Viterbo, poichè oltre le processioni particolari quasi quotidiane di più settimane, ne fece una solennissima di tutto il popolo, col Clero Secolare, e Regolare, il 26 di detto mese, con voto di continuarla per sette anni ; sebbene poi per la lontananza si commutasse, e facesse dentro la Città, e l' anno appresso in rendimento di grazie portò un vago, e nobile paramento per l' altare.

Simile divozione, e concorso fu in questa Chiesa per il terremoto delli 14 Gennaro, e 2 Febbraro dell' anno 1703 pel quale furono rovinate le Città dell'Aquila,

Norcia, Sulmona, ed altri luoghi; e molti dalle medesime parti vennero a portare i voti, e ringraziare questa Santissima Vergine per essere stati miracolosamente liberati.

Tra gli oppressi dalle rovine, e liberati per intercessione di questa Miracolosa Immagine si trova, che l'anno 1503 uscite dalla Città di Corneto quaranta persone la mattina di buon' ora per andare alli loro lavori di campagna, e sorpresi da fiero temporale, furono forzati tornare addietro, e ricoverarsi per la pioggia, tuoni, e saette dentro una grotta pochi passi distanti dalla Città; ma poco dopo venne a cadere detta grotta, e li ricoprì, e totalmente seppellì nelle sue rovine. Chiamarono subito ad alte voci la Madonna della Quercia in loro ajuto, e furono esauditi; poichè accorsa molta gente dalla Città per disotterrarli, con gran maraviglia furono trovati tutti sani, e salvi, che ringraziavano la Santissima Vergine, ed in quel medesimo giorno andarono alle loro faccende, e appresso furono a portare il voto.

Nell' anno 1548 Lorenzo Picconiere da Mantova dopo aver lavorato molto tempo nello scavare una grotta volendo andare più a dentro, gli rovinò addosso un monte di terra, e tufi. Invocò in tal caso la stessa Vergine, con il di lei ajuto fu conservato illeso sotto sì gran rovina, mentre accorsi li compagni dopo qualche tempo, che vi bisognò per levare tanta materia, lo cavorono libero con loro stupore, supponendolo infallibilmente affogato, e morto; e con detti compagni venne a ringraziare la sua liberatrice.

L' anno 1605 Vincenzo Panicale pittore Viterbese mentre una notte dormiva in Mont' alto, rovinando all' improvviso la casa, rimase sepolto sotto le pietre; ma avendo invocato la Madonna della Quercia, dopo cinque ore, che ci volsero per levargli di sopra quelli materiali, quando ognuno credeva trovarlo infranto, e morto, fu riconosciuto essere in tutto preservato illeso.

Andrea di S. Anatolia in quel di Camerino, stava a lavorare per li condotti dell' acqua da Bracciano

a Roma in tempo della F. M. di Paolo V. l'anno 1609 quando dilamatasi sopra di lui una gran massa di terra, vi restò per lo spazio di due ore strettamente sepolto: e mentre credeva dover morire, per non potere più respirare, ricordatosi de' miracoli della Madonna della Quercia, divotamente col cuore l'invocò, e subito tornatogli il respiro, e parendogli non istare più sotto la terra, ma fra la bombace, con facilità uscì libero dalla caverna.

L'anno 1629 Bernardino Metj con due suoi figli muratori, risarciva le mura dell'antica Città di Montefiascone, e fatto uno scavo assai profondo vicino alla Chiesa Cattedrale di S. Margarita pei fondamenti, rilassandosi rovinosamente una gran quantità di terra, e sassi, vi restarono affatto ricoperti, e sepolti. Pianse ognuno la loro disgrazia, e sollecitamente si applicarono molti a scavarli, o vivi o morti, e già levata la terra, e scansati li sassi, cominciavano a scoprire gli capelli di quei poveretti, quando rovinando di nuovo maggior quantità di terra, si perse ogni speranza di riaverli più vivi. A questo secondo accidente però tutto il popolo concorso invocò la Madonna della Quercia, e proseguendo a levar terra, e sassi, furono ritrovati sani, e salvi, li due fratelli abbracciati, ed il padre vicino, confessando esser vivi per avere anche essi sul primo invocato il nome di quella Santissima Vergine; e però fatto dipingere in un quadro il successo, vennero con quello a renderle grazie.

L'anno 1630 venne anche a portare il voto alla Madonna Baldassarre d'Antonio Milanese, perchè ritrovandosi alle Allumiere sotto una fornace di sassi, e rovinando questi all'improvviso, vi rimase affatto sepolto: ma invocata la medesima fu disotterrato vivo, e sano contro il parere di tutti.

Venne anche Luca Falconio Governatore di Baschi l'anno 1636 per essere stato preservato illeso sotto le rovine del palazzo cadutogli addosso, mentre scriveva, dall'invocazione di questa Sagra Immagine.

Intorno al detto tempo Pietro Corretini Segretario

della Comunità di Viterbo si trova con altri dieci nobili in casa del Sig. Angelo Napolioni: e mentre si trattenevano nella sala, rovinando all' improvviso tutto il soffitto, e solaro, con travi, tavole, mattonato ed altro restarono tutti sotto quelle rovine; ma perchè subito chiamarono in ajuto questa gran madre di grazie, non riceverono alcun nocumento, e discoperti, furono tutti ritrovati illesi con grande stupore di tutta la Città.

L'anno 1639 Gio: Battista Carafa Palermitano stava in Civitavecchia a vedere certi giochi pubblici, quando rovinandogli addosso un gran pezzo di muraglia affatto lo ricoprì, e corso subito per ajutarlo Carlo Calzari suo compagno, rimase anche egli oppresso da un altro pezzo di muro, che di nuovo rovinò. Si mosse all' ora molta gente a disotterrarli, e per la terza volta succedendo nuove rovine, non pochi ne restarono offesi, fattosi un gran monte di sassi sopra li due primi compagni; pel che ognuno giudicava, che fossero già morti; ma non fu così, perchè avendo ciascun di loro chiamato in difesa nel principio la Madonna della Quercia, furono da questa sempre preservati, sinchè levati quelli tanti materiali, che loro stavano sopra, uscirono sani, e salvi da sì gran pericolo, e vennero a portare il voto.

L'anno 1645 Donna Felice di Giuseppe da Montecalvello stava con un suo figlio di due anni per nome Gio: Torquato in casa di una vicina a compiangere un morto; ed ecco all' improvviso cascando la medesima casa, rimase detta donna col figlio, e molti altri ricoperti dalla rovina; ma ricorrendo subito ella per se pel figliuolo alla Madonna della Quercia uscirono da sì gran pericolo, benchè degli altri, parte rimanessero uccisi, e parte storpiati.

L'anno 1668 Girolamo Serafini da Bagnaja di anni dodici entrato in una grotta, dove erano due altri a cavare l' arena, e staccatisi improvvisamente gran quantità di massi, e terra dal cielo di essa grotta, vi rimasero tutti tre ricoperti, e sepolti. Chiamò subito il divoto giovane in suo ajuto la Madonna della Quercia, e maravigliosamente i massi, e terra, che gli erano so-

pra il capo, slargandosi per ogni parte lo lasciarono scoperto sino alla cintura. Al rumore poi, ed alle sue voci accorsi alcuni altri, che vi erano vicini, lo ricavarono sano, e salvo, quando gli altri due furono ritrovati miseramente soffogati, e morti.

Non dissimile fu la grazia che ricevè Fr. Francesco Sassettoli religioso assai divoto, ed esemplare di questo Convento. Stava egli un giorno dell'anno 1670 nella vigna del medesimo Convento sotto al prato vicino ad una grotta, quando staccatosi un gran masso di tufo dal frontespizio di quella, gli venne dietro, e gettatolo a terra, rovesciandoglisi sopra, lo ricoprì tutto fuori della testa. Invocò subito la sua Santissima Madre, che tale soleva chiamare la Madonna della Quercia, ed accorrendo quattro uomini ben gagliardi, che stavano a fare l'oglio nel molino ivi esistente, provarono più volte levargli quel masso di dosso, ma per la sua gravezza, non gli era possibile. Pregolli il religioso, che ad onore della Madonna volessero un'altra volta far la prova, il che facendo gli riuscì con loro grande stupore d'alzarlo, come cosa assai leggera, rimasto il Frate senza minima lesione.

Nella terra di Nettuno tanto favorita in tutte le occasioni da questa beatissima Vergine nelle persone de' suoi abitatori, Marco Storto con cinque compagni stava una notte dell'anno suddetto a dormire in una stanza di una casa, quandò all'improvviso rovinando parte di essa, e quegli svegliati dal rumore non potendo fuggire, per aver loro le rovine chiusa la porta, si raccomandarono unitamente al solito di quei paesani alla Madonna della Quercia con voto, che liberandoli da quel pericolo, sariano venuti a visitarla, e furono esauditi, poichè se bene indi a poco cascò anche il restante della casa, rimase però sempre in piedi quella stanza quasi miracolosamente, sinchè quei divoti di Maria ne furono usciti.

Assai prodigioso fu il caso successo in Sugano del contado di Orvieto l'anno 1673. Levossi all'improviso un turbine tanto furioso, che sradicando alberi, e

a guisa di terremoto facendo tremar la terra, apportava a tutti orrore, e spavento. Marzia di Domenico Bazzacotti, una sua figlia, e tre altri giovanetti maggiormente intimoriti, postisi inginocchione, pregavano la Madonna della Quercia a volerli difendere, quando sentirono sollevare la casa, ove stavano, e senza dar loro punto di tempo, fu questa rovesciata da fondamenti sopra di loro. Anche Agostino figlio di detta donna, che stava poco lontano nel vedere il caso gridò: Madonna della Quercia ajutate la mia gente, ed accorso con altri vicini a quelle rovine, nel sentir sotto di esse alcuni voci, che dicevano: Madonna della Quercia misericordia, con più sollecitudine si posero a ricercarli, e levati molti materiali di sopra, ritrovarono tutte quelle cinque persone senza alcuna lesione, che senza l'assistenza speciale della Santissima Vergine dovevano essere morte, e tutte insieme vennero a renderle le dovute grazie con il voto dipinto.

L'anno 1706 Giuseppe Antonio di Cherubino della Terra di Celleno fanciullo di cinque anni giuocando con un altro ragazzo dentro una grotta, rimasero affatto sepolti dall' improvvisa rovina della medesima: ed accorsi li vicini a levare la terra, e tufi, che li ricoprivano, gli riconobbero ambedui morti. Venuta però la madre di detto Giuseppe, e tutta dolente accoltolo nelle braccia invocò la Madonna Santissima della Quercia, ed in un subito dette segni di vita; e benchè avesse la testa infranta e rotta, in modo che vi bisognarono sette punti del chirurgo, risanò in breve, e dagli padre, e madre fu condotto in questo Santuario.

Risanati dalla pietra, calcoli, e ritenzioni d'orina. Cap. XXXI.

Don Ferrante Farnese Vescovo di Parma l'anno 1596 era molto travagliato da ritenzione dell' orina, che per la gran renella, che faceva, erano di parere li medici, procedesse dalla pietra. Per la lunghezza del male abbattuto di forze, si ritrovava impotente affatto a

più orinare, nè li molti rimedj soliti adoprarsi in simile infermità apportandogli giovamento, anzi gonfiatogli il corpo, fu disperato dai medici. Vedendosi il povero Principe in tale stato, e con dolori acerbissimi, ricorse divotamente alla Madonna della Quercia sua avvocata, e singolar protettrice della sua serenissima casa, supplicandola a concedergli più lunga vita, per meglio accomodar le cose sue, e liberarlo da tante pene, con promessa di venire in persona a ringraziarla. Alla preghiera corrispose la grazia, perchè subito aperta la strada dell' orina, già sparsa per le vene, cessò il dolore, disparve ogni tumidezza, e con istupore non meno suo che di tutti i medici rimase perfettamente sano. Venne poi a visitare questa sagra Immagine, celebrò messa al suo altare, e fece appendere a queste mura il suo ritratto, lasciandovi anche la Pianeta, ed altre limosine.

L' anno 1633 pativa il mal di pietra il Padre Scipione Carozza da Gaeta, ed essendo prefetto dei PP. Ministri degli Infermi di Viterbo nell' età di anni 74 gli si aggravò in guisa, che ridotto a non poter punto orinare, dopo tre giorni fu fatto spedito. Fece voto in questo stato alla miracolosa Vergine della Quercia per la sua salute, e subito mandando fuori tre pietre, una grossa, e due piccole, restò fuor d' ogni espettazione, libero da ogni male.

Anche il P. Frediano Pieri da Lucca generale della religione di detti padri Ministri degli infermi, ritrovandosi in gran pericolo della vita per la stessa infermità di pietra, si raccomandò a questa beatissima Vergine, e ricevè subito la sanità,

L' anno 1634 Orazio di Oliviero da Ronciglione vedendosi in termine di morte per la ritenzione d' orina ricorse a questa gran madre di grazie, e fatto porre del santo legno della Quercia in poca acqua, questa divotamente bevè: e fu efficace rimedio, perchè subito aprendogli la via dell'orina, gli tolse ogni impedimento, e venne a portare un voto d' argento.

Per lo stesso male era già spedito dal medico un

tal Mattia Viterbese d' anni 66 l' anno 1641, poichè dopo avere per quattro giorni orinato una gran copia di sangue, questo in tal guisa venne a congelarsi, chè serrati affatto quei meati, e causatagli anche la febbre gli faceva provare acerbissimi martirj, e la morte stessa, che inevitabilmente si vedeva innanzi. In tanta angustia ebbe grazia di ricorrere con tutta umiltà, e divozione alla Madonna della Quercia, e ciò appena fatto, si aprì di nuovo la via all' orina, cessò il sangue e lo lasciò la febbre, e rimase miracolosamente sano.

Intorno al medesimo tempo Donna Doralice Giustiniani d' Orvieto patì lungamente di mal di pietra, nè per medicamenti, e rimedj adoprati, se ne potè mai liberare: anzi per le punture, e dolori, che le causava sopragiuntale la febbre stava in gran pericolo della vita. A persuasione di alcune persone sue ricorse con ogni divozione a questa miracolosa Immagine per qualche sollievo, e quasi nell' istesso punto mandò fuori prodigiosamente la pietra; e fu a portarle un voto d' argento.

Fu anche a portare il voto alla Santissima Vergine Nicolò Martinelli per essere stato risanato dal mal di renella, subito, che se le raccomandò, quando era già disperato della salute l' anno 1660.

L' anno seguente 1661 ritrovavasi in Roma Giov: Giacomo Grappollini in fine di sua vita per una pessima febbre, e ritenzione d' orina; e già tre medici principali di quell' alma Città avevano detto una sera, che la mattina seguente verso l' alba saria infallibilmente morto. Ricevuti pertanto tutti li sagramenti, alcune divote persone, che restarono in quella notte ad assistergli, lo persuasero a prendere un sorso di brodo con un poco di legno della miracolosa Immagine della Quercia, come fece, chiedendo nell' istesso tempo la grazia alla medesima la moglie con tutti di casa. Ciò fatto s' adormentò l' infermo con placidissimo sonno, che mai in quella infermità avea gustato, ed in esso apparsagli la Santissima Vergine, l' assicurò avergli già restituito la sanità, come fu: perchè destatosi mandò fuori gran co-

pia d'orina, e restò senza febbre. Inteso la mattina dà medici, che Gio: Giacomo non solo non era morto, ma di più era senza febbre, e sano, confessarono anche essi essere cosa miracolosa.

L'anno 1664 Donna Ursina moglie del Podestà di Graffignano, per un anno aveva patito dolori di calcoli; quando subito che fece il voto di venire scalza in questa Chiesa, mandò fuora due calcoli, come due olive, nè mai più ne patì.

L'anno 1685 comparve in questa Chiesa Valentino Pulcini con tutta la sua famiglia da Lionessa a visitare la Beatissima Vergine per una grazia grande ricevuta. Era nell'età sessagenaria disperato da medici per li dolori acerbissimi di calcoli, e febbre sopragiunta, e ricevuti li sagramenti della Chiesa, attendeva di punto in punto il passaggio da questa all'altra vita; quando le figlie inconsolabili per l'apprensione di tal perdita, gli dettero un poco di legno della Santa Quercia e con mostrargli una figura della Madonna, lo persuasero, che a quella si raccomandasse; il che facendo egli divotamente col cuore, subito migliorò, uscendo da quel pericolo; ed in breve perfettamente fu sano.

L'anno 1707 Francesco di Baldo Viterbese tormentato frequentemente da calcoli, nè per molti giorni trovando rimedio, venne in questa Chiesa a chiedere grazia alla Santissima Vergine, e fatta breve orazione, appena ebbe tempo di uscire, che fece il calcolo, e si trovò libero continuando poi tutti li sabbati a visitarla.

Stefano Mammoletti da Gubbio l'anno 1710 e Francesco di Pietro Vanni, l'anno 1714 vennero a ringraziare la Madonna, perchè non avendo per molti anni trovato rimedio al grave tormento, che soffrivano della ritenzione d'orina, ne furono liberati subito che a lei fecero il voto.

Venne parimenti a portare il voto l'anno 1781 Domenico Bernardi da Gianzano, perchè dopo aver patito per un'anno intiero dolori di calcoli, e pietra senza profitto de'medicamenti, vi trovò il rimedio subito che si raccomandò a questa gloriosa Vergine, rimanendo libero.

Si portò nel medesimo anno scalzo a ringraziare questa miracolosa Immagine da Nepi Cristofaro di Bartolomeo, per essere stato risanato dal calcolo, e dal sangue, che in gran copia gli usciva, subito che vi applicò il santo legno della Quercia.

Risanati dalla poadgra, e dalla sciatica. Cap. XXXII.

Non essendosi ritrovata dall' arte medicina a proposito per la podagra, e mali simili, sono necessitati i pazienti a ricercarla dal cielo. Molti perciò se ne trovano liberati per intercessione della Madonna Santissima della Quercia, trai quali D. Vittorio Petrucci da Vallerano Sacerdote molto accreditato nella Corte di Roma, ritrovavasi l' anno 1540 inchiodato in un letto con acerbissimi dolori di podagra, che da molto tempo pativa; e dopo aver cercato rimedio da più medici, e medicine senza alcun giovamento, ricorse, e fece voto alla medesima, con pregarla a degnarsi benignamente d'alleggirirgli tante pene, e restituirgli l' uso delle membra per poter dire la santa messa, ed attendere ad altre cose di servizio di Dio. Fu esaudito da questa gran Madre di pietà, poichè subito cessato il dolore potè uscire di letto, e camminare liberamente, come se mai avesse avuto tal male: e per maggior certezza, che ciò fosse cosa miracolosa, mai più ne patì. Onde grato di tanto beneficio fondò una cappella in questa Chiesa con alcuni legati, dove anche volle poi essere sepolto.

Nell' anno 1633 era spesso travagliato dalla podagra Gio: Antonio Garofolini Romano Sottocomputista del Duca di Parma nello Stato di Castro, ed una volta tra l' altre ne fu sì fattamente assalito, e con dolori tanto acerbi, che non trovava luogo, nè riposo. Si raccomandò con tutta umiltà, e divozione alla comune avvocata Maria della Quercia, e ottenne tanta grazia, che non solo restò libero da quella flussione, ma non li ritornò mai più.

L' anno 1634 Lucia di Giacomo dalla Marca abitante in Sutri, stette per due anni continui senza poter

camminare per la flussione, e dolore continuo in un ginocchio. Usò in detto tempo varj medicamenti, da quali non riportando alcun sollievo, e perciò per la speranza di poter mai guarire per mezzi umani, si rivolse tutta piena di lagrime, e divozione alla Madonna Santissima della Quercia, pregandola a riguardarla, come sua serva, che intendeva esserle per sempre, e renderle la bramata sanità. Ciò fatto ottenne immediatamente la grazia, perchè svanito il dolore, si levò di letto, e cominciò speditamente a camminare.

Don Felice Santoli da Cagli Rettore della Chiesa di Bassano Diocesi di Sutri, due volte s' infermò di podagra con dolori eccessivi nelli ginocchi, gambe, e piedi senza trovar rimedio, o alleggerimento a quel penoso martirio. Gli fu dato un poco di legno di questa santa Quercia, che ricevè con gusto, e consolazione, prendendo speranza di ottenere qualche sollievo dalla Santissima Vergine. Posto perciò quello nell' acqua, con essa si bagnò le parti oppresse dal dolore, e tutte due le volte cessò subito maravigliosamente il dolore, rimanendo libero dal male. Un' altra volta stando in pericolo di morte con gran dolore in un braccio, e ricorrendo al medesimo rimedio parimente guarì. Venuto poi a visitare la Madonna l' anno 1634 nell' entrare in Chiesa non si poteva muovere, ma con l' ajuto d' altre persone portatosi dentro la santa cappella, se gli partì l' impedimento, e celebrò liberamente la messa con molta sua soddisfazione.

Santino Montecchi dalla Riccia in campagna di Roma, per sette mesi continui patì la podagra, e doglie artritiche ne' piedi, gambe, mani, e braccia. Ricorse alla Madonna della Quercia sua speciale avvocata, da lei solamente sperando qualche sollievo; ed il giorno dell' Assunta, che si festeggia in questa Chiesa come titolare, rinuovando con più fervore, e fiducia le sue suppliche, ottenne l' intiera sanità, e venne con i proprj piedi a portare il voto l' anno 1644.

Innocenza d' Alessandro Cleos da Imola, per quatr' anni soffrì il male di sciatica con dolore intenso, e con-

tinuo senza poter riposare ; e non avendo ricevuto alcun miglioramento dalli medicamenti , anzi già quasi affatto perduta la parte manca , propose di venire alla Madonna della Quercia ; alla quale nell' istesso tempo fecero voto per la di lei salute anche due sue nipoti monache di S. Domenico ; e da quel punto cominciò a migliorare , ed in breve risanata, portò un voto d' argento l' anno 1629.

L' anno 1698 Marcello Falaschi cittadino , e medico di Viterbo, era sì fortemente tormentato dalla sciatica , che veniva forzato a gridare giorno , e notte senza trovar mai alcun riposo. Si raccomandava a più , e diversi santi del paradiso , e persistendo sempre fisso il dolore , sinchè un giorno sfogando con qualche impazienza , e dicendo : Signore a chi più altro dovrò raccomandarmi? gli venne in mente la Madonna della Quercia ; e però soggiunse : perdonatemi o Santissima Vergine , che a voi non ci pensavo : toglietemi vi prego questo infernal dolore , che più non posso soffrire , nè vivere ; e datemi grazia , che possa andare almeno alla vostra Chiesa, e fare le mie divozioni ; non aveva ancor proferito tutte queste parole , che sensibilmente sentiva sgravarsi il dolore , ed in pochi momenti ne fu tanto alleggerito , che levatosi di letto con maggior fiducia nella gran madre di Dio , si pose , e stette a tavola cogli altri di casa. Aspettava per venire a soddisfare il voto, che affatto si partisse quel poco di dolore , che gli rimase: ma vedendolo pertinace , e dicendo : faccia Dio, almeno con questo si campa: risolvè di portarsi in questo santuario, come fece : dove confessato , e communicato , e ringraziata la Madonna si partiva. Ma quando fu sulla soglia della porta maggiore della Chiesa accortosi essere totalmente libero dal dolore , si rivoltò di nuovo a render grazie alla gran madre di Dio , e con suo gran contento , e ammirazione narrando ai religiosi , ed altri, che vi erano la grazia ricevuta , tornò del tutto risanato alla casa. Dopo quindici anni scrisse di propria mano quanto si è detto ; il che non aveva fatto prima , perchè diceva , la Madonna della Quercia non

ha bisogno, mentre a voler registrare tutte le grazie, e miracoli non bastariano molti volumi.

Guariti da diversi altri dolori. Cap. XXXIII.

L'anno 1584 venuto in questa Chiesa Luca di Gio: Mariani da Orbetello, fece fare e lasciò la sua statua, perchè essendo stato per due anni continui confinato in letto con doglie artritiche, e ridotto in istato, che appariva più morto che vivo, si raccomandò alla Madonna della Quercia, e ottenne la sanità.

Fu anche a portare il voto l'anno 1641 Angelo di Biagio da Porretta in quel di Spoleti. Si ammalò questo con dolori articolari per tutta la vita, senza potersi prevalere delle sue membra, nè muoversi in modo alcuno, e con la febbre ancora quasi continua; e non essendo giovati li medicamenti applicati per due anni fu dichiarato incurabile. Vedendosi in tale stato senza speranza di mezzi umani si raccomandò divotamente alla Madonna della Quercia, con promessa di venire a visitarla, e ottenne subito la grazia della sanità.

Anche Pasquino di Bernardo Donzello di Siena, dopo tredici mesi, che aveva sofferto doglie acerbissime per tutta la sua vita, ed una febbre continua, era ridotto all'estremo; e già moribondo supplicò questa gran Signora per la salute del corpo, e se questa non le piaceva, gli concedesse quella dell'anima, e subito cominciò a migliorare, ed in breve portò il voto l'anno 1645.

L'anno appresso 1646 Giuseppe Salundi Romano stando ammalato con un dolore al cuore per sei anni, e non giovando le medicine, era abbandonato da medici; quando una notte apparsagli la Madonna della Quercia gli disse, che facesse far voto per lui da Elisabetta sua moglie, che l'avrebbe guarito. Ciò fatto sentì subito alleggerirsi il dolore, e fra poco fu perfettamente sano. Venivasene a questa volta per soddisfare il voto, e nel passare un ponte, sfondatosi questo sotto i piedi del cavallo, rimase egli quasi oppresso dal medesimo in luogo tanto angusto, che era impossibile di

evitare il pericolo della vita al muoversi del cavallo: onde con gran fede invocata in suo ajuto la sua liberatrice, si levò il cavallo, senza lesione alcuna.

Per quindici anni continui Gio: Battista da Sulmona era stato impedito nella propria persona da acerbissimi dolori, che tormentandolo notte, e giorno in tutte le parti del corpo, l' avevano ridotto, che pareva non avesse altro che pelle, ed ossa: e però disperato, ed abbandonato da medici, non attendeva che con una sola dar fine a tante morti, che provava continuamente. Stando in questi termini una notte dell' anno suddetto gli pareva essere venuto a visitare la miracolosa Immagine della Quercia, e prendendo il sogno per avviso del cielo, a quella con molta fede, e divozione si raccomandò. Alla supplica corrispose la grazia, perchè immediatamente partendo ogni male dal suo corpo, restò con maraviglia di tutti libero, e perfettamente sano.

Nell' istesso tempo venne a portare il voto Domenica Miglini della Tolfa, perchè sofferti per sette mesi acutissimi dolori per un catarro, che le aveva preso tutta la parte destra, e le proibiva ogni moto con gran timore di morte, per essere anche gravida, si raccomandò a questa gloriosa Vergine, e subito restò libera.

L' anno 1660 Sebastiano Rucci da Celleno infermo di doglie frigide per tutto il corpo, tal che per quattro mesi non si potè muovere da se in nessuna parte, fu ispirato a raccomandarsi a questa Vergine, che venne scalzo a ringraziare per avere ottenuta la grazia.

Venne anche a rendere grazie l' anno 1667 Bartolomeo Cortini da Pian Castagnaro, perchè venutogli all' improvviso un fiero dolore in un braccio senza poterlo muovere, e tenutolo per due giorni, e due notti come perso; la terza notte fatto divotamente ricorso alla Madonna della Quercia, cessò subito il dolore, e restò totalmente libero il braccio.

L' anno 1685 Lucia di Carl' Antonio da Todi fu assalita da dolori colici sì acuti, e pertinaci, che in sei mesi, che la tormentarono, non fecero mai tregua, nè

gli permisero riposo. In detto tempo adoprarono i medici tutta l'arte, ma senza alcun giovamento. Onde vedendosi il caso già disperato, fece ella ricorso a questa gran madre de' miracoli, dalla quale benignamente esaudita, riebbe l'intiera salute.

L'anno 1704 Giovanna di Giuseppe da Pianzano, terra dello Stato di Castro, era stata per un anno continuo confinata in un letto con doglie atrocissime senza poter muovere alcuna parte del corpo, che non provasse pene di morte, e già da tutti si credeva dovere così finire miseramente la vita, quando si risolvè ricorrere a questa miracolosa Immagine. Onde pregandola restituirla in sanità, le promise di venirla a visitare, e subito si sentì sana senza alcun dolore, e libera si levò di letto con istupore di tutti li paesani, che concorsero ad ammirare il miracolo, e ringraziare la Madonna santissima.

L'anno 1707 Anna Teresa Zazzera gentildonna Viterbese pativa di moti convulsivi, e fieri dolori, che la tenevano in pericolo della vita. Un giorno che più del solito veniva da quelli tormentata, compassionandola il Sig. avvocato Sebastiano suo padre la raccomandò alla Madonna della Quercia, e posta la di lei Immagine a capo del letto, cessarono subito quei moti, senza più tornarle.

L'anno appresso 1708 Girolama Broscia moglie di Agostino Serelli chirurgo di Canepina, avendo abortito di quattro mesi, rimase con tal decubito nel dorso e nel ginocchio, che provando atroci dolori articolari in tutte l'altre parti, non si poteva muovere in modo alcuno: e si credeva, che quando anche fosse guarita, il che poco speravano i medici, sarìa infallibilmente rimasta storpiata. Angustiato perciò il suddetto suo marito si portò in questa Chiesa a raccomandarla alla Santissima Vergine con promessa di condurvi anche essa, se avesse ricevuta la grazia della sanità; e fattosi dare dell'oglio della lampada, e del santo legno della Quercia, pieno di fiducia ritornò a casa; dove ritrovò la moglie assai migliorata, e con maggiore

fede l'unse con l'oglio, e le pose al collo il detto legno, dal che sentì l'inferma un gran sollievo, ed in breve rimasé affatto libera, e sana.

L'anno poi 1711 Francescantonio Rumori d'Ancona ritrovandosi un gran tumore in una gamba con doglia continua, giudicavano i medici doversi fare una lunga, ed acuta piaga: ma egli si fece portare in questo santuario, dove supplicando la Santissima Vergine ottenne la grazia, poichè in capo a cinque giorni era perfettamente sano.

L'anno 1718 venne da Todi a ringraziare la Madonna Rosa Ritta, perchè dopo essere stata per tre anni confinata in letto per doglie continue in tutta la sua vita, preso un poco di legno del santo albero della Quercia, portatole a tale effetto da Giacomo Marini suo cognato, conseguì la grazia di perfetta salute.

L'anno seguente 1719 Domenico Tiberj da Pesaro della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo di Norcia, era talmente oppresso da dolori artritici, e con tal veemenza, che non poteva stare nè pure in letto. Si raccomandò con fede, e divozione alla Beatissima Vergine della Quercia, ed in termine d'un'ora si levò, e posesi a camminare sano, e salvo.

Zoppi, e Storpiati risanati. Cap. XXXIV.

Michele Gallo muratore caduto dall'altezza di sedici braccia nella Chiesa di S. Gregorio di Palestrina, era rimasto totalmente impedito, e struppiato d'ambedue le gambe; nè da molti rimedj, e medicamenti usati potè mai ricevere alcun sollievo alla sua misera condizione. Risolvè perciò farsi portare alla santa Immagine di Maria Santissima della Quercia per vedere se per suo mezzo avesse possuto ottenere la bramata salute delle sue membra. Venne dunque l'anno 1693, e smontato alla porta di questo sagro tempio con gran fatica appoggiato a due crocciole, e ajutato da altri, fu introdotto nella santa cappella, dove rimirando scoperta la Beatissima Vergine, e abbracciato con gran fede, lagrime,

e divozione il benedetto tronco della Quercia si sentì ad un tratto rinvigorito di tanta forza nelle gambe, che lasciate le crocciole, si levò da se in piedi sano affatto con istupore universale, e benedicendo sì gran benefattrice, se ne tornò tutto libero, e contento alla patria.

L'anno 1628 Alessandro d'Annibale Perugino era stato tre anni zoppo, e impedito d'ambidue le gambe per un catarro, che gli aveva ritirato i nervi, movendosi appena con le stampelle; ma avvisato da alcuni divoti della Madonna della Quercia, che a lei si raccomandasse, la supplicò con tutta umiltà, e divozione a muoversi di lui a pietà, e concedergli la desiderata salute; tanto bastò per ottenere la grazia: onde lasciate le stampelle, se ne venne con i proprj piedi in questa Chiesa.

L'anno 1632 una figlia di Girolamo di Tiburzio da Vignanello nell'età di anni otto ritrovandosi con l'osso della gamba dritta tutto scannucciato, senza speranza di potersi rimediare, penava in un fondo di letto, movendo a compassione gli estranei, ed i parenti a desiderargli piuttosto la morte, che vederla stentare. Venne un giorno in mente alla madre di raccomandarla alla Madonna della Quercia. Onde portatasi in questa Chiesa sparse più lagrime per la salute della figlia, rinuovò più preci, fece più voti, quali esauditi, ebbe il contento, che ritornata a casa ritrovasse la figlia perfettamente sana, che camminava benissimo senza alcun impedimento.

Si rallegrava Vittorio di Pietro da Toscanella della gravidanza di sua moglie per l'espettazione di un figlio maschio; anche maggiormente si attristò, quando quella partorì non solo una femmina, ma di più stroppiata con la gamba dritta rotta, e piede bruttamente storto. Si doleva il padre, piangeva la madre, e si affligevano gli altri nel rimirare la disgrazia di quell'innocente bambina: e più crebbero i disgusti, quando arrivata all'età di dover camminare, non si poteva nè pur reggere in piedi. La fecero vedere a più, e diversi periti, provarono molti rimedj, invocarono più santi, fe-

cero più voti; ma la fanciulla, a cui avevano posto il nome Laudonia non prese mai alcun miglioramento, sinchè non fecero ricorso alla Madonna della Quercia con promessa di venirla a visitare: ed allora subito con istupore di tutti la figliuola comparve perfettamente guarita, e senza alcuna deformità, e mancamento; pel che tutti allegri il padre, la madre, ed altri parenti la condussero a ringraziare la gran Madre di Dio in questa Chiesa l'anno 1634.

L'anno 1647 Marc'Antonio da Mont'Alcino nel cadere da cavallo rimastovi sotto, e storpiato nella coscia manomanca, vi fece per un'anno intiero tutti gli rimedj possibili, senza però, che niente gli giovassero a potere camminare. Onde si raccomandò all'ajuto di questa gran madre di Dio, e ottenne la grazia di essere in pochi giorni risanato.

L'anno 1665 Maria di Antonio Ugolini, abitante in Roma, essendo impedita per una infermità nel ginocchio, e dopo aver molto speso in medici, e chirurghi senza frutto, fu dichiarata incurabile, e forzata a muoversi con le stampelle, ma fatto il voto a questa gloriosa Vergine, ne fu tra quindici giorni liberata.

Pietr'Angelo Rinaldi da Celleno dalla rottura di una gamba nel cader di cavallo rimasto stroppiato, poteva con stento appena camminare con le coroccie; e conoscendo non esser da sperare la sanità da mezzi umani, venne a visitare questa santa Immagine, ed entrato nella sua cappella la pregò con calde lagrime a degnarsi consolarlo col torgli quell'impedimento. Ottenne la grazia, perchè trovatosi libero, lasciò le coroccie, e senz'altro ajuto tornò con i proprj piedi alla patria, e fu l'anno 1669.

L'anno 1694 Giuseppe Illerico Svizzero della guardia del Papa in Roma, si ritrovava una figlia chiamata Anna Maria impedita d'una gamba per una maligna flussione, che appena poteva muoversi con una stampella: e dopo averla fatta curare per cinque anni continui senza frutto, piangevala irreparabilmente stroppiata. Ma riflettendo alli gran miracoli, che continua-

mente va facendo agli suoi divoti la Madonna della Quercia, assieme con la madre a lei la raccomandò con promessa di condurla in questa Chiesa, dal che senza altro medicamento resa in breve libera affatto la figliola, vennero tutti a ringraziare la Madonna.

L' anno 1707 Lucia Gagliardi Viterbese stata per sette mesi continui attratta, ed impedita nelle gambe, potendosi appena muovere con due coroccie, si fece portare in questa Chiesa, ove fatta celebrare la messa, confessata, e communicata, si raccomandò con gran divozione alla Santissima Vergine, acciò le impetrasse la sanità. Tornata a casa si sentì un poco meglio, dopo sette giorni lasciò una coroccia, e seguitando a pregare l' istessa Vergine Madre fra poco fu fatta sana, e libera portando il voto.

L' anno appresso 1708 Giovanni Mellera da Lucerna Svizzero della guardia di N. S. doveva al parere de' periti rimanere stroppiato, e zoppo infallibilmente, per essersi rotto affatto in due luoghi lo stinco di sua gamba in età avanzata, e pure supplicando questa gloriosa Vergine con voto di venirla, a visitare restò in breve intieramente libero, e venne a sòddisfare il voto.

Pietro Sacco di Stilo in Calabria, nel voler disertare dall' esercito dell' Imperatore in Barcellona gli fu da un altro soldato tirata un archibugiata, e colpito nella gamba. Non potendo camminare fu portato da un suo compagno per quattro miglia, sino all' imbarco per la Sardegna, dove nello spedale di Larghezza fu medicato, e curato per quindici giorni, senza però giovamento. Onde di nuovo s' imbarcò, e andò a Livorno; e da Livorno a Fiorenza; ove arrivato si fece portare allo spedale di Santa Maria Nuova, e con gran diligenza curato per più mesi; alla fine fu cavata la palla dalla polpa della gamba, in cui ricevè il colpo. Ma concorsavi la corruzione, che profondò la piaga sino a vedersi l' osso, del quale bisognò levarne due pezzetti, fu medicato per altri tre mesi; dopo de' quali conosciuto essere impossibile ricuperarsi la libertà del camminare, gli fu accomodata una gamba di legno, e da-

togli una coroccia fu licenziato. S'inviò verso Roma, e per la strada gli disse un Milanese, che passando per Viterbo si raccomandasse alla Madonna della Quercia, che gli avrìa fatto la grazia, e però arrivato in detta Città venne in questa Chiesa alli 3 di Decembre, pregò la gran Madre di Dio per la sua salute, promettendo lasciarvi la coroccia e fusto di legno per la gamba. Ciò fatto se ne partì, ma quando fu nella piazza della Chiesa riflettendo alla promessa, con più viva speranza di ottenere la grazia tornò indietro, e postosi a sedere su le scale, si slegò l'ordigno dal ginocchio, e alzatosi pose il piede in terra, e cominciò a camminare francamente, entrando di nuovo in Chiesa con ringraziare la Santissima Vergine di grazia sì segnalata; mentre prima era affatto impedito di servirsi di esso piede, e gamba, e fu di non poco stupore ai Religiosi ed altri, che vi furono presenti.

L'anno 1715 Donna Teodora Antonia Benedetti abitante alle Grotte di S. Lorenzo patì per quindici anni infermità tale nelle gambe, che appena poteva muoversi con l'ajuto: e dopo averci usati molti medicamenti senza profitto in tutto il detto tempo, si era ridotta a giacere in letto per non potersi reggere, ne' meno con l'appoggio. Si raccomandò pertanto alla Madonna della Quercia, con il di cui patrocinio principiò a migliorare, ed in capo al mese si trovò affatto sana, e libera, e portò due gambe d'argento.

L'anno 1717 Maria Francesca moglie di Gio: Battista Fratilli di Colle Vecchio in Sabina impedita dal camminare per un tumore venutole in un ginocchio, che anche poi la confinò in letto; e non giovando li rimedj applicati, consultarono i periti di venire al taglio della gamba. Ciò dispiacendo molto a detto suo marito, la raccomandò a questa gran madre di grazie con voto di venirla a visitare, e nella notte medesima precedente il giorno destinato per l'operazione, chiamò l'inferma suo marito con dire: la Madonna della Quercia mi ha risanata: e così fu, perchè si levò di letto sana, e la mattina susseguente si partirono a piedi a

questa volta, ove furono a ringraziare la loro liberatrice.

Attratti, e altri stroppiati risanati. Cap. XXXV.

L'anno 1585 Donna Beatrice moglie di Leonardo Mei da Arcidosso nello Stato di Siena, per una grave infermità rimase in tal guisa attratta, e impedita di tutte le membra, che in sei anni nè pure una sol volta si potè levar da letto. Le furono applicati rimedj da più medici, ma niente giovando, perduta ogni speranza, e rincrescendole di più vivere in tante pene, desiderava anzi la morte. Fu visitata una volta da alcune divote donne, quali dopo aver procurato consolarla, l'esortarono a raccomandarsi alla Madonna della Quercia, di cui si raccontavano tanti miracoli. Accettò l'inferma il consiglio, e fece voto di venire a visitarla, se le faceva la grazia di restituirla in sanità. La notte seguente parvele vedere come in sogno una veneranda Matrona, che ungendole tutte le giunture la risanava. Svegliatasi pertanto tutt'allegra per non sentire più impedimento nella sua vita, si vestì, e uscì di letto sana, e salva con ammirazione, e contento di tutti.

Candida di Pietro Filippo da S. Maria Rosa di Perugia, l'anno 1633 venne scalza a portare il voto in questa Chiesa, perchè essendo stata per sette mesi attratta, ed immobile con aver perduto anche i sensi, fuori della lingua, riconobbe l'intiera salute da questa sagra Immagine, che invocò in suo ajuto.

Venne pure da Perugia nell'istesso anno Donna Bartolomea di Valentano a ringraziare questa gran madre di grazie per averla resa del tutto sana, quando dopo essere stata attratta per due anni senza potersi muovere, le chiedeva almeno poter camminare per casa.

L'anno 1660 Novissima di Pompeo da Colle Rosso di Cingoli, si ritrovava perse ambedue le braccia per un discenso sì maligno, che glie le rese come due tronchi. E non giovando i rimedj umani, si raccomandò alla Vergine Miracolosa della Quercia, supplicandola con

tutta divozione a muoversi a pietà della miseria sua, e della casa, e subito tornò il moto con la forza alle braccia, e restò sana.

L' anno 1663 Martino di Marc' Antonio da Onano giovane di sedici anni restato totalmente attratto senza poter aprire nè pure la bocca, e raccomandato perciò alla Madonna della Quercia dal padre, e dalla madre, cominciò subito a migliorare, ed in breve rimase libero affatto, e venne con i genitori a portare il voto.

L' anno 1695 il Signor Francesco Flavio de Cupis Marchese d'Ornano venne a ringraziare la Beatissima Vergine per averlo liberato dal pericolo di perdere il braccio destro, o almeno di rimanerne stroppiato per essergli rotto in tre luoghi.

Domenico Tredici di Pistoja da una grave infermità rimasto attratto, e stroppiato di braccia, e gambe senza potersene servire, e perduta la speranza di ricuperare la salute per essere già passati cinque mesi, appena fece il voto di venire a visitare questa sagra Immagine, che ricuperò la pristina sanità, e portò il voto d' argento l' anno 1702.

L' anno 1708 Giovanni Grossi d' Albano, mentre andava a cavallo, sparatosi l' archibugio, che portava d' avanti, e rottogli un braccio in tre luoghi, e suarciotagli il petto, una guancia, ed il naso, si teneva per disperata la sua salute. Furono con grande attenzione aggiustate l' ossa del braccio, e con gran diligenza fu medicato dalle ferite; fra poco si viddero di nuovo uscite dette ossa dal suo luogo con tal profluvio di sangue, che a fatica si potè stagnare; e ciò successe ben sei volte; alla settima finalmente fu conosciuto essere rotta l' arteria, e che però il caso era disperato; con tutto ciò confidando il paziente con voto di venirla a visitare, e subito si stagnò il sangue, e rimesse l' ossa al suo sesto, risanò perfettamente, benchè dal detto braccio fossero levati tre pezzi d' osso, e ne dovesse almeno rimaner stroppiato.

Francesco Morelli da Montefiascone l' anno appres-

so 1709 dalla caduta d' un' albero rottesi le coste, e la spalla sinistra, e dopo molti giorni di cura, riconosciuto dal chirurgo impossibile il risanarsi, ricorse assieme con la moglie e figlia all'ajuto della Madonna della Quercia, e da quella ottenne in breve la primiera integrità del suo corpo.

L'anno 1712 vennero in questa chiesa sette zitelle, con sette libbre di cera, ed un voto d'argento mandate da una monaca di Viterbo a ringraziar la Madonna, perchè ritrovandosi da molti mesi impedita, e confinata in letto con diversi mali, appena con tutta divozione l' invocò in suo ajuto, che si sentì libera, e sana, alzandosi subito di letto con tornare a far gli officj del monastero.

L' anno 1717 Margarita di Valerio d' Arezzo si ritrovava senza potersi muovere di letto per essere attratta, ed impedita di tutta la persona: e vedendosi inutili, e senza alcun giovamento li molti medicamenti usati, suo padre pose nell' acqua un pezzetto di legno di questo santo albero, e quella pose alla figlia, che la bevè con molta divozione, supplicando questa gloriosa Vergine a compassionare la sua miseria, e restituirle la salute: e tanto bastò, perchè subito ricevè la grazia, trovatasi perfettamente sana.

Risanati dal mal caduco, idropisia, e simili infermità. Cap. XXXVI.

L' anno 1629 Pietro da Agostino da Pontremoli abitante in Monte Rosi condusse in questa Chiesa una sua figliuola, che pativa di mal caduco, restando spesso tramortita, ed alle volte anche due, e tre volte il giorno. Ma introdotta dal padre sagrestano nella santa cappella, e vestita di bianco per divozione della Santissima Vergine, e di San Domenico, mai più fu travagliata da questo male, e ritornò col detto suo padre a portare il voto.

L'anno 1634 il P. Giuseppe Bernabei da Caprarola Minore osservante di S. Francesco, era fatto spe-

dito dalli medici per l' infermità d' idropisia, essendo già tutto gonfio; e riconobbe la pristina salute ricuperata dalla Madonna della Quercia, alla quale unicamente con gran fiducia si raccomandó.

L' anno 1637 Vittoria Torniani da Terni pativa fieramente di mal caduco, che più volte la settimana la faceva cadere, urlare come un lupo, e rivolgersi per terra come un serpe: e non giovando medicamenti che frequentemente si applicavano, anzi sopragiunta la febre con dolori acerbissimi di viscere, si perse la speranza nella virtù umana; onde rivolta con i parenti a questa gloriosa Vergine, la supplicò ad usargli la sua solita pietà, e ottenne la grazia dell' intiera salute senza più essere afflitta da tale infermità, e venne in persona a portare il voto.

In Magliano della maremma di Siena viveva Ippolito Pacetti l' anno 1645 molto divoto di questa miracolosa Immagine, e però moritò ottenerne molte grazie. Ruggiero suo figlio d' anni dieci per la caduta da un asino rimase privo de' sensi con il corpo tutto nero, e le labra da moribondo. Il medesimo si ritrovava altra volta con febbre maligna, gran copia di vermi, accidenti mortali, ed ambedue le volte raccomandato dal detto suo padre alla Madonna della Quercia, ottenne la grazia, e furono a portare il voto. Luc'Antonio suo figlio assalito da una gran febbre maligna era già tre giorni, che aveva perduto la favella senza ricevere alcun buon' effetto da vissicatori, si preparavano le cose necessarie per la sepoltura: ma raccomandato dal medesimo padre alla stessa suprema Regina, restò libero, e sano. Il suddetto Ipolito poi incorse nell' infermità d' Idropisia di petto con dolore eccessivo di milza, ed inoltrandosi sempre più il male senza poter prendere alcun riposo, ne respirare, era in procinto di rendere l' anima al creatore: ma fatto ricorso, e nuovo voto alla sua avvocata, riebbe subito il respiro, ed il sollievo dal dolore, ed in breve si trovò compitamente guarito, ritornando col suddetto suo figlio a portare il voto.

L' anno 1664 Antonio Geeni d' Arás in Fiandra venne da Macerata con la moglie, e figli, tutti scalzi, e riferì, come la detta sua moglie dopo il parto divenne idropica, e volendogli cavare il sangue, questo non uscì: onde disperata da medici, e chirurghi, si raccomandò unitamente con detti suoi marito, e figlia alla pietà di questa gran signora, e con stupore di tutta quella Città rimase libera, e sana.

Anche Francesco Marchetti da Fabriano d'anni sessanta, sopportò con gran pena per lo spazio di trent' anni un catarro nel petto, che alla fine causandogli difficoltà nel respirare, e spesso nel tossire ancora, sentendo quasi a viva forza tirarsi l' interiora, era in pericolo di soffogarsi: ma ricorrendo a questa Santissima Vergine, ne fu benignamente liberato.

L' anno suddetto Lorenza Stati maritata in Montefiascone, era sì bruttamente enfiata nel viso, che appena si conoscevano gli occhi; e dopo averci addoprato col consiglio de medici più rimedi senza alcun giovamento, prese espediente raccomandarsi alla Madonna della Quercia, e toccando col santo legno quel gran tumore, si trovò in poche ore perfettamente guarita.

L' anno 1707 Francesco Nutj Romano dopo otto mesi, che aveva patito fieramente d' asma di petto, ridotto quasi a non poter più prendere respiro, era spedito da medici. Fattó però il voto di venire a visitare questa Miracolosa Immagine, si trovò libero da sì gran male.

Risanati da vajuoli, scrofole, e simili.

Cap. XXXVII.

L' anno 1733 Felice figlio di Gio: Lillo da Valentano nell' età d' anni otto aveva la gola enfiata fuor di misura per le scrofole, che gl' eran venute, e che molto lo travagliavano. Stette un' anno sotto la cura de medici, quali vedendo riuscire inutili tutti medicamenti applicati, lo lasciarono con dire, non esservi rimedio umanamente. Il Padre all' ora, che teneramente l' amava, si rivolse alla Madonna della Quercia suppli-

candola con divote lagrime a muoversi a pietà di quell' innocente ; e fu cosa prodigiosa , perchè in un subito sparirono le scrofole con il gonfiore senza restarvi neppure il segno.

Caterina di Cosimo Pennacchi notaro Viterbese bambina di ventidue mesi era travagliata da grossi porri in tanto numero , che gli avevano ricoperto tutto il capo , e gli occhi di sotto , e di sopra in guisa tale , che non poteva più aprirgli , e da medicamenti , che si usavano , quando anche ne fosse liberata , si teneva per sicuro, che saria rimasta cieca. Fu portata in questa Chiesa , e introdotta nella santa cappella , col toccare il santo legno gli cadde un porro: dal che gli parenti prendendo maggior speranza , che la Madonna gli avria fatta la grazia , con più fervore continuarono a raccomandarvela , esortando anche l' innocente figliuola a ciò fare. Poco dopo essendo quella una notte tormentata più del solito , diceva forte : Madonna della Quercia , il mio capo , li miei occhi ; e più volte piangendo replicava l' istesse parole , svegliati i genitori , e preso il lume si avviddero , che le maglie , e porri degli occhi erano caduti , e svaniti , come pure quelli della testa , rimasta la figlia sana affatto senza riconoscersi il segno a gloria maggiore di questa miracolosa Immagine.

Nel sopraddetto anno Sante d' Ambrogio da Cortona aveva nella gola due scrofole larghe quasi un palmo , e alte , come un pane ; e non trovando rimedio ne' medicamenti terreni , ricorse a questa gloriosa Vergine , che non sdegnò esaudirlo , perchè rompendosi le scrofole rimase guarito , e senza segno alcuno portando il voto.

L' anno 1634 Angelo di Vittorio da Monte Nero in quel di Siena , s' infermò con morviglioni , o vajoli in modo che lo copersero tutto dalla cima del capo sino alla pianta del piede , gli fecero cadere l' ungie dalle mani , e piedi , li cigli , e sopracigli degli occhi , e lo ridussero a stare per 24 giorni supino senza potersi muovere , rimanendo la pelle attaccata alle lenzola. Stette due intiere settimane senza benefizio di corpo , e non

ricevendo da medicamenti sollievo, fu disperato della salute. Era già moribondo, quando persuaso a far voto alla Madonna della Quercia, a questa si raccomandò con tutto il cuore, e con voto di venirla a visitare. Non fu tardo l'ajuto della Vergine, perchè ebbe subito il benefizio del corpo, e fu lasciato dalle febbri, ed in breve rivestito di nuova pelle, e nuove unghie, restò perfettamente sano anche degli occhi, che si stimava aver già perso.

L'anno 1670 Caterina Alosj Viterbese ritrovandosi nella testa quattro natte, vi applicò molti rimedj senza frutto, e però si stimava necessario venire al ferro, e fuoco. Mal volentieri si accomodava ad una tal senteuza, aggiunta massime la sua gravidanza: onde ricorrendo con divozione a questa gloriosa Vergine, con l'oglio delle lampadi, che ardono avanti la sua Immagine, unse le dette natte, e bastò per evitare il taglio e restarne libera, portando un voto d'argento.

Nell'anno 1703 la Signora Berenice Colonesi di Spoleto avendo un figlio talmente coperto, e maltratto da morviglioni, che per commun parere de medici non poteva guarire, l'invotò a questa Santissima Vergine, e incontinente migliorò, e con ammirazione di tutti restò in breve perfettamente sano.

Anche Donna Diambra di Benedetto da Ischia avendo un figliuolo ridotto a mal termine dalli morviglioni, che tutto gonfio particolarmente in testa, e coperti gli occhi, era spedito, e quasi agonizante senza speranza di vita; ma raccomandatolo alla Madonna della Quercia, subito migliorò, e appresso fu sano, conducendolo a portare il voto l'anno 1709.

L'anno 1711 parimenti Gio: Andrea d'Antonio di San Martino fu a ringraziare la Madonna, perchè aggravato dal morbo de morviglioni nell'età di 12 anni, essendo spedito dal medico, munito de sagramenti, ed agonizante, fu dalla madre raccomandato a questa Santissima Vergine, e subito disparve il pericolo, e presto rimase guarito.

Guariti dalle Rotture. Cap XXXVIII.

Essendosi negli altri capitoli parlato abbastanza di quelli che per grazia di questa Santa Immagine sono stati risanati dalle rotture degli ossi, solo al presente si riferiscono alcuni pochi casi di chi ottenne la salute dalle rotture de pannicoli, o allentature.

L'anno 1634 Giuseppe Landrucci da Parmuolo di Cascia, essendo allentato, e ridotto in termine, che concorrendo gran quantità di materia, ed umori nella viscica, viveva infelicissimo con dolori indicibili. Il chirurgo dopo essersi molto adoprato in curarlo, conoscendo essere il caso disperato, una sera, che lo trovò aggravato gli disse, che si preparasse per la morte, perchè la mattina seguente non sarebbe vivo. In questo stato Domenico Giuliani ponendogli nella minestra un poco di legno della Santa Quercia, pregò per lui la Santissima Vergine. Si sentì subito l'infermo tanto allegerito, che fu fuor di pericolo, ed in brevissimo tempo si risanò affatto, portando il voto con una buona elemosina.

L'anno 1684 Bernardino d'Ottavio da Vallestretta di Visse dopo tredici anni che aveva patito di rottura, senza aver mai riportato alcun utile da molti rimedj applicati, era affatto inabile ad ogni fatiga, e senza speranza di mai più guarire. Si raccomandò però alla Madonna della Quercia, pregandola a compassionare la sua miseria, e subito con suo giubilo, e stupore si trovò sano, venendo a rendere le debite grazie.

L'anno 1708 Sante di Marc' Antonio, e Paola sua moglie da Magognano accortisi, che Felice Antonio loro figlio d'un mese era malamente allentato, vi adoprarono per quattro mesi continui molti rimedj; ma questi non giovando fecero il voto a questa Santissima Vergine, e lo portarono alla sua Chiesa, ove dopo aver fatto le loro divozioni, sfasciato il bambino, lo trovarono intieramente sano. Introdotto poi nella Santa Cappella fu cosa di maraviglia il vederlo guardare

fissamente la Sagra Immagine, e piegare più volte le mani con altri segni di divozione, benchè non avesse ancor seimesi.

Nell' anno medesimo Antonio Latini, e Caterina d' Angelo sua moglie vennero a ringraziare la Madonna con Giuseppe loro figlio, perchè essendo questo rotto notabilmente d' ambe le parti, lo trovarono senz' altro rimedio risanato, subito che fecero il voto di venire a visitarla.

Risanati da carbonchi, e spine ventose. Cap. XXXIX.

L' anno 1660 Pompeo di Angelo Antonio da Lufrinio in Regno, essendogli venuto un carbonchio nella faccia vicino all' occhio, era in pericolo di perdere anche la vita, non che l' occhio solo; anzi il chirurgo s' era dichiarato, che se si salvava la vita, non saria stato poco; ma che l' occhio era impossibile il salvarlo. Riposta perciò la sua speranza in questa madre de miracoli, alla quale divotamente si raccomandò, ottenne la grazia di restar libero e dal carbonchio, e dal pericolo dell' occhio.

L' anno 1665 Maria Maddalena di Montopoli in Sabina era stata tormentata per tre anni continui da spina ventosa nel pie sinistro, con la speranza di risanare con l' ajuto de medicamenti; ma venutosi per esperienza, esser una tal piaga senza rimedio, come in fatti è incurabile, mentre sempre più cresceva, moltiplicandosi in più bocche, ed una già cominciava a rodergli l' osso della gavolla, fu dalla madre raccomandata con particolar divozione a questa gloriosa Vergine sua avvocata; e fu cosa mirabile, che nel medesimo giorno si risanò perfettamente, ricopertosi l' osso di carne, e pelle, e serrate l' altre piaghe, come se mai vi avesse avuto alcun male.

Bastiano di Virgilio da Montecchio di Todi nell' anno suddetto vedendosi incaminare alla sepoltura per un carbonchio, che venutogli nella gola, gli aveva poi preso con piaga pestilente tutto il petto, fece voto al-

alla Madonna della Quercia, e presto fu risanato.

L'anno 1700 venne a ringraziare la Santissima Vergine Agostino di Vincenzo di Città di Castello, perchè dopo quattro mesi, che aveva sopportato un carbonchio nel viso, senza riportar utile da terreni rimedj ne fu guarito, subitoche se gli raccomandò.

Nello stesso anno Filippo Bianchini da Camerino per un carbonchio in un'orecchio, aveva ricevuto in più volte quindici bottoni di fuoco, e altrettante punte di lancetta, e niente giovando, era disperato da medici, e chirurghi: e già ricevuti li sagramenti, anche dell'estrema unzione, fece divotamente ricorso col cuore a questa Madre Santissima, e fattosi toccare la parte offesa con un pezzetto del santo legno, subito fu guarito, e in tre giorni ricevute le forze, uscì di letto e venne a portare il voto.

Venne anche a ringraziare la Madonna l'anno 1712 Agostino Grabaldi da Canino per aver ricevuto una simil grazia. Si ritrovava in stato miserabile pel male di spine venutesi nella mano, e piede destro, perche dopo tre anni, che era stato sotto la cura de chirurghi, fu da essi abbandonato per incurabile, ma concepita la speranza di guarire con l'ajuto di detta gran signora, a lei con vera divozione si raccomandò: ne rimase defraudato, poichè in poco tempo fu sano senz'altro medicamento.

Altre diverse grazie concesse dalla Madonna della Quercia. Cap. XXXX.

L'anno 1633 Carlo Gorone Romano dopo dieci mesi di penosissima infermità, sopragiuntogli la febbre maligna con gran flusso di sangue per 46 giorni continui, era talmente consumato, che pareva non aver altro che pelle, e ossa; e non trovandosi alcun rimedio, fu affatto disperato, e abbandonato da medici. Ma egli molto desideroso della vita, con somma divozione, e umiltà fatto ricorso alla pietà della Madonna della Quercia, ottenne tal miglioramento, cessato subito il

flusso del sangue, che in breve risanato, venne a render grazie con voto d'argento.

L'anno appresso 1634 la Signora Laura Cecchini aveva un figliolino chiamato Francesco Alvaro, che caduto infermo di febbre acuta, e stravagante, era divenuto affatto immobile, anzi per ventitre giorni, senza che potesse formar parola, neppure aprire la bocca e per due giorni, e due notti fu tenuto in transito senza altra speranza. Di ciò addolorata in estremo la madre; per ultimo espediente lo raccomandò alla gran Regina Maria della Quercia con voto di venirla a visitare: e fu esaudita; perchè il figliolo cominciò subito a ripigliar lo spirito, ed in breve affatto sano, vennero a soddisfare il voto.

Nello stesso anno Vincenzo Caporali da Celleri stando a caccia nella macchia detta la selvaccia di Corneto, tirò un archibuggiata ad un cavallo barbaro di gran prezzo, credendo fosse una fiera, con passargli da una parte all'altra la testa con palla, e con ferirlo mortalmente con altre palline in più parti del corpo. Rimasto attonito per un caso tanto inopinato, ebbe spirito di supplicare la Madonna della Quercia per il rimedio alla disgrazia sua; e l'ottenne, perchè il cavallo fuor d'ogni espettazione guarì.

L'anno 1635 Donna Felice moglie del Capitano Giorgio Sabatini d'Arlena aveva una postema nel ventre, che venuta a capo, e diventata cancrena, tanto corrose dentro, e fuori, che fatta una gran bocca, per essa uscivano anche gli escrementi. Onde non essendovi rimedio, e già ridotta all'estremo, fece voto alla Madonna della Quercia, dalla quale riconobbe subito miglioramento, ed in breve la totale salute.

L'anno 1645 il P. Gio: Battista Calamari dell'ordine di S. Domenico andando da Camerino a Foligno, venne tanta neve che alzò quattro palmi, ed in alcuni luoghi più di una picca. Arrivato a Colfiorito si pose a seguire le traccie d'alcuni poco prima passati, non sapendo che tutti in numero di quattro si erano perduti, e affogati sotto la neve, come poi seppe; ed an-

cora egli si ritrovò nel medesimo pericolo, poichè in certo vallone, dove la neve si era più radunata, tanto cedè questa sotto i suoi piedi, che restò ricoperto, e sepolto sino alla gola senza potersi muovere, e ajutare in modo alcuno, per essere quasi intirizzito dal gran freddo. Invocò per tanto con tutta divozione la Madonna Santissima della Quercia, che lo soccorresse in sì estremo bisogno, e subito vidde da ogni parte scoprirsi, e slargarsi la neve, e di più comparire un uomo con una pala, che fattogli animo lo condusse all' albergo. Pel che riconosciuta la vita miracolosamente conservata, venne a rendere le dovute grazie con il voto dipinto.

L' anno 1658 Ottavio Pericoli nell' età di anni 83 dopo una lunga, e penosa infermità, restò coperto per tutta la vita di scabbia, ossia lebbra: e per l' età, e per la debolezza aggiunta dal male, non potendosi applicare quei rimedj più proprj, era affatto disperato da medici; ma dove per le stufe, e bagni terreni poteva terminare più presto i suoi giorni, con un bagno celeste inventato dalla sua divozione ritrovò la vita. Confidato dunque nell' ajuto di questa gran madre di pietà, fece porre un poco di legno della santa quercia nell' acqua, e con questa lavato il suo corpo, rimase subito talmente sano, e mondo, che non aveva alcun segno dell' infermità, e piaghe passate; e tutto allegro venne a portare il voto.

Nell' anno 1660 Angelo di Marco dalla Manziana infermatosi gravemente di angina, e non essendo giovati i rimedj, stette già tre giorni senza poter parlare nè mangiare, onde vedendosi la morte avanti gli occhj si raccomandò col cuore alla Madonna della Quercia, che fattagli cessare l' infiammazione, ripigliò animo, e appresso l' intiera sanità.

L' anno 1685 Francesca d' Arminio da Montecchio nella sua fanciullezza riuscì tanto scema di cervello, che era incapace ad ogni faccenda di casa; del che restando molto tribolati il padre, e la madre presero espediente d' invotirla alla Madonna della Quercia, che ne

prese la protezione, facendola tornare in se, e rendendola sana di mente con gran consolazione di essi genitori, che con la figlia vennero a testificare la grazia.

L' anno 1715 Camillo di Giuseppe da Orvieto avendo un figlio chiamato Carlo con un catarro, e continuo dolore in testa, e quasi pazzo, e privo di senno, nè trovatosi giovamento per quattro mesi, che era stato sotto la cura del medico, lo raccomandò alla protezione di questa Santissima Vergine, e subito cominciò a stare meglio, e senz' altro medicamento restò affatto sano di mente, e di corpo.

L' anno 1717 Caterina Nicolosi di Roma ritrovandosi un figlio di cattivi costumi, e molto sviato, senza che punto giovassero le correzioni, si pose a pregare per lui la Madonna della Quercia, e tanto bastò, perchè il figliolo divenne obbediente, e morigerato con stupore de' compagni, e consolazione degli altri, in particolare della madre, che mandò il voto dipinto in tavola.

L' anno 1718 veniva da Macerata a Viterbo Donna Francesca Vetri, e sbagliata la strada si trovò persa in mezzo ad una campagna, senza saper dove andare, per esserle sopraggiunta la notte. Onde oppressa dalla paura, e dal timore invocò in sua protezione questa miracolosa Immagine, ed immediatamente le comparve avanti un uomo, che consolandola la condusse ad un casale, dove potè sicuramente alloggiare, e quello disparve.

Arcangelo Pandolfo Viterbese di anni 36 avendo per tutto il decorso de' suoi anni patito di malcaduco a dì 10 aprile 1719 essendo entrato nella cappellina della Beatissima Vergine della Quercia, e raccomandatosi a Lei con lacrime di vero cuore restò totalmente sanato, e non più patì di simile malore.

Cecilia Pori abitante in Bassanello avendo avuto per molto tempo una piaga considerabile in una mammella, e non trovandosi per lei rimedio veruno s' invotì alla Madonna della Quercia con promessa di mandarle un voto di argento, ottenne ciò che bramava, e

il giorno seguente si trovò guarita, e mandò subito per mezzo di una sua amica il voto promesso nell' anno 1725 in cui ebbe la grazia.

Pietro Paolo Paroni d' anni 35 dal lago maggiore nel Milanese essendo aggravato per otto mesi continui di una enfiagione di gambe, per la quale tutti i rimedj furono inutili, si raccomandò con gran fervore alla Beatissima Vergine della Quercia, e ricevè immediatamente la sua salute, e portò personalmente a soddisfare il suo voto un piede di argento li 12 ottobre 1725.

Giacomo da Farnese essendosi ammalato di febbre e continuo flusso di sangue fu spedito da medici, la di cui moglie addolorata per la perdita imminente del marito, ricordossi delle grazie, che per racconto aveva sentito da altri ricevute, si raccomandò all' istessa Beata Vergine della Quercia con gran fede, ed ottenne la salute del suo marito nel mese di agosto 1727.

Il Sig. Cardinale Polignac Francese li 28 agosto ebbe notizia, qualmente due suoi nipoti stavano in pericolo evidente di morte. Egli venne in persona a visitare la Madonna della Quercia per implorare la sua intercessione presso Dio per la loro guarigione, ed ebbe poi in seguito la notizia della loro ricuperata salute, e mandò per la grazia ricevuta un calice di getto d' argento di tre libbre e mezza per tanto benefizio ricevuto.

Marta Leonardi Romana nell' anno 1718 infermatasi, e disperata da medici, mentre aveva perduta totalmente la vista, s' invotò alla Beatissima Vergine della Quercia, e in termine di due giorni ricuperò perfettamente la vista, e la salute, e venne a ringraziare la Madonna della Quercia, e portò il suo voto.

Nel mese di ottobre 1744 Giovinale di Filippo da Narni spedito già da medici per una infiammagione di gola, presa la polvere del legno della Quercia, sopra di cui vi è l' Immagine della Madonna, datagli da Francesca sua consorte, e subito guarì, e nel giorno seguente camminò sano.

L' Illustrissimo Sig. Don Francesco Gomez Garzia da Barcellona, e canonico di quella cattedrale, essendo stato molestato da molti anni da varie indisposizioni senza aver ricevuto giovamento dagli umanj rimedj prèsi per ordine dei medici, raccomandatosi finalmente alla Beatissima Vergine della Quercia, ottenne perfettamente la sua salute, e in contrassegno della grazia ricevuta portò un quadro d' argento, con cornice indorata posto sull' altare della Beatissima Vergine.

A dì 9 Giugno l' Illustrissimo Sig. Conte Giuseppe Bruggiotti di Viterbo portò un voto di argento in rendimento di grazia ricevuta per avere ottenuta la salute dopo una lunga malattia di febbre maligna già spedito da medici per essersi raccomandato tanto egli, che la sua consorte la Signora contessa Ferretti, che per avere ottenuto altre grazie regalò un lampadino di argento alla Madonna del presepio, come al presente si vede.

L' Illustrissimo Sig. Cavaliere Felice Spinola fratello del Emo Cardinale Giorgio Spinola, avendo una grave indisposizione in una gamba, che poi finì in una cancrena incurabile per cui fu risoluto da professori in Genova di dover venire al taglio della gamba, il giorno antecedente all' operazione, essendo giunto in detta Città Fr. Tommaso Ramella converso, e figlio del Convento della Quercia, che portava seco alcune Immagini della Quercia, avendo buona servitù con il medesimo si portò a trovarlo, sentendo la risoluzione presa da professori, lo consigliò ad applicare un Immagine della Madonna della Quercia alla gamba; il giorno seguente portatisi i professori per l' operazione da farsi si trovò perfettamente guarito. Il detto cavaliere mandò varj regali in diversi tempi, cioè un parato in terzo di lama di argento, con gallone di oro di Francia, con piviale, paliotto, e bandinella da porsi avanti la Madonna; inoltre mandò una residenza d' argento, e suo ostensorio bene lavorato l' uno, e l' altro, il tutto valutato più di tre mila scudi. E sebbene si è ciò notato nell' anno 1755, il miracolo seguì alcuni anni pri-

ma, e non si seppe se non allorchè mandò li sopra riferiti regali.

Nell' anno 1782 Francesco Mostrajoli da Pistoja campagnolo domiciliato nella Città di Ronciglione, undici mesi resosi infermo per una febbre di cattivo carattere, per la quale dopo varie ricidive, venne assalito da altra febbre putrida inflammatoria, che lo ridusse all' estremo di sua vita, ed avendogli la natura fatta una critica deposizione d' una scabbia, o sia lebbra, che tutto il suo corpo se ne riempì, e ridottosi in tal guisa per ristagno di umori, gli cagionò nella parte anteriore, e media della coscia sinistra un ascesso, per cui dovette soggiacere all' operazione di un taglio, e resosi del tutto impotente, e privo affatto nei moti corporei con l' ascesso aperto, e pieno di quella lebbrosa infermità camminava con due stampelle, con sua pena e fatiga in tale stato per lo spazio di mesi sette, per cui mosso da uno zelo di devozione, con viva fede si portò a visitare l' Immagine di Maria Santissima della Quercia in Viterbo così stroppiato sopra un cavallo, essendosi fatto prestare ajuto. Entrò appoggiato nella Chiesa, e inginocchiatosi ascoltòla messa all' altare della Beatissima Vergine della Quercia, raccomandossi con lacrime di vero cuore alla medesima, ed appena terminata la messa, si levò da se medesimo senza alcun appoggio: e senza stampelle, e si ritrovò a Ronciglione liberato da malori, quali senza un portentoso miracolo, non poteva liberarsene, come hanno attestato il medico, e chirurgo di Ronciglione firmata la loro fede dal notaro pubblico di Ronciglione Sig. Bartolomeo Carignoni di detta Città; e siccome in Chiesa vi erano più persone, allorchè seguì un tal miracolo, furono esaminate dalla curia vescovile, ed il tutto approvato, come si è riferito di sopra da i due professori.

Caterina Angela Zaffiti di Canepina a motivo di una vena dilatata si ridusse in punto di morte; ricevè tutti i soliti sacramenti, e disperata dai medici, ricordatatasi dei miracoli operati dalla Madonna della Quercia, si raccomandò con gran fede alla medesima, e subito

migliorò , e fu tale il miglioramento , che in pochi giorni si alzò sana del tutto , e ciò seguì nel mese di luglio l' anno 1788.

IL FINE.

INDICE DEI CAPITOLI

Libro Primo

CAP. I. *Delli principj della miracolosa Immagine della Madonna Santissima della Quercia, e suoi primi miracoli* pag. 9.

CAP. II. *Della pubblicazione dei miracoli, e del concorso alla Santa Immagine.* 11.

CAP. III. *Come furono deputati ministri al servizio della S. Immagine, e fu fabbricata la Chiesa e Convento.* 15.

CAP. IV. *Pontefici Romani divoti della Madonna della Quercia vengono a visitarla, ricevono grazie, e concedono privilegj.* 20.

CAP. V. *Seguono altri Ponteficj divoti.* 25.

CAP. VI. *Cardinali di S. Chiesa ricevono grazie, e loro particolar divozione.* 34.

CAP. VII. *Principi, e Signori aggraziati, e loro gratitudine.* 40.

CAP. VIII. *Città, e Comuni beneficati, e loro gratitudine.* 46.

CAP. IX. *Li veri Servi di Dio divoti della Sant' Immagine, e ne ricevono grazie.* 48.

Libro Secondo

CAP. I. *La Madonna Santissima risuscita, e preserva dalla morte un prete di Canepina, ed altri nel viaggio a questa sua Immagine, e molti particolari divoti da diversi pericoli.* 58.

CAP. II. *Delli morti risuscitati.* 67.

CAP. III. *Condannati a morte, e liberati.* 72.

CAP. IV. *Assistiti nei tormenti, e liberati dalle carceri.* 77.

CAP. V. *Donne liberate dalla crudeltà dei mariti gelosi.* 82.

CAP. VI. *Fanciulle preservate dal pericolo della virginità, e anche della vita.* 87.

CAP. VII. *Liberati dall' insidie de' nemici.* 90.

CAP. VIII. *Liberati da nemici invisibili, e fatture diaboliche.* 96.

CAP. IX. *Liberati dalle mani de' banditi, ed assassini* 98.

CAP. X. *Salvati dall'archibuggiate, e risanati da loro colpi.* 101.

Cap. xi. *Risanati da infermità di febbri mortifere.* 105.
Cap. xii. *Segue delli risanati da febbri mortali.* 114.
Cap. xiii. *Preservati, e liberati dalla peste.* 123.
Cap. xiv. *Donne assistite ne' pericoli del parto.* 127.
Cap. xv. *Liberati da morte di ferite, e risanati da quelle.* 132.
Cap. xvi. *Seguono altri risanati da ferite mortali.* 139.
Cap. xvii. *La Madonna assiste nelle cadute.* 146.
Cap. xviii. *Risana dall'offese delle cadute.* 151.
Cap. xix. *Molti liberati dalla Paralisia, Accidenti apoplettici, e simili.* 156.
Cap. xx. *Liberati dalla schiavitù de' Turchi.* 162.
Cap. xxi. *Scampati dal naufragio, o pericoli dell' acqua.* 165.
Cap. xxii. *Risanati da piaghe incurabili.* 171.
Cap. xxiii. *Ciechi, Sordi, Muti risanati.* 174.
Cap. xxiv. *Liberati dagli animali nocivi, e loro offese.* 179.
Cap. xxv. *Liberati dall'offese d'altri animali.* 185.
Cap. xxvi. *Liberati dall'offese sotto rote.* 187.
Cap. xxvii. *Preservati dal veleno.* 190.
Cap. xxviii. *Salvati da pericoli del fuoco.* 194.
Cap. xxix. *Liberati da fulmini, e loro percosse.* 198.
Cap. xxx. *Preservati da terremoti, e sotto alle rovine.* 201.
Cap. xxxi. *Risanati dalla pietra, calcoli, e ritenzioni d' orina.* 207.
Cap. xxxii. *Risanati dalla Podagra, e dalla sciatica.* 211.
Cap. xxxiii. *Guariti da diversi altri dolori.* 214.
Cap. xxxiv. *Zoppi e struppiati risanati.* 217.
Cap. xxxv. *Attratti, ed altri struppiati risanati.* 222.
Cap. xxxvi. *Risanati dal mal caduco, idropisia, e simili infermità.* 224.
Cap. xxxvii. *Risanati da vajuoli, scrofole, e simili.* 226.
Cap. xxxviii. *Guariti dalle rotture.* 229.
Cap. xxxix. *Risanati da carbonchi, e spine ventose.* 230.
Cap. xxxx. *Altre diverse grazie conceesse dalla Madonna della Quercia.* 231.

Acc. 5342 232.931.75
T56
AUTHOR Torelli, F. N., O.P.
TITLE Miracoli della Madonna della Quercia da Viterbo